BIMESTRALE
DI MUSICA JAZZ
ANNO 14
N°73
NOVEMBRE/DICEMBRE
2012

JAZZiT

JAZZ MAGAZINE

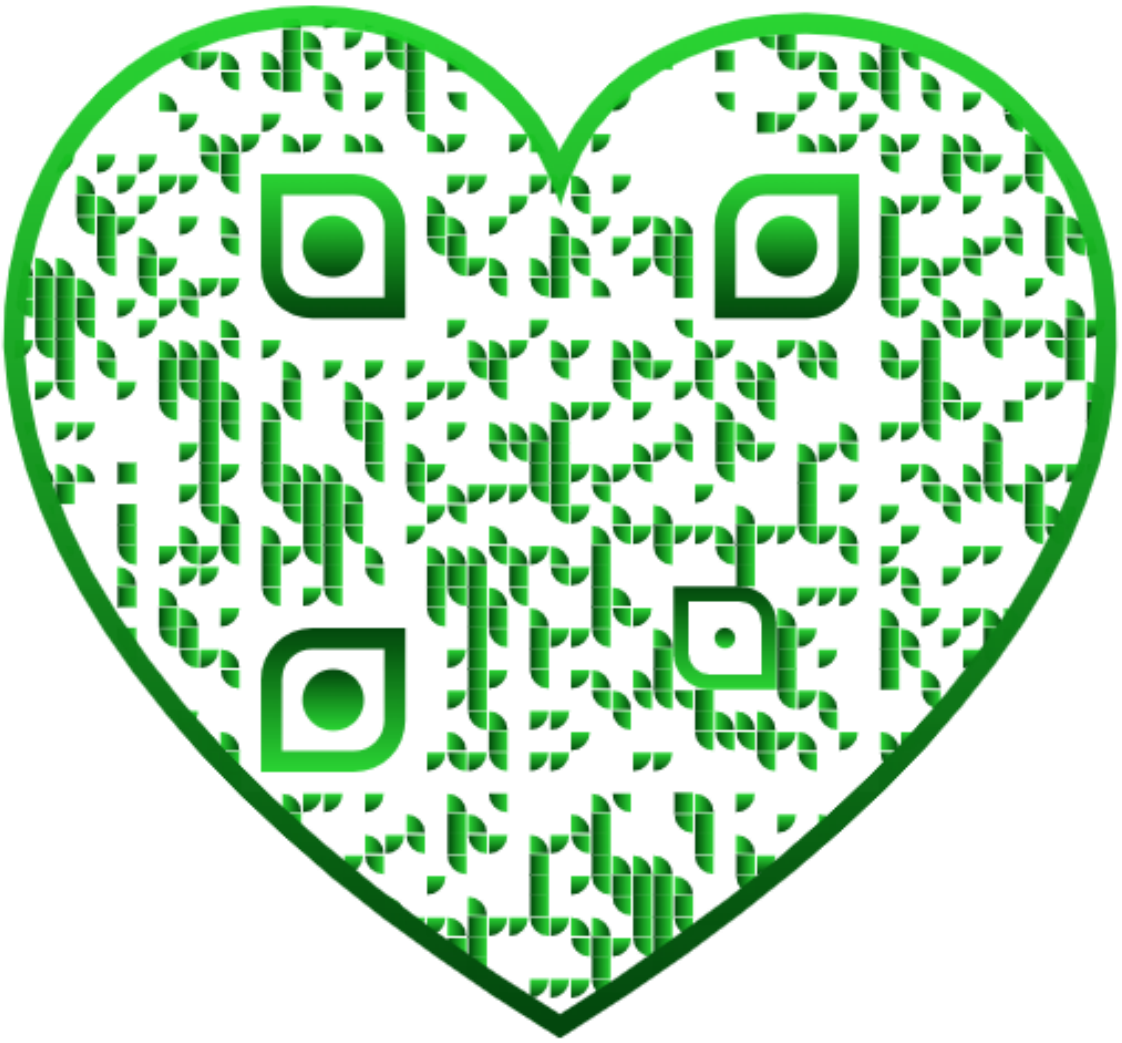
SKETCHES OF RAVA

TEDDY WILSON
DADO MORONI
JOHN ABERCROMBIE
PAOLO BOTTI
STEFANO SABATINI
HENRY THREADGILL
FRANCESCO DIODATI

12 EURO + CD ALLEGATO

9 771824 864611 21006

Vanni Editore



DODICILUNE

presenta

"Blue from Heaven"

di Pierluigi Balducci

con

Paul McCandless *oboe, soprano sax*
John Taylor *piano*
Michele Rabbia *drums*

Dodicilune ED303

Dal 30 novembre 2012 nei negozi di dischi e su iTunes

PUGLIA SOUNDS the music system
UNIONE EUROPEA PO FESR PUGLIA 2007-2013 ASSE IV azione 4.1.2 - 4.3.2
REGIONE PUGLIA Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo
Teatro Pubblico Pugliese

Distribuzione IRD
INTERNATIONAL RECORD DISTRIBUTION

DODICILUNE
www.dodicilune.it

QUESTO ALBUM È PROMOSSO CON IL SOSTEGNO DEL P.O. FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - PUGLIA SOUNDS

NEW!
Caligola 2162

CLAUDIO FASOLI FOUR

PATCHWORK

Claudio FASOLI *tenor & soprano sax*
Michele CALGARO *electric guitar*
Lorenzo CALGARO *double bass*
Gianni BERTONCINI *drums, electronics*

Download on iTunes
On sale www.jazzos.com

www.caligola.it

jandomusic presenta

NEW release

FABRIZIO SFERRA QUARTET

UNTITLED#28

DAN KINZELMAN
GIOVANNI GUIDI
JOE REHMER
FABRIZIO SFERRA

Coproduzione Via Veneto Jazz Distribuzione EMI

NEW release

Introducing Letizia Gambi

GATO BARBIERI
RON CARTER
CHICK COREA
ANTONIO FARAÒ
GIL GOLDSTEIN
MAX IONATA
WALLACE RONEY
DARIO ROSCIGLIONE
PATRICE RUSHEN
LENNY WHITE

Distribuzione EMI

Max Ionata
Clarence Penn
Reuben Rogers

KIND OF TRIO

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

NEW TOUR

8 DICEMBRE ROUND MIDNIGHT JAZZ CLUB, FISCIANO (SA)
9 DICEMBRE CASTELLO BARONALE, CASTRIGLIANO DEI GRECI (LE)
10 DICEMBRE PER BACCO JAZZ CLUB, TARANTO
11 DICEMBRE CANTINA BENTIVOGLIO, BOLOGNA
12 DICEMBRE PANIC JAZZ CLUB, MAROSTICA (VI)

NEW release

Max Ionata
Dado Moroni

TWO FOR DUKE

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

Enzo Pietropaoli Quartet

YATRA

ENZO PIETROPAOLI
contrabbasso
FULVIO SIGURTÀ
tromba
JULIAN MAZZARIELLO
piano
ALESSANDRO PATERNESI
batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

Antonio Faraò Trio

DOMI

ANTONIO FARAÒ
piano
DARRYL HALL
contrabbasso
ANDRÈ CECCARELLI
batteria

Coproduzione cristal RECORDS
Distribuzione Harmonia Mundi

ASÍ

ERMANNO DODARO
contrabbasso
FRANCESCO CONSAGA
sassofono/flauto
ARTURO VALIANTE
piano
LUCA CAPONI
batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

www.jandomusic.com

Miles Associazione Culturale

Comune di Padova
Assessorato alla Cultura

fondazione ANTONVENETA

RAM e DINTORNI Padova 2012 musica, gesto, parola
Evento inserito nella rassegna RAM

REGIONE DEL VENETO

PADOVA JAZZ FESTIVAL

Teatro Verdi
Auditorium San Gaetano
Hotel Plaza
Caffé Pedrocchi
Locali della città

15a EDIZIONE 12-17 NOVEMBRE 2012

Enzo Pietropaoli
Julian Mazzariello
Claudio Fasoli
Luca Garlaschelli
Gretchen Parlato
Taylor Eigsti
Burniss Travis
Jamire Williams
Shai Maestro
Jorge Roeder
Ziv Ravitz
Giovanni Guidi
Francesco Ponticelli
Enrico Morello
Dino Rubino
Paolino Dalla Porta
Stefano Bagnoli
Riccardo Arrighini
Claudio Filippini
Gianni Cazzola
Emiliano Vernizzi
Humberto Amésquita
Simone Daclon
Roberto Piccolo
Gendrickson Mena
Marcello Tonolo
Marco Privato
Jimmy Weinstein
Marco Strano
Gico Pavan
Bruno Cesselli
Marco Campigotto

DAVID MURRAY AND THE BLACK SAINT QUARTET

GIOVEDÌ 15 TEATRO VERDI

David Murray
sax tenore
Mark Cary
pianoforte
Jaribu Shahid
contrabbasso
Hamid Drake
batteria

TERENCE BLANCHARD

VENERDÌ 16 TEATRO VERDI

Terence Blanchard
tromba
Brice Winston
sax tenore
Fabian Almazan
pianoforte
Joshua Crumbly
basso
Kendrick Scott
batteria

ENRICO RAVA

RAVA ON THE DANCE FLOOR

Un tributo a Michael Jackson con Rava PM Jazz Lab

SABATO 17 TEATRO VERDI

Enrico Rava
tromba
Mauro Ottolini
trombone e arr.
Andrea Tofanelli
Claudio Corvini
trombe
Daniele Tittarelli
sax alto
Dan Kinzelman
sax tenore
Marcello Giannini
chitarra
Franz Bazzani
tastiere
Giovanni Guidi
pianoforte
Dario Deidda
basso elettrico
Zeno De Rossi
batteria
Ernesto Lopez Maturell
percussioni

In collaborazione con VENETOJAZZ

Infofestival:
www.padovajazz.com
mob. +39 347.7580904
www.venetojazz.com
tel. +39 0423.452069

Prevendite:
biglietteria Teatro Verdi
www.teatrostabileveneto.it
www.geticket.it

www.padovajazz.com

Jazz at Plaza tutte le sere h. 18:30 e h. 22:30 - *Jazz at Bar* tutte le sere nei locali della città

NOTE SONANTI

edizioni discografiche e musicali

NOTE SONANTI
sapori colori silenzi in musica

ettore fioravanti

marco tamburini

javier girotto - luciano biondini

mauro gargano

stefano maurizi

GFCAssociati

www.notesonanti.com

Regione Emilia-Romagna

COMUNE DI BOLOGNA

MAIN SPONSOR

10 DIECIANNI DOVE SIAMO

GRUPPO HERA

BOLOGNA JAZZ FESTIVAL

CHICK COREA
JIM HALL
JOHN McLAUGHLIN
BRAD MEHLDAU

THE ITALIAN AUTUMN JAZZ EVENT

DAL 15 AL 25 NOVEMBRE 2012

WWW.FESTIVALJAZZBOLOGNA.IT

CYRUS CHESTNUT
BILL MAYS
OMER AVITAL
GREG BURK
CHIHIRO YAMANAKA
E MOLTI ALTRI

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

FONDAZIONE DEL MONTE 1473

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BOLOGNA
Camera dell'Economia

CNA Associazione di Bologna

COSEPURI

JAZZIT

MieleMiele

Jazzitalia

Saint Louis
College of Music
since 1976

anno accademico 2012/'13

PLAYING IS NOT A GAME

DIPLOMA ACCADEMICO DI I° LIVELLO

Parificato e Autorizzato

Ministero dell'Istruzione, dell'Universita' e della Ricerca

www.slmc.it

FONDAZIONE
SIENA JAZZ
ACCADEMIA NAZIONALE DEL JAZZ
CENTRO DI ATTIVITÀ E FORMAZIONE MUSICALE

LABORATORIO PERMANENTE DI RICERCA MUSICALE

Anno accademico 2012/2013

Coordinatore e pianista
Stefano Battaglia
nell'ambito dei corsi di
Alta Qualificazione Professionale

Stefano Battaglia, docente unico del corso, seleziona, coordina e dirige personalmente ogni Laboratorio.
Il percorso di perfezionamento e sperimentazione musicale di questi corsi avviene attraverso due sezioni:
la formazione di organici stabili con il nome di **"Laboratorio di musica d'insieme"**, per strumentisti evoluti;
la costituzione di un **"Laboratorio pianistico"**, anch'esso riservato a pianisti evoluti.

DURATA

Il Laboratorio di musica d'insieme ed il Laboratorio pianistico durano sei ore per ogni incontro. Gli incontri sono mensili, iniziano con il mese di novembre e terminano a giugno.

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

Segreteria della Fondazione Siena Jazz:
tel. 0577-271401 • fax: 0577-271404
www.sienajazz.it • info@sienajazz.it

CSQ IQNet
Azienda certificata
UNI EN ISO 9001:2000

COMUNE DI SIENA
Provincia di Siena
AJS ASSOCIAZIONE JAZZISTICA SENESE
REGIONE TOSCANA
MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472
FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Guerrini
RISTORANTE

Presenta

Lunedì Jazz

Rassegna di Musica Jazz

19 Novembre 2012
Cinzia Roncelli con Giovanni Mazzarino e Rosario Bonaccorso

17 Dicembre 2012
Irio De Paula Guitar Recital

21 Gennaio 2013
Dado Moroni Piano Solo

18 Febbraio 2013
Javier Girotto e Bebo Ferra

Direzione Artistica: Cinzia Roncelli
Produzione: Ksenia Tsareva

Born4 MUSIC
www.born4music.it

Ristorante Guerrini - Via Gaetano Previati 21- Milano
Lune di jazz : un connubio artistico di cucina & musica
Info. cell. 366.2861714 dal Lunedì al Venerdì dalle 14,00 alle 20,30
oppure scrivere a: lunedijazz@gmail.com - seguici su: facebook lune di jazz

direttore LUCIANO VANNI
luciano.vanni@jazzit.it

caporedattore CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

progetto grafico e impaginazione EMANUELE SERRA
info@emanueleserra.it

photo editor ELENA CHIOCCHIA
elena.chiocchia@vannieditore.com

in redazione SERGIO PASQUANDREA
sergio.pasquandrea@jazzit.it

editore VANNI EDITORE SRL
info@vannieditore.com

direttore responsabile ENRICO BATTISTI

pubblicità ARIANNA GUERIN
adv@vannieditore.com

distribuzione ARIANNA GUERIN
ordini@vannieditore.com

abbonamenti ARIANNA GUERIN
abbonamenti@vannieditore.com

sito web CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

hanno scritto in questo numero
ANTONINO DI VITA, CHIARA GIORDANO, EUGENIO MIRTI, SERGIO PASQUANDREA, ENZO PAVONI, VALERIO PRIGIOTTI, ROBERTO SPADONI, LUCIANO VANNI
Da Londra: STUART NICHOLSON
(tradotto da SERGIO PASQUANDREA)

hanno fotografato in questo numero
MIRKO BOSCOLO, MICHELE CANTARELLI, ROBERTO CIFARELLI, NIKO GIOVANNI CONIGLIO, DANIELA CREVENA, ANDREA FELIZIANI, MONICA LEGGIO, ROBERTO POLILLO, LEONARDO SCHIAVONE, EMANUELE VERGARI, CARLO VERRI, CRISTINA ZUPPA

crediti fotografici
L'editore ha fatto il possibile per rintracciare gli aventi diritto ai crediti fotografici non specificati e resta a disposizione per qualsiasi chiarimento in merito

foto di copertina
© Michele Cantarelli

stampa
D'AURIA PRINTING SPA, Ascoli Piceno

Iscrizione al tribunale di Terni n. 1/2000
del 25 febbraio 2000

redazione
via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)
tel 0744.817579 fax 0744.801252

servizio abbonamenti
Per abbonarsi a JAZZIT versare 60 euro (6 numeri annui + 6 cd) o 40 euro (6 numeri annui) sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR), oppure collegarsi al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito.
Per informazioni: abbonamenti@vannieditore.com

servizio arretrati
Per ricevere gli arretrati di JAZZIT collegarsi al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito o specificare numero, bimestre e anno di uscita delle copie desiderate scrivendo ad abbonamenti@vannieditore.com.
Ciascuna copia arretrata di JAZZIT costa 10 euro senza cd e 14 euro con cd. La somma dell'ordine dovrà essere versata sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)

JAZZIT è distribuito da
JOO DISTRIBUZIONE (Milano)
tel 02.8375671 fax 02.5811232
(circuito Feltrinelli)

VANNI EDITORE DISTRIBUZIONE (Terni)
tel 0744.817579 fax 0744.801252
(jazz club, scuole di musica, negozi di dischi, librerie)

REDS DISTRIBUZIONE (Roma)
tel 06.39372955 fax 06.39762130
(edicole)

index

STORIE Teddy Wilson 98 · **INTERVISTE** John Abercrombie 110 · Stefano Zenni 120 · Paolo Botti 134 · Barbara Casini 138 · Nico Catacchio 142 · Francesco Diodati 148 · Stefano Sabatini 162 · **FOCUS JAZZ REVIEW** Mauro Ottolini 130 · Giorgio Distante 152 · Raf Ferrari 156 · Mary Stallings 168 · Henry Threadgill 174 · Steve Turre 178 · Mauro Zazzarini 184 · Harry Edison & Lester Young 186 · Bob Brookmeyer 188 · Kenny Burrell 189 · **RUBRICHE** Talkin' 18 · Jazz Anatomy 126 · Records 130 · Oldies but Goodies 186 · Books 190

106
CD STORY

Dado Moroni
Abeat Time

WIlson 98

Abercrombie 110

Ottolini 130

Sabatini 162

Threadgill 174

REGALATI O REGALA UN ANNO DI JAZZIT

promozione valida dal 15 novembre 2012 al 15 gennaio 2013

... e in omaggio per te

un set di otto cartoline con celebri immagini scattate da Roberto Polillo e William Gottlieb e tre taccuini tascabili firmati Jazzit

Abbonamenti

60 euro
SEI RIVISTE CON CD
(invece di **72 euro**)

40 euro
SEI RIVISTE SENZA CD
(invece di **48 euro**)

\+

I vantaggi esclusivi riservati agli abbonati di Jazzit

_ sconto del 10% se acquisti su jazzit.it
_ contest riservati pubblicati su jazzit.it

jazzit.it / abbonamenti@vannieditore.com

editoriale

Auguri, innanzitutto; auguri cristiani, per chi ci crede, e auguri patafisici e di buona vita per chi, come me, è un ateo agnostico; auguri per tutti, perché la gioia e il piacere di vivere è un valore che non dobbiamo, e non possiamo, mai dimenticare, in famiglia come in un qualsiasi ambiente di lavoro.

Jazzit Festival

Nella redazione di *Jazzit* mai come in questo periodo soffiano venti d'entusiasmo e di iperattività.
Tra le tante sorprese del prossimo anno, il Jazzit Festival. Come annunciato sul nostro social network Facebook, il Jazzit Festival nasce dal desiderio di creare un momento di festa e, al tempo stesso, di crowdfunding per la nostra rivista. Per continuare a crescere, migliorare e offrire un servizio di sempre più alto profilo, abbiamo pensato di rivolgerci direttamente alla nostra comunità di riferimento.
Si tratterà di un festival prodotto senza alcun contributo pubblico dove poter incontrare il nostro pubblico e dialogare con musicisti e operatori del settore che ritengono *Jazzit* un valore da sostenere.
Saranno quattro giorni di musica dal vivo (dalla mattina a tarda notte) con almeno sei, sette palchi a disposizione, sparsi in un piccolo e delizioso borgo medievale umbro che ospita la nostra redazione giornalistica, Collescipoli, in provincia di Terni.
Tutto il gruppo di collaboratori, giornalisti e fotografi sarà presente e attivo con workshop e seminari, e ogni giorno faremo una riunione di redazione aperta al pubblico.
Sono previsti stand espositivi dedicati esclusivamente al jazz e banchetti con prodotti enogastronomici scelti dalla redazione de *Il Turismo Culturale*.
La musica sarà protagonista ma la nostra rivista specializzata non intende parteggiare a favore di un musicista o di un gruppo. Il nostro sarà un evento jazz di tipo open source e i musicisti che vorranno partecipare all'evento lo faranno spontaneamente, secondo la loro volontà e a titolo gratuito: noi metteremo loro a disposizione palchi, backline e i costi di ospitalità (vitto e alloggio).
Ogni esibizione durerà non più di trenta minuti per non entrare in competizione con altri promoter e per rispettare il lavoro dei musicisti.
Risultato: hanno già aderito ottantatré gruppi, per un totale di quattrocentoventi musicisti.
Sarà un delirio... e manca ancora un anno! Un grazie di cuore a tutti quelli che ci hanno manifestato la loro disponibilità. Nei mesi prossimi vi daremo ulteriori aggiornamenti.

Jazzit stuff

Questo numero mette in copertina Enrico Rava: è stato meraviglioso ricostruire la sua vicenda umana e professionale tramite interviste, interminabili conversazioni telefoniche e scambi di e-mail, che hanno coinvolto anche Mario Guidi, amico e manager di lunga data. E poi, come di consueto, una lunga serie di servizi, recensioni e saggi storici. Un bel numero, ricco e da gustarsi in questi giorni di festa e serenità.

Jazzit Awards 2012

Tutto è pronto per la terza edizione dei Jazzit Awards, sondaggio rivolto ai lettori nato su iniziativa della nostra rivista. Sarà l'occasione per esprimere il vostro parere su un anno di jazz, dai musicisti alle produzioni discografiche, dai festival all'attività concertistica dei jazz club. Si potrà votare su jazzit.it e i risultati saranno pubblicati su un poster allegato a *Jazzit* 74 (gennaio/febbraio 2013).

PS_Ah, dimenticavo: per Natale regalatevi o regalate un abbonamento a *Jazzit* oppure una Jazzit Card, la tessera che vi permetterà di avere sconti e omaggi presso le realtà del jazz in Italia convenzionate. Chi ci sosterrà riceverà due piccoli omaggi: un set di otto cartoline con la raffigurazione di alcuni dei protagonisti della storia del jazz (celebri immagini scattate dai fotografi Roberto Polillo e William Gottlieb) e tre taccuini tascabili, tutto firmato *Jazzit*. Perché ogni abbonato, si sappia, è un nostro preziosissimo "socio" e senza di voi il nostro lavoro sarebbe impossibile.

Luciano Vanni

JAZZiTSHOP

OPEN

JAZZIT.IT/CATALOG OLTRE 2000 PRODOTTI

COMPACT DISC E VINILI

ALFAMUSIC • ARTESUONO • AUAND • BLUEART • BLUE NOTE • CALIGOLA • CAM JAZZ • D'AURIA EDITION • DEJAVU • DODICILUNE • DRYCASTLE • ECM • EFFE MUSIC • FITZCARRALDO • FOU(R) • FONOSFERE • FONTEROSSA • GREEN PRODUCTION • JAZZY • IMPROVVISATORE INVOLONTARIO • NAU • NOTE SONANTI • NUCCIA • ONYX JAZZ CLUB • RADIO SNJ • TERRE SOMMERSE • TOSKY • TRJ • TUSCIA IN JAZZ LIVE • ULTRA SOUND • VIA VENETO JAZZ • VISION EDITORIALE • ZEROZEROJAZZ • ZONE DI MUSICA

LIBRI E CATALOGHI

EDIZIONI GABRIELE MAZZOTTA • IL SAGGIATORE • MINIMUM FAX • PIERO PRINCIPI EDITORE • VANNI EDITORE • VOGLIA D'ARTE PRODUCTION

RIVISTA CON E SENZA CD

ULTIMO NUMERO • ARRETRATI • ABBONAMENTI

euro 20

a cura di Luciano Vanni
GUIDA AL JAZZ IN ITALIA
Le pagine blu del jazz

euro 9

Massimo Basile / Gianluca Monastra
Illustrazioni di Francesco Chiacchio
90 SECONDI ALL'INFERNO
Storie jazz

euro 15

V. Farinaccio / M. Sutero / V. Martorella
LA SINDROME DI BOLLANI
Gesta e opinioni di un pianista di talento

euro 25

AA.VV.
SCATTI JAZZ
La tradizione del nuovo

VANNI
EDITORE

euro 10

a cura di Stefano Zenni
IL SECOLO DI LOUIS ARMSTRONG
Nuovi studi e ricerche nel centenario della nascita (1901-2001)

euro 15

Claudio Sessa
IL MARZIANO DEL JAZZ
Vita e musica di Eric Dolphy

euro 20

a cura di Antonio Vanni
Illustrazioni di Francesco Chiacchio
X (SUITE FOR MALCOLM)

euro 10

a cura di Gianluca Veltri
DA UNA FINESTRA SBAGLIATA
Gli zingari felici di Claudio Lolli

PER GLI ABBONATI DI JAZZIT
E PER I POSSESSORI DI JAZZIT CARD
10% DI SCONTO SUL **JAZZIT SHOP**

10%

JAZZIT.IT/CATALOG

ValComino.net

Comune di Atina

ATINAJAZZ WINTER

4/5/6 GENNAIO 2013 ATINA PALAZZO DUCALE

atina jazz

3 DAYS

Tre giorni di Concerti; Wokshop; Mostre Fotografiche; Incontri; Degustazioni nella splendida cornice di Palazzo Ducale ad Atina.

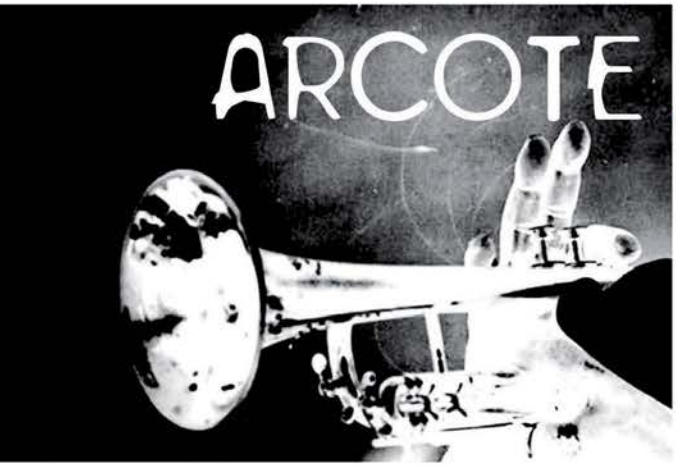
Marco Valeri 4et - Enrico Zanisi trio - Michele Rabbia
Gabriele Lanzoni Trio - Enzo Pietropaoli 4et
Alessandro Paternesi 5et - New LoKoMotive Trio

jando music

www.atinajazz.com

Media partner QUI MAGAZINE

Rai radio 1



ARCOTE JAZZ TORINO

www.arcote.com - info@arcote.com

INFO: Segreteria +39 0112876512 (dalle 17.30 alle 20.00);
Johnny Lapio +39 3357569913;
AR.CO.TE, via Cuneo 43/G, Torino.

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

MASTER ACCADEMICI UNICI IN ITALIA

✓ **MASTER ACCADEMICI DI I LIVELLO**
- **MUSICA JAZZ**
- **MUSICOTERAPIA E ARTETERAPIA**

✓ **SEZIONE PROFESSIONALE CORSI STRUMENTALI AD INDIRIZZO JAZZ**

Il corpo docenti è formato da alcuni tra i migliori musicisti del panorama jazzistico nazionale.

LUCA BEGONIA - tromba/trombone/big band

RUBEN BELLAVIA - batteria

CLAUDIO CAPURRO - clarinetto/flauto

FULVIO CHIARA - musica d'insieme/tecniche di improvvisazione

GIGI DI GREGORIO - sax

FABIO GIACHINO - pianoforte/armonia 2

DIEGO MASCHERPA - sax/musica di insieme

LINO MEI - pianoforte - storia della musica

MATTEO NEGRIN - chitarra

BARBARA RAIMONDI - canto

ANTONIO RAIOLA - contrabbasso

RICCARDO RUGGIERI - pianoforte /musica di insieme

LEONARDO TREVISAN - armonia 1

JOHNNY LAPIO - musica per la disabilità

ISCRIZIONI APERTE TUTTO L'ANNO

Grafica: Silvia Danesi

IL NUOVO VOLTO DEL JAZZ A TORINO

Direzione artistica: Johnny Lapio
Coordinamento: Giusy Sfasciamuro
Amministrazione: Tania Imbesi

TALKIN'

a cura di **Chiara Giordano**

73

NOVEMBRE / DICEMBRE **2012**

QUESTION &ANSWER

Giunge al terzo appuntamento la rubrica *Talkin' - Question & Answer*, una sezione pensata per aprire delle riflessioni intorno ad argomenti di stretta attualità e d'interesse comune relativi al mondo del jazz italiano ma anche estero. Di volta in volta avremo il piacere di ospitare interventi di musicisti, operatori del settore, scrittori, giornalisti e così via, i quali avranno modo di rispondere alla comune domanda rivolta loro.
Stavolta abbiamo voluto ascoltare le riflessioni di chi porta il jazz vicino le nostre case, nei piccoli e grandi centri urbani, permettendo agli appassionati di vivere l'esperienza di un buon concerto nel ristretto e intimo ambiente di un jazz club. Operatori che meritano tutta la riconoscenza del caso perché senza la loro determinazione e passione avremmo uno scenario culturale più grigio. Con l'inizio dell'autunno, infatti, riparte la programmazione di questi locali che, a tutti gli effetti, possiamo definire dei "presidi" dell'attività concertistica. Focalizzando la nostra attenzione su quattro jazz club storici, abbiamo chiesto ai loro direttori artistici come stanno affrontando la crisi economica e finanziaria e quale difficoltà hanno incontrato nel costruire il cartellone degli eventi. Abbiamo voluto conoscere le loro strategie organizzative, comunicative e produttive, convinti che sia utile condividere le esperienze e metterle a disposizione della comunità.
Leggerete così le considerazioni maturate da Fulvio Albano, direttore artistico del Jazz Club Torino (Torino); Nino Antonacci, direttore artistico del Moody Jazz Cafè (Foggia); Francesco Bettini, direttore artistico del Jazz Club Ferrara (Ferrara); Michele Minisci, direttore artistico del Naima Club (Forlì).
Vi aspettiamo poi sulla nostra pagina Facebook e sul nostro sito jazzit.it al fine di poter arricchire il dibattito anche attraverso le opinioni di tutti voi lettori, idee che saranno prontamente pubblicate.

ABBIAMO CHIESTO...

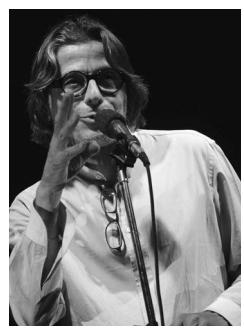
«Con l'inizio dell'autunno riparte la programmazione dei jazz club italiani, ancora oggi straordinario presidio dell'attività concertistica per gli appassionati di grandi e piccoli centri urbani. Come state affrontando la crisi economica e finanziaria che, mese dopo mese, condiziona pesantemente la vita del nostro Paese? Come avete costruito il cartellone degli eventi? Quali sono le strategie organizzative, comunicative e produttive che avete messo in atto? Quali servizi avete pensato di offrire ai vostri clienti? Che cosa vi attendete dal futuro? Com'è cambiata la vostra attività nel corso degli ultimi anni?»

...HANNO RISPOSTO

Fulvio Albano
Direttore artistico
del Jazz Club Torino
(Torino)

Nino Antonacci
Direttore artistico
del Moody Jazz Cafè
(Foggia)

Francesco Bettini
Direttore artistico
del Jazz Club Ferrara
(Ferrara)



Michele Minisci
Direttore artistico
del Naima Club
(Forlì)

QUESTION &ANSWER

FULVIO ALBANO

DIRETTORE ARTISTICO DEL JAZZ CLUB TORINO (TORINO)

© LEONARDO SCHIAVONE

Il Jazz Club Torino ha inaugurato la sede in concomitanza con l'insorgere della grande crisi, nel 2009. Dopo anni di attività diffusa sul territorio cittadino e piemontese, si apriva finalmente nel centro della città uno spazio stabile dedicato alla musica jazz. L'aver inaugurato la sede in piena crisi economica ci ha immediatamente posto di fronte all'asprezza della congiuntura economica e sociale. Potremmo definirlo un battesimo del fuoco che ha temprato la nostra iniziativa. Ciononostante non possiamo che testimoniare come la nostra società sia pericolosamente in bilico e come tutti i rapporti, artistici, sociali, economici, finanziari siano appesi a un filo sottile. Il Jazz Club Torino vive questo momento storico con estrema difficoltà. La crisi finanziaria ed economica investono tutti i rapporti, con gli artisti, con gli operatori istituzionali, con i soggetti economici. La nostra ricetta di sopravvivenza è quella delle idee e della progettazione sempre nuova, costante e interconnessa con la vita culturale e sociale cittadina. Tuttavia, anche la progettazione soggiace spesso a nebulose procedure, alla pesantezza burocratica, ai tagli e ai ritardi nell'erogazione dei contributi da parte delle istituzioni. In molti casi ci troviamo nella paradossale situazione di dover finanziare gli enti pubblici e privati, che con la complessità e la lungaggine delle procedure, con i tagli e con i ritardi nelle erogazioni, lasciano a noi associazioni l'onere di sostenere il peso finanziario delle iniziative culturali. Il problema delle risorse (anche umane) è molto complesso e lo affrontiamo giorno dopo giorno, cercando di agire in modo ponderato e, nel contempo, di offrire al pubblico eventi di qualità. Il contesto della ristorazione che affianca l'attività artistica offre un minimo di sostegno anche se appena sufficiente. In buona sostanza ci si autofinanzia anche se con immense difficoltà. Ciononostante il Jazz Club Torino rappresenta oggi in Piemonte il principale punto di riferimento per la promozione di questa musica, dando voce e stimolando quel rinnovato fermento che riscontriamo nel pubblico, sempre più numeroso e competente, e tra i musicisti, tra i quali spiccano molte giovani promesse.
Nella costruzione del cartellone privilegiamo, settimanalmente, i concerti dal vivo, spesso con ospiti internazionali, usufruendo, grazie ai nostri contatti e alle relazioni con artisti di tutto il mondo, dei day off artistici. È il sistema

del jazz clubbing internazionale, che costituisce una rete di relazioni alla base dell'economia di sopravvivenza dei jazz club. Ai concerti dal vivo si affiancano: una serata nu jazz con ballo a cura di un dj specializzato, una di ballo swing accompagnata dalla big band giovanile del Jazz Club Torino, una di jam session con l'apertura del palco a tutti i musicisti, una di musica e ballo latin jazz e una dedicata al tango. Rassegne peculiari intervallano la programmazione abituale: a novembre avremo una serie di eventi dedicati al jazz francese e quebecchese. Durante il periodo estivo realizziamo la rassegna Estate Jazz Torino, un cartellone settimanale che si svolge all'aperto, sulla terrazza coperta o nel giardino del Jazz Club Torino. L'attività di programmazione annuale, iniziata nel 2005 in spazi temporanei e confluita nella nuova sede nel 2009 prende il nome di Torino e Piemonte in Jazz. Questa programmazione è stata il trampolino di lancio del nuovo Torino Jazz Festival da noi progettato e realizzato dalla città di Torino.

Sebbene oggi le strategie comunicative siano alla base del successo di ogni iniziativa, anche questo settore richiede un impiego di risorse umane, economiche e in termini di tempo, non indifferenti. Il web offre grandi potenzialità; cerchiamo di lavorare sul sito per informare i nostri utenti e inviamo periodiche newsletter elettroniche. Disponiamo, inoltre, di una newsletter cartacea che viene pubblicata due volte all'anno in concomitanza con il Festival del Jazz di Torino e il Due Laghi Jazz Festival di Avigliana. Il database dei soci e degli iscritti alle nostre newsletter supera i 5.000 nominativi. I social network ci aiutano a tenere i contatti soprattutto con i giovani (abbiamo 2.500 iscritti su Facebook) mentre per le rassegne e i festival cerchiamo, con parsimonia (visti i problemi di budget) di essere presenti sulle riviste specializzate, come *Jazzit*.

Il tesseramento offre agevolazioni non solo ai concerti ma in vari ambiti. Le informazioni periodiche e la pubblicazione di programmi cartacei orientano l'utente ai concerti. Il Jazz Club Torino ha inoltre stipulato convenzioni con Turismo Torino e Provincia, Torino Musei, Circolo dei Lettori, Shopville Le Gru, gruppo SKF e Smart Center Torino. Sono in fase di definizione anche accordi con il Politecnico, l'Università di Torino e con il Mirafiori Motor Village.

Le attività al club vertono principalmente sui concerti jazz dal vivo, tuttavia non mancano iniziative collaterali, come workshop, conferenze e proiezioni di film e documentari a tema, eventi culturali legati alla vita cittadina, serate e corsi di ballo swing e latin, aperitivi e cene musicali.

Guardare al futuro oggi può essere generalmente difficile, tuttavia la fede nel jazz ci sostiene e cercheremo, almeno finché ciò sarà possibile, di mantenere un livello elevato nella programmazione, senza cedimenti alla mode.

QUESTION &ANSWER

NINO ANTONACCI

DIRETTORE ARTISTICO DEL MOODY JAZZ CAFÈ (FOGGIA)

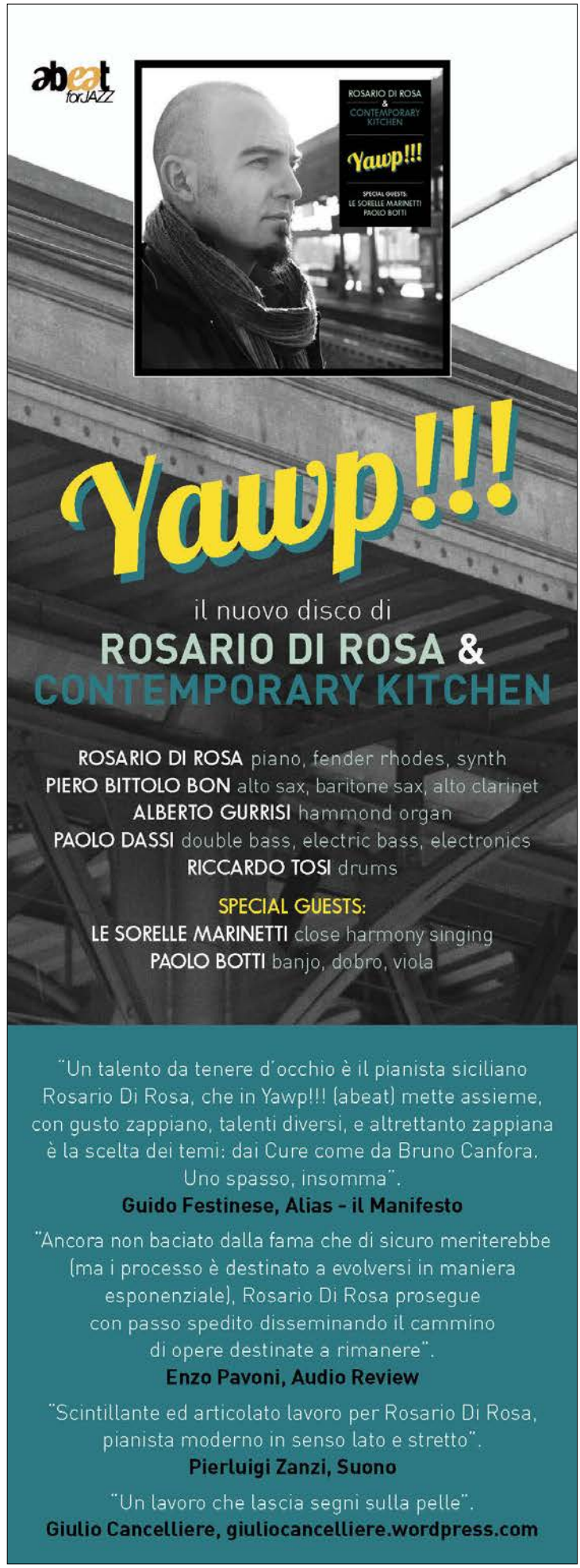
Noi siamo un club povero, che vive solo grazie al contributo, quasi mai sufficiente, del proprio e caro pubblico, e come accade a tutti i poveri la crisi economica non cambia il nostro *status*. L'abitudine ad avere poco insegna a vivere con poco. Questa non è una cosa completamente negativa, anzi auspico un ridimensionamento da parte di tutti. La maggior parte di noi ha più di quanto ha realmente bisogno. La crisi reale è quella sociale che poi inevitabilmente investe quella economica. Abbiamo poca curiosità e voglia di conoscere, per di più in maniera superficiale e spesso solo virtuale. Avremmo bisogno di recuperare il senso profondo dell'incontro. Quello che coinvolge tutti i sensi, anche il sesto a volte. Di abbandonare gli effetti contraddittori dei social network e affrontare coraggiosamente la vera causa della loro nascita e del loro successo.

La nostra rassegna "Lune... dì jazz" nasce proprio con la smania di unire e condividere, e continua a vivere con e grazie a questa speranza. Se la vita è l'arte dell'incontro perché non utilizzare l'arte per creare incontri di vita? Per questa edizione siamo tornati indietro nel tempo e abbiamo deciso di organizzare solo un concerto al mese, proponendo come sempre progetti di qualità e non jam session di alto rango o tributi vari. La scelta di realizzare pochi concerti è senz'altro dovuta alla sempre maggiore mancanza di pubblico ma non è un problema rallentare: l'importante, ora, è non fermarsi. Ci saranno tempi migliori, Maya permettendo! Non utilizziamo strategie vere e proprie, nel senso che non ci mettiamo a tavolino per definire il da farsi. Lo facciamo e basta, ovviamente anche sbagliando ma cercando di perfezionarci durante il tragitto. Uno dei servizi che offriamo e

che più amo è la "Cena a lume... dì jazz". Sono delle cene che organizziamo presso l'intima e ottima enoteca Panniello, dove i partecipanti hanno la possibilità di incontrarsi allo stesso tavolo anche senza conoscersi. Tra una portata e l'altra il sottoscritto, o qualche ospite, presenta il concerto prossimo che si terrà al Moody, dando informazioni sulla vita e sulla musica dell'artista, raccontandone curiosità e proponendo la visione di alcuni video selezionati. Tutto ciò, proprio per far venire "l'acquolina in bocca" anche per la musica oltre che per il cibo, e perché si possa arrivare al concerto un po' più consapevoli, per poi lasciarsi trasportare dalle emozioni.

Riguardo alla comunicazione, abbiamo un sito ben aggiornato e pieno di contenuti, in più una mailing list di 5.001 iscritti. Si evince, da ciò che ho scritto in precedenza, che non amo i social network. Sono mezzi potenti ma in fin dei conti lo sono anche le bombe. E quindi come tali non dovrebbero essere messi in mano agli uomini. Non sappiamo gestirli in modo equilibrato. Li considero alienanti. Per questo, nonostante sappia bene che è un'ottima via pubblicitaria, preferisco non utilizzarla. È una scelta assolutamente controtendenza ma consapevole e ponderata. Inoltre realizziamo un libretto di ventiquattro pagine in cui ci sono biografie, foto e circa quindici rubriche scritte da varie persone. Una sorta di guida all'ascolto e all'ascoltato che stampiamo in 1.500 copie e che distribuiamo in tutta la città. Amo molto documentare i nostri eventi per lasciare una traccia nel tempo di una rassegna fatta con amore, dedizione e purezza da parte di tutti quelli che collaborano. In fin dei conti il passato è quell'esperienza da cui attingere, perché il presente possa salvaguardare il futuro. E io penso sempre che il "più bello" debba ancora arrivare. La musica ha migliorato la mia vita e quella di tante altre persone e per questo andiamo avanti, con ottimismo e forza di volontà, nell'attesa di un ritorno alla concezione dell'altro e dell'oltre.

Negli anni il Moody è diventato sicuramente più popolare, ha compiuto investimenti rilevanti nella strumentazione, ha cercato di creare un ambiente più suggestivo (ricordiamo che non è un luogo deputato alla musica, ma viene trasformato per essa), ha creato una buona fidelizzazione da parte del pubblico e ha fatto sforzi importanti per portare sul suo piccolo palco artisti mai passati da queste parti. Tutto questo senza mai perdere di vista l'obiettivo, quello dell'incontro grazie alla musica che è centro di tutto, in un'atmosfera semplice e rilassata. Siamo dei sentimentali e non ce ne vergogniamo, che ci volete fare? *In a sentimental "Moody".*



Il Jazz italiano di AlfaMusic.

Due anime, una sola grande passione.

Recording
& Mastering
Studio

Label
& Publishing

Hi-Jazz

hi-jazz.com

ALFA MUSIC®

Via G. Turner, 27 - 00169 Rome (Italy) - TEL +39.06.263067 - FAX +39.06.23269109 - EMAIL info@alfamusic.com

alfamusic.com

HaunagDesign

Giuliano Perin Good Vibes Quartet

Sweet Lines

Giuliano Perin • Vibraphone
Stefano Bassato • Guitar
Giuseppe Pilotto • Double Bass
Massimo Chiarella • Drums

Ogni musicista ha nel suo bagaglio brani a cui è particolarmente affezionato.
Alcuni sono stati importanti per la nostra formazione, altri rappresentano al meglio il nostro modo di intendere la musica, altri ancora sono semplicemente legati a momenti particolari della vita.
Abbiamo voluto raccogliere alcune di queste **"SWEET LINES"** di grandi maestri come Cal Tjader, Lou Donaldson, Milt Jackson, George Shearing o Sonny Rollins che non solo ci entusiasmano, ma sono stati e continuano ad essere fondamentali nello studio e soprattutto nella ricerca di quella "superba semplicità" che li contraddistingue, e che rappresenta per tutti noi un obiettivo da perseguire.
Grazie ai meravigliosi amici musicisti del GOOD VIBES QUARTET, compagni di tanti viaggi e di tanta musica, coi quali ho veramente condiviso questa piacevole avventura.

Giuliano Perin

iTunes Store
www.cdbaby.com
www.amazon.com
www.catsoundstudio.com

Produced by Associazione Culturale Statale 11
Via Rolandino 8 • Rubano (PD)
Contacts: giulianoperin@libero.it • +39 3383510770

Cat Sound RECORDS

Cat Sound

http://www.facebook.com/catsoundstudio

http://www.twitter.com/catsoundstudio

Scopri il nostro studio su www.catsoundstudio.com

Premiati nella top ten 2010-2011

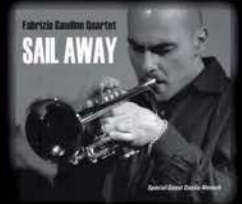
JAZZIT AWARDS 2011

Etichetta discografica

Per acquistare la nostra musica collegati al sito www.cdbaby.com oppure vai su iTunes

Cat Sound RECORDS

Distribuzione IRD



Fabrizio Gaudino Quartet
Fabrizio Gaudino (trumpet/flugelhorn);
Danilo Memoli (piano);
Luca Pisani (bass);
Oreste Soldano (drums).

University Big Band
Direttore: Kyle Gregory

Luca Donini Quartet
Live at Des Moines, IOWA USA
Luca Donini (sax);
David Cremoni (chitarra);
Mario Marcassa (basso);
Sbibu (percussioni).

Scuola di Musica

- Corsi di Tecnico del Suono
- Workshop Pro Tools
- Corsi di Jazz di pianoforte, chitarra, batteria, percussioni, contrabbasso, basso el., sax.

Per info: info@catsound.it

CAT SOUND STUDIO
Via Pozza 21, 45021 Badia Polesine (RO)
Tel 0425 53577 - Fax 0425 706982
info@catsoundstudio.com

QUESTION &ANSWER

FRANCESCO BETTINI

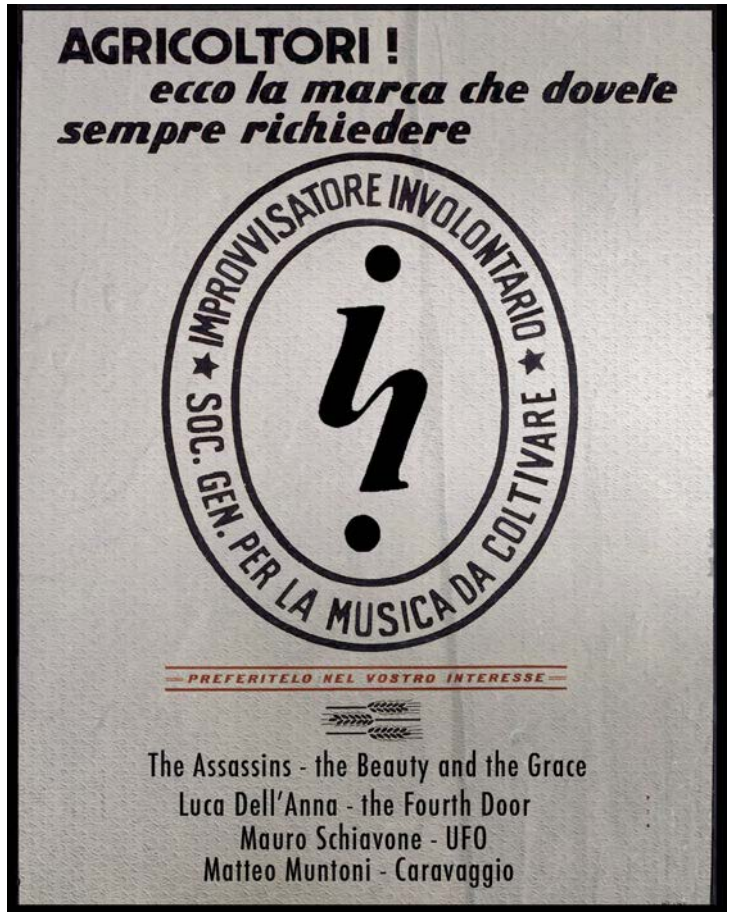
DIRETTORE ARTISTICO DEL JAZZ CLUB FERRARA (FERRARA)

Nel gergo calcistico si diceva «palla lunga e pedalare». Questo non significa però che lo schema non sia definito, anzi la pianificazione è quanto mai necessaria e certosina. È nella logica dei nostri giorni investire il massimo delle energie e (pur rimanendo accessibili economicamente a tutti) cercare di mantenere alto il profilo della qualità della proposta culturale. Nell'assunto "rendere accessibile a tutti" risiede l'imperativo categorico del nostro sodalizio: un'associazione culturale che vede impegnanti con competenza e abnegazione tantissimi soci, appassionati e musicisti.

Come abbiamo costruito il cartellone degli eventi? Come sempre, cercando di accontentare i gusti di chi ama il jazz nelle sue forme più codificate come nella vasta offerta originale contemporanea, con gli occhi ben aperti sulle realtà più interessanti del panorama statunitense, europeo e italiano. Il programma lo potete vedere sul web e manterrà sempre lo stesso profilo fino alla fine di aprile.

Dal punto di vista organizzativo abbiamo differenziato le proposte e le dinamiche delle serate, determinando così una diversificazione e un ampliamento del pubblico. La colonna portante della programmazione si snoda tutti i venerdì e sabato da ottobre a maggio, attraverso un palinsesto che vede di scena gli artisti più noti e di assoluto spessore artistico del panorama internazionale. Non può essere certo ignorato il prezioso contributo rappresentato dalla gradevolezza dell'ambiente e dall'ottima cucina del nostro wine bar. I lunedì invece sono gratuiti e indirizzati a un target più giovane: non potete immaginare che soddisfazione sia accogliere un pubblico costituito per il 50% da ragazzi sotto i trent'anni. Siamo riusciti a catturare l'ambiente universitario con il classico aperitivo finger food, seguito da un vero e proprio concerto che si conclude con jam session fino a notte fonda. Si tratta evidentemente di un canale strategico per la produzione di pubblico, la vera cartina di tornasole del nostro scopo sociale... inutile dire che si è dimostrato di grande aiuto l'ottimo rapporto che ci lega con il Dipartimento Jazz del Conservatorio di Ferrara. Infine la terza strada anch'essa ben battuta è quella delle coproduzioni e della creazione di circuiti culturali che si affacciano alle musiche e alle arti "altre". Da diversi anni collaboriamo con le più importanti istituzioni jazzistiche della regione come il Bologna Jazz Festival e Crossroads. Di recente abbiamo iniziato a organizzare mostre e installazioni. La Torrione Art Gallery, con un riscontro inaspettato, ha prodotto già tre progetti site specific, due dei quali stanno già circolando al di fuori delle mura del Torrione. Da ormai un lustro ci siamo inventati con Ferrara Musica, la rassegna Off, in cui la musica da camera viene proposta all'interno

del club, in un contesto che (fuori dal teatro) dona quell'atmosfera informale che giova sia a chi suona sia a chi ascolta. Quali servizi abbiamo pensato di offrire ai nostri clienti? Quelli appena menzionati, superandoci anno dopo anno in qualità e continuando a metterci in rete con tutte le eccellenze produttive, promozionali e sociali a livello locale, regionale e nazionale. Il futuro, invece, dipende da non trascurabili condizionamenti psicologici. C'è da dire che negli ultimi anni i risultati sono stati sopra ogni più rosea aspettativa. Sebbene sul piano economico le risorse si siano dimezzate, le presenze sono aumentate anno dopo anno, portando l'autofinanziamento a compensare la perdita dei trasferimenti provenienti dai partner istituzionali e privati.
La vera risposta però si traduce in un blues che suona più o meno così: «Guido da sempre un'utilitaria, lavoro sempre al limite dell'autodenuncia, sono certo che non sarò mai in grado di acquistare una casa, credo di potermi definire entusiasta forse anche più di vent'anni fa!».



Musica per Roma
FONDAZIONE

Gli ultimi esclusivi CD
Parco della Musica Records

Parco della Musica Records è l'etichetta discografica della Fondazione Musica per Roma.

Roberto Gatto
Alessandro Lanzoni - Gabriele Evangelista
"Replay"

Gino Paoli
Danilo Rea
"Due come noi che..."

Mauro Ottolini - Sousaphonix
"Bix Factor"
un doppio CD in un elegante cofanetto con un racconto esclusivo di Mauro Ottolini di 72 pagine

Puglia Jazz Factory
Partipilo, Casarano, Signorile, Bardoscia, Accardi
"From The Heel"

Tutti i cd della Parco della Musica Records sono in vendita nei principali negozi di musica italiani e al bookshop dell'Auditorium.

PARCO DELLA MUSICA RECORDS

www.auditorium.com/pdm_records

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma • Info 06.80.241.281

Il Jazz italiano di AlfaMusic.

HaunagDesign

Hi-Jazz

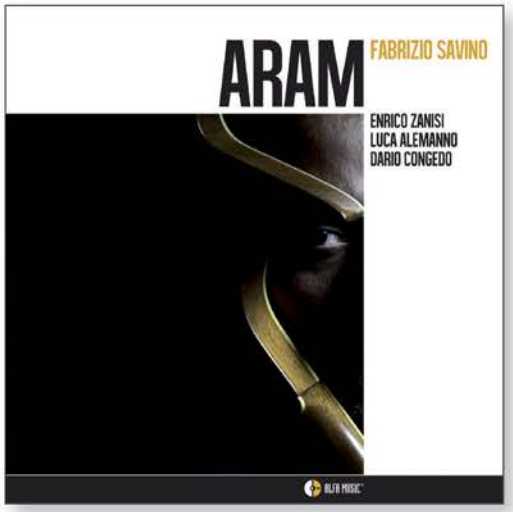
DINO E FRANCO PIANA SEPTET
SEVEN

Dino Piana Trombone
Franco Piana Flugelhorn
Fabrizio Bosso Trumpet and Flugelhorn
Max Ionata Sax
Enrico Pieranunzi, Luca Mannutza Piano
Giuseppe Bassi Double Bass
Roberto Gatto Drums
Enrico Rava Trumpet

GIULIANA SOSCIA & PINO JODICE QUARTET
IL VIAGGIO DI SINDBAD

Giuliana Soscia Accordion
Pino Jodice Piano
Aldo Vigorito Double Bass
Giuseppe La Pusata Drums

SPECIAL GUEST
Raed Khoshaba Oud



FABRIZIO SAVINO
ARAM

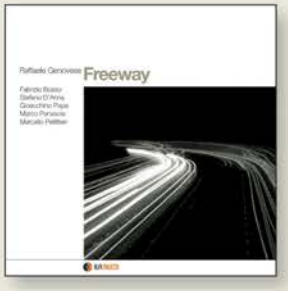
Fabrizio Savino Guitar
Enrico Zanisi Piano & Fender Rhodes
Luca Alemanno Double bass
Dario Congedo Drums

Hi-Jazz

STEFANO SABATINI TRIO
HEART & SOUL

Stefano Sabatini Piano
Luca Pirozzi Double Bass
Pietro Iodice Drums

ALFA PROJECTS



RAFFAELE GENOVESE
FREEWAY

Raffaele Genovese Piano
Fabrizio Bosso Trumpet
Stefano D'Anna Sax
Gioacchino Papa Guitar
Marco Panascia Bass
Marcello Pellitteri Drums

FRANCESCA BIAGI
FRANCES' FOLLIES

Francesca Biagi Vocals
Attilio Marzoli Tenor Sax
Adriano Urso Piano
Guido Giacomini
Double Bass
Riccardo Colasante Drums

SPECIAL GUEST
Lino Patruno Guitar

EGEA
Distribution

believe digital

ALFA MUSIC®

Via G. Turner, 27
00169 Rome (Italy)
TEL +39.06.263067
FAX +39.06.23269109
EMAIL info@alfamusic.com
alfamusic.com

QUESTION &ANSWER

MICHELE MINISCI

DIRETTORE ARTISTICO DEL NAIMA CLUB (FORLÌ)

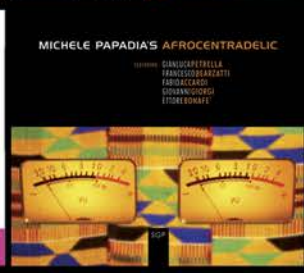
Il Naima Club per tutto l'autunno 2012 festeggerà i trent'anni di attività, organizzando trenta concerti, in trenta location diverse, con trenta musicisti/band, tutte di Forlì, per sottolineare il forte radicamento che il club ha con questa città. Trenta concerti di ogni genere e stile, non solo jazz e blues (come da nostra ormai naturale programmazione). Uno sforzo organizzativo ed economico notevole, considerata la crisi che continua a mordere sul collo ma tant'è! Siamo o non siamo qui «per conto di dio», come diceva Belushi nel film *The Blues Brothers*? Anche se nel frattempo continuiamo a indebitarci!

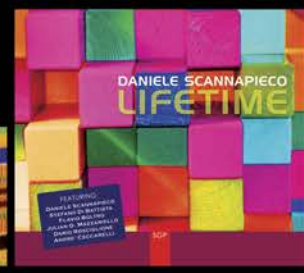
Certo, la crisi, che ha comportato anche per noi un calo di presenze attorno al 30%, sta influenzando le nostre scelte. Il taglio dei contributi pubblici sta facendo il resto. Ora si punta più sul musicista sicuro, conosciuto, già sperimentato, per non fare passi falsi. A volte non basta, specialmente con quegli artisti americani che ancora non hanno capito che devono abbassare i loro cachet per permetterci di continuare ad andare avanti. E allora ogni tanto si sconfina in altri generi musicali per fare "cassetta". Che brutta parola... ma ormai inevitabile.

Sarebbe importante e logico cercare di costruire il coordinamento dei jazz club italiani, in modo da poter saltare l'intermediazione parassitaria delle agenzie ma sembra di difficile attuazione. Ci abbiamo provato anni fa con sette, otto club ma con scarsi risultati.

Come dicevo prima, noi ora siamo *on the road* e credo lo saremo per tutto il 2013: abbandonata dopo diciassette anni filati la storica sede in affitto di via Somalia, per motivi di "incompatibilità ambientale", in attesa di trovare una sede fissa (e sarebbe ora) tutta per noi, saremo costretti a utilizzare i vari teatri cittadini e i piccoli auditorium per la nostra programmazione che, di conseguenza, non potrà più essere continuativa, settimanale, com'è stata finora, ma

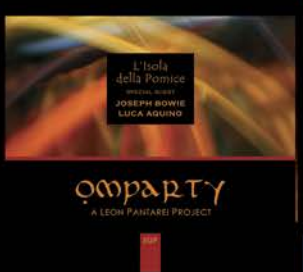
scaglionata in vari periodi dell'anno, con festival tematici di tre, quattro giorni l'uno. E naturalmente più dispendiosi, almeno sotto il profilo del service, costretti ad affittarlo di volta in volta, non essendo più fisso come nel club.
Stiamo quindi programmando un festival dall'8 al 10 marzo dedicato alle voci femminili, dei più diversi generi musicali, dal titolo "Le cantantesse"; la prima settimana di giugno organizzeremo il Forlì Blues Festival; per tutto il mese di luglio, grazie alla forte e convinta collaborazione del Comune di Bertinoro, piccola cittadina turistica sulle prime colline forlivesi, continueremo a programmare il festival Donne Jazz in Blues, giunto alla sua settima edizione; a fine settembre si terrà il Forlì Rock Festival, dedicato a Jimi Hendrix e Janis Joplin; infine, a metà dicembre toccherà al Forlì Jazz & Gospel Festival.
Festival scaglionati che comporteranno naturalmente un altro notevole sforzo organizzativo ed economico, che inoltre saremo costretti a pubblicizzare di volta in volta e non con un programma trimestrale come facevamo quando avevamo la sede fissa. Fortunatamente, nel corso di tutti questi anni, abbiamo raccolto una nutrita mailing list di oltre 10.000 nominativi e altrettanti numeri di cellulare per l'invio degli sms, e questo ci facilita notevolmente la promozione dei nostri eventi. Ma non basta mai, c'è sempre bisogno anche del manifesto da affiggere in tutta la Romagna e di stare col fiato sul collo dei giornali locali affinché diano il dovuto risalto al concerto di turno, oltre naturalmente a usare nel migliore dei modi il web (Facebook, Twitter e così via).
Un'altra strategia che abbiamo intenzione di adottare è di cercare sempre più la collaborazione coi vari teatri e teatrini della Romagna, inserendo nella loro stagione quanti più concerti possibili di jazz o di blues, in modo da suddividere le spese e poter contare anche su un'altra fascia di pubblico molto fidelizzata com'è quella teatrale.
Ma la nostra ferma intenzione è di trovare, entro la fine del 2013, una location di non più di duecento posti, per farci, finalmente, il nostro piccolo jazz club, con spese di gestione più limitate e abbordabili, non come quelle sopportate finora, in un locale da settecento posti, (!!!) e cominciare a respirare meglio, senza più trattenere il respiro ■

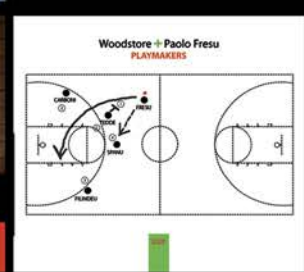




THE PICANTO DIFFERENCE

Artistry, Design & More





www.picantorecords.com > info@picantorecords.com
Ufficio Stampa: Francesca Panebianco > press@picantorecords.com
acquista on line su **www.jazzos.com**

Egea Distribution
Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN)
Tel. 0175 217323 Fax: 0175 475154
info@egeamusic.com www.egeamusic.com

MEDIMEX

MEDITERRANEAN MUSIC EXPO

30 NOVEMBRE > 2 DICEMBRE - FIERA DEL LEVANTE, BARI

L'UNICA FIERA MERCATO MUSICALE IN ITALIA

nuovi scenari per il mercato musicale

FIERA MERCATO

CONVEGNI

FACE TO FACE(S)

WORKSHOP

INCONTRI D'AUTORE

KEYNOTES

BOTTEGHE D'AUTORE

SHOWCASE

graphic concept: tommasoligrafico.it

Scopri come partecipare su **medimex.it**

seguici su

a project by

PUGLIA SOUNDS the music system

UNIONE EUROPEA

REGIONE PUGLIA Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo

Teatro Pubblico Pugliese

promosso da

sprint Puglia / Apulia

REGIONE PUGLIA

media partners

Rai radio3

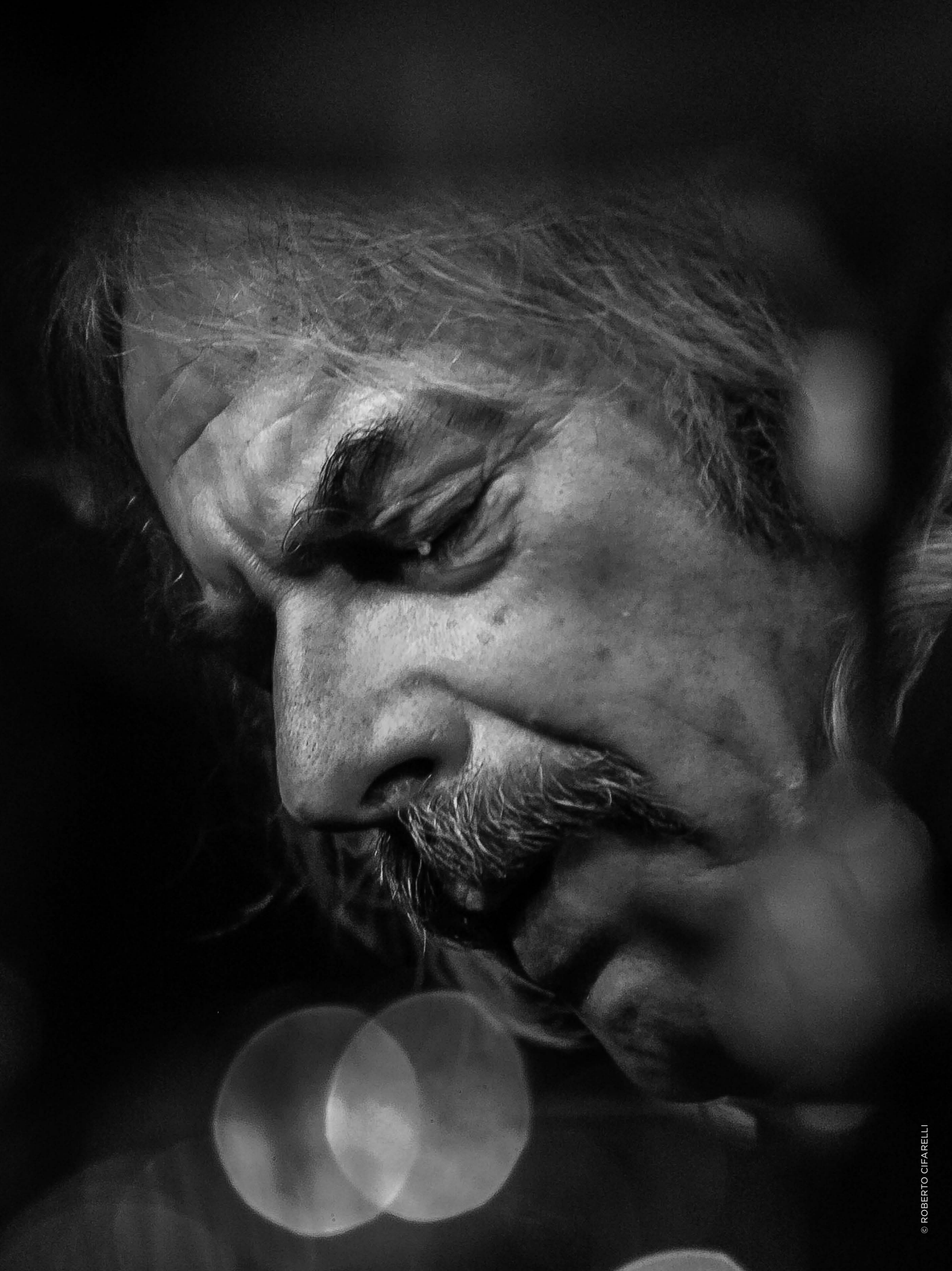
Rai.tv

Intervento cofinanziato dall'U.E. a valere sul P.O. F.E.S.R. Puglia 2007-2013 – Linea 6.3, Azione 6.3.2 | **Investiamo nel vostro futuro.**

SKETCHES OF RAVA

RACCONTARE LA STORIA UMANA E PROFESSIONALE DI ENRICO RAVA SIGNIFICA ENTRARE IN CONTATTO CON ALCUNI DEI PIÙ IMPORTANTI PROTAGONISTI DELLA MUSICA DEL NOVECENTO, DA ASTOR PIAZZOLLA A JOE HENDERSON, DA JOÃO GILBERTO A STEVE LACY, DA GATO BARBIERI A CHET BAKER, DA LEE KONITZ A CARLA BLEY. RAVA NON È SOLO IL JAZZISTA ITALIANO PIÙ POPOLARE A LIVELLO INTERNAZIONALE MA UN MUSICISTA CHE HA CONTRIBUITO A SCRIVERE ALCUNE DELLE PAGINE PIÙ NOBILI DEL JAZZ DEGLI ULTIMI CINQUANT'ANNI. COLPISCE, NEL TROMBETTISTA, IL DESIDERIO DI STUPIRSI E DI STUPIRE, COSÌ COME AVVIENE CON LA PIÙ RECENTE USCITA DISCOGRAFICA, UN OMAGGIO A MICHAEL JACKSON DAL TITOLO "ON THE DANCE FLOOR" (ECM, 2012)

DI **LUCIANO VANNI**



© ROBERTO CIFARELLI

01

GLI ESORDI

1939 - 1962

NATO A TRIESTE NEL 1939 MA CRESCIUTO A TORINO, ENRICO RAVA MUOVE I SUOI PRIMI PASSI NELL'AMBIENTE JAZZISTICO NAZIONALE. SONO GLI ANNI DEI PRIMI ASCOLTI E DEI PRIMI RIFERIMENTI STILISTICI, SU TUTTI BIX BEIDERBECKE, LOUIS ARMSTRONG, CHET BAKER E MILES DAVIS. NEL 1962 CONOSCE GATO BARBIERI: DA LÌ IN POI LA SUA VITA NON SAREBBE STATA PIÙ LA STESSA

DI **LUCIANO VANNI**

TRIESTE, 1939: TRACCE DI DIVERSITÀ

«Mi ha sempre dato un piacere particolare il fatto di non essere nato a Torino ma a Trieste», racconta Enrico Rava in *Note necessarie*, l'autobiografia pubblicata nel 2004 con Alberto Riva, perché «mi conferiva un pochino di diversità». Con il senno del poi, la nascita nella città mitteleuropea per eccellenza, luogo di confini e di mescolanze, sembra un po' il presagio di una vita segnata da una perpetua irrequietezza e curiosità, che porterà Rava a vivere una vita straordinariamente ricca di incontri, viaggi, progetti e riconoscimenti.

Ma facciamo un passo indietro, al 20 agosto 1939, quando Enrico Rava vede la luce, secondo di due fratelli: Carlo, il primogenito, ha sette anni e mezzo in più di Enrico. La nascita a Trieste, come ama ricordare il trombettista, è frutto di un caso, per via del lavoro del padre, titolare di un'azienda di spedizioni, così descritto nelle pagine del volume *Incontri con musicisti straordinari*, edito da Feltrinelli nel 2011: «A quattordici anni era scappato di casa per andare a Fiume con D'Annunzio. La leggenda familiare racconta che fosse il più giovane legionario fiumano. Era sicuramente un uomo in gamba e si era laureato da adulto, come studente lavoratore, dopo aver navigato per tutti i mari come allievo ufficiale di macchina. Negli anni Trenta si era trasferito per lavoro a Trieste, ed è lì che tutto è cominciato, per quanto mi riguarda».

© DANIELA CREVENA

LIBERAZIONE DI TORINO, 28 APRILE 1945

LA GUERRA

Poco meno di due settimane dopo la nascita di Enrico Rava la Germania invade la Polonia: è il 1 settembre 1939, data che segna l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Il padre è immediatamente arruolato nell'esercito e mandato al fronte in Jugoslavia come ufficiale di fanteria. Per il piccolo Enrico significa non poter godere dell'affetto paterno per almeno cinque anni, se non in occasione di brevi periodi di congedo. Nel 1942 la famiglia sfolla a Villafranca Piemonte, un piccolo paese di campagna in provincia di Torino, perché vivere a Trieste diventa sempre più pericoloso. Anni duri e violenti, quando la normalità è convivere con la paura dei bombardamenti, l'incubo degli allarmi aerei, case diroccate, disperazione, rumori di spari, urla di dolore e fughe di notte nei rifugi. Alla fine della guerra, nel 1945, la famiglia si trasferisce definitivamente a Torino, città d'origine del ramo paterno (la madre, invece, ha origini ticinesi): «Poi la liberazione, la libertà, i camion dei partigiani ma anche gli spari degli ultimi cecchini in circolazione e immagini tremende di persone impiccate per la strada. Ho una memoria vividissima di quei momenti. Sono sguardi che non si dimenticano».

«Comparve un mobile che conteneva sia la radio sia il giradischi, un vero e proprio gioiello in legno al cui interno si trovava un impianto a valvole che suonava benissimo» Enrico Rava

IL PRIMO DOPOGUERRA

«Ricordo che immediatamente dopo la fine dei combattimenti, di colpo, arrivò sulla nostra tavola tutto ciò che ci era mancato fino allora; iniziammo a mangiare il pane, il cioccolato, salumi, formaggi e tanta frutta, leccornie che resero più dolci le mie giornate». Il ricordo del dopoguerra è legato anche a un lieto evento, l'arrivo in casa di un pianoforte. La madre di Rava, come molte signore borghesi dell'epoca, aveva studiato musica conseguendo anche il diploma e con lo strumento a disposizione era tornata a dedicarsi agli spartiti di Chopin, Mozart ma anche Sibelius e Rachmaninov; fu lei a dare la prima educazione musicale al piccolo Enrico.
Nel giro di pochi mesi, la svolta. «Comparve un mobile che conteneva sia la radio sia il giradischi, un vero e proprio gioiello in legno al cui interno si trovava un impianto a valvole che suonava benissimo». Per i due fratelli, Carlo ed Enrico, è sempre il momento buono per ascoltare musica: «Non so come, ma di colpo Carlo era riuscito a raccogliere e collezionare una cinquantina di 78 giri, i dischi di una volta, che potevano raccogliere fino a tre minuti e mezzo di musica per facciata. Avevamo album pazzeschi. Era come se qualcuno avesse suggerito a mio fratello quale jazz ascoltare: c'era tutto Bix Beiderbecke, Fats Waller, "Jelly Roll" Morton, Louis Armstrong e Duke Ellington, ovvero il meglio del jazz tradizionale e degli anni Trenta».

BIX BEIDERBECKE

IL MITO DI NEW ORLEANS

«Tra tutti i dischi posseduti da mio fratello, mi piacevano quelli di Bix Beiderbecke con la sua Gang. Penso di aver ascoltato centinaia di volte brani come *At The Jazz Band Ball, Royal Garden Blues* e *Jazz Me Blues*. Avevo sette, otto anni e li sapevo a memoria. Ricordo che li fischiettavo a mia madre tutto il tempo, glieli facevo ascoltare cercando una sua approvazione ma lei mi rispondeva: "Come fai a distinguerli, sono tutti uguali!", perché chi non ha sensibilità musicale verso un certo tipo di musica non riesce a comprendere le diversità. Bix divenne una fissazione e passavo intere giornate ad ascoltare la sua musica. A dieci anni in camera mia erano appese le poche fotografie esistenti di Bix e alcuni ritratti di Armstrong. La loro vicenda umana e artistica, e questa storia incredibile di New Orleans, con i duelli tra trombettisti di strada, Freddie Keppard contro Manuel Perez che si affrontavano da un isolato all'alto, mi interessava di più di qualsiasi altra. Trovavo noioso tutto il resto, a partire dalla scuola e dallo studio della storia, della geografia e dell'aritmetica. Ero un fissato, un maniaco del jazz».

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS

DIZZY GILLESPIE (1917-1993)
Figura di spicco insieme a Charlie Parker per la nascita del be bop nel corso degli anni Quaranta, il trombettista americano è una delle prime scoperte musicali di Enrico Rava e di suo fratello Carlo

CHET BAKER E DIZZY GILLESPIE: IL JAZZ MODERNO

L'ascolto della musica, per Enrico Rava, è il momento più atteso della giornata. Con il passare dei mesi la sua sensibilità si affina sempre più e la curiosità genera un circuito virtuoso che lo porta a maturare una profonda competenza e cultura del genere. Nei primi anni Cinquanta, quando anche in Italia iniziano a circolare le nuove idee musicali dei boppers, il fascino del nuovo lo conduce a nuove rivelazioni. «A quindici anni, ho scoperto il be bop, ovvero il jazz moderno. Si trattava di una musica diversa da quella che avevo ascoltato e amato fino ad allora. La porta d'ingresso a questi nuovi confini estetici fu aperta dal quartetto di Gerry Mulligan con Chet Baker. La loro era una musica molto chiara e godibile. Fu una folgorazione, un qualcosa di tradizionale e moderno al tempo stesso, che portava con sé una compostezza formale di tipo classico e il senso del blues. Iniziai ad amare Chet, così poetico e unico nel posizionare le note e nell'articolare il suo fraseggio. Mi piaceva anche l'idea che fosse un autodidatta». Chet Baker fu anche il ponte necessario a conoscere Charlie Parker e con lui Dizzy Gillespie. È ancora grazie al fratello Carlo se un disco di Gillespie arriva in suo possesso: «Anche Dizzy fu una scoperta sensazionale. Ricordo con esattezza un nostro 78 giri con *Good Bait* da un lato e *I Can't Get Started*».

© ROBERTO POLILLO

MILES LIVES!
UN SEGNO DEL DESTINO

Bix Beiderbecke, Louis Armstrong e Chet Baker: non è un caso che tre dei suoi primi grandi eroi musicali siano trombettisti. Nel giro di pochi mesi se ne sarebbe aggiunto un quarto, destinato a essere il prescelto: Miles Davis. «La prima volta che ascoltai Miles Davis fu un'emozione profonda, mi appassionai al Miles di "Blue Haze" (Prestige, 1956) e "Bag's Groove" (Prestige, 1957). A dire il vero a un certo punto divenne il mio idolo, seguìto a ruota da Chet Baker. E poi, nel 1957, Davis venne a suonare a Torino al Teatro Nuovo e io non potevo mancare. Un segno del destino. Sul palco salirono Lester Young, il Modern Jazz Quartet, Bud Powell e Miles Davis accompagnato da una ritmica francese. Fu un concerto incredibile, meraviglioso. Era il Miles al top della forma ed era il periodo in cui ha suonato meglio il suo strumento. Ascoltare dal vivo il suo suono, profondo e avvolgente, mi conquistò: emanava un'energia straordinaria e veniva naturale tenere gli occhi puntati su di lui anche quando erano gli altri a suonare il proprio assolo». Piccola curiosità: l'ascolto di Miles valse a Rava l'espulsione dal Circolo del Jazz di Torino, poiché l'appartenenza al circolo stesso era vincolata esclusivamente dal jazz tradizionale!

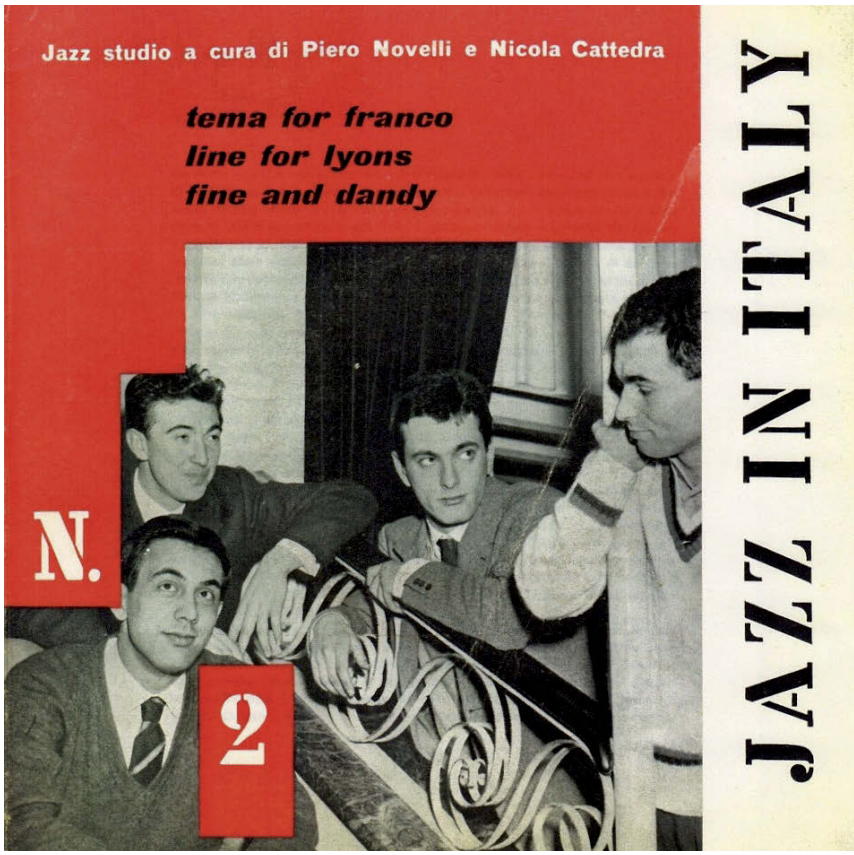
È lo stesso Rava a descriversi come uno studente indisciplinato, bravissimo nelle materie artistiche come italiano e disegno, ma totalmente refrattario a impegnarsi nelle altre

KID ORY'S CREOLE JAZZ BAND
Prima ancora della tromba, Enrico Rava suona il trombone in una band amatoriale di Torino il cui repertorio è dedicato interamente al dixieland

DAL TROMBONE ALLA TROMBA

In verità la tromba non è il primo strumento suonato da Enrico Rava. Per uno strano gioco del destino si ritrovò in mano un vecchio trombone a coulisse e iniziò a suonare dixieland. Fu un gruppo dilettantesco torinese, con un repertorio dedicato esclusivamente al jazz tradizionale, a "costringerlo" a suonare il trombone: avevano saputo che Enrico era in grado di fischiettare le parti degli Hot Five di Louis Armstrong e della Gang di Bix Beiderbecke. Rava si lasciò coinvolgere e dopo alcuni mesi esordì in occasione di una festa privata in una residenza di campagna: nonostante la tecnica rudimentale riuscì a far emergere il suono del *tailgate trombone* di Edward "Kid" Ory.

In poco tempo la passione per la musica diventa così totalizzante da compromettere i suoi risultati scolastici. È lo stesso Rava a descriversi come uno studente indisciplinato, bravissimo nelle materie artistiche come italiano e disegno, ma totalmente refrattario a impegnarsi nelle altre. Dopo la bocciatura in quinto ginnasio il padre decide di fargli sospendere gli studi per impiegarlo nell'azienda di famiglia. Questo il suo ricordo, pubblicato nel libro *Incontri con musicisti straordinari*: «In realtà, non avevo voglia di fare niente. Ascoltavo dischi, uscivo con gli amici. Un paio erano più vecchi di me. Uno di loro, Giorgio, la sera fregava la macchina alla madre. Vagavamo in giro per Torino senza meta. A volte cercavamo grane, altre andavamo nelle balere per rimorchiare. [...] Eravamo così stupidi, io e Giorgio, che ogni tanto fingevamo di essere americani ed entravamo nei bar parlando finto inglese fra di noi, alla Celentano. "Ma guarda 'sti due cretini!", avranno pensato».

Il futuro appare nebuloso, incerto. Ha da poco compiuto i suoi primi diciott'anni e le liti in famiglia sono sempre più frequenti: Enrico si consola con l'ascolto della musica e con la lettura di fumetti (*Tex*, *L'uomo mascherato* e *Mandrake* su tutti) e di letteratura prevalentemente americana (Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway e John Steinbeck). Per certi versi è Miles Davis a trasformare per sempre la sua vita. Ascoltarlo dal vivo sarà un'esperienza che Rava ricorderà sempre come una delle più folgoranti della sua esistenza: «Pochi giorni dopo mi procurai un ferro vecchio di tromba e iniziai a suonare da solo, ascoltando i dischi, cercando di copiare le frasi più facili di Miles e Chet».

JAZZ IN ITALY N. 2 (CETRA, 1960)
La collana in sedici volumi, voluta da Piero Novelli e Nicola Cattedra, dà l'opportunità a Enrico Rava di incidere i suoi primi tre brani a fianco di Maurizio Lama (pianoforte), Filippo Faguttin (contrabbasso) e Franco Mondini (batteria). Il 45 giri è inciso il 30 marzo 1960

LE PRIME JAM SESSION E L'ESORDIO DISCOGRAFICO

Per alcuni anni Enrico Rava lavora di giorno e suona di notte, entrando in contatto con la scena jazzistica torinese. In poco tempo, grazie a una passione travolgente, inizia a costruire uno stile del tutto personale, sintesi dei suoi tanti e variegati ascolti. All'epoca, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei Sessanta, ha poco più di vent'anni e non immagina ancora un futuro da musicista; con il passare dei mesi, tuttavia, inizia a partecipare con sempre maggiore convinzione alle jam session organizzate da musicisti dilettanti dell'area torinese: l'appuntamento è fissato la domenica mattina presso le aule della Scuola San Giuseppe. Arrivano anche le prime esperienze stabili con il pianista Maurizio Lama e con il batterista Giancarlo Coriasso con i quali organizza la sua prima formazione stabile. La situazione comincia a farsi più seria quando incontra Franco Mondini (uno dei migliori batteristi jazz italiani: aveva studiato a Parigi con Kenny Clarke) e Giovanni Tommaso (eccellente contrabbassista, membro fondatore del formidabile "Quartetto di Lucca"). Con loro inizia a suonare anche fuori Torino, tra Milano, Bologna e Firenze e nel 1960 arriva, inaspettato, l'esordio discografico. Quando Franco Mondini è scritturato dalla Fonit Cetra per registrare un 45 giri della serie "Jazz in Italy" (collana a cura di Piero Novelli: in sedici volumi avrebbe dovuto documentare il meglio del jazz italiano di quegli anni), Enrico Rava entra in studio di registrazione per incidere i suoi primi tre brani, *Fine And Dandy, Line For Lyons* e l'originale *Tema For Franco* scritto da Maurizio Lama. È l'inizio di una lunga storia.

18+

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME –

the biggest Internet portal, providing you various content: brand new books, trending movies, fresh magazines, hot games, recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price
Cheap constant access to piping hot media
Protect your downloadings from Big brother
Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages
Brand new content
One site

AVXLIVE.ICU

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open https://avxlive.icu

L'incontro fondamentale, quello che avrebbe cambiato per sempre la vita di Rava avviandolo alla carriera di musicista professionista, arriva nel 1962, quando entra in contatto con il sassofonista Gato Barbieri, appena trasferitosi a Roma

L'INCONTRO CON GATO BARBIERI E LA PARTENZA PER ROMA

Superati i vent'anni, la musica non è ancora l'unica e principale attività di Enrico Rava nonostante sia al centro dei suoi interessi. L'incontro fondamentale, quello che avrebbe cambiato per sempre la sua vita avviandolo alla carriera di musicista professionista, arriva nel 1962, quando entra in contatto con il sassofonista Gato Barbieri, appena trasferitosi a Roma. L'occasione è un concerto a Chivasso con gli amici di sempre, il batterista Franco Mondini, il pianista Maurizio Lama e il contrabbassista Giorgio Buratti che quel giorno porta con sé il musicista argentino conosciuto il giorno prima a Milano. Questo il ricordo di Enrico Rava pubblicato nel volume *Incontri con musicisti straordinari*: «Fatto sta che parte il primo brano, forse *Night In Tunisia* e gli lasciamo il primo assolo. E lì è stata come una specie di rivelazione. Non avevo *mai* suonato con qualcuno così. Era come un extraterrestre. Molto influenzato da Coltrane in un momento in cui nessuno suonava in quel modo, da nessuna parte, ma con un pizzico di latinità che lo rendeva ancora più speciale. Volava come un jet sugli accordi. Il suono proveniva direttamente dall'anima. Una concentrazione assoluta. Una fonte d'ispirazione, quella sera, che mi fece suonare bene come mai prima d'allora. Poi, dopo il concerto, a parlare fino all'alba».

Tra Enrico Rava e Gato Barbieri nasce un'amicizia profonda e una notevolissima affinità artistica: «Sarò eternamente legato a Gato per la grande fiducia concessa e perché mi ha sempre spinto a studiare e a migliorare. Qualche settimana dopo il nostro primo incontro mi telefonò proponendomi un ingaggio in un locale di Roma. Non mi lasciai sfuggire l'occasione: lasciai il lavoro nell'azienda di mio padre e dopo una lite burrascosa presi la mia FIAT 600 bianca e me ne andai a Roma in compagnia di Franco Mondini».

GIANNI BASSO E OSCAR VALDAMBRINI

LA TAVERNA MESSICANA

IL JAZZ A MILANO

Sono Franco Mondini e Giovanni Tommaso a materializzare uno dei grandi sogni di Enrico Rava, quello di conoscere Chet Baker. Accade nel 1962 a Milano, alla Taverna Messicana, un locale considerato un vero e proprio paradiso terrestre da jazzisti e appassionati di musica afroamericana. Nella Taverna si sono formati alcuni tra i più grandi musicisti jazz italiani, come Enrico Intra, Franco Cerri, Eraldo Volontè, e nelle sue sale è stato ingaggiato stabilmente il sestetto guidato da Gianni Basso e Oscar Valdambrini, che comprendeva anche Dino Piana, Renato Sellani, Giorgio Azzolini e Gianni Cazzola, una vera e propria all star del jazz italiano degli anni Cinquanta e Sessanta. Grazie a loro alla Taverna Messicana c'è sempre stato un ottimo jazz tanto da diventare un punto di riferimento per la comunità jazzistica internazionale di passaggio in Italia. Sfogliare l'album dei ricordi della Taverna significa incontrare le leggende del jazz di tutti i tempi, come Miles Davis (ci sono foto che lo ritraggono al pianoforte), Count Basie, Lee Konitz, Gerry Mulligan, Chet Baker e Billie Holiday, come testimonia un'immagine che la ritrae a fianco del sestetto Basso/Valdambrini, stupito e pieno di gioia per quell'inaspettato incontro.

02

ROMA, LONDRA, BUENOS AIRES

1962 - 1966

NEL 1962 ENRICO RAVA GIUNGE A ROMA. AD ATTENDERLO IL SASSOFONISTA GATO BARBIERI, CON CUI CONDIVIDE UNA STAGIONE INTENSA SOTTO IL PROFILO CONCERTISTICO. SONO GLI ANNI DELL'INCONTRO CON STEVE LACY, DELLA RESIDENZA A LONDRA E DEL TRASFERIMENTO A BUENOS AIRES

DI **LUCIANO VANNI**

CON GATO BARBIERI, AL PURGATORIO

La città di Roma, agli inizi degli anni Sessanta, è piena di vitalità. Si respira ancora il clima spensierato della *Dolce vita* felliniana e si autocelebra con l'esuberanza di Vittorio Gassman nel film *Il sorpasso*. Mentre a Liverpool i Beatles incidono il loro primo 45 giri e in Italia Claudio Villa e Domenico Modugno godono del più grande successo, Enrico Rava giunge a Roma carico di desideri e ambizioni.

Enrico va a vivere nello stesso appartamento di Gato e il sassofonista argentino lo introduce nell'ambiente del jazz romano: assieme organizzano un quintetto comprendente un giovane Franco D'Andrea al pianoforte, Gianni Foccià al contrabbasso (presto sostituito da Giovanni Tommaso) e Gegé Munari alla batteria. Fortuna vuole che di lì a poco il quintetto è ingaggiato come gruppo stabile in un locale di proprietà del gestore della trattoria Meo Patacca, ribattezzato "Il Purgatorio". Si trattava a tutti gli effetti di un jazz club e la band suonava tre set quotidiani per sei giorni a settimana. «Con Gato facevamo il repertorio del quintetto di Miles Davis con John Coltrane, brani come *Bye Bye Blackbird, Stella By Starlight, Milestones, All Blues* e *Ah-Leu-Cha*. Io facevo Miles e lui Coltrane».

Il Purgatorio iniziò a essere frequentato da appassionati ma sovente si affacciavano anche personalità dello spettacolo come Marcello Mastroianni e Anita Ekberg; nel frattempo Rava intraprende la sua frequentazione con Graciela (la cugina di Michelle, moglie di Gato) che diventerà presto la sua prima moglie.

LEANDRO "GATO" BARBIERI
All'inizio degli anni Sessanta Enrico Rava si trasferisce a Roma, dove conosce il sassofonista argentino che lo introduce nell'ambiente jazz della città

© CARLO VERRI

ROBERTO POLILLO

STEVE LACY

LA SCENA CREATIVA AMERICANA

Con il sassofonista Steve Lacy le cose vanno molto bene: con lui, se possibile, l'affinità artistica è ancora più intima e profonda che non con Gato Barbieri. Enrico Rava è attratto dalla nuova scena creativa statunitense e il sassofonista americano ne è uno dei più ispirati e autentici protagonisti. «Con Steve Lacy suonavo una musica ascrivibile al free jazz. All'inizio della nostra collaborazione, parlo dei primi giorni, facevamo temi di Thelonious Monk e Carla Bley, dopo di che abbiamo deciso di abbandonarli e di intraprendere la via dell'improvvisazione radicale. Non ci mettevamo d'accordo su niente, dalla prima all'ultima nota: l'unica regola che ci eravamo dati era di non mettersi d'accordo su nulla». A fianco di Steve Lacy, Enrico realizza anche due importanti incisioni discografiche: "Nuovi sentimenti (New Feelings) Suite" registrato il 4 febbraio 1966 per la EMI con musiche di Giorgio Gaslini e ben tre gruppi che suonano insieme (il quartetto di Gaslini, quello di Don Cherry con Gato Barbieri e quello di Steve Lacy con Enrico Rava), e tre giorni dopo "Sortie" (Polydor), uscito a firma dello Steve Lacy Quartet.

ALDO ROMANO

FREE JAZZ!

A Roma, Enrico Rava inizia a frequentare il leggendario Pepito Pignatelli (batterista ma soprattutto proprietario dello storico jazz club Music Inn) con cui costruisce un rapporto di grande amicizia. Arriva anche un contratto per un programma radiofonico della Rai ma nel 1964, al contrario, l'ingaggio al Purgatorio non è rinnovato. Non intravedendo nuove opportunità professionali, Gato Barbieri scioglie il gruppo, si trasferisce a Parigi e si unisce al trombettista Don Cherry; nel frattempo, ha registrato l'assolo della celeberrima canzone *Sapore di sale*, brano composto e interpretato dal cantautore Gino Paoli con gli arrangiamenti di Ennio Morricone, e partecipa alla registrazione della colonna sonora del film *Una bella grinta*, scritta dal grande Piero Umiliani.

La partenza del sassofonista implica per l'appena venticinquenne Enrico Rava la necessità di creare un nuovo gruppo ma soprattutto di trovare nuovi stimoli artistici. L'occasione si presenta a maggio 1965, a Bologna, durante la settima edizione del Festival Internazionale del Jazz diretto da Aberto Alberti: quell'anno sono invitati Mal Waldron, Gato Barbieri, Johnny Griffin, Ted Curton, Booker Ervin, Don Cherry ma soprattutto Steve Lacy che rapisce l'attenzione del trombettista italiano. Enrico ha entusiasmo, esperienza e voglia di suonare: entra così a far parte del gruppo di Mal Waldron (a fianco di Henri Texier al contrabbasso e Billy Brooks alla batteria) ma non solo; quando Steve Lacy giunge a Roma nel dicembre 1965 per incidere "Disposability" (RCA, 1966) alla guida del suo trio con Kent Carter al contrabbasso e Aldo Romano alla batteria, si renderà disponibile, divenendo il quarto elemento della band.

PEPITO PIGNATELLI ARAGONA CORTES
Fondatore del Music Inn di Roma, storico jazz club che aveva inaugurato la sua programmazione nel 1971 all'interno di una cantina sotterranea e umida, in largo dei Fiorentini 3. Al suo fianco agiva sua moglie, Giulia Gallarati, conosciuta da tutti con il soprannome di "Picchi"

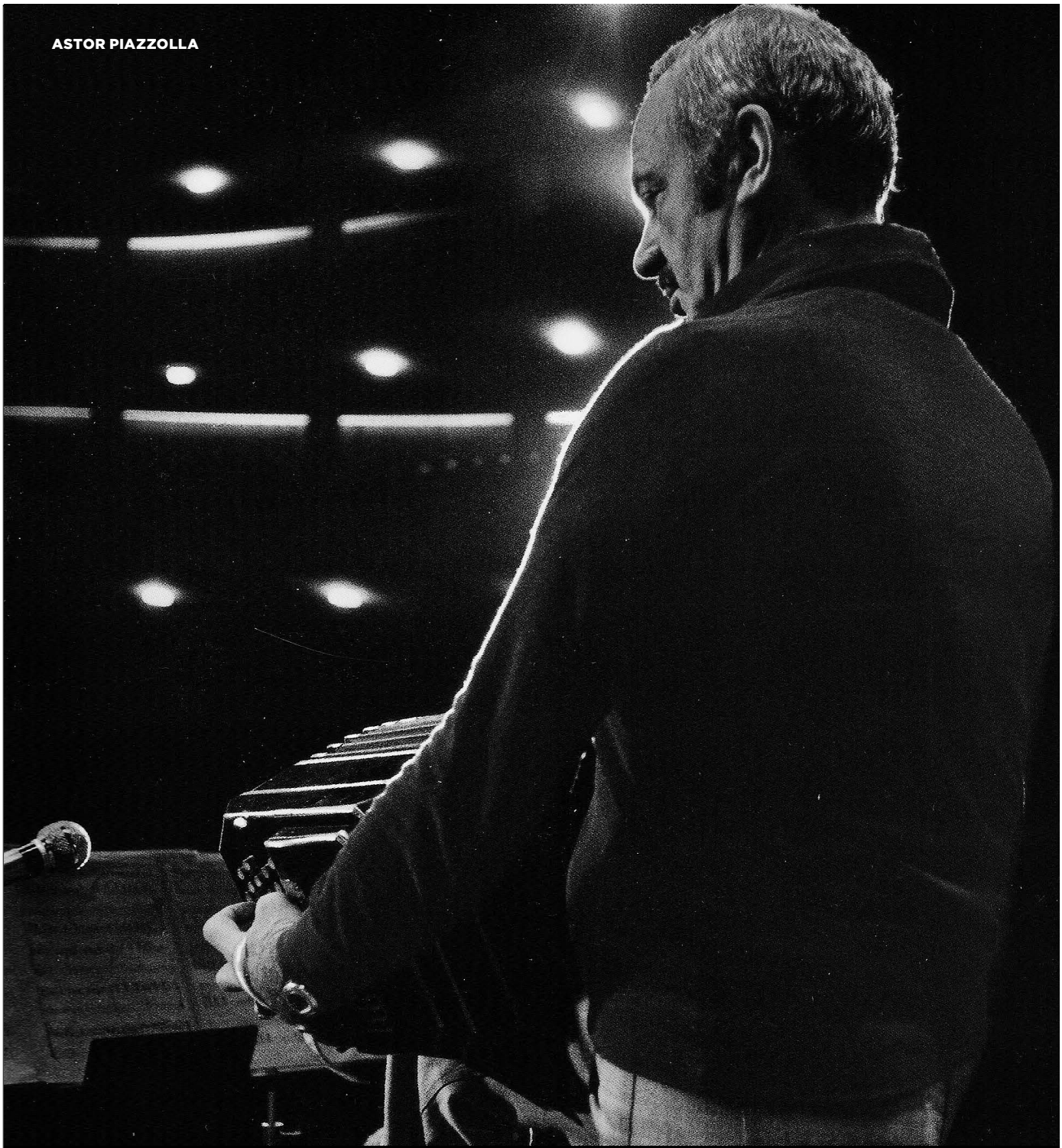
«L'arrivo a Buenos Aires è stato un colpo, uno shock incredibile. Era una città straordinaria, bellissima, misteriosa, piena di arte, musica e cultura. Me ne sono innamorato immediatamente. Ci sono rimasto un anno con il quartetto di Steve Lacy e anche quando mi sono trasferito a New York ho tenuto un piede a Buenos Aires per molto tempo» Enrico Rava

LONDRA

Nel giro di pochi anni, tra il 1962 e il 1966, la vita di Enrico Rava ha subìto una vera e propria rivoluzione copernicana: dal giro dei musicisti più o meno dilettanti di Torino si è trovato a vivere esperienze artistiche con Gato Barbieri, Mal Waldron, Don Cherry e Steve Lacy, entrando in contatto con la scena jazzistica più significativa del suo tempo. Le due incisioni del 1966, poi, lo hanno portato alla ribalta internazionale. Qualcosa, tuttavia, va storto all'interno del quartetto di Steve Lacy: Kent Carter e Aldo Romano, infatti, rispettivamente contrabbassista e batterista, abbandonano il gruppo. Un'occasione mancata, visti i risultati raggiunti in "Sortie", che costringe Lacy e Rava a ripensare all'organico. L'alternativa è individuata in una sezione ritmica già affiatata composta di due musicisti sudafricani, il contrabbassista Johnny Dyani e il batterista Louis Moholo, generosi in quanto a blues e aperti alla sperimentazione più radicale. Sulla carta sembrano i musicisti giusti: non rimane che raggiungerli a Londra, dove risiedono.
Enrico porta con sé anche sua moglie, trovando ospitalità in una comune di Queensway (un distretto occidentale di Londra). Fortunatamente il quartetto si dimostra subito affidabile e arrivano i primi ingaggi in Europa, anche se molti concerti saranno annullati per cattiva gestione organizzativa di Lacy. Dopo due mesi circa di residenza in Inghilterra, è l'Italia a offrire nuove opportunità professionali al quartetto, nello specifico il Festival Internazionale del Jazz di Sanremo. Sul palco il gruppo si esprime com'è solito fare, mettendo in scena il suo furore espressivo creativo, un free jazz poco accomodante: fischi in sala e pubblico che abbandona il teatro. In seguito alle stroncature sui media nazionali verranno annullate tutte le date in programma del tour italiano. Per quella musica, nel nostro paese, non c'era spazio. L'ascendente argentino della moglie di Enrico Rava vince sull'immobilità e sul triste ricordo di quella serata sanremese. Partenza per Buenos Aires!

BUENOS AIRES

«L'arrivo a Buenos Aires è stato un colpo, uno shock incredibile. Era una città straordinaria, bellissima, misteriosa, piena di arte, musica e cultura. Me ne sono innamorato immediatamente. Ci sono rimasto un anno con il quartetto di Steve Lacy e anche quando mi sono trasferito a New York ho tenuto un piede a Buenos Aires per molto tempo; almeno due o tre mesi all'anno li passavo in Argentina».
Il soggiorno sarebbe dovuto durare un paio di settimane, ma si prolungherà per quasi un anno. Il motivo, in realtà, è che a causa della scarsità d'ingaggi i quattro non riescono a mettere insieme i soldi per il biglietto di ritorno. Quei mesi si rivelano molto intensi per Rava, che entra in contatto con un ambiente musicale ricchissimo, ascolta dal vivo i maestri del tango (Aníbal Troilo, Osvaldo Pugliese, Roberto Goyeneche, Horacio Salgán, fino ad Astor Piazzolla) e incide, sempre con il gruppo di Lacy, il disco "The Forest And The Zoo", ancora oggi considerato tra le pietre miliari del free jazz. Lacy e Rava registrano anche la musica di "Zvatsha", un album che non appare in nessuna discografia e che, come ci dice lo stesso trombettista: «non sono sicuro sia stato pubblicato: comunque io non l'ho mai visto»
Agli inizi del 1967 il quartetto si scioglie: Dyani e Moholo rientrano a Londra, mentre il trombettista raggiunge Lacy, che poco prima era partito per New York.



ASTOR PIAZZOLLA

AL GOTAN DI BUENOS AIRES

SUL PALCO CON ASTOR PIAZZOLLA

Uno dei primi ingaggi che il quartetto di Steve Lacy ottiene in terra argentina è al Gotan, un club nuovo di zecca di Buenos Aires. Vuole il caso che gli organizzatori hanno previsto due settimane di esibizioni con un doppio set, il primo affidato al gruppo guidato da Lacy e il secondo al quintetto di Astor Piazzolla. Questo il ricordo, tratto dal volume *Incontri con musicisti straordinari*: «Piazzolla, a quei tempi completamente sconosciuto in Italia, era una figura di punta della musica argentina. […] Facciamo noi il primo tempo. Grande clima da jazz club. Incitazioni del pubblico mentre suoniamo. Applausi assordanti alla fine del nostro set. […] Mezz'ora di intervallo e poi arriva Astor con il suo quintetto. Quasi viene giù il soffitto per l'entusiasmo. […] Che musica! Da quella sera il mio altarino si arricchì di un nuovo eroe». In occasione del debutto, la musica del quartetto di Steve Lacy è accolta con grande attenzione ma con il passare delle serate il pubblico si dirada: «Si sentiva preso in giro, offeso, e dopo una decina di giorni il pubblico si dissolse e la direzione sciolse il contratto». Era la stessa reazione registrata in occasione della loro esibizione al festival di San Remo, qualche mese prima.

03

NEW YORK IS NOW!

1967 - 1975

NEL GENNAIO 1967 ENRICO RAVA ARRIVA A NEW YORK INSIEME ALLA MOGLIE GRACIELA E AL QUARTETTO DI STEVE LACY. È L'INIZIO DI UN PERIODO RICCO D'INCONTRI, TOUR, COLLABORAZIONI E REGISTRAZIONI DISCOGRAFICHE, TRA CUI L'ESORDIO DA LEADER

DI **LUCIANO VANNI**

NEW YORK, 11 GENNAIO 1967

«L'arrivo a New York nel 1967 fu un'esperienza indimenticabile. Ero già stato a Londra e a Buenos Aires ma nulla aveva a che vedere con l'impatto di una città come New York. Già all'aeroporto sembrava di vivere dentro un film, circondati da poliziotti con manette e pistole e da taxi gialli, mi aspettavo solo che arrivasse l'ispettore Callaghan. Lo skyline era incredibile. Aveva nevicato tantissimo e New York era una città bianca. Avevo sognato per anni quella città e per un periodo abbastanza lungo mi è sembrato di essere protagonista di un film. Una sensazione straordinaria».

Enrico Rava, arrivato a New York con il gruppo di Steve Lacy, ritrova Gato Barbieri dopo oltre un anno, dai tempi della loro residenza a Roma. Quale migliore occasione per condividere le spese dell'alloggio, e così i coniugi Rava e Barbieri si trasferiscono nello stesso appartamento: «Era un buco, poco più di una stanzetta. E in quei pochi metri c'era lo spazio appena per due letti a una piazza, uno per Gato e sua moglie e uno per me con Graciela, e una brandina per la figlia di Gato, Rochelle».

Sciaguratamente subito dopo l'arrivo a New York Steve Lacy scioglie il gruppo, lasciando Enrico Rava senza nessun punto di riferimento professionale: «Non parlavo inglese, ero venuto a New York perché suonavamo insieme e all'improvviso mi sono ritrovato da solo. Ho passato un mese incazzato con lui. Non avevo risorse economiche su cui contare e sono state settimane durissime. Poi è passato tutto e alla fine, probabilmente, è stato meglio così».

ARCHIVES/IG LOOH

«Era una città magica. A metà degli anni Sessanta c'erano ancora i più grandi musicisti ancora in vita e in attività, che suonavano ovunque. C'era solo l'imbarazzo della scelta. Si poteva ascoltare Thelonious Monk in un club e Albert Ayler in un altro, e poi Kenny Dorham e Miles Davis al Village Gate» Enrico Rava

DONALD E ALBERT AYLER

IN GIRO PER JAZZ CLUB

La New York che vive Enrico Rava è una città dove è ancora possibile ascoltare i padri fondatori del jazz, i maestri del jazz moderno e i più giovani interpreti della *new thing*: «Era una città magica. A metà degli anni Sessanta c'erano ancora i più grandi musicisti ancora in vita e in attività, che suonavano ovunque. C'era solo l'imbarazzo della scelta. Si poteva ascoltare Thelonious Monk in un club e Albert Ayler in un altro, e poi Kenny Dorham e Miles Davis al Village Gate. Io andavo nei club tutte le sere. Avevo stretto amicizia con alcuni musicisti e con loro facevo il giro dei locali; mi presentavano a tutti e così facendo riuscivo a entrare senza pagare il biglietto».

Enrico Rava fa persino in tempo ad ascoltare John Coltrane in uno dei suoi ultimi concerti all'Olatunji Center, pochi mesi prima della morte. Soprattutto, anche grazie a Elisabeth Van der Mei, segretaria di Neshui Ertegün (fondatore dell'Atlantic Records) e grande appassionata di jazz, s'inserisce nel giro dei musicisti d'avanguardia newyorkesi: oltre a Steve Lacy, frequenta Archie Shepp, Cecil Taylor, Don Cherry, Charles Moffett, Carla Bley, Dave Burrell, i musicisti della Jazz Composers' Guild, e soprattutto il grande trombonista Roswell Rudd, con il quale collaborerà più volte negli anni successivi.

PROBLEMI CON L'INGLESE

A SCUOLA DA DON AYLER

Quando arriva a New York, Enrico Rava non conosce una parola d'inglese e ciò significa trovarsi in difficoltà anche per le più semplici attività quotidiane. Lo imparerà sul campo, nel giro di qualche mese, nel momento in cui inizia a frequentare l'ambiente jazzistico della città. In verità ciò che inizia a parlare è uno slang adottato dai musicisti, decisamente sintetico. Ricorda, nel volume *Incontri con musicisti straordinari* (Feltrinelli, 2011): «Una notte stavo bevendo qualcosa con lui (con il trombettista Don Alyler, fratello del sassofonista Albert, *NdR*) da Slug's, il club della Lower East Side dove suonavano i musicisti più interessanti di New York, e gli spiegavo, con i miei poveri mezzi, che avevo delle grosse difficoltà per via della lingua. "Don't worry", mi fa lui. "Impara a dire yeah, man, shit, dig, fuck e motherfucker. Non ti serve altro". In un certo senso aveva ragione. A volte mi capitava di assistere a dialoghi incredibili tra musicisti un po' fatti, che parlavano e parlavano senza dirsi assolutamente nulla».

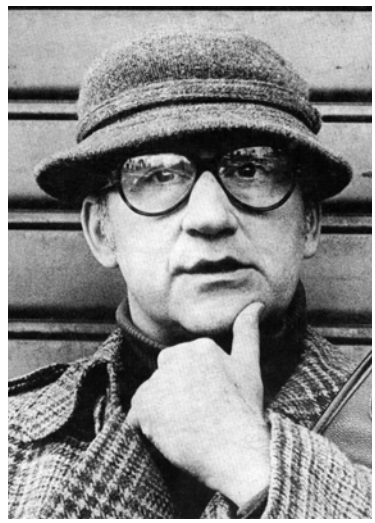
CARLA BLEY
A New York Enrico Rava ha modo di collaborare anche con la Jazz Composer's Orchestra a fianco della compositrice e pianista americana, partecipando all'incisione dell'album "Escalator Over The Hill" (JCOA, 1971)

IN TOUR NEL VECCHIO CONTINENTE

Iniziano le collaborazioni con Roswell Rudd, Cecil Taylor e Carla Bley e la Jazz Composer's Orchestra. L'intenzione di Rava è di chiedere la Green Card per restare in America a tempo indefinito, ma nel 1968 una serie di problemi burocratici lo costringe a rientrare in Europa: in compenso suona in tour in Germania, Francia, Italia e Olanda con il nuovo gruppo di Steve Lacy di cui fanno parte anche il vibrafonista Karl Berger, il bassista Kent Carter e il batterista Aldo Romano.

In questo periodo, trascorre anche alcuni mesi a Parigi, dove conosce il grande Barney Wilen, e frequenta molto l'ambiente romano, dove incontra fra gli altri il contrabbassista Marcello Melis, con il quale avrebbe instaurato una profonda amicizia. Incide con Lee Konitz ("Stereokonitz") e con l'amico di sempre Maurizio Lama ("La musica di Maurizio Lama"), torna a suonare con Franco D'Andrea, ottiene ingaggi a Milano (dove incide con Giorgio Azzolini l'album "Crucial Moment") e all'Auditorium Rai di Roma dove si presenta alla guida di un sestetto con Peter Brötzmann al tenore, Franco D'Andrea al pianoforte, i contrabbassisti Marcello Melis e Jean François Jenny-Clark e il batterista Franco Mondini: un momento importante nella vicenda artistica di Rava perché segna l'inizio della sua vicenda artistica da leader e testimonia l'eccezionale ventaglio espressivo in suo possesso, dal post bop all'avanguardia.

Proprio quando Rava sta per ottenere il tanto sospirato visto per gli Stati Uniti, un imprevisto rischia di mandare tutto all'aria: a Pesaro, in occasione di un festival cinematografico, durante una manifestazione, è coinvolto negli scontri con la polizia. Arrestato, passa tre giorni in carcere, ma per sua fortuna interviene un'amnistia prima del processo. Poco prima di ripartire per New York, incide "Roba" con la Steve Lacy Gang (un sestetto composto esclusivamente da musicisti italiani che registra un disco con due sole tracce, una per lato, di circa venti minuti ciascuna) e "European Echoes", insieme a un gruppo di maestri del free europeo: Peter Brötzmann, Kenny Wheeler, Manfred Schoof, Alexis von Schlippenbach, Derek Bailey, Han Bennink, Albert Mangelsdorff, Paul Rutherford e molti altri.



LEE KONITZ
Con il sassofonista americano, Enrico Rava incide gli album "Stereokonitz" (RCA, 1968), "L'Age Mür" (Philology, 1997) e "Play Rava" (Philology, 2003)

SLY & THE FAMILY STONE
Enrico Rava ha modo di suonare con i Gasmask, una band che riesce a ottenere un ingaggio come gruppo spalla del celebre gruppo rock di San Francisco

JAZZ-ROCK

Nell'agosto del 1969 ritorna a New York, questa volta con un permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Vi rimarrà per ben otto anni, fino al 1977.
Anni cruciali, durante i quali Rava allarga ulteriormente il raggio delle sue esperienze. Riprende i contatti con le sue vecchie conoscenze (Gato Barbieri e Roswell Rudd) ed entra in contatto con Teo Macero, già produttore di Miles Davis e nella circostanza responsabile artistico della nuova Tonsil Records. Dopo il successo del capolavoro davisiano "Bitches Brew" (Columbia, 1970) e quello di formazioni come Blood Sweat & Tears e Chicago Transit Authority, il jazz-rock sembra essere la musica più redditizia dell'epoca.
Rava ha bisogno di lavorare per cui accetta di buon grado l'inizio di attività concertistica con i Gasmask, una band che riuscì a ottenere un ingaggio come gruppo spalla dei leggendari Sly & The Family Stone (grazie al contratto Enrico si assicura una nuova tromba e un pianoforte elettrico). All'epoca ebbe un notevole successo in America, dopo l'uscita del loro unico disco "Their First Album" (Tonsil, 1970). Nel frattempo si esibisce al Wagon Wheel, un topless bar, con una formazione che suona musica dei Beatles, Sam & Dave e Wilson Pickett: «Ricordo un pubblico decisamente poco interessato alla raffinatezza della musica. C'erano spacciatori, puttane, alcolisti, strana gente con collane cariche d'oro e giovani con abbigliamento a dir poco stravagante».

LA SUMMA DEL PENSIERO CREATIVO: ESCALATOR OVER THE HILL

In quegli stessi mesi Enrico Rava riceve una chiamata da Carla Bley e Michael Mantler, fondatore di una delle più affascinanti orchestre del tempo, la Jazz Composer's Orchestra, un collettivo che riuniva il meglio della scena creativa newyorkese come Cecil Taylor, Don Cherry, Roswell Rudd, Pharoah Sanders, Steve Swallow, Charlie Haden, Larry Coryell e gli amici di vecchia data Gato Barbieri e Steve Lacy. Rava è così stimato nell'ambiente musicale da essere invitato a partecipare alle storiche incisioni di "Escalator Over The Hill", l'opera-jazz di Carla Bley basata sul libretto di Paul Haines e composta nell'arco di tre anni: un esempio sommo, ancora attuale, del jazz di ricerca degli anni Sessanta. Fu originariamente stampato su un triplo LP.
In questo periodo Rava entra in contatto con il trombettista Bill Dixon, tra i capiscuola del free jazz americano, già collaboratore di Sun Ra, Archie Shepp e Cecil Taylor e fondatore della Jazz Composers Guild: con lui sperimenta la realizzazione di un progetto che unisce la musica con la danza e l'azione teatrale. Nel frattempo ha preso parte a un evento storico: in sostituzione di Don Cherry ha suonato tra le fila della Liberation Music Orchestra di Charlie Haden in occasione della sua unica performance dal vivo.

«Vedo un nero, statura basso-media, super hip con un afro di quelli, pantaloni scamosciati a zampa d'elefante ma non troppo, stivaletti morbidissimi, una splendida giacca di pelle con le frange, cinturone chiodato, occhiali neri immensi che coprono la metà di un volto bellissimo» Enrico Rava

© DON HUNSTEIN/COLUMBIA

MILES DAVIS
PRINCE OF DARKNESS

Alla presentazione del primo e unico album dei Gasmask, "Their First Album" (Tonsil, 1970), Rava fa l'incontro più straordinario che possa mai immaginare: quello con Miles Davis. «Dunque, c'era un sacco di gente che faceva la coda per entrare al numero 210 della Settantesima e io stavo fuori, appoggiato a una cabina telefonica fumandomi la quarantesima Pall Mall della giornata, la valigetta della mia Bach Stradivarius 37 per terra. Vedo un nero, statura basso-media, super hip con un afro di quelli, pantaloni scamosciati a zampa d'elefante ma non troppo, stivaletti morbidissimi, una splendida giacca di pelle con le frange, cinturone chiodato, occhiali neri immensi che coprono la metà di un volto bellissimo. Sì, è proprio lui, il divino Miles, Prince of Darkness. Oddio, viene direttamente verso di me, si ferma a dieci centimetri, aiutooo, indica la custodia della mia tromba e mi sussurra all'orecchio con quella voce rauca che abbiamo ascoltato mille volte sui dischi: "Are you playing tonight?". "Yeah", gli dico io cercando di fare il cool. […] Mai come in quell'occasione ho ringraziato l'inventore dei tranquillanti che mi permisero di suonare bene e rilassatissimo pur avendo il mio idolo seduto in prima fila a non più di un paio di metri da me. Dopo la nostra performance scendo dal palco. Miles viene verso di me sorridendo, mi sferra un pugno amichevole sul braccio sinistro, poi mi prende sottobraccio e mi porta a chiacchierare in un angolo» (*Incontri con musicisti straordinari*, Feltrinelli 2011).

L'ESORDIO DISCOGRAFICO DA LEADER

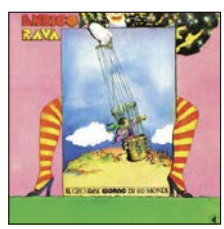
«Il 1972 fu un anno importante perché, per la prima volta, sentii che il corso della mia vita stava cambiando», racconta Rava in *Note necessarie*. In effetti, il trombettista ha ormai raggiunto una certa fama, vive nella capitale stessa del jazz e soprattutto è ricco di un *curriculum* internazionale, quale pochi colleghi europei possono vantare. Ha anche cominciato a staccarsi dal free jazz, recuperando il lirismo e l'amore per la melodia, che caratterizzavano i suoi grandi modelli: Bix Beiderbecke, Chet Baker e Miles Davis.

Collabora come sideman con i più grandi protagonisti della scena jazzistica d'avanguardia e inizia a organizzare gruppi propri. Al Village Gate e al Village Vanguard ottiene ingaggi con uno dei suoi primi gruppi stabili newyorkesi nelle cui fila agiscono il chitarrista John Abercrombie, il cantante e poeta Jeanne Lee, il pianista Dave Burrell, il contrabbassista Stafford James e il batterista Jack DeJohnette, futuro membro del trio di Keith Jarrett.

Proprio in quell'anno, nel mese di febbraio, incide il primo disco a proprio nome: si chiama "Il giro del giorno in 80 mondi" (Fonit Cetra, in seguito ristampato dalla Black Saint), con una musica che mette assieme sensibilità free jazz e folklore latino, spinta ritmica e liricità mediterranea. Il titolo riprende quello di un libro di Julio Cortázar, il grande scrittore argentino autore, fra l'altro, dello splendido racconto a tema jazzistico *Il persecutore*. L'occasione dell'incisione, registrata a Torino, arriva durante una tournée italiana con il suo quartetto composto da due musicisti americani, il chitarrista Bruce Johnson e il batterista Chip White, e dal contrabbassista italiano Marcello Melis.

JULIO CORTÁZAR (1914-1984)
È il libro *Il giro del giorno in 80 mondi* dello scrittore argentino a ispirare il titolo dell'omonimo disco di Enrico Rava, pubblicato nel 1972 dalla Fonit Cetra

DISCOGRAFIA DI RIFERIMENTO



ENRICO RAVA
IL GIRO DEL GIORNO IN 80 MONDI
FONIT CETRA, 1972

«La morte di mio padre mi fece riflettere per la prima volta su quello che era successo nella mia vita fino a quel momento. La fuga, i viaggi, gli Stati Uniti... Poteva sembrare tutto frutto di un calcolo e forse qualcuno pensava che davvero fosse così. E invece no» Enrico Rava

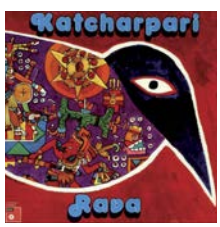
LA SCOMPARSA DEL PADRE

La gioia dell'esordio discografico da leader è smorzata da un grave lutto familiare, la morte del padre, con il quale Rava era di recente riuscito a riallacciare i rapporti, dopo anni di incomprensioni. «Proprio il giorno della sua morte», racconta Rava, «ero stato alla Fonit Cetra (che era a cinque minuti da casa mia) a prendere un po' di copie del disco. Fu un grande dispiacere non essere riuscito a fargli vedere nemmeno il mio primo disco. [...] La morte di mio padre mi fece riflettere per la prima volta su quello che era successo nella mia vita fino a quel momento. La fuga, i viaggi, gli Stati Uniti... Poteva sembrare tutto frutto di un calcolo e forse qualcuno pensava che davvero fosse così. E invece no. [...] È accaduto anche per una serie di circostanze fortunate. Me ne rendo conto solo adesso, perché allora mi davo da fare per sopravvivere e basta».

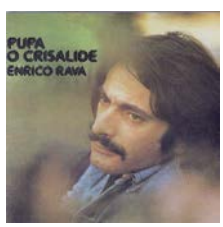
LA DEFINIZIONE DI UNO STILE: TRA IL 1973 E IL 1975

Subito dopo il suo esordio discografico, in un arco temporale che va da gennaio 1973 a dicembre 1975, Enrico Rava registra da leader quattro album che definiscono uno stile sicuramente personale: ci sono influenze rock (rintracciabili nell'impianto ritmico serrato di molte esecuzioni), ci sono echi dell'esperienze con Gato Barbieri (e il suo *latin tinge*) e Steve Lacy (con la sua predilezione per le *open form*), c'è lo swing del jazz tradizionale tanto amato in gioventù e la liricità tipicamente mediterranea; c'è un fraseggio tipico del Miles Davis post bop e un pensiero più diagonale e spigoloso *à la* Thelonious Monk; ci sono, sintetizzati con il suo personalissimo gusto e sensibilità, gli orizzonti espressivi vissuti nelle sue esperienze di vita e di musica in Italia, Argentina e America.

In rapida successione incide "Katcharpari" (Basf, 1973), registrato il 10 gennaio 1973 in quartetto con John Abercrombie alla chitarra, Bruce Johnson al basso (ebbene sì: era passato dalla chitarra al basso elettrico) e Chip "Supergfly" White alla batteria; "Quotation Marks" (Japo, 1976), registrato in Argentina tra il dicembre 1973 e l'aprile 1974 con un largo ensemble di musicisti argentini e con Jeanne Lee alla voce, John Abercrombie alla chitarra e Jack DeJohnette alla batteria; "Pupa e Crisalide" (RCA/Vista, 1975) registrato a Roma, New York e Buenos Aires tra l'inverno 1973 e l'estate 1974 alla guida di tre ensemble diversi, quello italiano (un settetto con buona parte dei Perigeo, ovvero Giovanni Tommaso, Bruno Biriaco e Franco D'Andrea), quello americano (un settetto con Jack DeJohnette e John Abercrombie) e quello argentino (un ottetto con Nestor Astarita ed "El Negro" Gonzales); e infine "Jazz a Confronto 14" (Horo, 1975), registrato il 18 novembre.

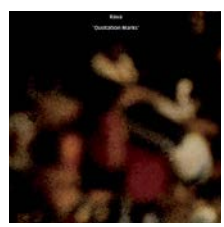


ENRICO RAVA
KATCHARPARI
BASF, 1973



ENRICO RAVA
PUPA E CRISALIDE
RCA/VISTA, 1975

ENRICO RAVA
JAZZ A CONFRONTO 14
HORO, 1975



ENRICO RAVA
QUOTATION MARKS
JAPO, 1976

04

TRA ECM E SOUL NOTE

1975 - 1991

SONO GLI ULTIMI ANNI DI ENRICO RAVA A NEW YORK. GIUNTO A COMPLETA MATURAZIONE STILISTICA, IL TROMBETTISTA SI APPRESTA A VIVERE UNA FORTUNATA STAGIONE CONCERTISTICA E DISCOGRAFICA. SI SUSSEGUONO LA COLLABORAZIONE CON L'ETICHETTA ECM, IL RITORNO IN ITALIA, A CORNIGLIA, L'ESPERIENZA DIDATTICA A SIENA JAZZ E L'ESORDIO IN CASA SOUL NOTE. TRA I NUMEROSI INCONTRI, QUELLI CON JOÃO GILBERTO, MASSIMO URBANI, MICHELANGELO PISTOLETTO E JOE HENDERSON

DI **LUCIANO VANNI**

L'INCONTRO CON MANFRED EICHER

L'intensa attività concertistica e discografica maturata dal 1967 al 1974 ha reso Enrico Rava uno dei protagonisti della scena jazzistica internazionale. La sua musica inizia a essere conosciuta e a diffondersi negli Stati Uniti, nel Sudamerica e in Europa, ed è proprio dal Vecchio Continente che arrivano le più grandi sorprese e soddisfazioni professionali dalla metà degli anni Settanta. Fortuna vuole che il disco "Katcharpari" (Basf, 1973) sia ascoltato da Manfred Eicher, produttore tedesco trent'enne che pochi anni prima, nel 1969, aveva fondato la sua etichetta discografica chiamata ECM, acronimo di Edition of Contemporary Music.
L'album di Enrico Rava deve essere piaciuto molto a Eicher che si mette in contatto con il trombettista italiano per fissare un incontro a New York in occasione di una seduta di registrazione di Keith Jarrett: poche ore dopo, l'accordo.

DA MASSIMO URBANI ALLA RITMICA SCANDINAVA

Nel momento in cui si ragiona su come affrontare questo esordio, Enrico Rava pensa a un gruppo con Massimo Urbani, giovanissimo e talentuoso sassofonista romano all'epoca non ancora maggiorenne, che aveva incontrato in studio di registrazione nel 1973 in occasione di "Message" all'interno di un ensemble internazionale diretto da Giorgio Gaslini. «Avevo fatto venire Massimo a New York nel 1974 per registrare il mio primo album ECM insieme a una ritmica americana. Organizzai due settimane di prove e poi partimmo per alcuni concerti in giro per l'Europa in cui ebbi dei problemi con il batterista. Alla fine del tour sciolsi il gruppo e svanì l'opportunità di registrare con Massimo Urbani». Quando Enrico Rava e Manfred Eicher iniziano a ragionare sulla nuova ritmica per il nuovo gruppo, spunta l'idea di convocare Palle Danielsson e Jon Christensen, gli stessi musicisti che l'anno precedente avevano affiancato il pianista Keith Jarrett, dando vita al cosiddetto "quartetto europeo" a fianco di Jan Garbarek. Per Enrico, curioso e aperto di sua natura a nuovi incontri, si tratta di cambiare radicalmente approccio ritmico, passando da un profilo più afro e funky (nello specifico la ritmica "nera", Bruce Johnson al basso e Chip "Superfly" White) a uno più sofisticato, sospeso e, apparentemente, meno serrato.

© CARLO VERRI

«Massimo era un vero e proprio fenomeno. A sedici anni aveva una maturità musicale e un controllo dello strumento inauditi. Quando improvvisava era un fluire torrenziale ininterrotto di idee ed energia» Enrico Rava

© CARLO VERRI

BUSSANO ALLA PORTA: «SO' MAX!»

ENRICO RAVA & MASSIMO URBANI

La collaborazione tra Enrico Rava e Massimo Urbani è un qualcosa di più di un sodalizio artistico. Enrico diventa una sorta di padre per il sassofonista ma soprattutto lo porta alla ribalta internazionale. Esistono infiniti racconti e aneddoti, che riguardano il loro rapporto. Questo il ricordo pubblicato nel libro *Incontri con musicisti straordinari* (Feltrinelli, 2011): «Un'altra volta lo stavo aspettando in albergo a Sanremo. C'era il festival del jazz e il nostro quartetto era il clou della serata. Cominciavo a preoccuparmi perché Max non si vedeva ed era ormai ora del sound-check. Bussano alla porta. "So' Max". "Ah bene. Finalmente. Che ti è successo?". "Me puoi presta' qualcosa che devo pagà er taxi?". "Certo" e faccio per allungargli un deca. "No man, so' duecentomila!". Era successo che la mattina si era presentato alla stazione centrale di Roma con quel poco che aveva in tasca. "Fin dove arrivo con questo?". "A Pisa". Compra il biglietto, scende a Pisa e prende un taxi per Sanremo. Questo era Massimo Urbani a vent'anni».

THE PILGRIM AND THE STARS

Tutto è pronto per "The Pilgrim And The Stars", il primo album di Rava firmato dall'etichetta tedesca. È l'estate del 1975 e nel Tonstudio Bauer sono convocati il contrabbassista Palle Danielsson, il batterista Jon Christensen e il chitarrista John Abercrombie che da anni collabora con il trombettista: aveva da poco partecipato alla realizzazione di "Katcharpari" e suonava *à la* John McLaughlin.
La musica che ne nasce è un jazz elettrico di tipo modale e psichedelico: si trattava di una musica che risentiva del suono di un'epoca, di quel jazz-rock eccezionalmente definito dai Lifetime di Tony Williams. In verità "The Pilgrim And The Stars" aveva poco a che vedere con il pensiero musicale del Miles Davis di "A Tribute To Jack Johnson" (Columbia, 1971) e "On The Corner" (Columbia, 1972) perché ai lunghi ostinati groove del trombettista americano Rava alterna momenti più melanconici (si ascolti la lunga introduzione della title-track *The Pilgrim And The Stars*) e lirici, come la struggente ballad *Blancasnow* (che sarà ripreso in occasione di "Easy Living", ECM, 2004) e come *Bella*, con lunghi assolo di John Abercrombie (che dimostra un temperamento decisamente rock) e di Palle Danielsson. Si tratta di un album con ampie sezioni libere e c'è tutto il romanticismo free, lirico e carico di groove, melodico e al tempo stesso psichedelico.
Piccola curiosità: "The Pilgrim And The Stars" di Enrico Rava e il celeberrimo "The Köln Concert" di Keith Jarrett escono lo stesso anno, entrambi per il catalogo ECM: il primo con il numero di catalogo 1063 e il secondo 1064.

THE PLOT

Seguono fortunati tour in California e in Europa (il gruppo suona anche a Umbria Jazz) e l'anno successivo, nell'agosto del 1976, Rava torna in studio a Olso per registrare "The Plot", sempre per la ECM e sempre con lo stesso quartetto che aveva inciso "The Pilgrim And The Stars". Il repertorio è tutto a firma di Enrico Rava (anche se *Foto di famiglia* esce a nome di Enrico Rava e John Abercrombie) e il titolo è ispirato da *Family Plot*, un film diretto da Alfred Hitchcock e uscito proprio nel 1976. Il nuovo album si presenta come l'ideale proseguimento del precedente: si ascolti la lunga *The Plot*, lirica e delicatissima nella sua introduzione e con un portamento swing-groove nella seconda sezione; eccellente l'assolo di John Abercrombie con una sterminata sequenza di soluzioni timbriche ed espressive, che avrebbero di certo influenzato Bill Frisell.

DISCOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ENRICO RAVA
THE PILGRIM AND THE STARS
ECM, 1975

ENRICO RAVA
THE PLOT
ECM, 1976

ENRICO RAVA QUARTET
ENRICO RAVA QUARTET
ECM, 1978

ENRICO RAVA QUARTET
AH
ECM, 1979

«Ero molto amico di João, un'amicizia tra un musicista giovane e quello che, secondo me, è il massimo genio della musica brasiliana» Enrico Rava

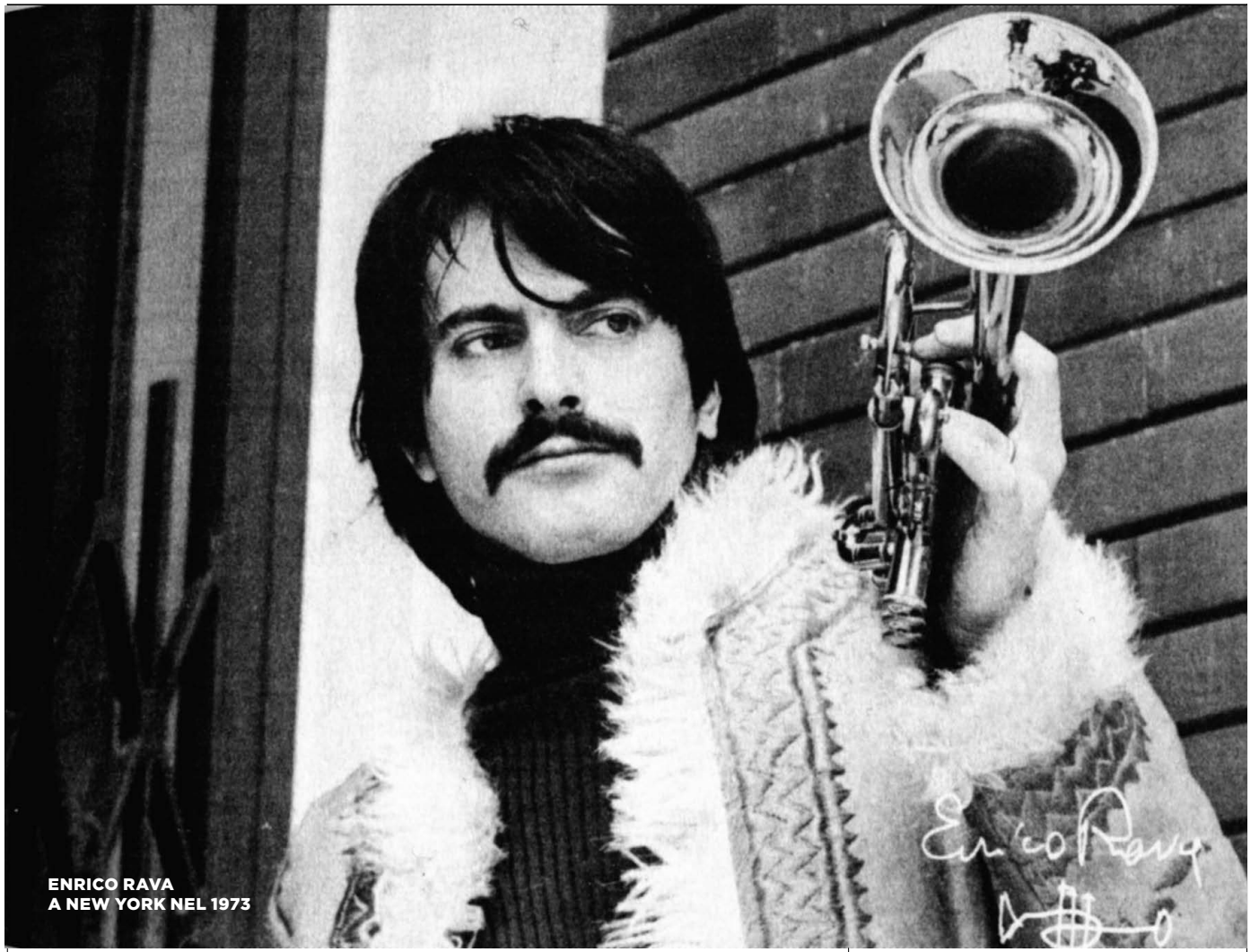
JOÃO GILBERTO

DA SIDEMAN ALLA FINE DEGLI ANNI SETTANTA

Alla fine degli anni Settanta, poco prima che Enrico Rava lasciasse New York, il contrabbassista Marcello Melis convoca il trombettista italiano in studio per registrare due album quanto mai ambiziosi. Il primo s'intitolerà "The New Village On The Left..." (Black Saint, 1977), con Roswell Rudd, Don Moye e un ensemble vocale sardo, il gruppo Rubanu: si tratta di un lavoro ardito, articolato in sette movimenti, una testimonianza di free ethno-jazz. Il secondo prenderà il nome di "Free To Dance" (Black Saint, 1978) e sarà costituito da tre lunghe suite di free jazz. Vedrà la partecipazione di un super gruppo comprendente Sheila Jordan alla voce, Lester Bowie alla tromba, George Lewis e Gary Valente al trombone, Fred Hopkins al contrabbasso, Don Pullen al pianoforte, Nana Vasconcelos e Don Moye alle percussioni.
In questo periodo Enrico Rava riannoda i legami con colleghi con cui è rimasto in contatto: registra con il trombonista Roswell Rudd due album, "Inside Job" (Arista, 1976), prodotto da Michael Cuscuna, e "Blown Bone" (Emanem, 1976), quest'ultimo ricco di ospiti d'eccellenza come Paul Motian, Steve Lacy, Tyrone Washington e Sheila Jordan; e con il batterista Bruce Ditmas, "Yellow" (Wizard, 1977) e "Aeray Dust" (Chiaroscuro, 1977).

JOÃO GILBERTO
LE NOTE NECESSARIE

In questo stesso periodo Enrico Rava frequenta João Gilberto, straordinario interprete della musica brasiliana e tra i padri fondatori della bossa nova. Con Gilberto nasce una profonda amicizia e i due passano molte serate insieme a parlare di vita e di musica. Enrico Rava ricorda un João Gilberto sempre a casa, in pigiama e con la chitarra in mano, con una vita senza orari e senza un'apparente logica; la vita di un poeta. A lui deve un'infinità di consigli, riflessioni e aforismi, come ad esempio: «Suona solo le note necessarie, le altre lasciale». Racconta Rava in un'intervista rilasciata a Patrizio Longo: «Ero molto amico di João, un'amicizia tra un musicista giovane e quello che, secondo me, è il massimo genio della musica brasiliana. Andavo molto spesso a casa sua, a volte portando la tromba, a volte suonando un po' con lui. Lui mi diceva sempre: "Voi jazzisti, il jazz è bello, ma fate tante di quelle note, perché non fai solo le note che contano? Quelle che non contano lasciale perdere". Io ci ho pensato un po' su, e ho capito che è vero: a volte il jazz è insopportabile, sembra una di quelle gare del tipo "quanti elefanti entrano in una 600". Uno, in un assolo, ogni quattro misure fa due milioni di note totalmente inutili. Fanno solo parte di una routine, di una serie di luoghi comuni: è come se parlassimo usando una sovrabbondanza di parole che non significano niente, tutti proverbi e luoghi comuni. I più grandi, infatti, senza che glielo dicesse João Gilberto, suonavano già solo le note necessarie. L'esempio più eclatante è Monk, ma anche Duke Ellington e lo stesso Armstrong, che nei pezzi veloci non fa due milioni di note, ma fa delle frasi molto distese».



ENRICO RAVA
A NEW YORK NEL 1973

IL RITORNO IN ITALIA E LA NASCITA DI UN NUOVO QUARTETTO

Tra il 1976 e il 1977 Rava si dedica prevalentemente ai tour promozionali dei primi due album ECM e trascorre una breve residenza a Buenos Aires. L'Argentina, nel frattempo, è piombata in un clima di terrore a causa della dittatura militare di Jorge Rafael Videla ed Enrico torna a New York. In Italia, a Torino, è inoltre coinvolto in un brevissimo film-documentario intitolato *Incontro con Enrico Rava*: il trombettista è alla guida di un quartetto con Massimo Urbani al contralto, Calvin Hill al contrabbasso e Nestor Astarita alla batteria.

Dopo dieci anni di vita newyorkese, Enrico Rava sente il bisogno di cambiare aria e di tornare in Italia. La verità è che alla fine degli anni Settanta, per suonare un jazz più ricercato e sofisticato, New York non sembra più essere il paradiso terrestre. La storia era cambiata fin troppo velocemente.

È così che alla fine del 1977 Rava decide di tornare in Italia, trasferendosi a Corniglia, un piccolo borgo della riviera ligure, in provincia di La Spezia: un paese che aveva nel cuore perché ci abitava un caro amico, il regista Gianni Amico, lo stesso che nel 1965 aveva girato il documentario *Appunti per un film sul jazz*. Passare da New York a Corniglia è un cambio di vita radicale ma allo skyline newyorkese il trombettista italiano preferisce le scogliere di un piccolo paese di mare arroccato su una scogliera. Altri tempi. Mai come allora torna a comporre musica, deciso a dare un segno di discontinuità anche sul fronte musicale, sotto il profilo stilistico e timbrico. È il tempo di cambiare formazione ed ecco nascere un nuovo quartetto internazionale con tre amici di vecchia data: il trombonista Roswell Rudd, il contrabbassista Jean François Jenny-Clark e il batterista Aldo Romano.

INCONTRO
CON ENRICO RAVA
Rai Due, Torino 1976

«Era ora di cambiare suono, e decisi di chiamare Roswell Rudd. Dopo anni in cui avevo suonato la sua musica, questa volta lo avrei coinvolto in un mio progetto»
Enrico Rava

ROSWELL RUDD

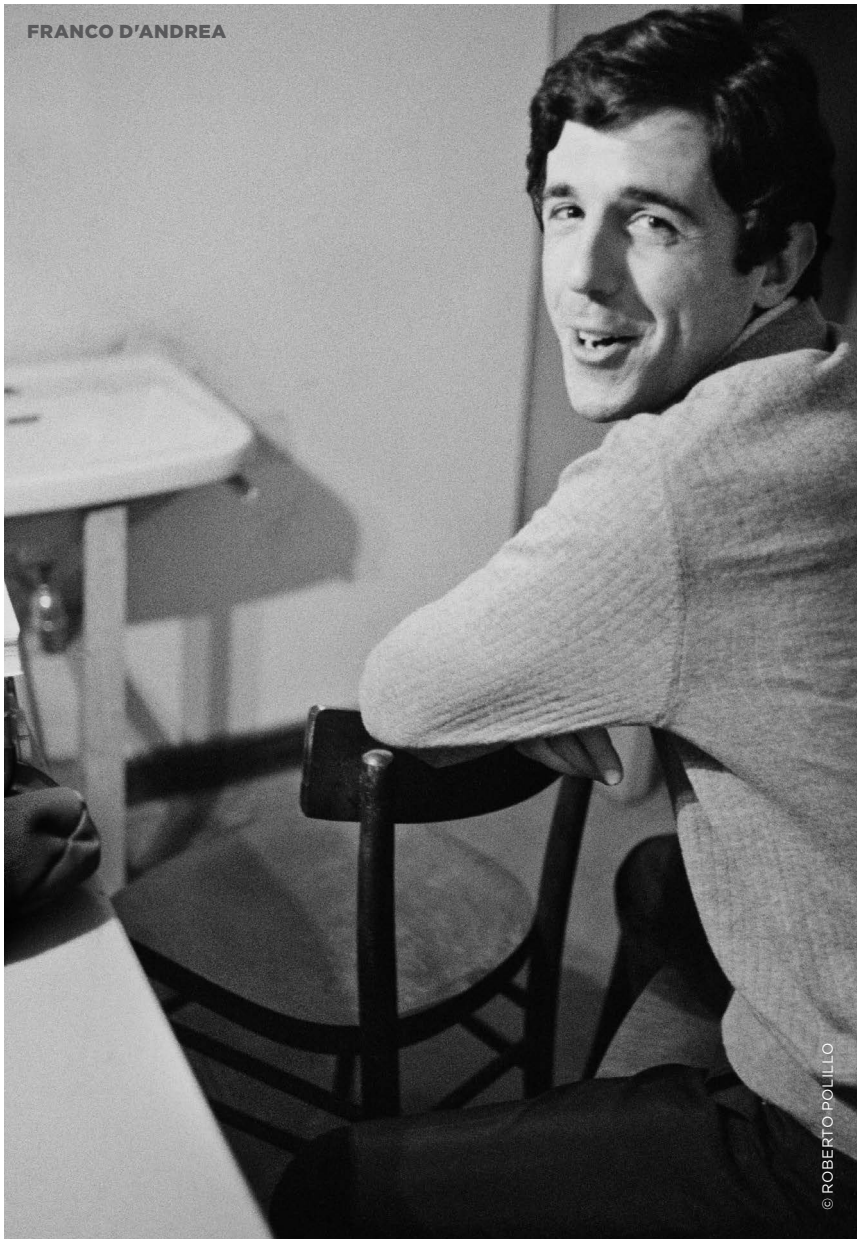
© ROBERTO POLILLO

ENRICO RAVA QUARTET

Nell'aprile del 1978 il nuovo gruppo entra in studio di registrazione per incidere "Enrico Rava Quartet", sempre per l'ECM. Splendida l'interpretazione di *'Round About Midnight* di Thelonious Monk, incisa in duo con Roswell Rudd. «È uno di quei brani che amo da sempre e che da sempre suono, in tutte le occasioni, così come accade con *My Funny Valentine*. E siccome Roswell è un maestro nell'elaborare armonie, anche le più inusuali, quando si interpreta un tema, abbiamo pensato di inciderlo in duo. Ci siamo limitati a eseguire il tema, anche perché *'Round About Midnight* è così bella che qualunque improvvisazione sarebbe stata meno bella del tema. Ciò che si ascolta, è la prima e unica take registrata». Ci sono anche quattro originali a firma di Enrico Rava, tra cui *Lavori casalinghi* (composta originariamente per un'opera teatrale del drammaturgo tedesco Franz Xaver Kroetz), che divenne uno degli spartiti più amati e suonati dal vivo dal trombettista anche in futuro. "Quartet" è una delle migliori pagine discografiche di Enrico Rava e mette in scena una musica solare (come dimostra *The Fearles Five*) ma allo stesso tempo lirica e intimista, e un affascinante incastro timbrico creato dai due solisti.
Seguono concerti in Austria, Germania, Svezia, Norvegia, Danimarca, Belgio e Francia, un lungo e fortunato tour europeo dopo il quale Roswell Rudd sarà sostituito dal sassofonista Massimo Urbani.

MICHELANGELO PISTOLETTO
CREATIVE COLLABORATION

Michelangelo Pistoletto, classe 1933, è uno degli interpreti più rilevanti e ispirati della pop art europea. Nella sua opera sono protagonisti infiniti materiali (fotografie, gessi, carta, stracci, vetro, acciaio, legno, plexiglas) con l'obiettivo di riflettere attorno ai temi uomo-oggetto e realtà-finzione-apparenza: celeberrima la sua *Venere degli stracci,* del 1967-1974. Michelangelo è anche un artista militante e nel dicembre 1967 costituisce il gruppo Zoo con il desiderio di riunire artisti provenienti da diverse discipline al fine di produrre "collaborazioni creative". Tra il 1978 e il 1979 coinvolge un'intera città, Atlanta, attraverso il progetto di "arte diffusa" *Creative Collaboration*: in questa circostanza è coinvolto anche Enrico Rava. Qualche mese dopo i due artisti si ritrovano insieme in una serie di happening a Corniglia, il paese che Rava ha scelto come sua nuova residenza: si svolge inizialmente "Opera Ah" (testi di Pistoletto e musiche di Rava), messo in scena il 15 agosto 1979 con due cantanti lirici e l'intero paese coinvolto. Segue "Anno Uno" (testi, regia e scenografia di Pistoletto), performance rappresentata il 17 marzo 1981 al Teatro Quirino di Roma, dove gli abitanti di Corniglia saliranno sul palco raffigurati come "cariatidi" degli antichi templi per rappresentare la storia epica della loro comunità. Pistoletto firmerà anche l'artwork dell'album di Rava dal titolo "Ah" (ECM, 1980): è la celebre copertina argentea del disco cosiddetto "specchiante".



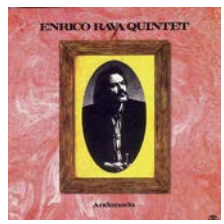
AH / OPENING NIGHT

Con il pianista Franco D'Andrea ci sono un'amicizia e un'affinità artistica del tutto particolari. I due si conoscono fin dagli inizi degli anni Sessanta, dai tempi dei loro esordi a Roma. Tra la fine degli anni Settanta e per buona parte degli anni Ottanta Enrico Rava intensifica la collaborazione con il pianista italiano tanto da farne il punto di riferimento armonico dei due quartetti con cui registra due album ECM: "Ah" (1980), reso celebre da una copertina artistica firmata da Michelangelo Pistoletto (con la ritmica composta da Giovanni Tommaso al contrabbasso e Bruce Ditmas alla batteria) e "Opening Night" (1982).

Due ottimi album: in "Ah" c'è il melanconico valzer *Lulu*, l'eccitato *Outsider* (con un notevole assolo di Enrico), uno sghembo e monkiano *Small Talk* e il poderoso groove di *Ah* (con uno splendido assolo di D'Andrea); "Opening Night" è altrettanto vario e ispirato. Piccola curiosità: entrambi gli album non furono prodotti da Manfred Eicher, ma da Thomas Stöwsand, che di lì a poco avrebbe abbandonato l'etichetta discografica bavarese per fondare la sua agenzia di management, la Saudades Tourneen; probabilmente è per questo motivo che non sono mai stati ristampati su cd.

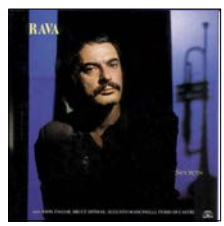
LAVORI CASALINGHI
Enrico Rava (tromba), Massimo Urbani (contralto), Bobo Stenson (pianoforte), Palle Danielsson (contrabbasso), Jon Christensen (batteria)
Auditorium Rai, Torino 1978

ENRICO RAVA QUARTET
OPENING NIGHT
ECM, 1981



ENRICO RAVA QUINTET
ANDANADA
SOUL NOTE, 1983

ENRICO RAVA
RAVA STRING BAND
SOUL NOTE, 1984



ENRICO RAVA
SECRETS
SOUL NOTE, 1986

DOCENTE ENRICO RAVA

Nel 1981 Enrico Rava è chiamato a insegnare ai Seminari Estivi di Siena Jazz. Nella cittadina toscana, grazie all'entusiasmo e alla lungimiranza di Franco Caroni (bassista per diletto e operatore culturale illuminato e militante) si era creata fin dal 1977 un'associazione culturale non profit dedicata alla formazione musicale in ambito jazz. A quei tempi si trattava di un qualcosa di assolutamente rivoluzionario in ambito europeo (oggi la prestigiosa istituzione senese è accreditata quale istituzione abilitata a rilasciare titoli accademici di Alta formazione al pari, sul piano normativo, dei Conservatori statali). Tra i docenti c'era anche il pianista Franco D'Andrea, amico di vecchia data. Sarà proprio lui a convincere il trombettista: «Quando Franco Caroni mi chiese di insegnare a Siena ero tentato di rifiutare l'invito. Non pensavo che il jazz potesse essere insegnato. La mia esperienza si fondava sull'esatto opposto, sulla pratica e sull'ascolto dei grandi maestri su vinile. Non credevo alla didattica jazz e, più in generale, ho sempre convissuto con la mia idiosincrasia per tutto quello che significa scuola, aule e regole. Fu Franco D'Andrea a convincermi e non me ne sono pentito. Negli anni ho visto crescere una generazione di straordinari musicisti, tra cui Paolo Fresu, Marco Tamburini, Giulio Visibelli, Piero Odorici e molti di loro sono diventati membri dei miei gruppi, come Mauro Beggio, Roberto Cecchetto, Gianluca Petrella, Giovanni Maier e più recentemente Giovanni Guidi».

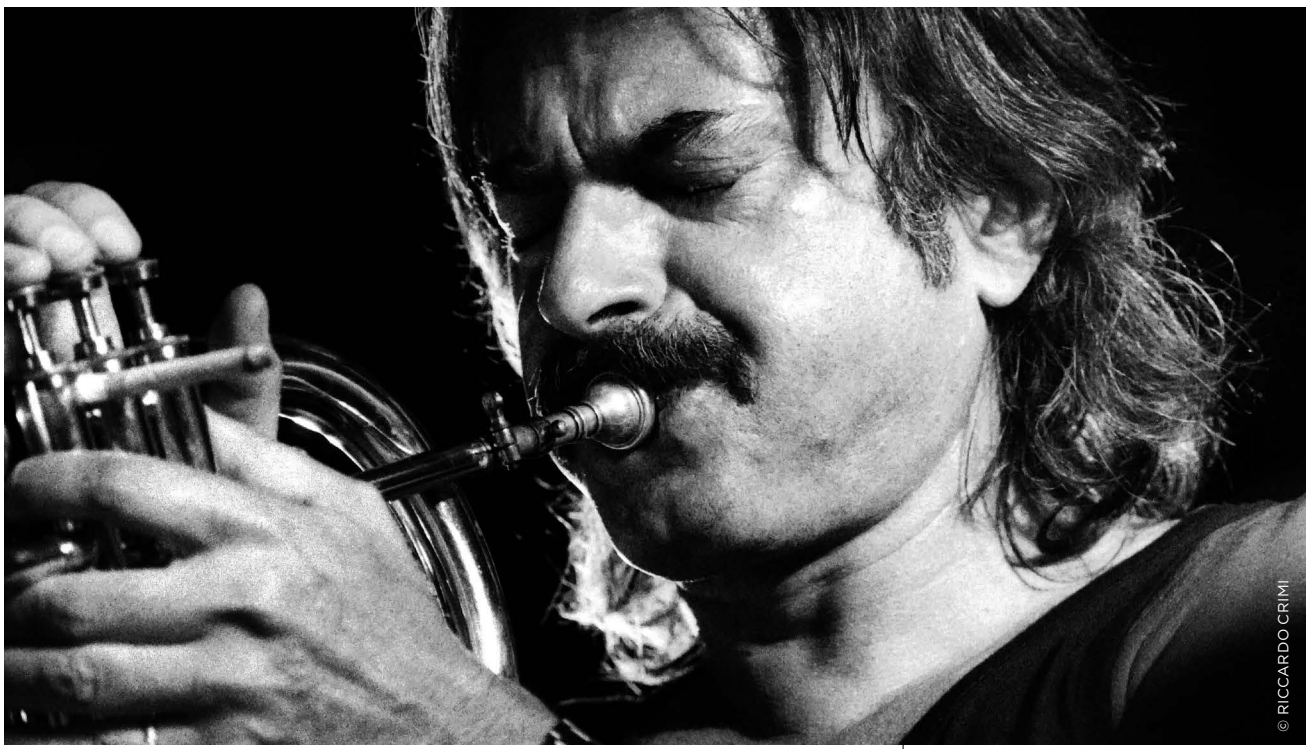
SIENA JAZZ
Su esortazione del pianista Franco D'Andrea, Enrico Rava decide di accettare l'invito che gli rivolge il presidente Franco Caroni di insegnare ai Seminari Estivi della prestigiosa istituzione toscana

MIKE BONGIORNO

CHE STRUMENTO SUONA ENRICO RAVA?

C'è un delizioso aneddoto raccontato da Enrico Rava nel suo volume edito da Feltrinelli (*Incontri con musicisti straordinari*, 2011), un episodio accaduto a Torino, poco dopo il suo ritorno nella città sabauda da Corniglia: «Avevo preso in affitto un appartamento a Torino. […] I vicini ogni tanto vedevano la mia foto sul giornale, ma nel complesso non gliene fregava niente. Poi un bel giorno Wanda, la portinaia, esce dal suo gabbiotto insieme a un forte odore di cavoli, mi blocca e comincia: "Complimenti signor Rava!". Due inquilini si fermano e tutti in coro: "Sì, complimenti per ieri sera! Veramente! Siamo fieri che lei viva in questo palazzo! Il fatto è che non avevo fatto niente la sera prima. Non riuscivo a capire. Poi il mistero venne svelato. In un telequiz Mike Bongiorno aveva chiesto al concorrente: "Che strumento suona il jazzista Enrico Rava?". Non volli indagare se il poveretto avesse o no indovinato, anche se dubito».

Tra giugno e luglio 1983, Enrico Rava porta a compimento il suo primo album "italiano", che segna al tempo stesso l'inizio della sua collaborazione con l'etichetta milanese Soul Note



ANDANADA: L'ESORDIO IN CASA SOUL NOTE

Con "Opening Night" s'interrompe la collaborazione tra Enrico Rava e l'ECM, che riprenderà con l'uscita di un album nel 1988, "Volver", co-firmato con Dino Saluzzi, e dopo circa vent'anni, nel 2004, con la pubblicazione di "Easy Living".

Da quando è tornato in Italia, Rava è sempre più emotivamente e artisticamente interessato alla nuova generazione di jazzisti italiani (primo tra tutti, Massimo Urbani) e ha il desiderio di mettere su disco queste nuove collaborazioni: Manfred Eicher ha tempi diversi, inconciliabili con quelli del trombettista. È così che, tra giugno e luglio 1983, Rava porta a compimento il suo primo album "italiano" che segna al tempo stesso l'inizio della sua collaborazione con l'etichetta milanese Soul Note. Il disco s'intitola "Andanada" ed è registrato in quintetto con Pietro Tonolo al sax tenore, che va ad aggiungersi a una ritmica collaudatissima, composta da Franco D'Andrea al pianoforte, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Bruce Ditmas alla batteria. La scelta di coinvolgere il giovane Pietro Tonolo testimonia la vocazione di *talent scout* di Rava: «Scelsi Pietro indipendentemente dallo strumento che suonava. Era il musicista che m'interessava e aveva, ed ha, un talento straordinario. Quel disco avrei voluto produrlo per l'ECM ma Manfred voleva diradare la mia produzione. E allora ho cambiato etichetta».

Di questo periodo è anche l'album "Flat Fleet" registrato l'11 aprile 1983 a Civitanova Marche e pubblicato dalla Philology nel 2005: in questa circostanza Rava è alla guida di un quintetto comprendente Massimo Urbani al sassofono, Franco D'Andrea al pianoforte, Mark Helias al contrabbasso e Barry Altschul alla batteria.

L'idea di registrare con un quartetto d'archi viene dall'ascolto dell'album "Charlie Parker With Strings" (Verve, 1955), particolarmente amato da Rava

RAVA STRING BAND / SECRETS

Il desiderio di confrontarsi con repertori e musicisti sempre diversi conducono Rava alla realizzazione di una serie di progetti ambiziosi. Il nuovo punto di riferimento armonico su cui il trombettista costruisce la seconda parte degli anni Ottanta, dopo Franco D'Andrea, è il chitarrista Augusto Mancinelli. Il primo progetto a vedere la luce con la nuova formazione sarà una registrazione che vedrà coinvolti un quintetto jazz e un quartetto d'archi (due violini, un violoncello, una viola). L'album s'intitolerà "Rava String Band" (Soul Note, 1984). La copertina è d'autore (firmata da Altan) e il cast è formidabile: Augusto Mancinelli alla chitarra, Giovanni Tommaso al contrabbasso, Tony Oxley alla batteria e Nana Vasconcelos alle percussioni e voce. L'idea di registrare con un quartetto d'archi viene dall'ascolto dell'album "Charlie Parker With Strings" (Verve, 1955), particolarmente amato da Rava: «Adoro quest'album tanto da considerarlo uno dei miei preferiti della storia del jazz. In adolescenza, poi, ho ascoltato e amato le incisioni dove Chet Baker, João Gilberto e Clifford Brown hanno suonato con gli archi».
Due anni dopo esce "Secrets" (Soul Note, 1986), inciso nell'estate del 1986. Enrico Rava organizza un quintetto con chitarra e pianoforte e porta in studio John Taylor a fianco di Mancinelli: «Ricordo che prima di registrare l'album avevamo fatto un concerto a Ravenna e tutto era andato meravigliosamente bene, decisamente molto meglio che in studio. La registrazione risente di una qualità di ripresa pessima».

VOLVER

Il rapporto con Manfred Eicher si era interrotto dai tempi di "Opening Night", registrato nel dicembre 1981. Cinque anni dopo, nell'ottobre 1986, Enrico Rava torna a registrare per l'ECM in veste di co-leader a fianco del bandoneonista argentino Dino Saluzzi. I due musicisti si presentano alla guida di un quintetto che ospita: Furio Di Castri al contrabbasso, Bruce Ditmas alla batteria e Harry Pepl alla chitarra. L'album sarà inciso nel 1986 in Germania ma uscirà due anni dopo con il titolo "Volver": «Conoscevo Dino Saluzzi ma non ci avevo mai suonato insieme. Quando suona da solo e improvvisa, la sua musica è splendida; mi piace meno quando si esibisce con tutta la famiglia e fa ascoltare la sua fusion latina. Ma lui, ripeto, è un musicista straordinario».

GALA RECORDS

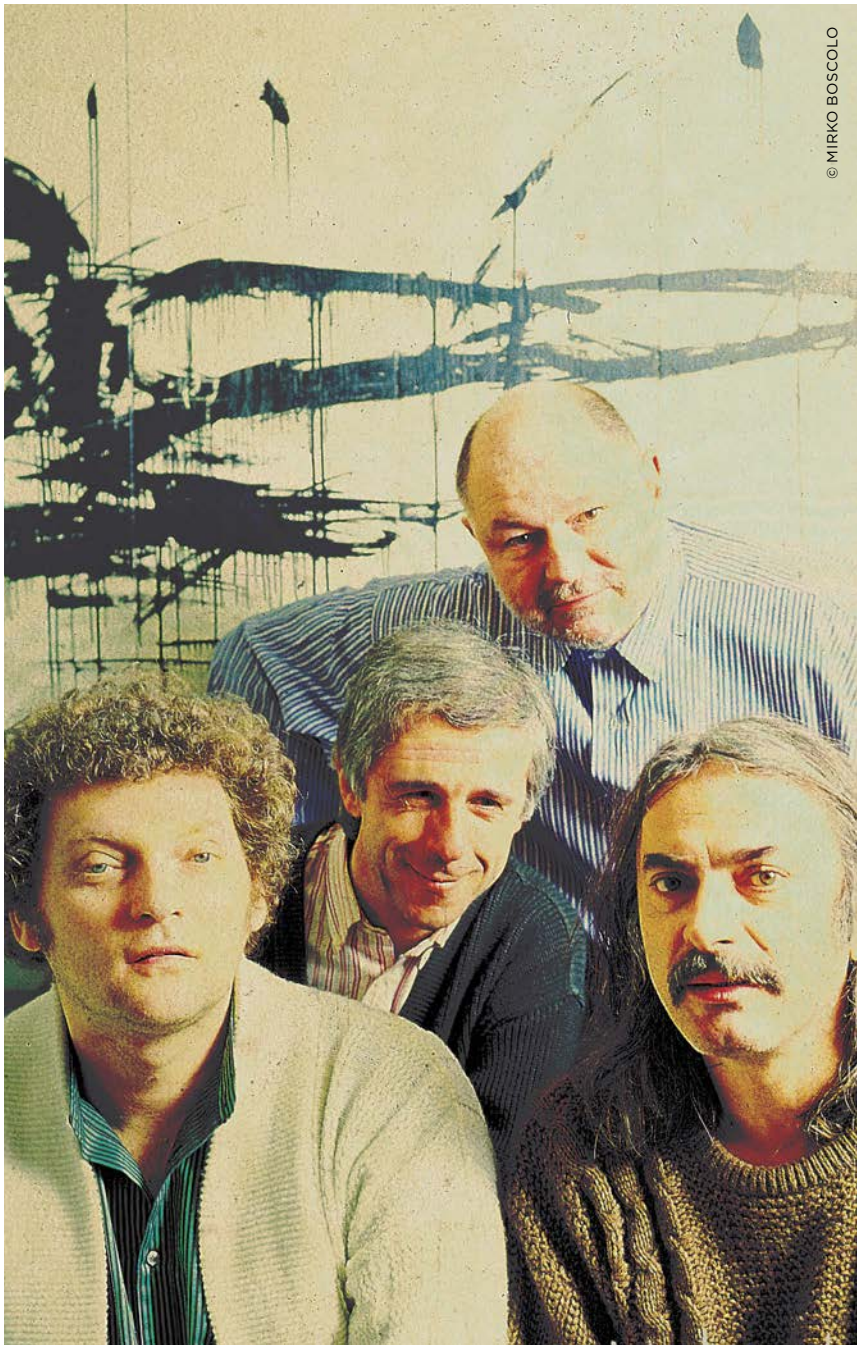
Nel 1983 Luciano Linzi crea un'etichetta indipendente dedicata al jazz, la Gala, che negli anni avrebbe realizzato un buon catalogo a firma di Enrico Pieranunzi, Maurizio Giammarco, Lingomania, Roberto Gatto, Dee Dee Bridgewater ed Enrico Rava.
La collaborazione tra il trombettista e Linzi inizia con "Animals" (Gala, 1987), il primo album che Rava registra con un gruppo interamente italiano: al suo fianco Augusto Mancinelli alla chitarra, Furio Di Castri al contrabbasso e Mauro Beggio alla batteria; il risultato è superbo, tra i migliori del decennio e la musica è tutta originale e scritta da Enrico, Mancinelli e Di Castri. Nel 1990 esce "What A Day" con un quintetto che prevede la presenza sia del pianoforte sia della chitarra. Anche questa volta Rava si circonda di giovanissimi: Stefano Battaglia al pianoforte, Riccardo Bianchi alla chitarra, Marco Micheli al contrabbasso e il più esperto Roberto Gatto alla batteria. «Era un gruppo con cui non riuscivo a suonare le cose che volevo. Non uscivano fuori. Erano tutti molto bravi ma non erano giusti per quello che avevo in mente. Non era colpa loro, fu una mia scelta sbagliata».

ENRICO RAVA 4UARTET
ANIMALS
GALA, 1987

RAVA/SALUZZI QUINTET
VOLVER
ECM, 1988

ULLMANN/RAVA/WILLERS/LILLICH/SCHÄUBLE
ULLMANN, RAVA, WILLERS, LILLICH, SCHÄUBLE
NABEL, 1989

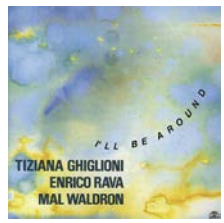
RAVA/VITOUS/D'ANDREA/HUMAIR
QUATRE
GALA, 1989



QUATRE
Da sinistra: Miroslav Vitous, Franco D'Andrea, Daniel Humair ed Enrico Rava

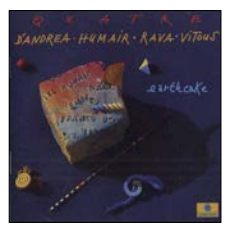
QUATRE, IL SUPER GRUPPO FREE

Il terzo e ultimo capitolo Gala prevede la costituzione di un super gruppo internazionale, Quatre, che comprendeva, oltre a Enrico Rava, anche il pianista Franco D'Andrea, il contrabbassista Miroslav Vitous e il batterista Daniel Humair. Il quartetto ha vissuto una stagione intensa quanto breve, tra il 1989 e il 1991 e ha prodotto due album, "Quatre" (Gala, 1989) ed "Earthcake" (Label Bleu, 1991). Ricorda Franco D'Andrea: «Una volta costituita la band, fin dalle primissime prove, emerse un risultato al di sotto delle aspettative: sembrava mancare di personalità e i pezzi non funzionavano così bene come ci attendevamo. A un certo punto, prima di entrare in studio, decidemmo di eliminare il più possibile il dato tematico del repertorio per puntare su un interplay serrato. E così fu, un "Bitches Brew" attualizzato, forse meno violento ma estremamente vitale. Alcuni pezzi attribuiti a Enrico Rava o al sottoscritto sono in verità completamente improvvisati».



GHIGLIONI/RAVA/WALDRON
I'LL BE AROUND
SOUL NOTE, 1989

ENRICO RAVA
WHAT A DAY!
GALA, 1990



QUATRE
EARTHCAKE
LABEL BLEU, 1991

RAVA QUINTET FEAT. M. URBANI
FLAT FLEET
PHILOLOGY, 2005

© ROBERTO POLILLO

IL TOUR CON JOE HENDERSON

MUSICIAN'S MUSICIAN

Nell'autunno del 1987 Enrico Rava entra a far parte di un vasto collettivo di musicisti diretto dal tastierista svizzero George Gruntz in occasione di un concerto organizzato nel celeberrimo The Caravan Of Dreams, un centro d'arte di Fort Worth, Texas, che aveva battezzato i Prime Time di Ornette Coleman nel 1985. Il 16 e 17 ottobre 1987 il trombettista italiano si trova a condividere il palco con il gotha del jazz, ovvero Lee Konitz, Kenny Wheeler, Sheila Jordan, Bob Moses, Ray Anderson e Joe Henderson: di quella performance c'è la testimonianza nell'album "Happening Now!" (Hat Art, 1987). Poche settimane dopo Enrico Rava e Joe Henderson si ritrovano insieme, in tour, alla guida di un quintetto con John Taylor al pianoforte, Furio Di Castri al contrabbasso e Paul Motian alla batteria: doveva nascerne un disco ma la Soul Note non aveva il budget necessario per produrlo. «Joe Henderson, con Sonny Rollins e John Coltrane, è stato il più grande tenorista post bop perché, a mio avviso, il più grande di tutta la storia del jazz è stato Lester Young. Henderson mi ricorda il Mark Turner dei giorni d'oggi: poco spettacolare e non un grande comunicatore. Ne abbiamo uno anche noi, con queste caratteristiche: Pietro Tonolo, musicista pazzesco. Quando feci questo tour con Henderson, alla fine degli anni Settanta, c'era la mania del walkman: con quest'attrezzo registravo tutto, ogni concerto. Poi la notte, in albergo, riascoltavo quello che avevamo suonato, e se quello che Joe aveva creato, mentre ero sul palco accanto a lui, mi aveva travolto, quando lo riascoltavo mi travolgeva il triplo. Essendo più concentrato su lui, mi accorgevo che ogni suo assolo era una cattedrale, una costruzione straordinaria. Aveva una mente incredibile. E regalava pochissimo allo spettacolo».

«Ricordo bene l'album registrato con Archie Shepp.
In verità non si tratta di un disco memorabile ma suonando con lui,
in certi momenti, si aveva la sensazione di stare vicino a un gigante,
un musicista dalla straordinaria personalità» Enrico Rava

DA SIDEMAN ALLA FINE DEGLI ANNI OTTANTA

Nel frattempo la Soul Note coinvolge Enrico Rava in veste di sideman per una serie di album con grandi artisti internazionali: Cecil Taylor ("Winged Serpent/Sliding Quadrants", 1984), Jimmy Lyons ("Give It Up", 1985) e Archie Shepp ("Little Red Moon", 1985). «Ricordo bene l'album registrato con Archie Shepp. In verità non si tratta di un disco memorabile ma suonando con lui, in certi momenti, si aveva la sensazione di stare vicino a un gigante, un musicista dalla straordinaria personalità». Altrettanto rilevanti le collaborazioni con la scena jazzistica d'avanguardia europea, che portano alla luce "Gebhard Ullmann, Enrico Rava, Andreas Willers, Martin Lillich, Nikolaus Schäuble" (Nabel, 1989) e "At The Philharmonic Cologne" (MA Music International, 1989), registrato con l'European Jazz Ensemble nelle cui fila suona il chitarrista Philip Catherine.
Contemporaneamente Enrico Rava avrebbe inciso da sideman con ensemble italiani: con il gruppo milanese Nexus, dando vita a "Urban Shout" (Splasch, 1988), con il quintetto toscano Giochi Proibiti per l'album "Toucan" (A Témpo, 1989) e con Tiziana Ghiglioni in occasione di "I'll Be Around" (Soul Note, 1989) in trio con il pianista Mal Waldron. Prima che il decennio volga al termine arrivano due ottimi album registrati con due chitarristi francesi: "Voices" (OWL, 1990) di Gérard Pansanel e "Gris" (Label Bleu, 1990) di Marc Ducret.

ARCHIE SHEPP
© ROBERTO POLILLO

05

ALL OF ME!

1992 - 2004

SONO GLI ANNI DELLA DEFINITIVA CONSACRAZIONE INTERNAZIONALE, DELL'ASSEGNAZIONE DEL JAZZPAR PRIZE (VERO E PROPRIO OSCAR DEL JAZZ) E DI UN'INCESSANTE ATTIVITÀ CONCERTISTICA E DISCOGRAFICA. ENRICO RAVA INCONTRA LA SUA FUTURA MOGLIE, LIDIA PANIZZUT, E IL SUO FUTURO MANAGER, MARIO GUIDI. ARRIVANO PRODUZIONI SINFONICHE E ORCHESTRALI, NASCE IL FORTUNATO ELECTRIC FIVE CON DOPPIA CHITARRA E, PER LA PRIMA VOLTA, È CELEBRATO IN MANIERA SISTEMATICA IL CORPUS DELLA SUE COMPOSIZIONI

DI **LUCIANO VANNI**

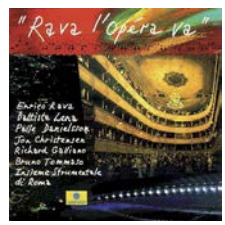
AMOR VINCIT OMNIA

Amor vincit omnia et nos cedamus amori: ovvero, "l'amore vince ogni cosa, anche noi cediamo all'amore". È un verso scritto nella seconda metà del primo secolo a.C. dal poeta latino Publio Virgilio Marone, che resterà sempre attuale. Perché l'amore è una forza ispiratrice inarrestabile e travolgente. Quando Enrico Rava incontra Lidia Panizzut al jazz club Le Scimmie di Milano è amore a prima vista e da allora sarà sempre al suo fianco: è il 1987, un anno fortunato perché coincide con il tour con Joe Henderson. La vicinanza di Lidia sarà decisiva in molte delle scelte future del trombettista. È Lidia ad avvicinare Enrico al melodramma e sarà Lidia a consigliargli di costituire l'Electric Five, uno dei suoi gruppi più di successo degli anni Novanta; a lei, per esempio, è stata dedicata una delle sue più belle canzoni, *Theme For Jessica Tatum*, contenuta in "Rava Noir" (Label Bleu, 1997).

DISCOGRAFIA DI RIFERIMENTO

RAVA/PIERANUNZI/PIETROPAOLI/GATTO
BELLA
PHILOLOGY, 1990

RAVA/JEANNEAU/SELLIN/ MECHALI/CECCARELLI
TRIBUTE TO MINGUS
ADDA, 1992



ENRICO RAVA
RAVA L'OPÉRA VA
LABEL BLEU, 1993

RAVA/PIERANUNZI
NAUSICAA
EGEA, 1994

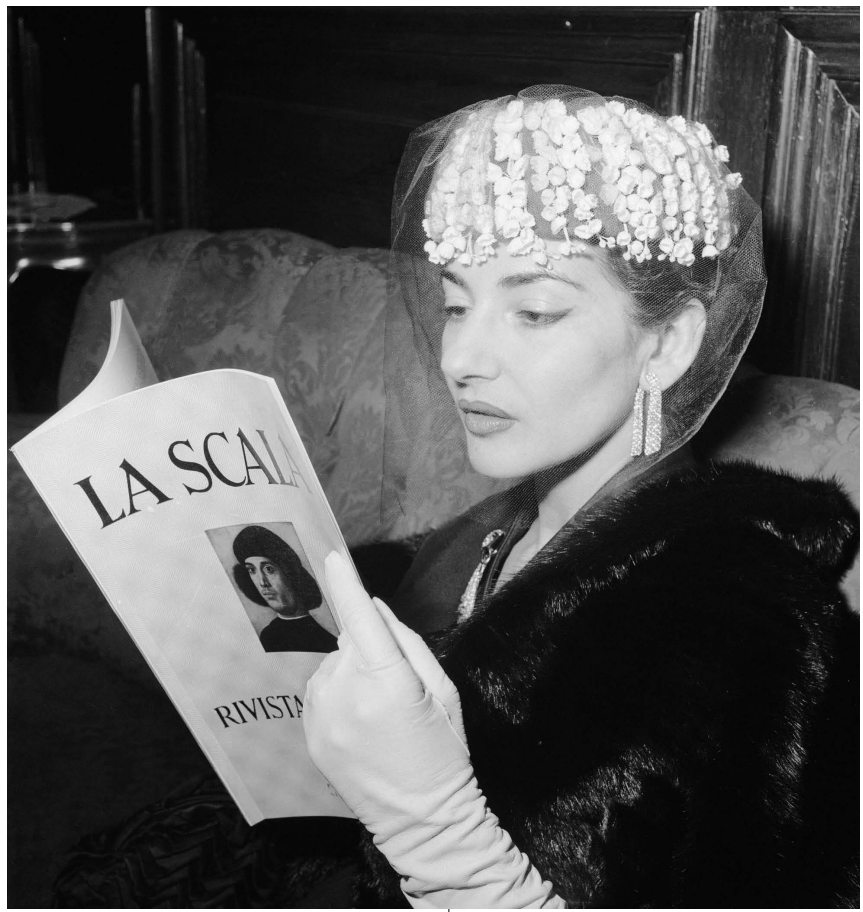
© ROBERTO CIFARELLI

ENRICO RAVA
E LIDIA PANIZZUT

«Al teatro ho capito che cosa fosse l'opera, una musica che non si può solo ascoltare ma anche e soprattutto vedere. Costumi, balletti, recitazione, scenografie, uno sforzo collettivo enorme»
Enrico Rava

ALL'OPERA!

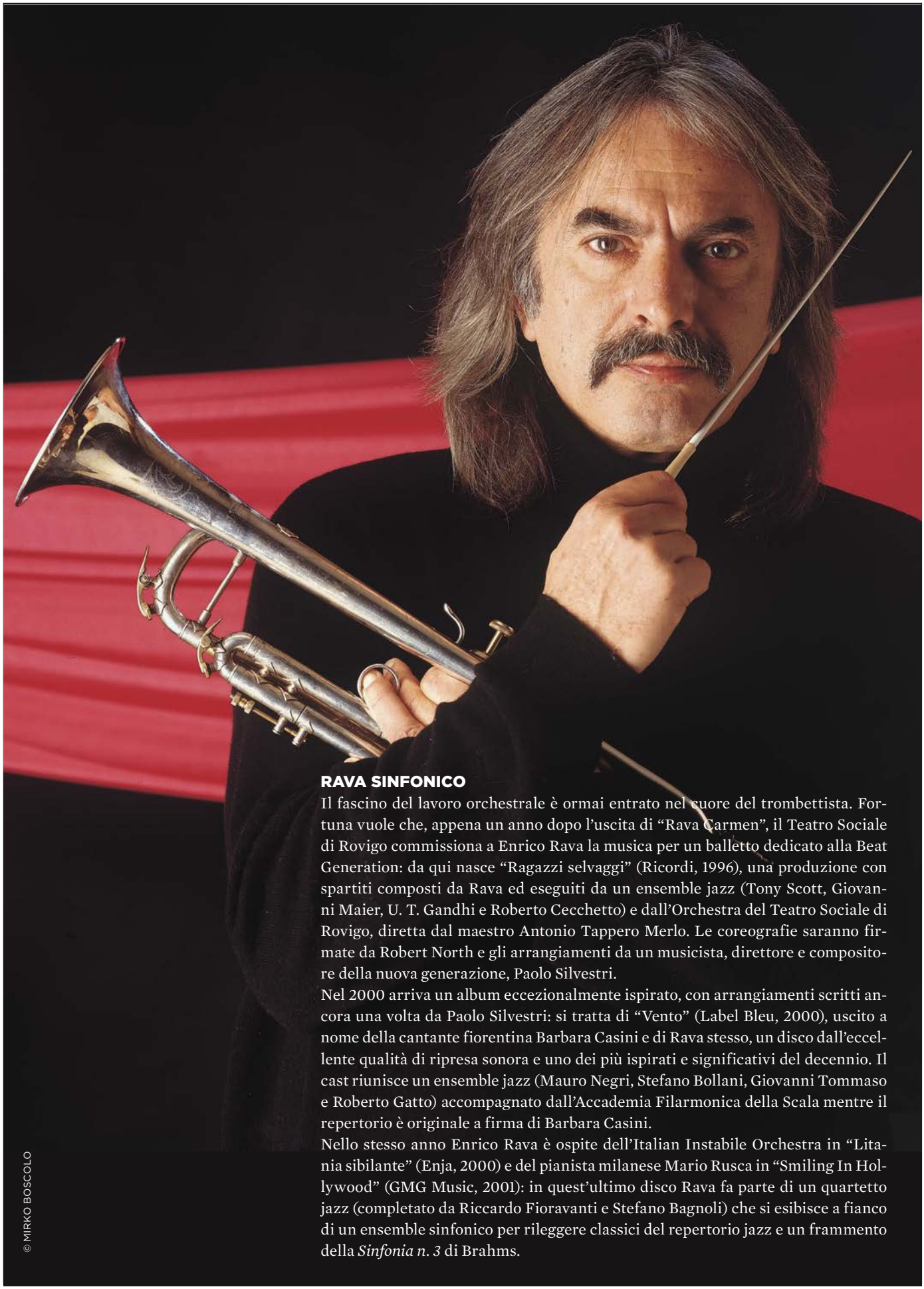
«Con la lirica avevo un rapporto conflittuale. Da un lato percepivo la straordinarietà di quella musica, dall'altro avvertivo una sorta di resistenza, nonostante provassi un amore viscerale per la Callas». Fino a quando Rava assiste con Lidia alla rappresentazione della "Traviata" diretta da Riccardo Muti alla Scala di Milano: «Al teatro ho capito che cosa fosse l'opera, una musica che non si può solo ascoltare ma anche e soprattutto vedere. Costumi, balletti, recitazione, scenografie, uno sforzo collettivo enorme». Enrico ne rimane così affascinato da decidere di registrare un album per reinterpretare in chiave jazzistica alcune arie celebri di autori quali Puccini, Pergolesi e Bizet, un lavoro ambizioso che vede la luce nel 1993 con il titolo "Rava l'Opéra va" (Label Bleu). Gli arrangiamenti sono di Bruno Tommaso ma si tratta di un lavoro a più mani, che ha coinvolto anche il chitarrista Battista Lena e lo stesso trombettista. Alla registrazione, inoltre, partecipano: la ritmica del suo esordio in casa l'ECM (Palle Danielsson e Jon Christensen), il fisarmonicista francese Richard Galliano e l'Insieme Strumentale di Roma. La prima assoluta va in scena all'European Jazz Festival di Le Mans mentre quella italiana si tiene il 15 giugno 1994: «All'inizio pensavo che non avremmo mai raggiunto il risultato desiderato, anche perché era difficile non cadere nel cattivo gusto. Il mio apporto fu un lavoro costante di censura, una censura mostruosa, tanto che molta musica non è entrata nel disco. Sono stato inflessibile. Il disco ha un buon equilibrio: miracoloso! Questo album ha avuto il merito di farmi uscire dal ghetto del jazz ed è stato molto importante per la mia carriera».



MARIA CALLAS (1923-1977)
Enrico Rava nutre un amore viscerale per la voce del celebre soprano. Sarà anche grazie alla moglie Lidia Panizzut se il trombettista porterà a compimento il suo processo di avvicinamento all'opera in musica

BIZET

"Rava l'Opéra va" ottiene uno straordinario riscontro tanto che, due anni dopo, il viaggio all'interno della lirica prosegue con la reinterpretazione in chiave jazz di un'opera intera, la "Carmen" di Bizet: «Il lavoro sulla "Carmen" mi ha permesso di confrontarmi con "Sketches Of Spain". In certe occasioni mi sono divertito a fare il verso a Miles». Anche in occasione di "Rava Carmen" (Label Bleu, 1995) gli arrangiamenti sono curati da Bruno Tommaso ma il trombettista riunisce un nuovo gruppo di musicisti, tra cui Gianluigi Trovesi, John Schroeder, Han Bennink, Michel Godard ed Enzo Pietropaoli; accanto a loro l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna con al suo interno strumenti sinfonici come oboe, corno, arpa, fagotto e flauto. Le atmosfere sono eccezionalmente liriche, sfumate ed evocative.



© MIRKO BOSCOLO

RAVA SINFONICO

Il fascino del lavoro orchestrale è ormai entrato nel cuore del trombettista. Fortuna vuole che, appena un anno dopo l'uscita di "Rava Carmen", il Teatro Sociale di Rovigo commissiona a Enrico Rava la musica per un balletto dedicato alla Beat Generation: da qui nasce "Ragazzi selvaggi" (Ricordi, 1996), una produzione con spartiti composti da Rava ed eseguiti da un ensemble jazz (Tony Scott, Giovanni Maier, U. T. Gandhi e Roberto Cecchetto) e dall'Orchestra del Teatro Sociale di Rovigo, diretta dal maestro Antonio Tappero Merlo. Le coreografie saranno firmate da Robert North e gli arrangiamenti da un musicista, direttore e compositore della nuova generazione, Paolo Silvestri.

Nel 2000 arriva un album eccezionalmente ispirato, con arrangiamenti scritti ancora una volta da Paolo Silvestri: si tratta di "Vento" (Label Bleu, 2000), uscito a nome della cantante fiorentina Barbara Casini e di Rava stesso, un disco dall'eccellente qualità di ripresa sonora e uno dei più ispirati e significativi del decennio. Il cast riunisce un ensemble jazz (Mauro Negri, Stefano Bollani, Giovanni Tommaso e Roberto Gatto) accompagnato dall'Accademia Filarmonica della Scala mentre il repertorio è originale a firma di Barbara Casini.

Nello stesso anno Enrico Rava è ospite dell'Italian Instabile Orchestra in "Litania sibilante" (Enja, 2000) e del pianista milanese Mario Rusca in "Smiling In Hollywood" (GMG Music, 2001): in quest'ultimo disco Rava fa parte di un quartetto jazz (completato da Riccardo Fioravanti e Stefano Bagnoli) che si esibisce a fianco di un ensemble sinfonico per rileggere classici del repertorio jazz e un frammento della *Sinfonia n. 3* di Brahms.

«Quando ero ragazzo, la colonna sonora dei miei primi innamoramenti è stato Gino Paoli con *La gatta* e *Senza fine* ma non mi era mai venuto in mente di suonarli anche perché da giovane ero molto più radicale di adesso» Enrico Rava

GINO PAOLI ED ENRICO RAVA

© ROBERTO CIFARELLI

LA CANZONE D'AUTORE

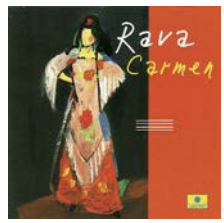
L'esperienza con Barbara Casini richiama l'attenzione di Enrico Rava sulla forza evocativa della canzone italiana, esaltando il suo registro più lirico e poetico. In verità fino agli anni Ottanta il jazz ha frequentato poco la canzone italiana: di certo il brano più eseguito è *Estate* di Bruno Martino, amato e celebrato, tra gli altri, da Chet Baker, Michel Petrucciani, Joe Pass, Woody Shaw, Toots Thielemans e Phil Woods. Se l'azione pionieristica si registra già negli anni Sessanta per merito di Giorgio Gaslini, Renato Sellani e Dino Piana, a Enrico Rava va il merito di aver dato celebrità internazionale agli standard italiani. «Premetto: amo molto le canzoni italiane. Quando ero ragazzo, la colonna sonora dei miei primi innamoramenti è stato Gino Paoli con *La gatta* e *Senza fine* ma non mi era mai venuto in mente di suonarli anche perché da giovane ero molto più radicale di adesso».

La prima occasione si presenta nel 1996, quando il trombettista è coinvolto dalla cantante Ada Montellanico nella registrazione dell'album "L'altro Tenco" (Philology). Nello stesso anno incide "Italian Ballads" (Venus, 1996) per il mercato giapponese; interpreterà, tra le altre, *Il Cielo in una stanza, Margherita, E se domani, Senza fine* e *Torna a Surriento*. Quattro anni dopo, nel 2000, Rava partecipa al progetto di celebrazione del repertorio di Lucio Battisti dal titolo "Si Viaggiare" sul palco di Umbria Jazz: ritrova Paolo Silvestri, arrangiatore e direttore dell'Orchestra Sinfonica della Fondazione Arturo Toscanini.

La forma canzone sarà riletta da Rava anche in versione più cameristica con il pianista Renato Sellani, un vero maestro di stile. I due compiranno un viaggio a ritroso nella memoria, scegliendo le canzoni legate alla loro infanzia: ecco nascere "Radio Days" (Philology, 2000) e le interpretazioni di *Parlami d'amore Mariù, Ma l'amore no* e *Roma nun fa' la stupida stasera*.

RAVA/D'ANDREA
FOR BIX AND POPS
PHILOLOGY, 1994

ENRICO RAVA
CHANSON
LABEL BLEU, 1994



ENRICO RAVA
RAVA CARMEN
LABEL BLEU, 1995

ENRICO RAVA
RAVA ELECTRIC FIVE
SOUL NOTE, 1995

ENRICO RAVA
RAGAZZI SELVAGGI
RICORDI, 1996

Da sinistra: **GIANLUCA PETRELLA, GIOVANNI GUIDI ED ENRICO RAVA**

© MICHELE CANTARELLI

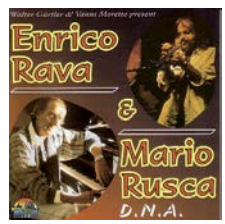
DUETTI CON PIANOFORTE

Esprimersi in duo con un pianista è una delle più autentiche passioni di Enrico Rava. La grande propensione all'interplay, tra cantabilità e ricerca musicale, ha portato il trombettista a esplorare la formazione con tromba/pianoforte in molte occasioni a partire dagli anni Novanta. Ecco quindi "Nausicaa" (Egea, 1994) con Enrico Pieranunzi, un lavoro intimista e al tempo stesso solare, basato su composizioni originali dei due leader e inciso nel 1993 nella suggestiva cornice del Teatro Comunale di Todi; "For Bix And Pops" (Philology, 1994) con Franco D'Andrea, un omaggio ai due padri putativi del jazz, Bix Beiderbecke e Louis Armstrong; "Duo en noir" (Between The Lines, 1999) con Ran Blake e ancora "Rava Plays Rava" con Stefano Bollani (Philology, 1999); "Radio Days" (Philology, 2000) con Renato Sellani; "Montréal Diary /B" (Label Bleu, 2001) con Stefano Bollani, un'occasione per dare nuova vita al repertorio composto da Rava; "Le cose inutili" (Philology, 2002), ancora con Renato Sellani, dove si mettono in scena standard del songbook americano come *My Funny Valentine, It Could Happen To You* e *You Don't Know What Love Is*.

Ci sono altri pianisti con cui Enrico Rava adora suonare dal vivo, musicisti come Dado Moroni, Andrea Pozza, Danilo Rea, Julian Oliver Mazzariello e Giovanni Guidi (con quest'ultimo il trombettista ha avuto modo di suonare in formazioni più ampie). In duo Enrico Rava si eserciterà, anche in futuro, con il trombonista Gianluca Petrella e il contrabbassista Miroslav Vitous.

RAVA/FASOLI/D'ANDREA
ICON
FLEX, 1996

ENRICO RAVA
ITALIAN BALLADS
VENUS, 1996

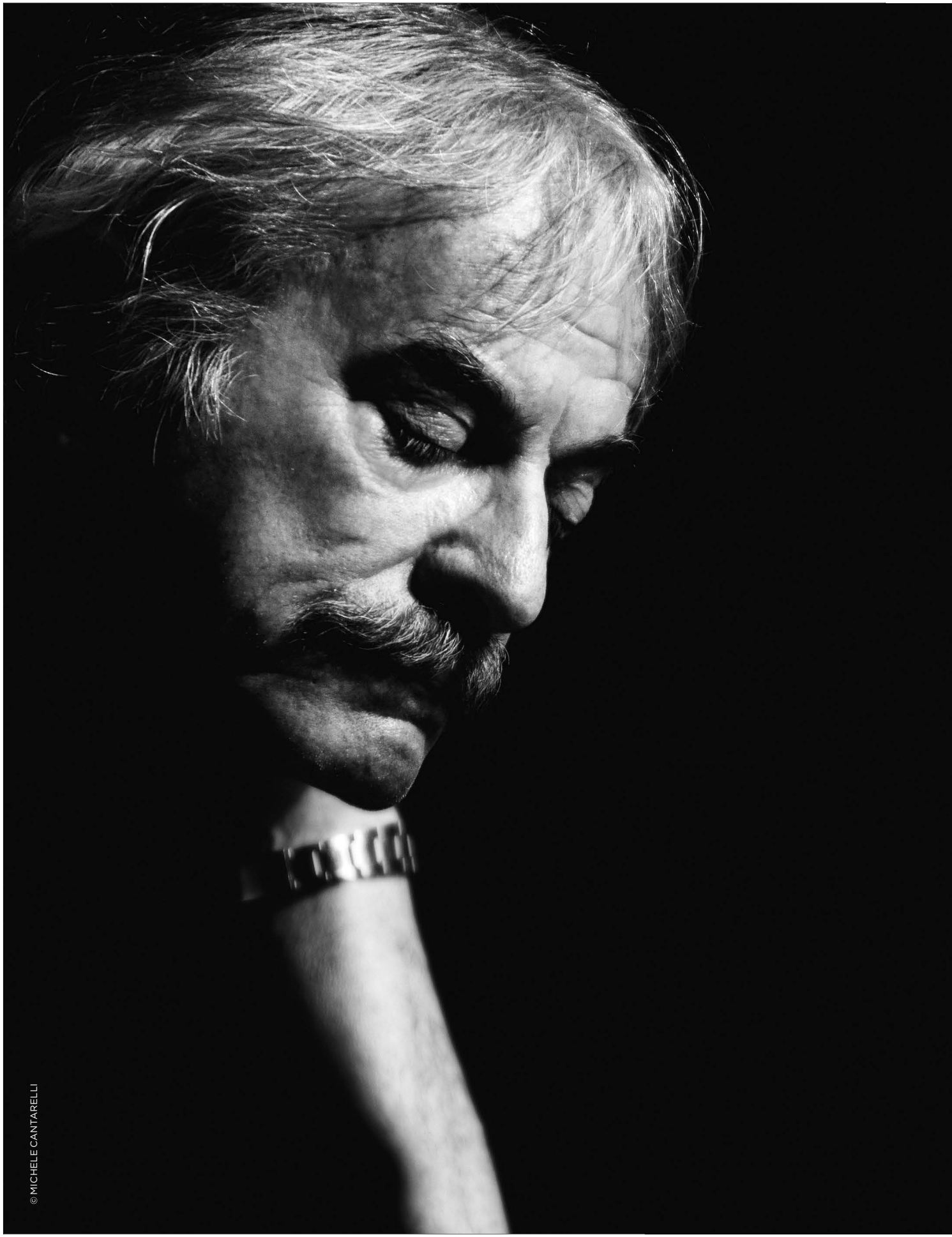


ENRICO RAVA/MARIO RUSCA
D.N.A.
GIANT OF JAZZ, 1996

MARIO GUIDI
L'UOMO "IN SECONDA"

© MIRKO BOSCOLO

Dietro un grande uomo, dice il proverbio, c'è sempre una grande donna; e dietro un grande artista c'è sempre un grande manager. Il Rava "in seconda" si chiama Mario Guidi e i due iniziano a collaborare nel 1990: da allora sono nati una serie infinita di progetti discografici e tour, un percorso professionale che corre parallelo a una profonda e sincera amicizia. «In occasione del primo concerto che abbiamo realizzato insieme, Enrico Rava era ospite di Rita Marcotulli: era una data a Siena, in piazza del Campo, e da allora la nostra collaborazione non si è mai interrotta. Fin dal primo momento siamo andati d'accordo. Enrico è una persona generosa, esigente e al tempo stesso flessibile, quindi è facile e piacevole lavorare con lui. Ci parliamo sempre molto e di solito siamo riusciti a fare le cose di comune accordo. Devo dire che ci siamo divertiti e che continuiamo a divertirci molto quando siamo in tour. Tra i tanti aneddoti che potrei raccontare, ce n'è uno che mi piace ricordare. Eravamo in tour con "Rava Carmen" in Canada e con noi c'erano due musicisti notoriamente tirchi, che per non spendere pranzavano raramente e che quindi, ogni volta che si arrivava al soundcheck, si fiondavano sul catering, lasciando le briciole a tutti gli altri. Per punirli, Enrico ed io abbiamo organizzato loro uno scherzo, mettendone a parte gli altri membri della band. Credo fossimo a Edmonton, dove tra l'altro Herb Alpert arrivò per suonare con il suo jet privato. Dopo il concerto, abbiamo invitato i due nella suite n. 724 dicendo loro che ci sarebbe stato un party in onore del gruppo con cibo e bevande a go-go. L'appuntamento era a mezzanotte. Tutti noi siamo andati ovviamente a dormire, tranne i due. L'indomani a colazione uno di loro aveva un occhio un po' tumefatto. Nessuno gli chiese niente, né loro dissero qualcosa, ma evidentemente avevano disturbato la persona sbagliata...».



© MICHELE CANTARELLI

"Rava Noir", registrato nel 1997 per la Label Bleu, esce con un libretto interamente illustrato dal disegnatore Francesco Tullio Altan: un fumetto che ha per protagonista lo stesso Enrico Rava

ELECTRIC FIVE

«L'Electric Five nasce per un motivo, diciamo, pratico. A Siena, in occasione dei seminari musicali, avevo conosciuto Roberto Cecchetto, mentre a Bologna avevo incontrato Domenico Caliri. A quell'epoca ero molto indeciso sul nuovo gruppo da fondare e quei due musicisti mi avevano favorevolmente impressionato. Insomma, non volevo decidere chi dei due fare entrare nella band fino a quando Lidia (Panizzut, sua moglie, *NdR*) mi ha consigliato di invitarli entrambi. Da quel consiglio è nato l'Electric Five, una formazione con due chitarre, contrabbasso e batteria». Ciò che nasce come una scommessa si rivela essere una delle formazioni di maggior successo di Enrico Rava per tutta la seconda metà degli anni Novanta. Perché non è solo la versione "elettrica" di un quintetto ma una nuova idea sonora che estende le possibilità timbriche ed espressive del trombettista. «L'Electric Five ha un sound particolare grazie alle due chitarre utilizzate come fossero due fiati. La doppia chitarra con tromba è una combinazione a tre voci, che garantisce un sacco di opportunità». All'inizio di questa collaborazione Enrico Rava torna a scrivere molti brani, testimonianza di un entusiasmo e coinvolgimento notevoli; compone più nei primi due mesi di attività dell'Electric Five che non nei cinque anni seguenti.

Nascono tre album: "Rava Electric Five" (Soul Note, 1995) con ospite Gianluigi Trovesi, "Italian Ballads" (Venus, 1996) con il coinvolgimento di Barbara Casini e Richard Galliano e il capolavoro "Rava Noir" (Label Bleu, 1997), tra le sue opere più affascinanti e ispirate, uscito con un libretto interamente disegnato da Altan: «Un concept album? Non so se sia giusto. Comunque sia, dietro a questo disco c'è un'idea, quella di realizzare un fumetto con la musica come colonna sonora; ma il fumetto nasce apposta per illustrare la musica composta. E così possiamo vedere "Rava Noir" da questi due angoli diversi».

Rava è protagonista della storia illustrata accanto a personaggi come Vasquez, Pepita e Jessica Tatum, nomi cui sono dedicati i titoli dei brani dell'album: questo gioco di relazioni, tra musica e fumetto, tra realtà e finzione, produce una straordinaria intensità espressiva, anche grazie a un eccellente Stefano Di Battista come ospite.

KONITZ/RAVA QUARTET
L'AGE MÜR
PHILOLOGY, 1997

ENRICO RAVA
RAVA NOIR
LABEL BLEU, 1997

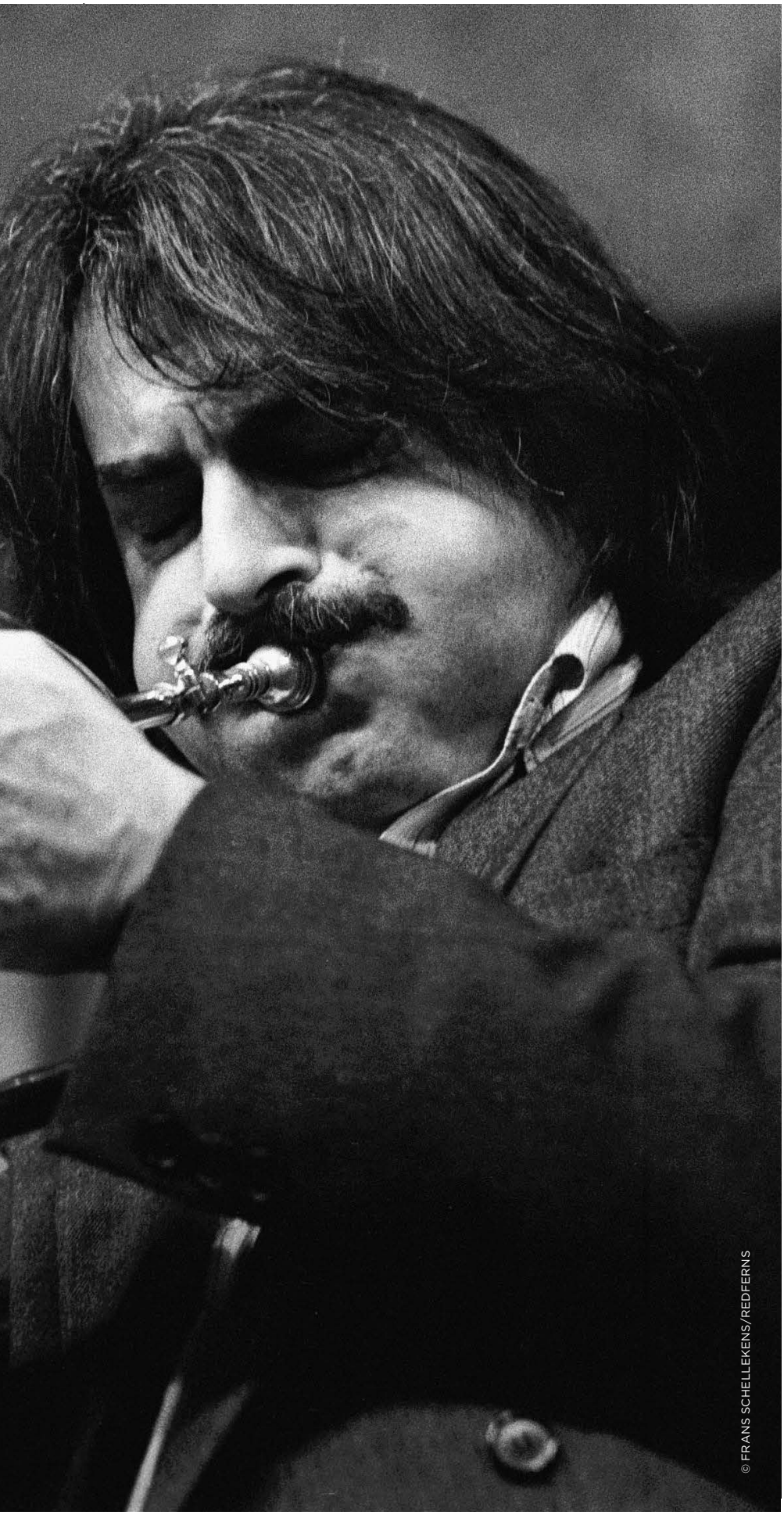
TOMMASO/RAVA QUARTET
LA DOLCE VITA
CAM JAZZ, 1999

ENRICO RAVA/RAN BLAKE
DUO EN NOIR
BETWEEN THE LINES, 1999

RAVA/MAGNONI/ALLOUCHE/ DANIELSSON/LAZAREVITCH
ANDATA SENZA RITORNO"
YVP, 1999

ITALIAN ALL STAR

Come abbiamo già avuto modo di raccontare, negli anni Novanta Enrico Rava è protagonista (sia da leader sia da sideman) di numerose produzioni discografiche a fianco di musicisti italiani, in formazioni che vanno dal trio al quartetto, dal quintetto al sestetto: denominatore comune, una grammatica più mainstream e un repertorio basato prevalentemente su standard americani, che mette in mostra il Rava più lirico, melodico e meno sperimentale. Si susseguono così: "Bella" (Philology, 1990) con Enrico Pieranunzi, Enzo Pietropaoli e Roberto Gatto; "To..." (Sentemo, 1992), uno dei rari album che vedono il contrabbassista Enzo Pietropaoli come leader e disco per il quale è portato in studio un quartetto d'archi, l'Insieme Strumentale di Roma; "Winter Sky" (Penta Flowers, 1994) con Nello Toscano e "Where Are You" (Modern Times, 1994) con Emanuele Cisi; l'ottimo "Icon" (Flex, 1996) con Claudio Fasoli e Franco D'Andrea; "D.N.A." (Giant Of Jazz, 1996) con Mario Rusca; "Full Of Life" (CAM Jazz, 2003) con Javier Girotto, Ares Tavolazzi e Fabrizio Sferra; "Hope" (Auand, 2004) con il Bizart Trio diretto dal sassofonista Francesco Bearzatti e "Tea For Two" (Philology, 2005), con il tenorista Gianni Basso, uno dei padri fondatori del jazz moderno italiano; e ancora due album registrati come sideman del gruppo del pianista Andrea Pozza, ripresi in una sola session, ovvero "Makin' Whoopee" (Philology, 2005) e "Stormy Weather" (Philology, 2005), all'interno di un gruppo comprendente Gianni Basso, Ares Tavolazzi e Stefano Bagnoli.

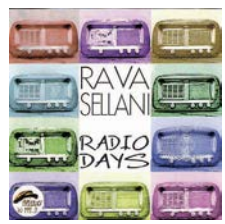


© FRANS SCHELLEKENS/REDFERNS

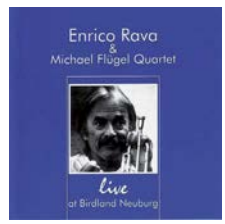
RAVA/FRESU
SHADES OF CHET
VIA VENETO JAZZ, 1999

ENRICO RAVA/STEFANO BOLLANI
RAVA PLAYS RAVA
PHILOLOGY, 2000

BARBARA CASINI/ENRICO RAVA
VENTO
LABEL BLEU, 2000



RAVA/SELLANI
RADIO DAYS
PHILOLOGY, 2000



ENRICO RAVA & MICHAEL FLÜGEL QUARTET
LIVE AT BIRDLAND NEUBURG
DOUBLE MOON, 2000

Enrico Rava e Stefano Bollani si sono incontrati nel 1995 a Prato, in occasione di un concerto al Teatro Metastasio: da allora tutto non è stato più come una volta, per entrambi. Tra i due c'è una complicità profonda, affinità non trascurabili sotto il profilo sia artistico sia umano

UNO SGUARDO SUL MONDO

Contemporaneamente alla produzione discografica e concertistica con musicisti italiani, Enrico Rava registra alcuni album con formazioni al cui interno agiscono anche musicisti di altra nazionalità, ritrovando colleghi di sempre (Lee Konitz e Palle Danielsson), dando continuità alle più recenti collaborazioni (Richard Galliano) e aprendo nuovi sodalizi artistici (Michael Flügel e Joël Allouche). Il ciclo si apre con un omaggio alla musica di Charles Mingus, "Tribute To Mingus" (Adda, 1992), con Rava alla guida di un quintetto francese; seguono "Chanson" (Label Bleu, 1994) con Richard Galliano, Rita Marcotulli ed Enzo Pietropaoli; lo splendido "L'Age Mür" (Philology, 1997) con Lee Konitz, Rosario Bonaccorso e Massimo Manzi in ottima forma, che offrono deliziose interpretazioni di *What's New, Cherokee* e *Darn That Dream*; "Andata senza ritorno" (YVP, 1999) con Maurice Magnoni, Joël Allouche, Palle Danielsson, Serge Lazarevitch, una delle rare occasioni in cui Rava torna a esprimersi su territori free, post bop e jazz rock; e infine l'affascinante "Live At Birdland Neuburg" (Double Moon, 2000), registrato live in Germania il 23 ottobre 1999 con un quintetto comprendente Michael Flügel, Frank Lauber, Dietmar Fuhr, Dejan Terzic, occasione per rileggere tre brani composti da Rava come *Diva, Secrets* e *Certi angoli segreti*.

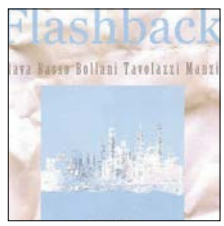
© ROBERTO CIFARELLI

ENRICO RAVA E PAOLO FRESU
SHADES OF CHET AND MILES

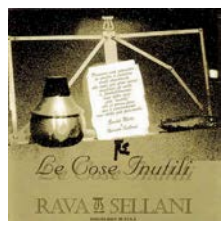
Sospesa l'attività del quintetto elettrico, Enrico Rava è coinvolto in un quintetto di all star a fianco di Paolo Fresu e con Stefano Bollani al pianoforte, Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Il gruppo incide due album, "Shades Of Chet" (Via Veneto Jazz, 1999) e "Play Miles Davis - Montreal Diary /A" (Label Bleu, 2002), che sono due omaggi ai trombettisti che hanno influenzato maggiormente i due leader della band. «Il gruppo nasce da un'idea di Mario Guidi (il nuovo e attuale manager di Enrico Rava, *NdR*). Non è il mio gruppo. Non fa parte dei miei pensieri quotidiani e ogni volta ha il sapore di una jam session. Ciascuno di noi è leader di altri progetti e ha delle altre precedenze ma nonostante ciò sono molto contento del risultato ottenuto».

RAVA/RUSCA TRIO & STRINGS
SMILING IN HOLLYWOOD
GMG MUSIC, 2001

ENRICO RAVA/STEFANO BOLLANI
MONTREAL DIARY /B
LABEL BLEU, 2001



RAVA/BASSO/BOLLANI/ TAVOLAZZI/MANZI
FLASHBACK
PHILOLOGY, 2001

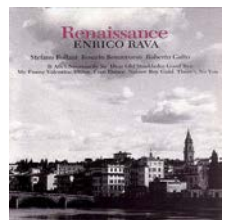


RAVA/SELLANI
LE COSE INUTILI
PHILOLOGY, 2002

ENRICO RAVA E STEFANO BOLLANI

STEFANO BOLLANI

Enrico Rava e Stefano Bollani si sono incontrati nel 1995 a Prato, in occasione di un concerto al Teatro Metastasio: da allora tutto non è stato più come una volta, per entrambi. Tra i due c'è una complicità profonda, affinità non trascurabili sotto il profilo sia artistico sia umano; entrambi hanno un *sense of humor* dirompente, un controllo telepatico sul fronte dell'interplay e numerosi interessi in comune, come leggere e scambiarsi commenti su quello che è passato loro tra le mani nelle ultime settimane. Il loro sodalizio inizia in occasione di una settimana d'ingaggio nel jazz club parigino Duc des Lombards con Michel Benita al contrabbasso e Aldo Romano alla batteria. Insieme hanno condiviso un'intensa attività concertistica in Italia e in giro per il mondo, hanno interpretato i classici della canzone americana e il repertorio di Rava stesso, registrando prevalentemente in quintetto, quartetto e duo. La discografia che li vede coinvolti insieme ospita titoli di grande interesse: "Rava Plays Rava" (Philology, 2000) un album inciso in duo, celebrativo del *corpus* compositivo del trombettista degli ultimi trent'anni; "La dolce vita" (CAM Jazz, 1999), un progetto destinato alla rivisitazione di alcuni tra i temi musicali più popolari del cinema italiano, registrato in quartetto con Giovanni Tommaso e Roberto Gatto; "Shades Of Chet" (Via Veneto Jazz, 1999), omaggio a Chet Baker con un quintetto co-diretto con Paolo Fresu e comprendente Enzo Pietropaoli e Roberto Gatto; "Flashback" (Philology, 2001) con Gianni Basso, Ares Tavolazzi e Massimo Manzi, che si confrontano con un repertorio di standard quali *Misterioso, Line For Lyons* e *Nature Boy*; "Rava Play Miles Davis - Montreal Diary /A" (Label Bleu, 2002) in quintetto e in linea di continuità con l'omaggio a Chet Baker; "Montreal Diary /B" (Label Bleu, 2002) in duo; "Renaissance" (Venus, 2002), prodotto per il mercato giapponese, con un quartetto completato da Rosario Bonaccorso e Roberto Gatto; "Play Rava" (Philology, 2003), registrato dal vivo sul palco di Umbria Jazz nell'estate del 2003 con una formazione comprendente Phil Woods, Lee Konitz, Ares Tavolazzi, Roberto Gatto e Barbara Casini, una produzione volta alla celebrazione del repertorio del trombettista, con l'interpretazione di *Certi angoli segreti* e *Theme For Jessica Tatum*; e ancora "Happiness Is..." (Stunt, 2003), che documenta l'assegnazione del Jazzpar Prize a Enrico Rava, un premio internazionale a tutti gli effetti considerato come l'Oscar del jazz.



ENRICO RAVA
RENAISSANCE
VENUS, 2002

ENRICO RAVA
PLAY MILES DAVIS - MONTREAL DIARY /A
LABEL BLEU, 2002

PHIL WOODS/LEE KONITZ/ ENRICO RAVA 6TET
PLAY RAVA
PHILOLOGY, 2003

THE JAZZPAR PRIZE

L'OSCAR DEL JAZZ

Nel 2002 il ministro della Cultura francese Catherine Tasca riconosce a Enrico Rava l'onorificenza di Cavaliere delle Arti e delle Lettere. Il 21 aprile dello stesso anno, Rava è insignito anche del Jazzpar Prize in occasione di una serata speciale al Tivoli di Copenaghen: per la comunità jazzistica si tratta di un riconoscimento paragonabile all'assegnazione di un Oscar in ambito cinematografico. Di quel concerto rimane una documentazione discografica, "Happiness Is..." (Stunt, 2002). Riportiamo un estratto del resoconto dell'evento, firmato dal giornalista americano Mitchell Feldman: «In Danimarca, Rava si è esibito con un sestetto speciale riunito per il tour del Jazzpar e che comprende due membri del suo quintetto presente, il pianista Stefano Bollani e il trombonista Gianluca Petrella (due fra le stelle più brillanti dell'attuale scena jazzistica italiana), e un vecchio amico, il chitarrista americano John Abercrombie [...]. Il bassista Jesper Bodilsen e il batterista Morten Lund, fra i jazzisti più noti di Danimarca e frequenti sideman dei grandi nomi di passaggio a Copenaghen, completavano la formazione.
[...] Prima dell'esibizione di Rava, l'ex primo ministro danese Poul Nyrup Rasmussen gli ha consegnato il premio. Dopo un buffo momento in cui il trombettista si è alzato in punta di piedi nel tentativo di raggiungere il microfono, non ancora abbassato dalla statura di uno scandinavo a quella di un mediterraneo, la sua voce si è incrinata mentre accettava graziosamente il più alto riconoscimento della professione e dedicava il premio alla moglie. Rava ha poi aggiunto: "Ho care memorie di Copenaghen. Ho suonato qui solo due volte in precedenza, nel vecchio jazz club Montmartre, ma ci venni in gita scolastica a dodici o tredici anni e vissi con una famiglia per due settimane. Non fu solo la mia prima visita in un paese straniero, ma vi trovai anche la prima ragazza". Verso la fine del concerto Rava ha detto scherzando che l'ultima volta che aveva indossato la cravatta di seta era stata al matrimonio con Lidia, dieci anni prima. Quindi, per la delizia del pubblico, ha annunciato una delle canzoni scritte per i tour del Jazzpar, *Happiness Is To Win A Big Prize*. Richiamato in scena da una *standing ovation* per un bis, Rava si è lanciato in una swingante versione di *Dear Old Stockholm*, uno degli standard preferiti di Stan Getz e Miles, ribattezzato da Rava nell'occasione *Dear Old Copenaghen*».

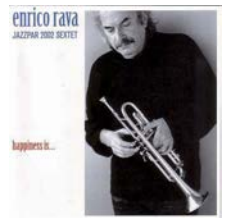
© DANIELA CREVENA

«Pistoletto organizzava e progettava veri e propri happening con le persone del posto. Complessivamente era uno spettacolo straordinario, nel quale i Cornigliesi erano, allo stesso tempo, attori e spettatori» Enrico Rava

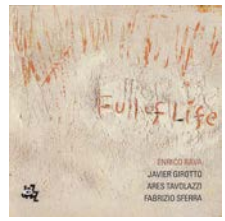
CIAK SI GIRA: RAVA E IL CINEMA

Enrico Rava, differentemente da altri colleghi, ha firmato poche colonne sonore per film. Dopo aver partecipato alla registrazione delle musiche di "Una bella grinta" (Cinedelic, 1965), composta da Piero Umiliani e interpretata a fianco di Gato Barbieri, ed esser stato protagonista, alla fine degli anni Settanta, del docufilm prodotto dalla Rai e girato da Marco Melani dal titolo *I Cornigliesi*, Rava compone la colonna sonora per i film: *Org* (1978) di Fernando Bitti, *Ammazzare il tempo* (1979) di Mimmo Rafele, *Oggetti smarriti* (1980) di Giuseppe Bertolucci e *Un amore sconosciuto* (1989) di Gianni Amico. Dà poi il suo contributo per la realizzazione della colonna sonora scritta da Battista Lena per il film *Il grande cocomero* (1993), diretto da Francesca Archibugi.

Alla fine degli anni Novanta, inoltre, nel giro di cinque anni, Rava è coinvolto in almeno tre produzioni discografiche legate da un *file rouge* al cinema: "Banda Sonora" (Label Bleu, 1997), "La dolce vita" (CAM Jazz, 2000) e "L'imbalsamatore" (Radiofandango, 2002). Il primo album, "Banda Sonora", nasce da un'idea del chitarrista Battista Lena e di sua moglie, la regista Francesca Archibugi: l'idea è quella di mettere insieme sei musicisti jazz (lo stesso Lena, Enrico Rava, Gianni Coscia, Gabriele Mirabassi, Enzo Pietropaoli e Marcello Di Leonardo) con una banda di paese, la Bonaventura Somma di Chianciano Terme, diretta da Paolo Scatena. Il film documenta la nascita e lo sviluppo di questo progetto ed è di una bellezza commovente. E se "La doce vita" celebra alcuni tra i più celebri temi del cinema italiano, "L'imbalsamatore" (Radiofandango, 2002) nasce dalla collaborazione con la Banda Osiris per la colonna sonora del film omonimo di Matteo Garrone. Più recentemente Rava ha offerto un commento musicale insieme al pianista siciliano Salvatore Bonafede alle splendide immagini girate a Palermo nel 1961 dal cineasta Robert Young (il documentario originale si intitolava *Cortile Cascino*) e riadattate dai registi Daniele Ciprì e Franco Maresco per lo spettacolo "Viva Palermo e Santa Rosalia" del 2005.



ENRICO RAVA
HAPPINESS IS...
STUNT, 2003



ENRICO RAVA
FULL OF LIFE
CAM JAZZ, 2003

DOCUMENTARIO *CORTILE CASCINO* (1961) DI ROBERT YOUNG
Enrico Rava e Salvatore Bonafede eseguono *The Wind* di Chet Baker

MARCO MELANI ED ENRICO GHEZZI

I CORNIGLIESI
REGIA DI MARCO MELANI

«Quando tornai in Italia nel 1978 da New York desideravo prendere casa vicino a Gianni Amico (critico cinematografico, regista, sceneggiatore e autore, tra i tanti, del film *L'inchiesta* del 1971 e del documentario *L'addio a Enrico Berlinguer* del 1984, *NdR*) ma non fu possibile, allora scelsi di abitare a Corniglia, un paese di duecentocinquanta abitanti in provincia di La Spezia. Un tempo ci trascorrevano l'estate Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, mentre all'epoca vi abitavano Alighiero Boetti e Michelangelo Pistoletto che avevo conosciuto a Torino da ragazzo e che poi non avevo più incontrato. Pistoletto organizzava e progettava veri e propri happening con le persone del posto. Complessivamente era uno spettacolo straordinario, nel quale i Cornigliesi erano, allo stesso tempo, attori e spettatori. La Rai venne in seguito a filmare ma se non fosse venuta, sarebbe stato lo stesso. Lo spettacolo si sarebbe realizzato comunque, gli abitanti erano abituati agli spettacoli di Pistoletto. L'idea del film *I Cornigliesi* è stata di Marco Melani mentre la produzione della Rai. Ho ricordi molto belli di quella testimonianza».

06

IL RITORNO ALLA ECM

2004 - 2010

NEL 2004, A DISTANZA DI SEDICI ANNI DA "VOLVER", ENRICO RAVA TORNA A REGISTRARE PER L'ECM, ETICHETTA CON LA QUALE HA INCISO INIZIALMENTE NEL LONTANO 1975. VENGONO COSÌ ALLA LUCE SETTE NUOVI ALBUM (L'ULTIMO, "RAVA ON THE DANCE FLOOR", SARÀ TRATTATO NEL CAPITOLO VII), REALIZZATI CON FORMAZIONI SEMPRE DIVERSE A TESTIMONIANZA DI UN'ECLETTICITÀ SORPRENDENTE

DI **LUCIANO VANNI**

IL PRESENTE STORICO

Il 2004 è l'anno che segna il ritorno di Enrico Rava in casa ECM, un momento cruciale per la carriera artistica del trombettista. È anche tempo di bilanci: «Con il senno del poi, devo riconoscere che aveva ragione Manfred Eicher a centellinare le uscite discografiche. Negli ultimi anni ho registrato tanti dischi di cui avrei potuto fare a meno».

In effetti, negli ultimi vent'anni Rava ha collezionato un'ampia discografia che lo ha visto coinvolto sia in qualità di leader sia in qualità di sideman. Una fitta produzione che ha avuto comunque il merito di spingerlo a scrivere nuove composizioni e ad avvicinarlo a nuove generazioni di musicisti, italiani e internazionali. Questa ecletticità, sinonimo di curiosità e vivacità intellettuale, è alla base della nuova collaborazione con l'etichetta ECM, tornata a produrre il trombettista italiano dopo sedici anni. Nell'arco di otto anni, dal 2004 al 2012, Rava dà alla luce ben sette album, ciascuno dei quali caratterizzato da un diverso organico, un ciclo indubbiamente notevole sotto il profilo artistico: si tratta del "presente storico" di Enrico Rava.

DISCOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ENRICO RAVA
EASY LIVING
ECM, 2004

ENRICO RAVA
TATI
ECM, 2005

© MICHELE CANTARELLI

ENRICO RAVA E GIANLUCA PETRELLA

© ROBERTO CIFARELLI

EASY LIVING

L'album del ritorno in casa ECM è "Easy Living" (2004), registrato con il nuovo quintetto stabile di Enrico Rava, che ha tra le sue fila: Gianluca Petrella al trombone, Stefano Bollani al pianoforte, Rosario Bonaccorso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. «È stato un giorno felice, quello in cui uscì. "Easy Living" segnava il mio rientro in ECM: l'incontro con Manfred Eicher fu bellissimo, come se non ci fossimo mai separati prima. Avevo portato in studio un gruppo di ottimi musicisti e il disco è nato facilmente. C'era un bel clima, entusiasmo da parte mia e dei musicisti, un'esperienza davvero appagante. Il repertorio inciso è pressoché lo stesso che suonavamo in concerto con il quintetto. Per l'occasione ho suonato anche il flicorno».
Il trombettista offre uno sguardo al suo passato nella reinterpretazione di *Blancasnow*, una dolcissima e struggente ballad già pubblicata in "The Pilgrim And The Stars", proprio l'album del debutto ECM nel 1975. Tra i momenti più intensi di "Easy Living" ci sono *Sand* (liberamente ispirata a *Caravan* di Juan Tizol e Duke Ellington) e il dialogo a due voci, tromba e pianoforte, di *Rain*.

TATI

A distanza di un anno esce "Tati" (ECM, 2005), registrato in trio con Stefano Bollani al pianoforte e Paul Motian alla batteria. «Portare a compimento "Tati" è stato leggermente più faticoso del precedente. Ricordo che ho avuto un problema tecnico alle cuffie e non riuscivo ad avere il suono che desideravo. Ho vissuto con difficoltà le prime due ore in studio, poi è stato grazie a Manfred Eicher se tutto si è risolto. Da lì in avanti tutto è andato in discesa ed è stato facile. Paul era un musicista straordinario. Non si parlava mai di musica con lui: io e Stefano iniziavamo a suonare e lui reagiva. Ho portato in studio molti brani scritti per l'occasione». Ciò che caratterizza "Tati" è il suo assetto timbrico in virtù della mancanza di uno strumento ritmico come il contrabbasso, fattore che offre grande libertà espressiva a Bollani: la musica è lirica, eterea, eccezionalmente minimalista e poetica, come dimostra la title-track, e raggiunge vette di grande intensità emotiva nello standard *The Man I Love*.

ENRICO RAVA QUINTET
THE WORDS AND THE DAYS
ECM, 2007

ENRICO RAVA/STEFANO BOLLANI
THE THIRD MAN
ECM, 2007

«È uno dei dischi più riusciti in tutta la mia vita e uno tra quelli firmati ECM di minor successo sotto il profilo delle vendite, forse perché il gruppo non ospita star» Enrico Rava

THE WORDS AND THE DAYS

Il quintetto di "The Words And The Days" (ECM, 2007) è leggermente diverso da quello che ha registrato "Easy Living" (ECM, 2004): al posto di Stefano Bollani, il pianista genovese Andrea Pozza. È un disco perfetto, una delle vette espressive di Enrico Rava: ci sono fantasia e disciplina, profondità e *sense of humor*, tanti colori diversi e innumerevoli incastri timbrici. Nel disco, infatti, possiamo ascoltare un brano per soli tromba e trombone, un altro senza trombone, un omaggio a Duke Ellington e uno a Don Cherry. «È uno dei dischi più riusciti in tutta la mia vita e uno tra quelli firmati ECM di minor successo sotto il profilo delle vendite, forse perché il gruppo non ospita star. Mi piace per la scelta del repertorio dei brani, per la bellezza degli assolo, per i cambiamenti di tempo e perché si respira un clima disteso. Tutto si è sviluppato in modo molto naturale, perché c'era un grande ascolto reciproco. Sono felice anche perché Andrea Pozza rivela un aspetto che non tutti conoscevano, quello non esclusivamente mainstream: è entrato nella mia musica con una sensibilità e un'intelligenza profonde e alcuni dei suoi interventi sono tra i più belli del disco. "The Words And The Days" si fa ascoltare da tutti, anche dai neofiti, perché è molto intenso ma al tempo stesso molto piacevole».

ANDREA POZZA ED ENRICO RAVA
Il pianista entra a far parte del quintetto di Enrico Rava (con Gianluca Petrella, Rosario Bonaccorso e Roberto Gatto), rimanendovi dal 2004 al 2008. Nel 2007 registra con il gruppo il disco "The Words And The Days" per la ECM

THE THIRD MAN

Lo sguardo tra Enrico Rava e Stefano Bollani ritratto sulla copertina del disco "The Third Man" (ECM, 2007) la dice lunga sull'empatia e "affinità elettiva" che caratterizzano il loro sodalizio artistico. I due suonano insieme da anni e si conoscono alla perfezione: «Con Stefano ho suonato un'infinità di volte. Ciò che è interessante di "The Third Man" è che si ascolta una musica totalmente diversa da quella che solitamente eseguiamo sul palco. Si tratta di un disco registrato a Lugano, presso l'Auditorium della Radio Svizzera: non c'era il pubblico ed è nata una musica ben più intimista e controllata; anche gli assolo sono molto brevi, diversamente da ciò che accade in concerto. Per l'occasione ho composto numerosi temi nuovi che non abbiamo quasi mai più suonato in pubblico; non so, ma funzionavano in una situazione rarefatta come quella di un auditorium vuoto. Abbiamo suonato senza cuffie e senza amplificazione a eccezione dei microfoni necessari alla ripresa audio. A me piace molto questo disco. Lo trovo particolare perché svela un'altra faccia del duo».

NEW YORK DAYS

Nel febbraio del 2008 Enrico Rava ottiene un ingaggio di quattro giorni al Birdland di New York: quale migliore occasione per allestire un nuovo gruppo, sperimentarlo dal vivo e registrare un disco? Così è stato. Rava porta dall'Italia Stefano Bollani e ingaggia in America Mark Turner al tenore, Larry Grenadier al contrabbasso e Paul Motian alla batteria. Budd Kopman, presente a uno di questi concerti, scrive su All About Jazz: «Were seductive, grooving, beautiful, while also being intellectual, very funny, moving and impressive». Tutto dunque funziona a meraviglia e il gruppo può entrare in studio per registrare "New York Days" (ECM, 2009): «Come sempre, ho pensato alla musica in funzione di questi musicisti e di quell'incognita meravigliosa che è Paul Motian. Come "compositore", termine che non mi piace, ho recuperato brani vecchi perché mi sembrava che potessero funzionare perfettamente: ho raccolto materiale che io e Stefano conoscevamo a menadito e ciò ha reso più semplice aggregare anche gli altri».

PARCO DELLA MUSICA JAZZ LAB

ENRICO RAVA TALENT SCOUT

La Fondazione Musica per Roma non è soltanto un'istituzione concertistica. Tra le sue numerose iniziative, ad esempio, ha creato un'etichetta discografica, la Parco della Musica Records, il cui catalogo testimonia una particolare predilezione per il jazz. Sono poi nate quattro orchestre residenti, tra cui la PMJO Parco della Musica Jazz Orchestra, che debutta nel 2005 e che è stata diretta dal sassofonista Maurizio Giammarco, e il più recente PMJL Parco della Musica Jazz Lab, un ensemble che riunisce i giovani talenti del jazz italiano, sotto la direzione artistica di Enrico Rava. La formazione è composta da Giovanni Guidi (piano), Daniele Tittarelli (sax contralto), Dan Kinzelman (sax tenore), Mauro Ottolini (trombone, tuba), Stefano Senni (contrabbasso), Zeno De Rossi (batteria), Marcello Giannini (chitarra), cui si aggiungono ospiti diversi secondo le esigenze. Il PMJL Parco della Musica Jazz Lab è stato coinvolto in progetti tematici di varia natura: "Rava suona Gershwin", "Rava Noir", "Rava Songs", "Gershwin & More" e "We Want Michael", registrato live all'Auditorium Parco della Musica di Roma nel 2011 e pubblicato quest'anno dalla ECM con il titolo "Rava On The Dance Floor". Il collettivo ha anche all'attivo un disco per la collana "Jazz italiano live" (L'Espresso/Casa del Jazz, 2009) mentre il 3 dicembre 2012, sempre all'Auditorium, presenterà un omaggio al trombettista Lester Bowie.

Fatta eccezione per Gianluca Petrella, insostituibile elemento dei precedenti quintetti, Rava organizza il gruppo Tribe convocando i giovanissimi Giovanni Guidi e Gabriele Evangelista, rispettivamente al pianoforte e contrabbasso, e il batterista Fabrizio Sferra

TRIBE
Da sinistra: Gianluca Petrella, Enrico Rava, Giovanni Guidi e Fabrizio Sferra

© LUCIANO AGOSTINO/ECM RECORDS

TRIBE

"Tribe" (ECM, 2010) segna l'ennesima trasformazione di Enrico Rava. Quando il trombettista si accorge che il quintetto con cui ha registrato "Easy Living" (ECM, 2004) e "The Words And The Days" (ECM, 2007) si è adagiato sulla routine e che di conseguenza non riesce più a emozionarsi e a sorprendersi, fa la mossa più coraggiosa e lo scioglie, nonostante la formazione abbia goduto di un notevole successo e sia sempre richiesta. Roberto Gatto, Rosario Bonaccorso e Stefano Bollani, tra l'altro, sono sempre più coinvolti nei loro progetti da leader e così Rava decide di organizzare la sua nuova band pensando ai giovani. Da qui nasce la sua "tribù": fatta eccezione per Gianluca Petrella, insostituibile elemento dei precedenti quintetti, il trombettista convoca i giovanissimi Giovanni Guidi e Gabriele Evangelista, rispettivamente al pianoforte e contrabbasso, e il batterista Fabrizio Sferra, musicista d'esperienza ed eccezionalmente originale.

«Con loro ho ritrovato l'entusiasmo e grazie a loro la musica prende direzioni inattese e inaspettate. In verità "Tribe" fa ascoltare una musica molto diversa da quella che esprimiamo dal vivo perché in sala di registrazione c'era concentrazione e molta tensione. Abbiamo suonato in maniera più intima e non ci sono grandi "folate" di energia. Sembra che ci sia un'atmosfera rilassata, ma è un'apparenza: i ragazzi erano come paralizzati dall'emozione e quindi si sono trattenuti più di quanto fanno normalmente sul palco. Il disco è venuto molto bene ma non rappresenta appieno il sound di questa band. Tanto è vero che Manfred Eicher, dopo averci ascoltato dal vivo, ha detto che vuole registrare questo gruppo in versione live... e non escludo che l'anno prossimo possa uscire un nuovo disco di questo splendido quintetto».

ENRICO RAVA
NEW YORK DAYS
ECM, 2009

ENRICO RAVA QUINTET
TRIBE
ECM, 2010

07

WE WANT MICHAEL!

2011 - 2012

LA PIÙ RECENTE PRODUZIONE DISCOGRAFICA DI ENRICO RAVA, "RAVA ON THE DANCE FLOOR" (ECM, 2012), HA COLTO DI SORPRESA TUTTI: IL PUBBLICO, LA STAMPA SPECIALIZZATA, I COLLEGHI, IL PRODUTTORE, MANFRED EICHER E RAVA STESSO. IL MOTIVO È SEMPLICE: PER LA PRIMA VOLTA IL TROMBETTISTA FIRMA UN CONCEPT ALBUM DEDICATO A UNA STAR DELLA POP MUSIC, MICHAEL JACKSON

DI **LUCIANO VANNI**

TRIBUTE TO MICHAEL JACKSON

"Rava On The Dance Floor" (ECM, 2012) ospita una selezione di due concerti andati in scena all'Auditorium Parco della Musica di Roma, il 20 maggio e il 30 novembre 2011.
A firmare il disco è Enrico Rava alla guida del suo PMJL Parco della Musica Jazz Lab, collettivo residente della Fondazione Musica per Roma.
Protagonista è Michael Jackson:

« Tutto è cominciato una sera d'inizio estate [...]. Era il 25 giugno 2009, nella Cavea dell'Auditorium. Prima di noi uno stupendo concerto di Ornette Coleman. Quando siamo saliti sul palco ci è bastato abbandonarci alla magia che Ornette aveva lasciato. [...] Più tardi, mentre esausti ma felici camminavamo verso i camerini e il pubblico continuava ad applaudire, qualcuno ci ha detto che poco prima era morto Michael Jackson».

Rava torna alla guida di un ensemble orchestrale dai tempi di "Rava Carmen" (Label Bleu, 1995) e si misura per la prima volta con un concept album dedicato a una star del pop. Il repertorio è stato arrangiato per l'occasione dal polistrumentista Mauro Ottolini.

NIENT'ALTRO CHE MICHAEL JACKSON

« È nata una forte passione in me per la sua musica e la sua danza dopo che è scomparso. In realtà tutto è successo per caso, dal momento che ho visto mia moglie che stava guardando il video del suo concerto a Bucarest ("Live In Bucharest: The Dangerous Tour", filmato il 1 ottobre 1992 ma prodotto dalla Epic nel 2005): da quel momento in poi mi sono procurato tutto quello che ho potuto al suo riguardo, sia cd sia dvd. Non ho ascoltato nient'altro che Michael Jackson per un anno intero».

MAURO OTTOLINI ED ENRICO RAVA

© DANIELA CREVENA

MAURO OTTOLINI SAYS...

ELOGIO ALLA FANTASIA

«Che Michael Jackson sia stato eccezionale lo dimostra che un ensemble jazzistico come il nostro senta il desiderio di rendergli omaggio. Perché Jackson fa parte della storia della musica moderna, oltre i confini di stile e di genere. Enrico Rava ha scelto un repertorio centrato, brani che provengono dalla sua ultima produzione. Jackson aveva un grande talento e una grande fantasia, facendo diventare ogni canzone la sua canzone. Esprimeva sé stesso con voce e corpo, cantando, ballando e interpretando ogni brano con straordinaria espressività, avvalendosi di splendidi musicisti e arrangiatori. Mettere le mani sulla musica di Michael Jackson significava esporsi al rischio di cadere nel banale o nel kitsch: la difficoltà principale era affrontare una musica che ha a che fare con il ballo e il canto. Quando ho iniziato a riflettere su come approcciarsi a questo lavoro, la mia conclusione è stata che, in verità, c'era un fattore comune che non potevo trascurare, ovvero il suono delle tastiere che Jackson usa in maniera molto particolare e che caratterizzano profondamente la sua musica. Una volta individuati i suoni e l'effetto timbrico complessivo, sono partito a costruire gli arrangiamenti».

«Michael Jackson è stato un artista completo, un genio. È stato il ballerino più grande del secolo con Fred Astaire, un cantante straordinario dal feeling pazzesco [...] e un compositore incredibile» Enrico Rava

QUESTIONE DI DETTAGLI

« Uno dei motivi per cui sono riuscito a passare un anno e mezzo viaggiando in macchina con i dischi di Michael Jackson è che ogni volta sentivo cose che non avevo ascoltato prima. Ho provato la stessa sensazione di quando ascoltavo "Miles Ahead" (Columbia 1957), "Porgy And Bess" (Columbia, 1958) e "Sketches Of Spain" (Columbia, 1960), avvertendo sempre nuovi suoni e dettagli timbrici anche dopo infiniti ascolti. Nella musica di Michael Jackson c'è una quantità sterminata di colori che sono poi quelli che danno il senso totale e più profondo della musica».

DANZA, VOCE E COMPOSIZIONE

« Michael Jackson è stato un artista completo, un genio. È stato il ballerino più grande del secolo con Fred Astaire, un cantante straordinario dal feeling pazzesco, basta ascoltare la sua interpretazione di (dall'album "HIStory, Past, Present And Future, Book I", Epic 1995), e un compositore incredibile: la sua (sempre dall'album "HIStory: Past, Present And Future, Book I",) potrebbe essere stata scritta da Kurt Weill e arrangiata da Carla Bley. Da tutti i punti di vista Michael Jackson è uno degli artisti più importanti del secolo scorso. Penso che il Novecento musicale, ovviamente per ciò che concerne la musica afroamericana, sarà ricordato per Louis Armstrong, Duke Ellington, Charlie Parker, Miles Davis e Michael Jackson».

DA NON GEZZIFICARE

« Ho trovato in Mauro Ottolini il perfetto complice di questo progetto: è bastato spiegargli velocemente il risultato che volevo ottenere, ho scelto i brani e poi gli ho lasciato la massima libertà. Siamo rimasti fedelissimi alla musica di Michael Jackson. Con Ottolini sono stato molto chiaro fin dall'inizio: non volevo "gezzificare" il repertorio di Jackson perché la sua musica è funky, con ritmi e riff di basso che non possono essere trasformati in qualcosa di diverso. Anche per questo abbiamo coinvolto Dario Deidda, uno dei più grandi bassisti in circolazione, e non solo in Italia, e Zeno De Rossi, un batterista che sa suonare benissimo questa musica. Ovviamente ci sono spazi per i solisti e soprattutto per il sottoscritto. Per certi versi si tratta di un concerto per tromba e orchestra: non prendo il posto di Michael ma sono io che eseguo il canto».

PMJL

« È un disco ben suonato e riuscito, nel senso che si avvicina a ciò che avevo in mente. Grazie a Mauro Ottolini siamo riusciti a raggiungere un risultato che mi convince pienamente. Il risultato è merito anche di una band fantastica, di un gruppo che in gran parte è quello del PMJL Parco della Musica Jazz Lab che ho il piacere di dirigere e che ho organizzato qualche anno fa».

IL BALLO DI MANFRED EICHER

« Quando ho parlato di questo progetto a Manfred Eicher non mi attendevo una sua risposta positiva. E invece dopo aver ascoltato la registrazione, è rimasto eccezionalmente colpito dalla qualità della musica e ha dato subito l'okay per la produzione. Quando abbiamo missato il disco, era felice e l'ho visto ballare. Il fatto è che tutti hanno un'idea distorta di Manfred Eicher, come se fosse esclusivamente burbero e austero. In realtà non è così: Manfred è un vero produttore artistico, non ha preconcetti» ■

JAZZiT likes it

ENRICO RAVA

RAVA ON THE DANCE FLOOR

ECM, 2012 (JAZZIT SHOP)

Enrico Rava (tr); Andrea Tofanelli (tr, fl); Claudio Corvini (tr, fl); Mauro Ottolini (trn, tuba); Daniele Tittarelli (alto, fl); Dan Kinzelman (ten, cl); Franz Bazzani (tast); Giovanni Guidi (pf, Rhodes, toy pf); Dario Deidda (b el); Marcello Giannini (ch); Zeno De Rossi (batt); Ernesto Lopez Maturell (perc)

Arrangiare la musica di Michael Jackson per un organico orchestrale jazz non era una missione facile, perché si rischiava di generare una musica meno interessante dell'originale. Da qui nasce l'idea di trasformare i brani originari rispettandone il groove e l'identità funky. Registrato dal vivo, "Rava On The Dance Floor" ospita il meglio di due performance tenutesi all'Auditorium Parco della Musica di Roma, il 20 maggio e il 30 novembre 2011. Ciascun brano offre scenari nuovi e affascinanti: *Speechless* evoca le atmosfere di Burt Bacharach, con armonizzazioni classiche e deliziosi incastri timbrici di flicorno e tromba; il riff di *They Don't Care About Us* rimanda alla *Sagra della primavera* di Stravinsky, vestendo i panni della composizione contemporanea grazie all'utilizzo di flauto e tuba e passando da un portamento reggae a un portamento rock a tutti gli effetti; *Thriller* presenta un inizio minimale, con un tema che emerge soffusamente dalla sezione dei fiati e che termina con un robustissimo assolo di trombone; *Privacy* è caratterizzata da un massiccio groove rock alla Led Zeppelin; *Smile*, con il suo sapore *rétro*, inizia con echi noise per poi giungere a sonorità proprie del jazz degli anni Venti; *Smooth Criminal* gira tutto su un semplice e primigenio giro di basso, molto rock e funky; in *Little Susie* troviamo il piano giocattolo prestato da Vinicio Capossela a Giovanni Guidi, un brano che nella parte finale ha il sapore di una fanfara balcanica; *Blood On The Dance Floor*, impostata sul riff originario, è molto funky e cantabile; infine *History* è un rock tormentato e visionario, pensato come sigla per il gran finale. (LV)

Speechless / They Don't Care About Us / Thriller / Privacy / Smile / I Just Can't Stop Loving You / Smooth Criminal / Little Susie / Blood On The Dance Floor / History

08

ENRICO RAVA
DISCOGRAFIA DA LEADER E DA SIDEMAN
1965 - 2012

Piero Umiliani • **Una bella grinta** (Cinedelic, 1965/CAM Jazz, 2009)
Giorgio Gaslini • **Nuovi sentimenti** (New Feelings) Suite (EMI, 1966)
The Steve Lacy Quartet • **Sortie** (Polydor, 1966)
Steve Lacy • **The Forest And The Zoo** (ESP, 1967)
Lee Konitz • **Stereokonitz** (RCA, 1968)
Giorgio Azzolini • **Crucial Moment** (Rearward, 1968)
Maurizio Lama • **La musica di Maurizio Lama** (Dire, 1968)
Steve Lacy Gang • **Roba** (Saravah, 1969)
Manfred Schoof • **European Echoes** (FMP, 1969)
Gasmask • **Their First Album** (Tonsil, 1970)
Carla Bley/Paul Haines • **Escalator Over The Hill** (JCOA, 1971)
Enrico Rava • **Il giro del giorno in 80 mondi** (Fonit Cetra, 1972)
Enrico Rava • **Katcharpari** (Basf, 1973)
Giorgio Gaslini Double • **Message** (Basf, 1973)
Enrico Rava • **Pupa e Crisalide** (RCA/Vista, 1975)
Enrico Rava • **Jazz a confronto 14** (Horo, 1975)
Enrico Rava • **The Pilgrim And The Stars** (ECM, 1975)
Enrico Rava • **Quotation Marks** (Japo, 1976)
Enrico Rava • **The Plot** (ECM, 1976)
Roswell Rudd • **Blown Bone** (Emanem, 1976)
Roswell Rudd • **Inside Job** (Arista, 1976)
Marcello Melis • **The New Village On The Left...** (Black Saint, 1977)
Bruce Ditmas • **Yellow** (Wizard, 1977)
Bruce Ditmas • **Aeray Dust** (Chiaroscuro, 1977)
Marcello Melis • **Free To Dance** (Black Saint, 1978)
Enrico Rava Quartet • **Enrico Rava Quartet** (ECM, 1978)
Enrico Rava Quartet • **Ah** (ECM, 1979)
Enrico Rava Quartet • **Opening Night** (ECM, 1981)
Enrico Rava Quintet • **Andanada** (Soul Note, 1983)
Enrico Rava • **Rava String Band** (Soul Note, 1984)
Cecil Taylor Segment II • **Winged Serpent** (Sliding Quadrants) (Soul Note, 1985)
Jimmy Lyons Quintet • **Give It Up** (Black Saint, 1985)
Archie Shepp • **Little Red Moon** (Soul Note, 1985)
Enrico Rava • **Secrets** (Soul Note, 1986)
Enrico Rava 4uartet • **Animals** (Gala, 1987)
George Gruntz Concert Jazz Band '87 • **Happening Now!** (Hat Art, 1987)
Enrico Rava/Dino Saluzzi Quintet • **Volver** (ECM, 1988)
Nexus • **Urban Shout** (Splasch, 1988)
Ullmann/Rava/Willers/Lillich/Schäuble • **G. Ullmann, E. Rava, A. Willers, M. Lillich, N. Schäuble** (Nabel, 1989)
Rava/Vitous/D'Andrea/Humair • **Quatre** (Gala, 1989)
European Jazz Ensemble • **At The Philharmonic Cologne** (MA Music International, 1989)
Ghiglioni/Rava/Waldron • **I'll Be Around** (Soul Note, 1989)
Giochi Proibiti con Enrico Rava • **Toucan** (A Témpo, 1989)
Enrico Rava • **What A Day!** (Gala, 1990)

Gérard Pansanel • **Voices** (OWL, 1990)
Marc Ducret • **Gris** (Label Bleu, 1990)
Rava/Pieranunzi/Pietropaoli/Gatto • **Bella** (Philology, 1990)
Quatre • **Earthcake** (Label Bleu, 1991)
Enzo Pietropaoli Strings Project • **To…** (Sentemo, 1992)
Rava/Jeanneau/Sellin/Mechali/Ceccarelli • **Tribute To Mingus** (Adda, 1992)
Enrico Rava • **Rava l'Opéra va** (Label Bleu, 1993)
Enrico Rava/Enrico Pieranunzi • **Nausicaa** (Egea, 1994)
Nello Toscano with Enrico Rava • **Winter Sky** (Penta Flowers, 1994)
Emanuele Cisi • **Where Are You** (Modern Times, 1994)
Rava/D'Andrea • **For Bix And Pops** (Philology, 1994)
Enrico Rava • **Chanson** (Label Bleu, 1994)
Enrico Rava • **Rava Carmen** (Label Bleu, 1995)
Enrico Rava • **Rava Electric Five** (Soul Note, 1995)
Enrico Rava • **Ragazzi selvaggi** (Ricordi, 1996)
Rava/Fasoli/D'Andrea • **Icon** (Flex, 1996)
Ada Montellanico Quartetto & Enrico Rava • **L'altro Tenco** (Philology, 1996)
Enrico Rava • **Italian Ballads** (Venus, 1996)
Enrico Rava/Mario Rusca • **D.N.A.** (Giant Of Jazz, 1996)
Konitz/Rava Quartet • **L'Age Mür** (Philology, 1997)
Battista Lena • **Banda Sonora** (Label Bleu, 1997)
Enrico Rava • **Rava Noir** (Label Bleu, 1997)
Tommaso/Rava Quartet • **La dolce vita** (CAM Jazz, 1999)
Enrico Rava/Ran Blake • **Duo en noir** (Between The Lines, 1999)
Rava/Magnoni/Allouche/Danielsson/Lazarevitch • **Andata senza ritorno** (YVP, 1999)
Rava/Fresu • **Shades Of Chet** (Via Veneto Jazz, 1999)
Enrico Rava/Stefano Bollani • **Rava Plays Rava** (Philology, 2000)
Barbara Casini/Enrico Rava • **Vento** (Label Bleu, 2000)
Rava/Sellani • **Radio Days** (Philology, 2000)
Italian Instabile Orchestra • **Litania sibilante** (Enja, 2000)
Enrico Rava & Michael Flügel Quartet • **Live At Birdland Neuburg** (Double Moon, 2000)
Rava/Rusca Trio & Strings • **Smiling In Hollywood** (GMG Music, 2001)
Enrico Rava/Stefano Bollani • **Montreal Diary /B** (Label Bleu, 2001)
Rava/Basso/Bollani/Tavolazzi/Manzi • **Flashback** (Philology, 2001)
Banda Osiris/Enrico Rava • **L'imbalsamatore** (Radiofandango, 2002)
Rava/Sellani • **Le cose inutili** (Philology, 2002)
Enrico Rava • **Renaissance** (Venus, 2002)
Enrico Rava • **Montreal Diary /A** (Label Bleu, 2002)
Phil Woods/Lee Konitz/Enrico Rava 6tet • **Play Rava** (Philology, 2003)
Enrico Rava • **Happiness Is…** (Stunt, 2003)
Enrico Rava • **Full Of Life** (CAM Jazz, 2003)
Francesco Bearzatti Bizart Trio + Rava • **Hope** (Auand, 2004)
Enrico Rava • **Easy Living** (ECM, 2004)
Enrico Rava Quintet featuring Massimo Urbani • **Flat Fleet** (Philology, 2005)
Gianni Basso Quartet meets Enrico Rava • **Tea For Two** (Philology, 2005)
Andrea Pozza meets Gianni Basso • **Makin' Whoopee** (Philology, 2005)
Andrea Pozza meets Enrico Rava • **Stormy Weather** (Philology, 2005)
Enrico Rava • **Tati** (ECM, 2005)
Rava/Urbani/D'Andrea/Tommaso/Romano • **Live At JazzBO' 90** (Philology, 2006)
Enrico Rava Quintet • **The Words And The Days** (ECM, 2007)
Enrico Rava/Stefano Bollani • **The Third Man** (ECM, 2007)
Enrico Rava • **New York Days** (ECM, 2009)
Enrico Rava Quintet • **Tribe** (ECM, 2010)
Romano/Scalvis/Texier + Enrico Rava, Nguyên Lê, Bojan Z • **3+3** (Label Bleu, 2012)
Enrico Rava • **Rava On The Dance Floor** (ECM, 2012)

© MICHELE CANTARELLI

TEDDY WILSON

IL MAESTRO TRANQUILLO

CENT'ANNI FA, IL 24 NOVEMBRE 1912, NASCEVA UNO DEI MAESTRI ASSOLUTI DEL PIANO JAZZ: TEDDY WILSON. UN ARTISTA CHE NON SI PIEGÒ MAI A ISTRIONISMI O ESIBIZIONI TECNICHE, MA COLTIVÒ UN RARO IDEALE DI MISURA E DI EQUILIBRIO, SEGNO DISTINTIVO DI UNA CARRIERA LUNGA PIÙ DI CINQUANT'ANNI

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Il 21 gennaio 1942, Teddy Wilson era negli studi Columbia di New York, in attesa di preparare una registrazione. Sedeva al pianoforte, intento a riscaldarsi, quando iniziò a suonare un brano di musica classica. «Che cos'è, Teddy?», chiese il tecnico del suono. «Oh, una cosa mia», rispose lui, evasivo. La conversazione finì lì.

Il bello è che la "cosa sua" era in realtà la *Sonata K9* di Domenico Scarlatti, che Wilson eseguiva con la consueta eleganza. Ma perché il pianista non lo ammise, preferendo invece la reticenza? «Wilson non si fida del tecnico bianco e fa bene», commenta Stefano Zenni, che riporta l'episodio nel suo libro *I segreti del jazz* (Stampa Alternativa, 2007, pag. 280). «Un negro che suona musica classica non è un negro che sa stare al suo posto. Wilson suona del jazz, una musica istintiva e divertente, trascinante e primitiva: una musica suonata da negri allegri e inventivi, che non raggiunge un livello di pensiero superiore, e se lo facesse sarebbe pericoloso. Allora è meglio dire a quel bianco ignorante ciò che si aspetta: Wilson gli cela la sua superiorità intellettuale e musicale prendendolo per i fondelli».

L'episodio esprime bene la personalità di Teddy Wilson: musicista di suprema padronanza e di impeccabile *aplomb*, ma anche uomo colto e politicamente impegnato. Un maestro che per tutta la vita ha dispensato a piene mani swing e bellezza, senza mai darlo troppo a vedere.

© REX HARDY JR./TIME & LIFE PICTURES/GETTY IMAGES

BENNY GOODMAN (1909-1986)
Il pianista Teddy Wilson entra a far parte del trio del clarinettista (passato alla storia con il soprannome di "King of Swing") insieme al batterista Gene Krupa. La formazione si sarebbe poi evoluta a quartetto con l'aggiunta di Lionel Hampton al vibrafono

BENNIE GOODMAN

Theodore Shaw Wilson nacque ad Austin, Texas, il 24 novembre 1912, ma crebbe in Alabama, dove i suoi genitori si erano trasferiti per insegnare presso il celebre college di Tuskegee, una delle più antiche e prestigiose istituzioni universitarie per afroamericani, fondata nel 1881 dal grande intellettuale nero Booker T. Washington.

Il giovane Teddy seguì i suoi studi di musica – pianoforte e violino – proprio presso il Tuskegee College. Nel 1931 si trasferì a Chicago, dove collaborò con Jimmie Noone e Louis Armstrong, e due anni dopo a New York, dove entrò nei Chocolate Dandies di Bennie Carter e nella band di Red Norvo. In entrambi questi gruppi, si distinse per lo stile chiaro e nitido, già notevolmente maturo.

Ma l'anno cruciale della sua carriera fu il 1935, quando venne notato dal celebre giornalista, manager e impresario John Hammond (colui che, fra le altre cose, scoprì Charlie Christian, fece ingaggiare Fletcher Henderson come arrangiatore dell'orchestra di Goodman, lanciò un'ancora sconosciuta Billie Holiday e portò Count Basie da Kansas City a New York). Hammond lo ascoltò durante una jam-session informale, alla quale partecipava anche Bennie Goodman: rimase colpito dal suo stile, gli procurò un contratto con la casa discografica Brunswick e insistette perché proseguisse la collaborazione con Goodman, che all'epoca si stava avviando a diventare il più fortunato e famoso bandleader della *swing era*.

Negli anni seguenti, il pianista pubblicò una serie di splendide incisioni per piccolo gruppo, di cui il più delle volte era egli stesso l'arrangiatore, ma soprattutto entrò nel trio di Goodman, insieme al batterista Gene Krupa; l'anno successivo, il gruppo sarebbe stato espanso a quartetto con l'aggiunta di Lionel Hampton al vibrafono. Una band che definì lo standard del *jazz combo* nell'era swing e che, per prima, infranse le barriere razziali, riunendo sullo stesso palco due bianchi (Goodman e Krupa) e due neri (Wilson e Hampton).

BENNY GOODMAN QUARTET (1938)
Da sinistra: Lionel Hampton, Teddy Wilson, Benny Goodman e Gene Krupa

PICCOLI GRUPPI

Il trio e il quartetto di Goodman lanciarono una vera e propria moda per i piccoli gruppi. In breve, molte delle maggiori big band si dotarono di un complessino, che si esibiva tra un set e l'altro dell'orchestra: Tommy Dorsey creò i Clambake Seven, Jimmy Dorsey la Land Jazz Band, Bob Crosby i Bob Cats, Artie Shaw i Gramercy Five (in cui Johnny Guarnieri portava l'insolita nota timbrica del clavicembalo), Cab Calloway i Cab Jivers, Count Basie i Kansas City Six e Seven, per non parlare dei molti piccoli gruppi nati in seno all'orchestra di Duke Ellington.

Fra tutte, la musica di Goodman, Wilson, Hampton e Krupa si distingueva per la fusione di eccitazione improvvisativa e controllo formale, ottenuta grazie ad arrangiamenti essenziali, ma provati con la ferrea meticolosità che contraddistingueva il clarinettista. Le personalità dei quattro musicisti si bilanciavano alla perfezione: Krupa esuberante e percussivo, Hampton istrionico ed estroverso , Goodman versatile, capace di passare dalla delicatezza classica alla raucedine blues, Wilson infine che agiva da contrappeso, mettendo in campo uno stile di grande ricchezza contrappuntistica, capace di declinare con inimitabile precisione esecutiva la lezione della grande scuola pianistica *stride*.

«Sopra ogni cosa vi è quello spirito gaio, positivo, ben temperato, che Wilson portava nelle sue esecuzioni e che rappresentava, per così dire, un nuovo rifinito classicismo jazz»
Gunther Schuller

STRIDE PIANO

Lo *stride piano* si era venuto sviluppando nel corso degli anni Venti e Trenta, a partire dalla lezione dei grandi pionieri come Jelly Roll Morton, Earl Hines, James P. Johnson e Willie "The Lion" Smith, i quali avevano trasformato la rigida scansione in due quarti del ragtime in uno stile ben più morbido e versatile. Il tratto più caratteristico è senz'altro il movimento della mano sinistra, che scandisce i quattro tempi della battuta alternando una nota al basso con un accordo nel registro medio (è quello che si descrive solitamente come *um-pa, um-pa*), mentre la mano destra esegue la melodia contrappuntandola con fioriture e virtuosismi. In realtà, i grandi maestri dello stride elaborarono una straordinaria varietà di soluzioni per la mano sinistra: passaggi in ottava, decime ascendenti e discendenti in moto diatonico o cromatico, arpeggi spezzati, *walking bass*, fino a veri e propri controcanti, che disegnano complesse trame polifoniche. Il pianista stride è, in pratica, una vera e propria orchestra ambulante, capace di sfruttare il pianoforte in tutta la sua estensione. Lo stesso Wilson ha riassunto così il proprio stile: «La mia diteggiatura è ispirata a Tatum, ed è integrata con le idee e il tocco melodico delle ottave di Hines; e dal momento che riesco a coprire una decima con la mano sinistra, uso il basso stride di Fats Waller» (da *Teddy Wilson Talks Jazz*, citato in Alyn Shipton, *Nuova storia del jazz*, Einaudi 2011, pag. 199).

SPIRITO GAIO, POSITIVO, BEN TEMPERATO

A ben guardare, lo stile stride praticato da Teddy Wilson si caratterizza soprattutto per il suo mozartiano senso della misura: non possiede l'esuberanza istrionica di Fats Waller, né la mercurialità capricciosa di Earl Hines, e nemmeno indulge all'esibizione muscolare di Art Tatum. Piuttosto, preferisce semplificare e levigare la materia sonora, esaltando la purezza melodica e lo slancio ritmico. La destrezza tecnica, sempre impeccabile, non viene mai sfoggiata, ma piuttosto messa al servizio dell'espressione. Per rendersi conto delle differenze, basta confrontare una qualsiasi esecuzione di Art Tatum, con la sua ricerca esasperata della complicazione meccanica e armonica, con un equivalente di Teddy Wilson, in cui le idee sembrano sgorgare con rilassata naturalezza. Gunther Schuller l'ha definito efficacemente «un pianismo pulito, rilassato, sgombro, coeso e logico nella forma, arioso nella trama sonora, con il dono di un gusto senza cadute e di un tocco rifinito che nel jazz non si sentiva dai tempi d'oro di Jelly Roll Morton, spruzzato con giudizio di volate perlacee decorative; il tutto sorretto da una mano sinistra di mirabile alacrità. Ma sopra ogni cosa vi è quello spirito gaio, positivo, ben temperato, che Wilson portava nelle sue esecuzioni e che rappresentava, per così dire, un nuovo rifinito classicismo jazz» (*Il jazz: L'era dello swing. I grandi solisti*, EDT 2008, pag. 98). Uno spirito che ben si accordava con l'immagine dell'uomo Wilson: discreto, distinto, signorile, alieno da ogni eccesso; al pianoforte, sedeva con elegante compostezza, mantenendo sempre stampato sul viso un sorriso affabile. Non a caso, il suo stile trova la miglior espressione nei formati del piano solo e del piccolo gruppo, che ne esaltano la chiarezza e perfezione.

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS

THEODORE SHAW "TEDDY" WILSON E ARTHUR JAMES "ZUTTY" SINGLETON
Il pianista si contraddistingue per uno stile misurato, che esalta purezza melodica e slancio ritmico. Una visione musicale che riflette il suo carattere di uomo discreto, distinto, signorile e alieno da ogni eccesso

BILLIE HOLIDAY (1915-1959)
Il pianista Teddy Wilson scriverà per la cantante arrangiamenti impeccabili, spesso a fianco del sax tenore di Lester Young

BILLIE HOLIDAY

Le incisioni con Goodman abbondano di veri e propri gioielli: titoli come *Avalon*, *After You've Gone*, *I Know That You Know*, *Body And Soul*, *Dinah*, *China Boy* sono capolavori del jazz classico, nei quali è in piena evidenza il tocco leggero e risonante di Wilson. Il trio e il quartetto parteciparono anche allo storico concerto alla Carnegie Hall del 16 gennaio 1938, che consacrò Goodman come "re dello swing" e segnò la piena esplosione di quella *swing craze*, che negli anni precedenti aveva cominciato a contagiare gli Stati Uniti.

Ma è d'obbligo menzionare anche le incisioni con Billie Holiday, di cui Wilson fu il direttore musicale e che contengono alcuni dei primi capolavori della cantante. *I Cried For You*, *Them There Eyes*, *More Than You Know*, *I Cover The Waterfront*, *Gloomy Sunday*, *Love Me Or Leave Me*, *What A Little Moonlight Can Do*, incisi fra il 1935 e il 1942, presentano una Holiday giovanissima (era nata nel 1915) ma già del tutto padrona della propria arte, e per di più dotata di una voce in piena forma, non era ancora corrosa dagli eccessi dell'alcol e della droga. Wilson confeziona per lei arrangiamenti sempre impeccabili, affiancandole spesso il sax tenore di Lester Young. Non vanno dimenticati nemmeno i dischi in piano solo incisi per la Brunswick, che produssero classici come *Liza*, *Rosetta*, *Somebody Loves Me*, *Don't Blame Me*, *Between The Devil And The Deep Blue Sea*.

La collaborazione stabile con Bennie Goodman si interruppe nel 1939, quando Wilson decise di mettere insieme una propria big band. Scelta piuttosto infelice, in effetti, perché l'orchestra, nonostante la presenza di grossi nomi (uno fra tutti: Ben Webster) non riuscì mai a ritagliarsi un proprio spazio nell'affollato panorama dell'epoca e fu costretta a chiudere i battenti dopo meno di un anno, sommersa dai debiti.

DOPOGUERRA

Nei primi anni Quaranta, Wilson si esibì in varie formazioni, fra cui un sestetto, che suonò regolarmente al Café Society di New York fra il 1940 e il 1946, e un trio con il batterista J. C. Heard e il contrabbassista Al Hall. Quest'ultima formazione è importante, oltre che per gli ottimi risultati estetici, anche perché fu una delle prime ad abbandonare il formato pianoforte-chitarra-contrabbasso, sino ad allora prevalente (si pensi al celebre trio di Nat "King" Cole con Oscar Moore e Wesley Prince, o a quello di Art Tatum con Tiny Grimes e Slam Stewart: ma la formazione resistette perlomeno fino ai dischi di Ahmad Jamal con Ray Crawford e Israel Crosby, nei primi anni Cinquanta), per adottare invece la *line-up* piano-contrabbasso-batteria, che diventerà tipica del jazz moderno, da Bud Powell in poi.

Negli anni successivi lavorò molto per la radio, in trio con Jo Jones e Milt Hinton, e fu direttore musicale negli show del celebre *entertainer* televisivo Dick Cavett. Fece regolari tournée in America e in Europa, in cui tornò anche a collaborare occasionalmente con Bennie Goodman o con musicisti del suo *entourage*. Nel 1955 recitò, nella parte di sé stesso, nel film *The Benny Goodman Story*, narrazione piuttosto edulcorata della vita del grande clarinettista, e nel 1962 prese parte alla storica *tournée* di Goodman in Unione Sovietica.

THE BENNY GOODMAN STORY
Immagine tratta dal film diretto da Valentine Davies nel 1955 e dedicato al celebre clarinettista americano (impersonato da Steve Allen). Teddy Wilson sarà uno dei musicisti interpreti a fianco, tra gli altri, di Lionel Hampton e Gene Krupa, tutti ritratti nella foto

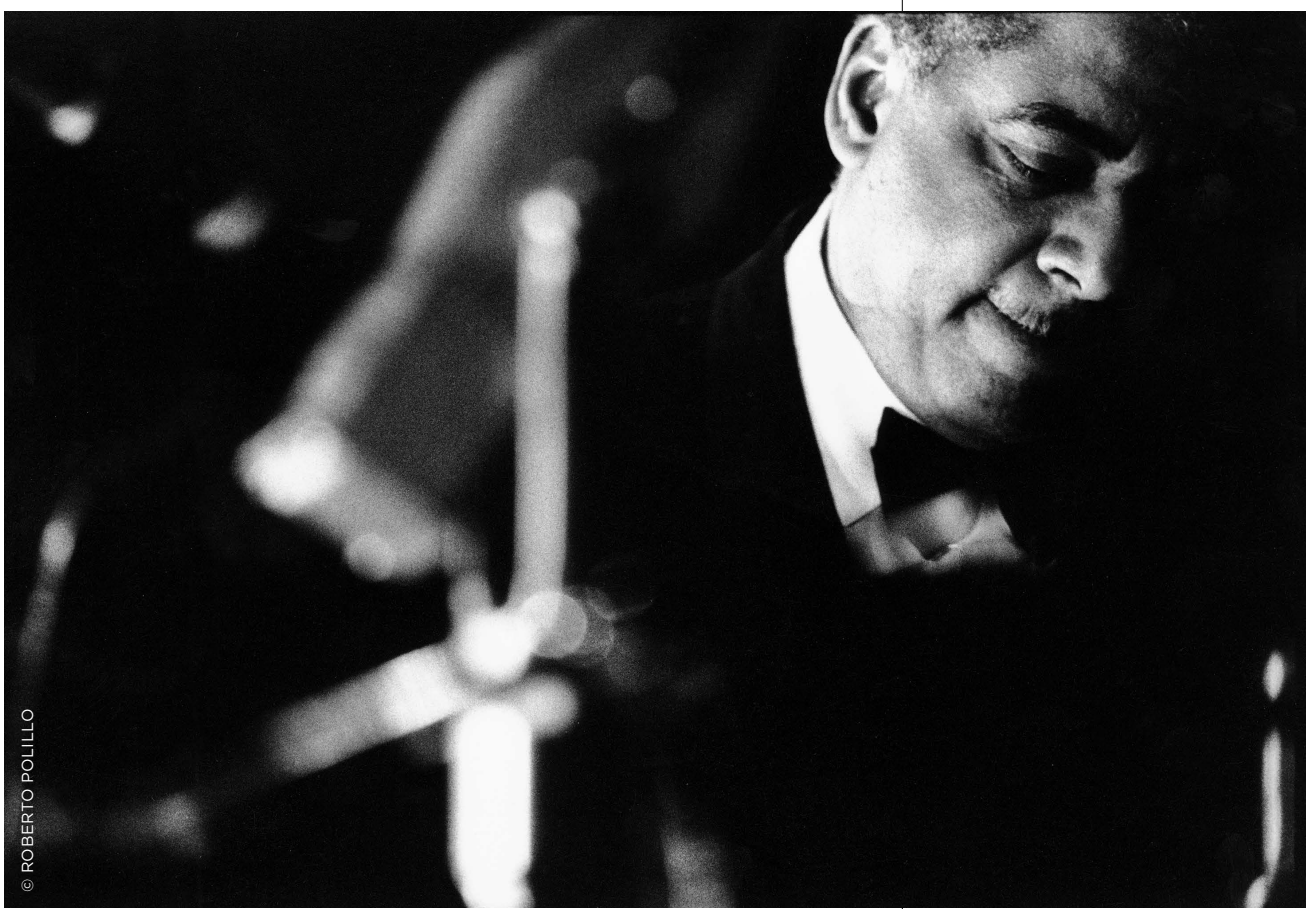
Fu uno dei primi jazzisti a occupare una cattedra alla prestigiosa Juilliard School of Music di New York e produsse una serie di registrazioni didattiche intitolate "Teddy Wilson School for Pianists", che costituiscono uno dei primissimi tentativi di sistematizzare la didattica del jazz

IL MOZART MARXISTA

Un aspetto poco noto della sua personalità è il costante impegno politico, che lo portò a partecipare frequentemente a iniziative di beneficenza, ad esempio in favore della resistenza Spagnola durante la Guerra Civile, a sostenere candidati politici di sinistra (tra cui il leader nero Benjamin Davis) e a organizzare raccolte di fondi per il giornale comunista *The New Masses*. Pare che il ballerino Howard "Stretch" Johnson usasse soprannominarlo il "Mozart marxista".

Si dedicò intensamente anche all'insegnamento. Fu uno dei primi jazzisti a occupare una cattedra alla prestigiosa Juilliard School of Music di New York e produsse una serie di registrazioni didattiche intitolate "Teddy Wilson School for Pianists", che costituiscono uno dei primissimi tentativi di sistematizzare la didattica del jazz. Fra i numerosi dischi di questi anni, va segnalato perlomeno lo splendido "Pres And Teddy" (Verve, 1956), uno degli ultimi grandi lasciti discografici di Lester Young. Continuò a esibirsi regolarmente fino ai primi anni Ottanta, spesso in compagnia dei suoi figli Theodor, contrabbassista, e Steven, batterista. Si spense il 31 luglio del 1986, settantatreenne, ed è seppellito nel cimitero della cittadina di New Britain, nel Connecticut. Negli anni, il suo stile non si era evoluto di una virgola, ma nemmeno aveva declinato: Wilson mantenne intatti i suoi stilemi e continuò a dispensare, fino alla fine, la stessa elegante, discreta bellezza che è la cifra della sua arte

THEODORE SHAW "TEDDY" WILSON
Il pianista si meritò il soprannome di "Mozart marxista" da parte del ballerino Howard "Stretch" Johnson per il suo impegno politico



© ROBERTO POLILLO

©DANIELA CREVENA

Dado Moroni

Abeat Time

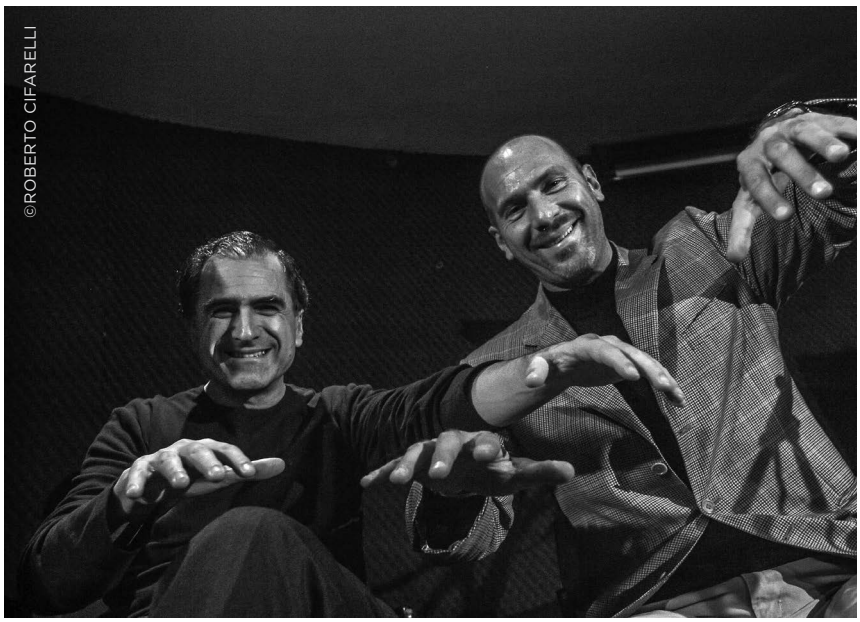
IN OCCASIONE DEL SUO CINQUANTESIMO COMPLEANNO, CELEBRIAMO L'ARTE PIANISTICA DI DADO MORONI ATTRAVERSO UN CD REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON ABEAT RECORDS. COME DA NOSTRA CONSUETUDINE ABBIAMO CHIESTO AL MUSICISTA DI COMPILARE LA TRACKLIST DEI BRANI E DI SCRIVERE UNA BREVE GUIDA ALL'ASCOLTO PER CIASCUNA DELLE NOVE COMPOSIZIONI PROPOSTE

DI **LUCIANO VANNI**

Il 20 ottobre di quest'anno Dado Moroni ha compiuto cinquant'anni, quarantasei dei quali vissuti a fianco del suo strumento, il pianoforte. Genovese di nascita ma newyorkese di adozione, Moroni è un interprete e un compositore di rara ispirazione, un virtuoso dotato di qualità che gli hanno permesso di costruire sodalizi artistici con alcuni tra i più grandi protagonisti del jazz di sempre: tra i tanti, ricordiamo Chet Baker, Freddie Hubbard, Clark Terry, Phil Woods, Wynton Marsalis, Johnny Griffin, Woody Shaw e Joe Henderson.
E se il contrabbassista Ron Carter ne ha elogiato il talento e Ray Brown lo ha voluto con sé nell'album "Some Of My Best Friends Are... The Piano Players" (Telarc Jazz, 1995) insieme a Benny Green, Ahmad Jamal, Geoff Keezer e Oscar Peterson, Dado Moroni ha più recentemente portato alla luce splendide incisioni discografiche a fianco di Tom Harrell, session prodotte dall'etichetta lombarda Abeat. La stessa label che firma anche tutti i brani pubblicati in esclusiva nel disco allegato a questo numero di *Jazzit*. Tra le tracce proposte c'è *Quiet Yesterday* tratta dall'omonimo album recentemente edito dalla Abeat a firma della formazione The Cube.

Introduzione all'ascolto

DI **DADO MORONI**



01 Flavio's Circle

Semplicemente una dedica al mio maestro di jazz, vita ed enologia (!), il grande Flavio Crivelli, allievo di Arturo Benedetti Michelangeli, campione italiano di salto in alto, capitano di lungo corso e colui che, per primo, mi ha indicato altre strade musicali da percorrere. Io che ero tutto preso da Fats Waller, Erroll Garner e Oscar Peterson, grazie a lui ho scoperto Wynton Kelly, Bill Evans ed Herbie Hancock. Il minimo che potessi fare era dedicargli un brano.

02 Hidden Passages

Avevo in mente il ritmo di questo brano da tanto tempo ma non le note. Un giorno, mentre camminavo in un parco, sono arrivate di getto e sono corso al pianoforte per timore di perderle. Ecco perché ho usato la parola «hidden», "nascosto": le note erano proprio lì ma non si facevano trovare. Non è un tipo di melodia consueta per la mia natura compositiva ma evidentemente rispecchia quel momento della mia vita.

03 Humanity

È una composizione scritta di getto dopo i fatti dell'11 settembre 2001. New York è la mia città preferita in assoluto, casa di tutti i miei (e nostri) eroi, da Sonny Rollins a Thelonious Monk, Miles Davis, Charlie Parker, Ornette Coleman, McCoy Tyner, John Coltrane e così via. Alcuni dei miei più cari amici vivono lì e anche i miei più bei ricordi. Quando guardavo le immagini in diretta non potevo credere ai miei occhi e il mio cuore si sgretolava. Il titolo originale del brano era *Humanity, Or What's Left Of It*. Poi semplicemente *Humanity*. Mentre tutto ciò stava accadendo, mi chiedevo che cosa fosse successo all'umanità.

04 Solar

Suonare uno dei miei pezzi preferiti in duo con uno dei più grandi pianisti del mondo, Enrico Pieranunzi, e dialogare con lui... che cos'altro potrei aggiungere? Divertimento, rispetto, gioia e tanto swing!

05 Quiet Yesterday

Il brano prende forma in un pomeriggio piovoso, giocando con la fine del tema dei Beatles. Da questo è nata l'introduzione del nuovo brano e immediatamente l'ho sentita nella testa suonata da Bob Mintzer. Poi quando lui l'ha suonata era ancora meglio del sogno!

06 It Could Happen To You

Da sempre uno dei brani che amo! Ogni volta mi offre spunti infiniti. Mi piace, mi piace ascoltarlo, mi piace suonarlo e non mi stanco mai.

07 After

Si tratta di una composizione che ho scritto dopo aver ascoltato un concerto di Wayne Shorter. Un altro omaggio a un gigante della musica. Piuttosto difficile da suonare ma è spesso così con i miei brani. Trovo infinitamente più semplice affrontare pezzi altrui perché sono troppo esigente riguardo ai miei.

08 Sea

Quando ho scritto questo brano, ho pensato al suono di Tom Harrell. Tom ha espresso al 500% quello che intendevo raccontare con questa composizione. È dedicata a mia moglie Ada che ama il mare alla follia. Mi piace immaginarla sulla riva che guarda un mare in continuo e dolce movimento. Il cielo, appena dopo il tramonto...

09 Alone

Anche qui non so che cosa mi abbia preso. Ho posato le mani sul pianoforte e questa strana melodia è comparsa. Forse non è neppure jazz, ma che importa? È un momento di riflessione, di pausa. Ogni tanto mi capitano escursioni del genere.

Dado Moroni
Abeat Time

CD STORY JAZZIT 23

TRACKLIST & LINEUP

1. FLAVIO'S CIRCLE (E. Moroni)
Dado Moroni (pf)
tratto da **SOLODADO** (Abeat, 2009)
Genova, marzo 2008

2. HIDDEN PASSAGES (E. Moroni)
Tom Harrell (tr, flic); Dado Moroni (pf); Andrea Dulbecco (vib);
Riccardo Fioravanti (cb); Stefano Bagnoli (batt); Enzo Zirilli (batt, perc);
Bhai Baldeep Singh (voc)
tratto da **THE CUBE** (Abeat, 2008)
Milano, aprile 2007

3. HUMANITY (E. Moroni)
Dado Moroni (Rhodes); Massimo Moriconi (b el); Stefano Bagnoli (batt)
tratto da **SUPER STAR TRIOK** (Abeat, 2003)
Cesano Boscone (MI), 2002

4. SOLAR (M. Davis)
Dado Moroni (pf: lato sinistro); Enrico Pieranunzi (pf: lato destro)
tratto da **LIVE CONVERSATIONS** (Abeat, 2006)
Gallarate (VA), ottobre 2005

5. QUIET YESTERDAY (E. Moroni)
Bob Mintzer (ten); Dado Moroni (pf); Riccardo Fioravanti (cb)
tratto da **QUIET YESTERDAY** (Abeat, 2012)
Busto Arsizio (VA), dicembre 2009

6. IT COULD HAPPEN TO YOU (J. Van Heusen)
Dado Moroni (pf)
tratto da **SOLODADO** (Abeat, 2009)
Genova, marzo 2008

7. AFTER (E. Moroni)
Bob Mintzer (ten); Dado Moroni (pf); Riccardo Fioravanti (cb);
Joe La Barbera (batt)
tratto da **LA VITA È BELLA** (Abeat, 2010)
Busto Arsizio (VA), dicembre 2009

8. SEA (E. Moroni)
Tom Harrell (tr, flic); Dado Moroni (pf, pf el); Andrea Dulbecco (vib);
Riccardo Fioravanti (cb); Stefano Bagnoli (batt: lato sinistro);
Enzo Zirilli (batt, perc: lato destro); Marco Decimo (vlc, arr achi)
tratto da **THE CUBE** (Abeat, 2008)
Busto Arsizio (VA), aprile 2007

9. ALONE (E. Moroni)
Dado Moroni (pf)
tratto da **SOLODADO** (Abeat, 2009)
Genova, marzo 2008

© JOHN ROGERS/ECM RECORDS

JOHN ABERCR

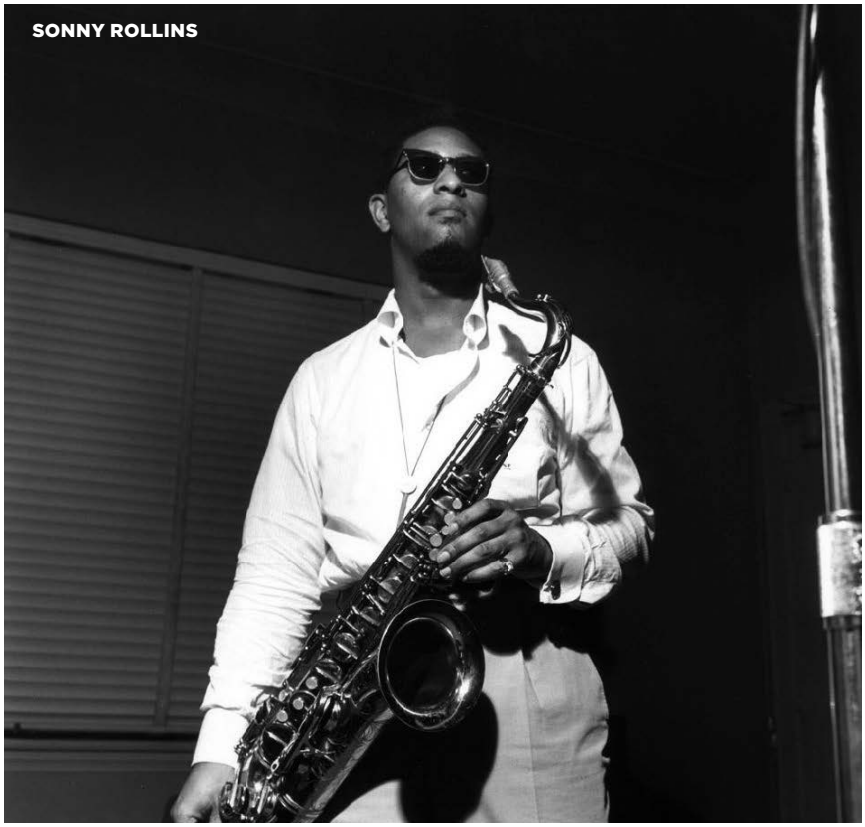
Dentro la canzone

DI **STUART NICHOLSON**

UNA MANCIATA DI BRANI, DA JIM HALL A MILES DAVIS, DA ORNETTE COLEMAN A BILL EVANS. UNA SUPER-BAND, CON JOE LOVANO, DREW GRESS E JOEY BARON. SONO GLI INGREDIENTI DI "WITHIN A SONG", L'ULTIMO LAVORO DI JOHN ABERCROMBIE, APPENA USCITO PER L'ECM. UN'OCCASIONE PER RIEVOCARE I SUOI ANNI FORMATIVI E LA NASCITA DEL SUO AMORE PER IL JAZZ

Gli anni Sessanta sono stati davvero il decennio più creativo e innovativo nella storia della *popular music* e del jazz? È un dibattito che va avanti da tempo immemorabile, senza che se ne intraveda la soluzione. Quelli che pensano di sì hanno molte prove dalla loro parte. Nel pop e nel rock ci sono stati i Beatles, la Motown, i Beach Boys, Jimi Hendrix e tutte le band coinvolte nella "British invasion". Nel jazz, gli anni Sessanta sono stati inaugurati con un anno di anticipo, quando nel 1959 uscì una raffica di dischi fondamentali, tra cui "Kind Of Blue" di Miles Davis, "Time Out" di Dave Brubeck, "Mingus Ah Um" di Charles Mingus, "The Shape Of Jazz To Come" di Ornette Coleman e "Giant Steps" di Coltrane, probabilmente il disco più indefessamente studiato di tutta la storia del jazz. Guardandosi indietro, non è difficile restare impressionati da tutto quel che stava succedendo all'epoca. Di certo, è così che si sente John Abercrombie.

ROMBIE


SONNY ROLLINS

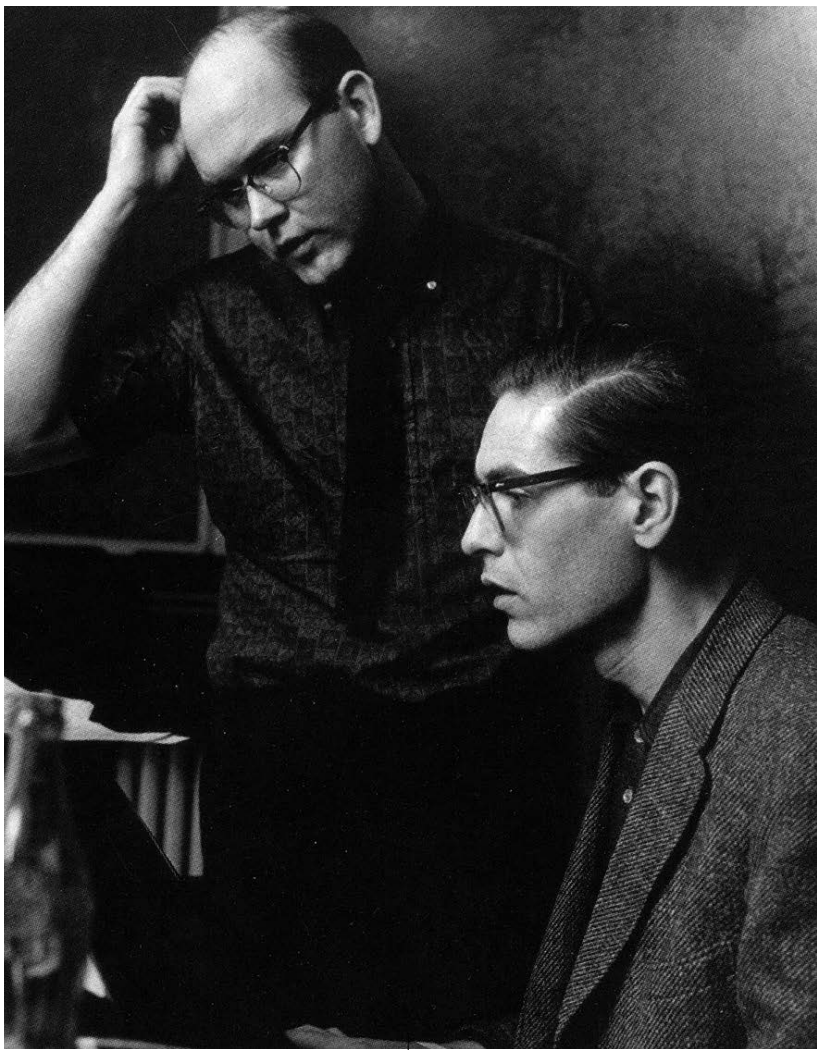
VERO JAZZ

«Credo che gli anni Sessanta siano stati il periodo più importante, per parecchie ragioni. La musica stava cambiando, si allontanava dal be bop, ma era vero jazz, non ancora fusion: non c'erano influenze rock o indiane, niente di tutto ciò era ancora successo. Quindi era una sorta di estensione purissima del jazz precedente, solo che a me suonava più aperta e più lirica e più libera, e io gravitavo verso questo suono, più che verso l'hard bop. Fino a oggi, non credo che qualcuno abbia eguagliato il modo in cui Sonny Rollins suona in "The Bridge". Il livello d'individualità e di sviluppo artistico aveva raggiunto uno dei suoi picchi in questo periodo; ovviamente c'erano stati gli anni di Charlie Parker, quelli di Lester Young, di Coleman Hawkins e di Louis Armstrong, se vuoi tornare ancora più indietro, ma a me gli anni Sessanta sembravano i più vitali».

Queste riflessioni sono state suscitate dalla pubblicazione del suo ultimo disco, "Within A Song", da parte dell'ECM. In origine, Manfred Eicher gli aveva chiesto se volesse incidere un disco di brani di uno specifico compositore, ma Abercrombie aveva espresso delle obiezioni: «Mi pareva che non ci fosse nessuno che volevo rappresentare», spiega. «Perciò ho scelto un periodo, gli anni Sessanta, e, invece di un solo musicista, diversi musicisti che avevo ascoltato molto. È così che è venuto fuori il disco. Ho selezionato prima i brani e tutto è andato al proprio posto, perché volevo fare qualcosa che rappresentasse Bill Evans, Jim Hall, Sonny Rollins, Miles e Ornette, che mi erano venuti subito in mente. Tutto ha cominciato a quadrare: ho scelto brani da loro registrati e, ovviamente, c'era anche "The Bridge", il disco con Sonny Rollins e Jim Hall, che è probabilmente il mio disco di jazz preferito di tutti i tempi. Volevo fare *Without A Song*, perché era una delle prime canzoni che mi aveva emozionato quando l'avevo sentita, nella loro versione. Volevo anche rappresentare le ballad che suonavano, perciò c'è il pezzo d'apertura, *Where Are You*, che è una vecchia ballad registrata raramente, con un suono molto tradizionale. Volevo realizzare un disco tradizionale, ma che portasse la mia impronta, credo, quindi ho scritto anche due brani».

THE BRIDGE (RCA, 1962)
Per sua stessa ammissione, il celebre disco di Sonny Rollins è il preferito in assoluto da John Abercrombie. Nella lineup anche Jim Hall alla chitarra, Bob Cranshaw al contrabbasso e Ben Riley (sostituito in un brano da Harry Saunders) alla batteria

«Mi è sempre piaciuto quel brano (*Interplay*, *NdR*) di Bill. È un tema scritto benissimo, basato su un blues in minore. La costruzione della melodia e l'uso degli intervalli sono unici» John Abercrombie

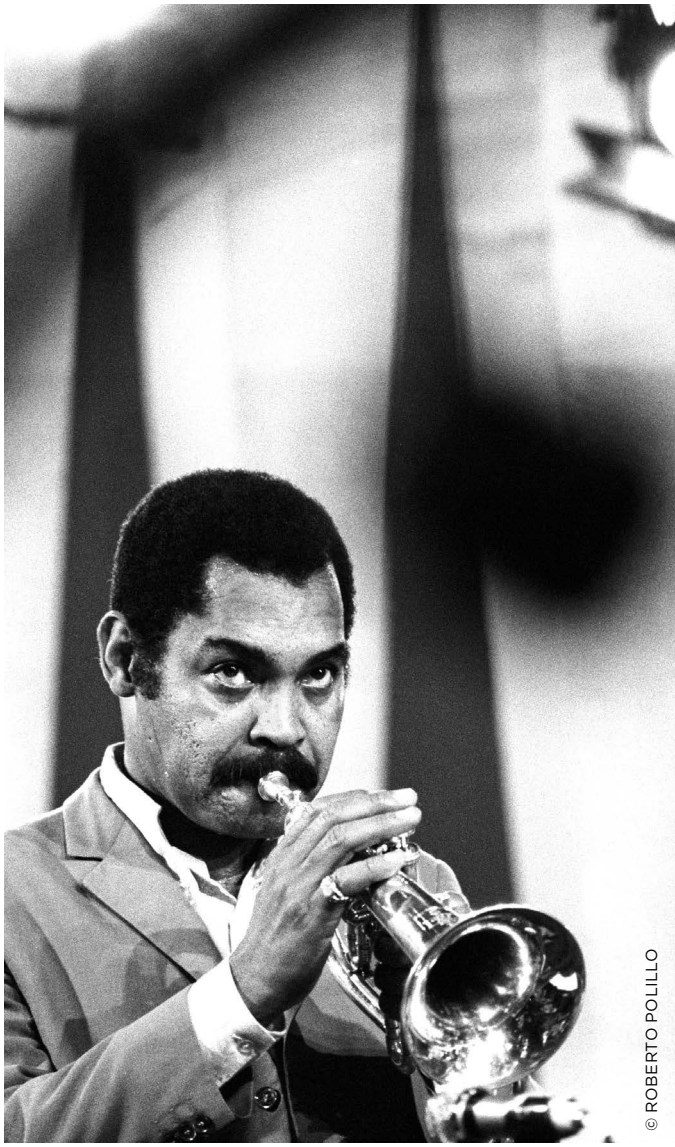


JIM HALL E BILL EVANS
John Abercrombie ha avuto modo, da giovane (soprattutto al Jazz Workshop di Boston), di conoscere e ascoltare dal vivo molte figure leggendarie del jazz, che avrebbero poi influenzato la sua visione musicale. Musicisti come Sonny Rollins, Jim Hall, Art Farmer, Bill Evans, Miles Davis e John Coltrane

REINVENTARE NEL PRESENTE

Ciò che emerge è il duraturo amore e rispetto di Abercrombie per Jim Hall, che è citato nel disco attraverso la sua collaborazione con Sonny Rollins, il suo ruolo nel quartetto con Art Farmer, in *Sometime Ago*, e il duo con Bill Evans, che produsse *Interplay*. «Mi è sempre piaciuto quel brano di Bill. È un tema scritto benissimo, basato su un blues in minore. La costruzione della melodia e l'uso degli intervalli sono unici. In più, mi ha fatto piacere avere l'occasione di suonare il blues su un disco ECM!». Altri brani classici scelti da Abercrombie includono *Flamenco Sketches*, da "Kind Of Blue" di Miles Davis, *Blues Connotation*, da "This Is Our Music" di Ornette Coleman, e *Wise One*, da "Crescent" di John Coltrane. «Amavo il modo in cui Coltrane suonava le ballad, e "Crescent" mi sembrava un disco centrale per la nuova musica su cui stava lavorando: i nuovi pezzi con lunghe introduzioni in rubato, di cui *Wise One* era un grande esempio».

Anche se il disco comprende due temi originali di Abercrombie, intitolati *Easy Reader* e *Nick Of Time* («sono caratteristici del mio stile, hanno una certa direzione armonica e melodica che ho sviluppato negli anni e mi sono venute fuori così»), quel che attira l'attenzione è l'approccio del chitarrista alle canzoni del suo passato musicale: il gruppo, con Joe Lovano al sax tenore, Drew Gress al contrabbasso e Joey Baron alla batteria, le reinventa nel presente. La versione del brano eponimo, *Within A Song*, basata su un mascheramento di *Without A Song*, è memorabile: alla fine, il tema di Abercrombie sfocia abilmente in quello dello standard di Vicent Youmans e Billy Rose.



JAZZ EROES
Da sinistra: Art Farmer, Miles Davis e John Coltrane

LA MUSICA CHE MI EMOZIONA

L'intensità delle esecuzioni fa comprendere come questi brani siano parte dell'arredamento mentale di Abercrombie, derivato dall'averli sentiti di persona dal vivo, da musicisti come Jim Hall, Bill Evans, Sonny Rollins e così via. «Sono le persone che, mentre crescevo, ho ascoltato sui dischi, ma che ho avuto anche la grande opportunità di ascoltare dal vivo, perché da giovane, a Boston, quando frequentavo il Berklee College of Music, lavoravo in un night club che si chiamava Paul's Mall, una sorta di "supper club" (circoli in cui i soci possono passare la serata, consumando aperitivo e cena e assistendo a un intrattenimento serale, *NdR*), e proprio lì accanto c'era il Jazz Workshop: i locali erano gestiti dalle stesse persone. Quindi andavo lì, suonavo i miei quaranta minuti di musica di sottofondo, finivo il mio set e poi me ne andavo al Jazz Workshop, dove ci poteva essere Thelonious Monk con John Coltrane, o Bill Evans, o Art Farmer con Jim Hall. Cominciai a frequentare regolarmente questo club. Dato che lavoravo nell'altro locale, tutti mi conoscevano e potevo entrare quando volevo, gratis. Ero un *habitué*, e ho potuto ascoltare tutti questi artisti di cui parlo, anche se non credo di avere visto lì Ornette Coleman, ma gli altri sì, più o meno tutti. Ascoltavo regolarmente Bill Evans, Art Farmer con Jim Hall ci veniva sempre, e ogni volta suonavano *Sometime Ago* di Sergio Mihanovich. Questi due gruppi li ho sentiti tante, tante volte. Sono cose che hanno un forte impatto, quando sei un giovane musicista.

La fusion non c'era ancora, e io ero solo un giovane chitarrista jazz che stava sbocciando, cercavo di suonare come Wes Montgomery e Jim Hall: erano loro i miei eroi! Ascoltarli dal vivo ti fa una grande impressione, ti resta dentro. Le prime cose che davvero ti catturano, ti restano dentro per sempre: per qualcun altro possono essere i Return to Forever di Chick Corea o la Mahavishnu Orchestra, ma per me sono stati Sonny Rollins, Jim Hall, Art Farmer, Bill Evans, Miles, Coltrane. Quella era la musica che ascoltavo sui dischi, che cercavo di emulare, di imparare, che ho sentito dal vivo e che ancora mi emoziona. Ogni volta che sentivo suonare Bill Evans, non era un fatto di tecnica, anche se da quel punto di vista era sempre impressionante, ma era più la risposta emotiva a quella musica, che mi prendeva».

NON ASCOLTO PIÙ LA FUSION

Ciò che rende particolarmente interessante questo disco, e la collaborazione musicale che ha contribuito alla sua nascita, è che quando John Abercrombie esplose sulla scena musicale, nei tardi anni Sessanta, non era affatto un quieto, riflessivo discepolo di Jim Hall, ma piuttosto un ruggente chitarrista fusion, prima in un gruppo chiamato Dreams, con Mike e Randy Brecker e Billy Cobham, e poi nella band di Billy Cobham, con cui registrò per la Atlantic. «Per me quelle cose – i Dreams, il gruppo con Billy Cobham – erano la musica che suonavano tutti i miei amici, una delle direzioni in cui la musica si stava muovendo. La trovavo molto divertente, una certa fusion d'influenza rock, ma non mi ha mai preso a un livello profondo: era divertente, un po' esibizionistica, ma non ha mai avuto la profondità di quell'altra musica che ho registrato in quest'ultimo disco. Guardo a quel periodo come una transizione, per me, anche se ciò non vale per tutti: alcuni suonano ancora in quel modo e quella musica è ancora popolare. Io non la ascolto più e non ci penso molto, ma è stata senz'altro una grossa influenza!».

GATEWAY

Forse l'unica band che sembrava riconciliare i due poli opposti nello stile di Abercrombie (l'influenza formativa di Jim Hall e Wes Montgomery e l'identità del dinamico chitarrista fusion) erano i Gateway, che registrarono per la prima volta nel 1975, con Dave Holland al basso e Jack DeJohnette alla batteria. In tutto, il gruppo incise quattro dischi per l'ECM, che sono ormai considerati dei classici: quindi, la notizia che i Gateway torneranno a breve in attività causerà un'ondata di eccitazione tra i fan, che li ricordano come una band che infiammava il pubblico e lo lasciava con il desiderio di ascoltarli ancora. «Negli anni Settanta mi ero un po' sviluppato, dopo aver suonato con Billy Cobham, e ricordo che ricevetti una telefonata di Jack DeJohnette. Me ne stavo nel mio appartamento di New York, il telefono squillò ed era Jack, che mi chiese se mi andava di vederci a casa sua per suonare. Aveva intenzione di formare una band, aveva sentito parlare di me e aveva ascoltato un po' le cose che facevo, e aveva pensato che ci fosse qualcosa su cui lavorare insieme. Andai a casa sua e la prima volta che suonammo insieme fu con Miroslav Vitous al contrabbasso: ma non c'era nessuna intenzione di formare una band, era solo una jam session. Poi mi ricordai di aver conosciuto Dave Holland: ci eravamo incontrati qua e là, ma non avevamo mai lavorato insieme. Dave è quasi un vicino di casa di Jack, vivono a forse venti minuti di distanza, nei pressi di New York; quindi io andavo a trovare Jack e veniva anche Dave, scendevamo nel piccolo seminterrato di Jack e ci mettevamo a suonare. Un giorno Jack ci registrò su un registratore a cassette, che era il modo in cui si registrava a quei tempi, e me ne diede una copia. Me la portai in viaggio, perché volevo ascoltarlo e vedere come suonava».

GIOVANE E SCATENATO

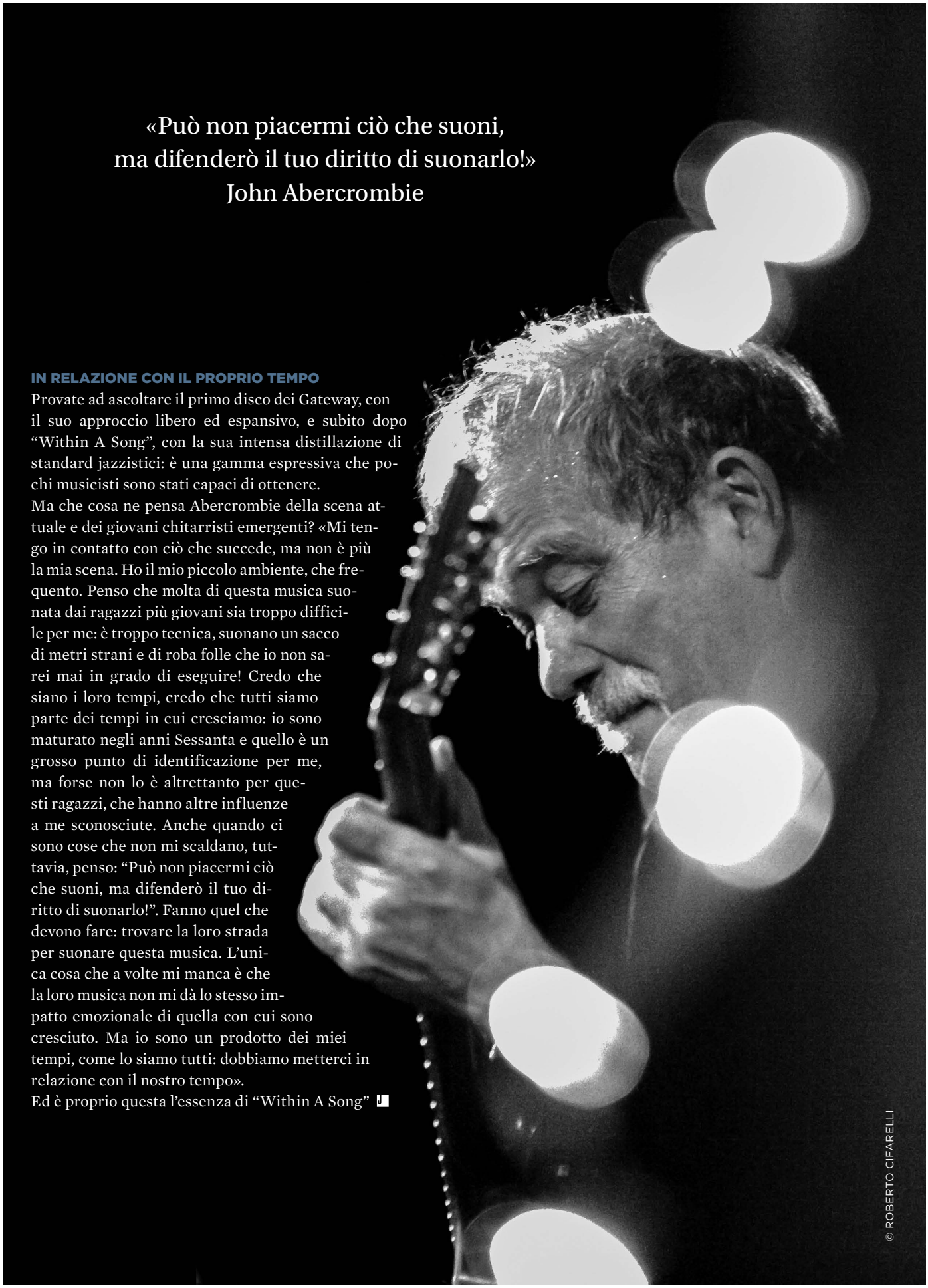
«A quei tempi, ero in giro con Manfred Eicher, mi pare che stessimo andando da Monaco a Stoccarda per registrare un disco con John Surman, Barre Phillips e Stu Martin, che avevano un trio e volevano aggiungermi in uno o due brani. Manfred mi chiese: "Che cosa c'è di nuovo?", e io risposi: "Di recente ho suonato con Jack e Dave", e lui: "Mi piacerebbe sentirvi". Tirai fuori la cassetta e la infilammo nello stereo della macchina; a lui piacque molto e mi disse: "Dovremmo registrare questa musica". Penso che sarebbe successo comunque, ma è stata soprattutto l'istigazione di Manfred a farci capire che c'era qualcosa che doveva essere registrato, e che forse avremmo potuto essere una band. Letteralmente, quel che accadde è che realizzammo il primo disco e andammo in tour, e fu una pacchia, perché la musica era così fresca, aperta, nessuno di noi sapeva di preciso che cosa sarebbe successo. Io a quei tempi ero giovane e scatenato come musicista, e lo stesso Jack e Dave, ovviamente, ma loro erano più sofisticati di me, perché avevano suonato in contesti migliori, avevano lavorato con Miles Davis, possedevano tutta quell'esperienza che io non avevo. Ma mi presero su per quell'avventura».

UN BIMBO IN UN NEGOZIO DI DOLCIUMI

«Ti dico, quei primi tempi sono stati probabilmente tra i più divertenti che io abbia mai trascorso suonando. Tutto era scatenato, fresco, aperto, e io ci saltavo dentro a piè pari. È così che è nata la band: suonando in jam, frequentandoci. Solo dopo capimmo che c'era qualcosa in quel che suonavamo, in questa musica non molto strutturata, non basata sull'armonia, una sorta di free jazz, ma non lo chiamerei proprio "free free": non era roba chiassosa, era più un cercare di suonare senza troppa struttura, cercando di farlo riuscire musicale. Credo sia un bellissimo modo di fare musica, e noi, insieme, sembravamo avere un'affinità naturale. Ci fu un secondo volume, intitolato "Gateway 2", facemmo un sacco di tour e poi non suonammo insieme per molto tempo. Tornammo insieme negli anni Novanta e registrammo "Homecoming", che per certi versi è il mio preferito fra tutti quelli realizzati insieme, perché mi pareva che fosse notevolmente più raffinato rispetto ai primi dischi dei Gateway: aveva ancora quella roba folle, completamente aperta, ma anche parecchi pezzi strutturati che avevamo scritto io e Dave. Ero molto contento di quel disco, perché sentivo che avevo più controllo come musicista. Nei primi lavori dei Gateway ero come un bimbo in un negozio di dolciumi, non avevo il controllo che ho adesso, non riuscivo a dare forma alle cose così come le sentivo, lasciavo solo che tutto andasse dove voleva, reagivo a quel che facevano gli altri due: e funzionava!».

© MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

«Può non piacermi ciò che suoni, ma difenderò il tuo diritto di suonarlo!»
John Abercrombie



© ROBERTO CIFARELLI

IN RELAZIONE CON IL PROPRIO TEMPO

Provate ad ascoltare il primo disco dei Gateway, con il suo approccio libero ed espansivo, e subito dopo "Within A Song", con la sua intensa distillazione di standard jazzistici: è una gamma espressiva che pochi musicisti sono stati capaci di ottenere.
Ma che cosa ne pensa Abercrombie della scena attuale e dei giovani chitarristi emergenti? «Mi tengo in contatto con ciò che succede, ma non è più la mia scena. Ho il mio piccolo ambiente, che frequento. Penso che molta di questa musica suonata dai ragazzi più giovani sia troppo difficile per me: è troppo tecnica, suonano un sacco di metri strani e di roba folle che io non sarei mai in grado di eseguire! Credo che siano i loro tempi, credo che tutti siamo parte dei tempi in cui cresciamo: io sono maturato negli anni Sessanta e quello è un grosso punto di identificazione per me, ma forse non lo è altrettanto per questi ragazzi, che hanno altre influenze a me sconosciute. Anche quando ci sono cose che non mi scaldano, tuttavia, penso: "Può non piacermi ciò che suoni, ma difenderò il tuo diritto di suonarlo!". Fanno quel che devono fare: trovare la loro strada per suonare questa musica. L'unica cosa che a volte mi manca è che la loro musica non mi dà lo stesso impatto emozionale di quella con cui sono cresciuto. Ma io sono un prodotto dei miei tempi, come lo siamo tutti: dobbiamo metterci in relazione con il nostro tempo».
Ed è proprio questa l'essenza di "Within A Song"

JOHN ABERCROMBIE QUARTET
Da sinistra: Joey Baron, Drew Gress, John Abercrombie e Joe Lovano

© JOHN ROGERS/ECM RECORDS

JAZZIT likes it

JOHN ABERCROMBIE QUARTET

WITHIN A SONG

ECM, 2012 (JAZZIT SHOP)

John Abercrombie (ch); Joe Lovano (ten); Drew Gress (cb); Joey Baron (batt)

Where Are You / Easy Reader / Within A Song - Without A Song / Flamenco Sketches / Nick Of Time / Blues Connotation / Wise One / Interplay / Sometime Ago

L'ispirazione di questo disco viene dagli anni Sessanta, che hanno indirizzato la scelta dei brani: si tratta di una personalissima selezione compiuta da Abercrombie, poiché ognuno di essi (tranne due originali) rimanda ai suoi anni formativi, quando era un aspirante giovane chitarrista appena uscito dal Berklee College of Music. Fin dal suo debutto in casa ECM, nel 1974, Abercrombie è stato uno degli artisti più attivi dell'etichetta, con una varietà sorprendente di progetti: qui, però, ritorna al punto in cui il suo viaggio nel jazz è iniziato, giacché le sue prime ispirazioni furono Jim Hall e Wes Montgomery. Forse il primo ha esercitato la maggiore influenza sul suo stile (anche se quindici anni fa ha smesso di usare il plettro e da allora ha suonato soltanto con il pollice, uno stile il cui pioniere fu Wes Montgomery): l'influenza di Hall si riflette nella scelta di quattro brani, due dei quali derivano dalla collaborazione con Sonny Rollins per il disco "The Bridge" (*Without A Song* e *Where Are You*), uno dal quartetto con Art Farmer (*Sometime Ago*) e uno, *Interplay*, dall'album omonimo con Bill Evans. Il brano che dà il titolo al disco, *Within A Song*, è un mascheramento di *Without A Song*, che compare nelle ultime otto battute del pezzo. Altre tracce vengono da "Kind Of Blue" di Miles Davis (*Flamenco Sketches*), "This Is Our Music" di Ornette Coleman (*Blues Connotation*) e "Crescent" di John Coltrane (*Wise One*). C'è una quieta intensità, in questo lavoro, che è assolutamente affascinante; ci si trova trascinati nel centro della musica grazie a un'esemplare e interattiva musicalità, che dimostra la verità del vecchio adagio, secondo cui c'è sempre un pubblico per una bella canzone suonata bene. Lovano si inserisce perfettamente in questo mondo, da interprete magistrale sia di ballad sia di classici standard jazz, mentre Gress e Baron sono da tempo collaboratori di Abercrombie, sia dal vivo sia su disco, e contribuiscono a forgiare la musica in modo da tirar fuori il meglio sia dal sassofonista sia dal chitarrista. Sarà forse sorprendente notare come ci siano pochissimi dischi nel catalogo ECM che includano standard o versioni di classici del jazz: ma questi musicisti si appropriano del materiale e lo fanno proprio, tramite un'immaginosa decostruzione dei brani, che sono poi ricostruiti per riflettere le loro personalità musicali. Questo è forse il tratto più notevole di "Within A Song". (SN)

STEFANO ZENNI

IL JAZZ, MUSICA CREOLA E GLOBALE

UNA NUOVA STORIA DEL JAZZ, SCRITTA DA UNO DEI PIÙ AUTOREVOLI MUSICOLOGI ITALIANI, È UN EVENTO CHE VALE LA PENA DI APPROFONDIRE. ABBIAMO PARLATO CON STEFANO ZENNI DEL SUO LIBRO «STORIA DEL JAZZ. UNA PROSPETTIVA GLOBALE», DA POCO USCITO PER LA CASA EDITRICE STAMPA ALTERNATIVA/NUOVI EQUILIBRI

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Da dove è nato lo stimolo a scrivere una nuova storia del jazz?
La spinta a scrivere il libro è venuta dal curatore della collana, Gianfranco Salvatore, il quale all'inizio mi aveva chiesto un breve manuale di livello universitario. Poi, lavorandoci, l'idea si è sviluppata: ho voluto produrre un testo che fosse aggiornato non solo dal punto di vista dei dati, ma anche da quello metodologico, in modo da offrire al lettore, con un linguaggio piano e non specialistico, un panorama sulle principali scoperte della musicologia jazz negli ultimi trenta o quarant'anni.

Una delle particolarità del libro è la forte accentuazione della dimensione geografica, attraverso l'uso di cartine e di diagrammi. Da dove è nata quest'idea?
L'idea è nata da un mio personale bisogno di chiarirmi alcuni aspetti. Ad esempio, avere un'idea più precisa di come fosse avvenuta la diaspora dei jazzisti da New Orleans: perciò ho provato a segnare gli itinerari sulla carta geografica, verso Chicago, New York, Los Angeles. Un altro era ricostruire le traduzioni dei libri sulla storia del jazz, in francese, inglese, italiano, oppure individuare le zone in cui

© NIKO GIOVANNI CONIGLIO

WASHINGTON, ANNI QUARANTA

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS

«Bisognerebbe che i lettori andassero a cercarsi i video dell'epoca (e spero che lo facciano, dato che spesso ho indicato le fonti) per capire come ballo e musica interagissero strettamente»

nacquero le altre musiche nere (blues, ragtime, boogie-woogie...). Ho capito che un'operazione del genere avrebbe potuto chiarire le idee anche al lettore, ad esempio mostrando quali culture africane sono arrivate in America, dove, e quali contributi hanno fornito al jazz, che è una delle principali scoperte della musicologia più recente.

Più di metà delle pagine sono dedicate al jazz pre-bop. È stata una scelta cosciente?
Sì, lo è stata, tanto che alcune recensioni mi hanno rimproverato di trattare in maniera troppo veloce gli anni più recenti. Ora, a parte il fatto che non mi pare sia vero (non penso ci siano molti altri libri in cui si parli del jazz italiano degli anni Settanta e Ottanta, come invece io ho fatto), bisogna considerare innanzi tutto che si conosce molto meglio il jazz degli anni Trenta o Quaranta, rispetto a quello più recente, dove è ancora difficile distinguere l'attualità da ciò che ha assunto una prospettiva storica. Inoltre, per me era importante anche riuscire far apprezzare al lettore musicisti fondamentali, come Bix Beiderbecke o Fletcher Henderson, che mi pare stiano scomparendo dall'orizzonte percettivo degli appassionati odierni, specialmente dei più giovani.

Sempre a proposito del jazz delle origini, tu sottolinei lo strettissimo rapporto che c'era tra il jazz e la danza.
Lì il libro soffre della mancanza di un link diretto a YouTube! Bisognerebbe che i lettori andassero a cercarsi i video dell'epoca (e spero che lo facciano, dato che spesso ho indicato le fonti) per capire come ballo e musica interagissero strettamente. Pensa, ad esempio, che moltissimi batteristi erano anche ballerini di tip-tap; non solo, ma nel libro mostro anche come il linguaggio ritmico di un grande solista come Armstrong sia stato direttamente influenzato dal contatto con i ballerini.

Metti spesso in risalto il grande peso che la composizione e l'arrangiamento hanno avuto nella storia del jazz: un aspetto raramente trattato.
Non voglio fare il revisionista a tutti i costi, ma sono convinto che appiattire il jazz a musica fatta soltanto di grandi solisti e grandi improvvisatori significhi fare un torto ai tantissimi grandi arrangiatori e compositori che costellano questa musica, da Jelly Roll Morton, a Don Redman, a Duke Ellington, fino a Mingus o Tim Berne. Composizione e arrangiamento hanno sempre fatto parte dell'esperienza dei jazzisti e continuano ancor oggi a farne parte. Tutto il jazz del periodo swing è inconcepibile senza l'opera degli arrangiatori: musicisti spesso di grande pregio, che hanno scritto centinaia di partiture e hanno costituito la spina dorsale del jazz, ma che vengono esclusi dai libri di storia semplicemente per il fatto che scrivevano, e non suonavano o improvvisavano. A tutt'oggi, la composizione è un aspetto fondamentale della musica di Steve Coleman, o di Roscoe Mitchell, o di Anthony Braxton, che sono importanti come compositori almeno quanto lo sono come solisti.

Molti paragrafi sono dedicati ad aspetti come il management, gli ingaggi, il copyright, le condizioni economiche dei musicisti.
Sono aspetti che possono sembrare secondari, ma che a volte hanno un effetto importante sulla musica. Ad esempio, uno dei motivi per cui tanti jazzisti usavano mascheramenti di temi noti (*Cherokee*, *I Got Rhythm*) era anche che in questo modo le case discografiche potevano evitare di pagare i diritti di copyright agli autori. In questo caso, le regole del mercato influenzano la creatività di un artista, e aiutano a spiegare perché Parker abbia scritto *Ko-Ko*, invece di incidere direttamente *Cherokee*. Ti faccio un altro esempio: uno dei motivi per cui Louis Armstrong riuscì a sopravvivere alla Grande Depressione, che travolse tanti altri musicisti (pensa a Jelly Roll Morton, che morì in miseria) fu il fatto che, nei primi anni Trenta, il suo manager Tommy Rockwell lo convinse a suonare con le grandi orchestre, abbandonando il vecchio repertorio di New Orleans e incidendo quelli che oggi sono noti come "standard", ma che all'epoca erano brani appena composti per i musical di Broadway. Il successo di quei dischi aiutò Armstrong a rilanciare la sua carriera, e forse senza quella svolta anche lui avrebbe finito per scomparire, come scomparvero tanti altri jazzisti degli anni Venti.

«In genere si tende a pensare a una serie di influenze dirette (da Armstrong a Roy Eldridge a Dizzy Gillespie a Clifford Brown, e così via), mentre gli studi più recenti mostrano che le relazioni sono molto più complesse, non-lineari»

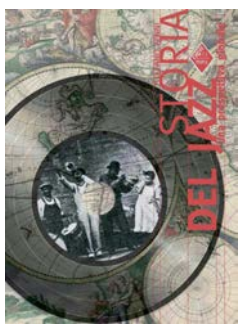
In molti punti del libro, critichi la visione strettamente evolutiva della storia del jazz, sostenendo che c'è bisogno di un modello molto più complesso, rispetto a uno schema puramente lineare, nel quale non si riescono a inquadrare le esperienze "isolate" o apparentemente "fuori tempo".
Questo è uno dei grandi problemi della storiografia musicale in generale, e di quella jazz in particolare: la difficoltà a rendere conto di ciò che avviene a livello sincronico. Il problema sorge perché si è applicato alla storia del jazz quel modello pseudo-evoluzionista e pseudo-positivista di tanti vecchi manuali di storia della musica, nei quali si disegna lo sviluppo dalla musica più "primitiva" verso quella più "evoluta", in cui uno stile supera il precedente e lo relega nel dimenticatoio. Se invece affrontiamo la nozione di stile come fa George Kubler, pensando cioè che lo stile sia la soluzione a dei problemi di natura formale, si posso fare scoperte molto interessanti, prendendo un periodo storico e osservando tutto ciò che succedeva, in maniera sincronica.

Un capitolo illuminante, al proposito, è quello sul jazz del secondo dopoguerra.
In quel periodo, problemi formali simili sono stati affrontati da musicisti di generazioni differenti. Data la crisi delle grandi orchestre, si affermano le piccole band, che possono essere i gruppi Dixieland, o gli All-Stars di Louis Armstrong, ma anche i quintetti dei musicisti be bop, che eseguono repertori diversi, affrontando però gli stessi problemi musicali, e si esibiscono addirittura negli stessi luoghi, cioè i club e i piccoli locali, invece delle grandi sale da ballo del periodo swing. Anzi, continuando l'indagine si scopre anche un'altra cosa interessante, cioè che proprio in quel periodo nasce il jazz "da concerto", ossia eseguito non più nei club dove la gente andava per mangiare, bere e divertirsi, ma nei teatri come la Town Hall e la Carnegie Hall, dove si pagava il biglietto e si ascoltava la musica in silenzio. E a inventarlo (prima ancora di Norman Granz con il "Jazz at the Philarmonic") sono i musicisti più anziani, come Eddie Condon e Pee Wee Russell, che avevano la forza commerciale e contrattuale per imporre questo nuovo formato, e non i giovani bopper, che invece erano emarginati dal grande mercato e suonavano nei locali. Sono tutti aspetti che si perdono di vista, se si segue una visione "progressiva" della storia del jazz.

Questa impostazione ti permette anche di rendere conto di personalità eccentriche (penso ad esempio a George Russell) che sarebbero difficili da inquadrare in un'evoluzione lineare.
Per me sono fondamentali quei diagrammi, che trovi in vari punti del libro, in cui ho provato a tracciare le influenze reciproche tra i musicisti, siano essi solisti o compositori. In genere si tende a pensare a una serie di influenze dirette (da Armstrong a Roy Eldridge a Dizzy Gillespie a Clifford Brown, e così via), mentre gli studi più recenti mostrano che le relazioni sono molto più complesse, non-lineari, da vedere più come una rete, che non come una semplice sfilza di nomi.

Uno dei punti fondamentali del libro è la nozione che il jazz non solo è ormai internazionalizzato e creolizzato, ma nasce tale, fin dalle sue origini.
Non solo il jazz nasce creolizzato, perché alla base ci sono musiche molto differenti, ma nasce anche globalizzato. Pensa che nel 1917 l'Original Dixieland Jazz Band incide quello che comunemente si considera il "primo disco di jazz", ma già nel 1918 l'ODJB va a incidere a Londra, e l'anno successivo, a Milano, gruppi italiani registrano brani del suo repertorio. Nei primi anni Venti ci sono musicisti in tutta Europa che iniziano a suonare questa nuova musica. Il jazz si diffonde, con una rapidità impressionante, attraverso i canali del mercato globale di quegli anni: i grandi transatlantici, le ferrovie, che fra le tante merci scambiavano anche dischi, spartiti, e trasportavano gli stessi musicisti, che andavano a suonare nei luoghi del divertimento di massa. In fondo, il jazz è la prima musica che nasce nell'era dei mass media e che cavalca, con grande spregiudicatezza, mezzi come la radio e il disco. La sua caratteristica è proprio quella di essere una musica ibrida, la cui storia si svolge in molti luoghi, dallo studio discografico ai cabaret e alle sale da ballo. Bisogna tenerne conto, se si vuole evitare di averne una visione monca

THE ORIGINAL DIXIELAND JASS BAND
Da sinistra: Henry Ragas (pianoforte), Larry Shields (clarinetto), Edwin Edwards (trombone), Nick La Rocca (cornetta) e Tony Sbarbaro (batteria)



JAZZiT likes it

STEFANO ZENNI

STORIA DEL JAZZ. UNA PROSPETTIVA GLOBALE
STAMPA ALTERNATIVA /NUOVI EQUILIBRI, 2012

Pagine 601 – 25 euro

Il valore di questo testo non sta soltanto nella mole impressionante di dati e informazioni in esso radunati. Il libro è importante innanzi tutto perché ragguaglia il lettore su molte delle nozioni più aggiornate, introdotte nella musicologia afroamericana: illuminanti, in tal senso, le pagine sull'arrivo degli africani in America, o quelle sulle strette interrelazioni fra oralità e scrittura nel jazz delle origini. Ma la principale novità di questa storia "globale" del jazz sta soprattutto nell'impostazione generale, che tocca dimensioni raramente trattate in altri testi simili: evitando gli inutili tecnicismi, così come le analisi più minuziose (per le quali si rimanda a *I segreti del jazz*, uscito quattro anni fa per lo stesso editore), Zenni analizza le condizioni sociali ed economiche del jazz, le sue logiche distributive e commerciali, il contesto culturale nel quale i musicisti operavano, fornendo insomma un vasto affresco che evita l'aneddoticità e ambisce invece a fornire un quadro il più possibile comprensivo e approfondito di ciascun periodo storico e delle sue molteplici interrelazioni. (SP)

© FRANCIS WOLFF/MOSAIC IMAGES LLC

TEMPUS FUGIT

BUD POWELL E LE ALLEGORIE DELL'ESISTENZA

DI **ROBERTO SPADONI**

La vicenda umana di Earl "Bud" Powell è stata una delle più tragiche della storia del jazz. A fronte di un talento oltre ogni misura, la vita ha riservato al pianista una serie di ostacoli pressoché insormontabili, dentro e fuori di sé. Pur circondato da stima e affetto incondizionati da parte della comunità jazzistica (un vero e proprio amore da parte di musicisti come Thelonious Monk e Charles Mingus, e scusate se è poco), l'esistere non gli fu facile e scorrevole come le sue dita potrebbero farci credere. Come si sa, spesso gli eroi tragici diventano fonte d'ispirazione: il pianista lo è diventato tra gli altri per il regista francese Bertrand Tavernier, il quale, romanzando la sua tormentata esistenza e il suo "esilio" parigino, ha licenziato nel 1986 un film toccante e famosissimo per gli amanti del jazz e non solo, *'Round Midnight*, interpretato in maniera mirabile da un incommensurabile Dexter Gordon. Ovviamente la figura del pianista è stata trasfigurata, probabilmente per motivi cinematografici, in quella del più iconografico tenorsassofonista Dale Turner, personaggio di fantasia inventato dal cineasta.

Oltre a essere stato uno strumentista stratosferico, Powell ha lasciato anche un book di bellissime composizioni. Si tratta, nella maggioranza dei casi, non semplicemente di canovacci da utilizzare per l'improvvisazione, ma di opere profonde, meditate, ampiamente strutturate.

Anche i titoli di quei brani spesso riportano una condizione esistenziale, dove genio e disagio (e la consapevolezza di entrambi) convivono con una lucidità che disarma: *Hallucinations*, *Un poco loco*, *Dance Of The Infidels*, *Tempus fugit* sono titoli autobiografici, che si raccontano da soli.

Tempus fugit (o *Tempus Fugue It*) colpisce innanzitutto per il titolo in latino, cosa non del tutto usuale per un musicista afroamericano che vive e opera a New York. Un insieme di eleganza e ironia, di sorniona sorpresa e disincanto. Colpisce anche per i possibili, impliciti messaggi contenuti nel titolo stesso: da un lato la coscienza del tempo che c'è dato vivere, che scorre inesorabile, con tutto ciò che questo comporta, e dall'altro il tempo musicale che in questo caso fluisce vertiginoso e inarrestabile (*fugit*, per l'appunto).

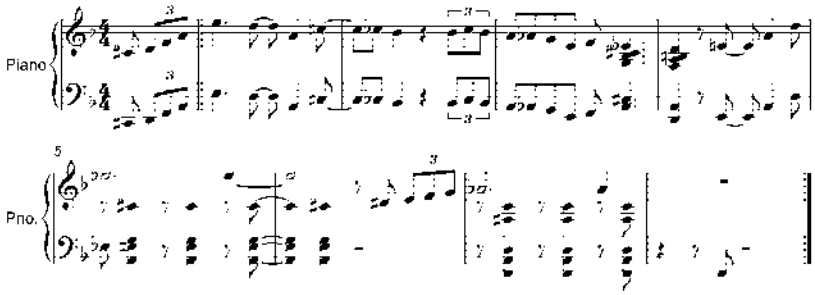
Il brano fu inciso in una data imprecisata tra gennaio e febbraio 1949 da un trio superlativo, comprendente Ray Brown al contrabbasso e Max Roach alla batteria.

La struttura prevede un'articolazione delle sezioni abbastanza consueta nei brani originali di Bud Powell. La sequenza degli eventi è la seguente:

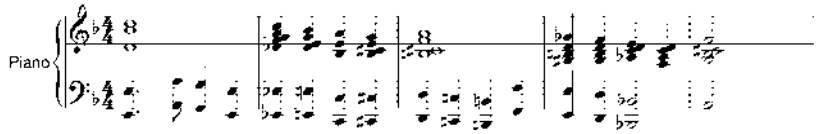
Intro (8 misure)
Tema AABA (32 misure)
Interludio (6 misure, di cui le ultime due sono un break per l'assolo di piano)
Assolo di piano AABA per tre volte
Tema AABA + Coda (ripetizione delle ultime due misure)

È la stessa struttura utilizzata dal pianista per brani quali *Celia* (inciso nella stessa seduta) o *Bouncin' With Bud*: si tratta di una sequenza standard per molti brani di quegli anni. L'intro, con un vago colore latin, è suonata nelle prime misure a ottave, senza armonie espresse, e crea immediatamente un clima teso, dinamico, urgente, suggellato nelle ultime quattro misure da due accordi dissonanti suonati su figure sincopate nel registro medio grave su cui canta la quinta diminuita (vera e propria firma sonora dei boppers) piazzata in battere. La velocità del brano è elevatissima, oltre i 250 bpm.

ESEMPIO 1



Il tema si sviluppa nella tonalità di D minore su una classica forma song AABA: la sezione A è caratterizzata da lunghe e sinuose linee melodiche che hanno un continuo andamento cadenzante verso l'accordo di tonica. A fronte di lunghe linee articolate si crea un'atmosfera armonica piuttosto statica, che ondeggia tra le aree di dominante e di tonica. La sezione B arriva spiazzando l'ascoltatore: nelle prime quattro misure la linea melodica affidata alla mano destra è sostenuta da una seconda possente linea suonata dalla mano sinistra del pianista. L'effetto è epico, drammatico, un autentico risveglio dalle agili linee delle sezioni A.

ESEMPIO 2

La chiusura della sezione B è affidata, come l'intro, ad accordi dissonanti che giocano il loro ruolo grazie all'alterazione delle quinte, come già ascoltato nell'intro. La transizione (o interludio che dir si voglia) che precede l'assolo di piano è anch'essa poderosa, ritmicamente e metricamente elaborata; dopo quattro misure segue un break di due misure, che funge da trampolino per il lancio del funambolico volo di Bud Powell, che si estende per tre chorus senza respiro. Tra le tante delizie espressive, il solista si lancia in diversi punti in ripetute figurazioni in 3/4 sul sottostante tempo in 4/4.
Colpisce, dell'assolo di piano, la contrapposizione tra le inarrestabili linee melodiche della mano destra (contrappuntate fedelmente dal rullante di Max Roach) e i reiterati pedali di tonica o dominante della mano sinistra: se da un lato il *tempus* e i fraseggi di Powell fuggono turbinosi, dall'altro c'è quello che suona come un tentativo di frenare, fermare, ancorare il flusso del precipizio temporale. Bud Powell non si sottrae a una riflessione profonda sul tempo reale, interiore e musicale. Allegorie di una vita vissuta nel cuore del jazz

RAY BROWN
© ROBERTO POLILLO

MAX ROACH
© ROBERTO POLILLO

RECORDS

a cura di
Antonino Di Vita
Eugenio Mirti
Sergio Pasquandrea
Enzo Pavoni
Valerio Prigiotti
Luciano Vanni

73

NOVEMBRE / DICEMBRE **2012**

JAZZ REVIEW

MAURO OTTOLINI SOUSAPHONIX

BIX FACTOR

Nuovo capitolo discografico dei Sousaphonix di Mauro Ottolini dal titolo "Bix Factor" (Parco della Musica, 2012). Un viaggio musicale, e narrativo, attorno alla figura del trombettista Bix Beiderbecke

DI **LUCIANO VANNI**

Il polistrumentista Mauro Ottolini ama sorprendere e sorprendersi: interprete, compositore e arrangiatore tra i più ispirati del nostro tempo, in occasione del suo nuovo lavoro dal titolo "Bix Factor" si presenta anche in veste di scrittore di fantascienza. Ebbene sì, perché "Bix Factor" è un doppio cd che mette in musica un racconto surreale e affascinante scritto a quattro mani con Vanessa Tagliabue Yorke, che narra la storia di un incontro improbabile tra il compositore russo Igor Stravinsky e il trombettista americano Leon Beiderbecke, passato alla storia come "Bix". Ma facciamo un passo indietro.
"Bix Factor" è il terzo disco prodotto da Mauro Ottolini alla guida dei suoi Sousaphonix (un ensemble nato nel 2008, che all'occorrenza dà ospitalità ad altri special guest) dopo l'omonimo "Sousaphonix" (CAM Jazz, 2009) e "The Sky Above Braddock" (CAM Jazz, 2010). Ispirati alla Brass Fantasy di Lester Bowie, compianto trombettista e cofondatore degli Art Ensemble Of Chicago, i Sousaphonix si caratterizzano per l'ampiezza delle opportunità timbriche concepite per mettere in scena il vasto orizzonte compositivo di Mauro Ottolini. Con "Bix Factor" lo scenario cambia radicalmente. A eccezione di un solo brano, *Buster Keaton Blues,* il repertorio proposto non porta la firma del leader ma quella di autori del primo Novecento come Bix Beiderbecke, Nick La Rocca, Blind Willie Jefferson, William Christopher Handy, Hoagy Carmichael e perfino Igor Stravinsky.
Il perché è facile da comprendere: "Bix Factor" è un concept album ispirato dal «periodo più bello del secolo scorso, gli anni Venti e Trenta» come ci spiega

© ROBERTO CIFARELLI

Ottolini, «quando si poteva ascoltare di tutto, da Stravinsky a King Oliver, da Schoenberg a Bix Beiderbecke, da Louis Armstrong a Robert Johnson. Il loro lascito artistico è il punto di partenza di "Bix Factor" perché ciò che oggi consideriamo erroneamente come "musica tradizionale" allora era avanguardista, eccezionalmente futuribile perché prodotta da musicisti che sperimentavano in continuazione».
Sotto queste stelle polari nascono un racconto e un doppio cd, l'uno fonte d'ispirazione per l'altro. La storia racconta di un «Igor Stravinsky che viaggia nel tempo», prosegue Ottolini, «incontrando straordinari musicisti del passato, come Louis Armstrong, King Oliver, Joe Venuti, Bix Beiderbecke, Buddy Bolden ma anche Fletcher Henderson, Duke Ellington e Woody Herman». E per assecondare il fascino della narrazione, il trombonista sceglie di arrangiare un repertorio composto negli anni Venti e Trenta, rifuggendo dal revival ma rinnovandone l'identità. Si susseguono così brani come *Hong Kong Blues*, che respira un'atmosfera psichedelica grazie al theremin di Vincenzo Vasi; *I'm Coming Virginia*, dal sapore rock; *Singin' The Blues*, interpretato partendo da quello che un tempo fu l'assolo di Bix Beiderbecke, con un testo nuovo di zecca firmato da Vanessa Tagliabue Yorke; la splendida versione di *St. James Infirmary Blues*, cantata da Ottolini e dall'orizzonte timbrico vagamente tomwaitsiano. Tutto è in stile, dalla fotografia di copertina (realizzata con una Rolleiflex d'epoca) agli strumenti portati in studio, come l'armonio liturgico a pedali (suonato da Frank Bazzani), il banjo (suonato da Enrico Terragnoli), la cornetta (suonata da Paolo Degiuli), la chitarra resofonica, o dobro, (suonato da Paolo Botti) e naturalmente il sousaphone del leader

JAZZIT likes it!

MAURO OTTOLINI SOUSAPHONIX

BIX FACTOR

PARCO DELLA MUSICA, 2012

Mauro Ottolini (trn, sousaphone, voc, dir); Vanessa Tagliabue Yorke (voc); Stephanie Océan Ghizzoni (voc, riti voodoo, washboard); Vincenzo Vasi (voc, theremin, fl a naso, giocattoli); Paolo Degiuli (cornetta); Mauro Negri (cl, alto); Dan Kinzelman (ten, cl, cl b); Paolo Botti (vla, dobro); Enrico Terragnoli (bjo, ch, podofono); Franz Bazzani (pf, armonio liturgico a pedali Galvan); Danilo Gallo (cb); Zeno De Rossi (batt)

CD 1: Ebony Concerto "Andante" / Tiger Rag / Westlawn Dirge / All The Same / Buster Keaton Blues / Davenport Blues / Buddy Bolden Blues / Bay Mir Bistu Sheyn / Lawd, You Made The Night Too Long! / Lover Come Back To Me

CD 2: I'm Coming Virginia / Someday Sweetheart / Did You Hear About Jerry / St. James Infirmary Blues / Soul Of A Man / Aunt Hagar's Children Blues / Hong Kong Blues / Changes / Singin' The Blues / Clarinet Marmalade

JAZZiT likes it

VINCE ABBRACCIANTE

INTRODUCING...

BUMPS, 2012

Vince Abbracciante (fisa); Roberto Ottaviano (ten, sop); Fabrizio Scarafile (sop, fl); Giuseppe Delre (voc); Adriana Ciannella (voc); Juini Booth (cb); Antonio Di Lorenzo (batt)

Vince Abbracciante ha registrato "Introducing..." in piena titolarità, avvalendosi del sostegno di rapporti consolidati e guest star (Juini Booth, Roberto Ottaviano). Fisarmonicista sanguigno e visionario, l'artista pugliese realizza un album duttile, in cui gli spunti timbrici s'intersecano con quelli armonici affrescando paesaggi dai toni quasi cinematografici (*Puglia*, *Triss*, *La Jaiba*) o methenyani (*En Mi*). L'istinto camaleontico manifestato si evidenzia nello scompaginato *MDX - Miles Davis X Factor*, marcato da un backbeat pressante con l'intervento vocale di Giuseppe Delre tra parlato e canto lirico, e in *Visione*. Nuova veste per un vecchio classico di Kenny Dorham, ribattezzato *Nu Blu Bossa*, dove lo swing regna sovrano come in *No Or Yes*. Gli orizzonti stilistici di Abbracciante sono quelli di un jazz contemporaneo, aperto alle più disparate influenze. (ADV)

Visione / En Mi / No Or Yes / Puglia / MDX - Miles Davis X Factor / Nu Blu Bossa / Triss / La Jaiba / The Orphan

JAZZiT likes it

JON BALKE

MAGNETIC WORKS 1993–2001

ECM, 2012 (JAZZIT SHOP)

Jon Balke (pf, tast, electronics); Magnetic North Orchestra

Il disco è un doppio cd e raccoglie il meglio dei brani dei tre precedenti lavori realizzati da Jon Balke con la sua Magnetic North Orchestra: "Further" (ECM, 1994), "Solarized" (Emarcy, 1999) e Kyanos (ECM, 2002). La musica esprime molto bene le idee originali del compositore e pianista norvegese: le dinamiche concettuali (come l'alternanza tra brani lunghi e improvvisati e tracce corte interamente scritte) contrapposte a quelle musicali, ridefinite totalmente dalla presenza degli archi acustici, e l'utilizzo di strategie particolari, (l'uso di composizioni funzionali come elementi del processo di realizzazione del collettivo) volte a ricercare un'originalità sonora. Il risultato è una musica straordinariamente affascinante, imprevedibile e ricca di temi inediti, che colpisce per la carica innovativa. (EM)

CD 1: Departure / Changing Song / Flying Thing / Horizontal Song / Moving Carpet / Taraf / Shaded Place / Present Position / Solarized / Dark And Slow / In Degrees
CD 2: Curve / Circular / Vertical / Encoded / Elusive Song / In vitro / Plica / Zygotos / Karyon / Mutatio / Katabolic / Kyanos

JAZZ CLUB ferrara
ferrara 2012 injazz 2013
Regione Emilia-Romagna
COMUNE DI FERRARA
Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali

AUTUMN IN NEW YORK

Sabato 17 novembre
CHIHIRO YAMANAKA TRIO
Chihiro Yamanaka, pianoforte;
Mauro Gargano, contrabbasso;
Michele Salgarello, batteria

Lunedì 19 novembre
GREG BURK TRIO
Greg Burk, pianoforte;
Johnathan Robinson, contrabbasso;
Gerald Cleaver, batteria

Venerdì 23 novembre
CYRUS CHESTNUT 4ET
Piero Odorici, sassofoni;
Cyrus Chestnut, pianoforte;
Darryl Hall, contrabbasso;
Willie Jones III, batteria

Sabato 24 novembre
OMER AVITAL & HIS BAND OF THE EAST
Greg Tardy, sax tenore;
Nadav Remez, chitarra;
Jason Lindner, pianoforte;
Omer Avital, contrabbasso;
Daniel Freedman, batteria

Venerdì 30 novembre
ART PEPPER LEGACY BAND
Gaspare Pasini, sax alto;
George Cables, pianoforte;
Bob Magnusson, contrabbasso;
Carl Burnett, batteria

Sabato 1 dicembre
BILL MAYS TRIO
Bill Mays, pianoforte;
Sean Smith, contrabbasso;
Tim Horner, batteria

Lunedì 10 dicembre
BILL CARROTHERS SOLO
Bill Carrothers, pianoforte

Sabato 15 dicembre
AARON GOLDBERG TRIO
Aaron Goldberg, pianoforte;
Reuben Rogers, contrabbasso;
Greg Hutchinson, batteria

inoltre: Fresh Fish 5et, Franco Ambrosetti 5et,
Ada Montellanico 4et, Michele Polga 5et,
Dena De Rose 4et, Rita Marcotulli 4et e... molti altri concerti

Design Studio Borsetti Ferrara

Torrione San Giovanni, via Rampari di Belfiore, 167 - Ferrara
Per informazioni telefonare al 339 7886261 - Per prenotazione cena al 333 5077059
jazzclub@jazzclubferrara.com
www.jazzclubferrara.com

JAZZiT likes it

MARCELLO BENETTI

SHUFFLED

CALIGOLA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Marcello Benetti (batt); Helen Gillet (vlc); Rex Gregory (cl); Jeff Albert (trn)

Tre anni separano l'album di esordio "Supuesto Blue" da "Shuffled". Un periodo che il batterista ha trascorso tra New Orleans e Venezia, maturando esperienze a cavallo di due culture, riversate in uno stile funambolico e abbinato a una scrittura ricca di colpi di scena. Si susseguono impeti solistici, schermaglie, frequenti cambi di metro all'interno di un brano, assenze e momenti di raccoglimento (il contrappuntistico elogio funebre *Dicembre 2010*), in un *Helzapoppin'* dinamico. Insolito l'accostamento degli strumenti, che rende la proposta singolare e stimolante, anche grazie all'eclettica verve dei musicisti. L'influenza della "città del jazz" si fa sentire in episodi spigliati e anticonformisti come *BFF (Lili's List)*, *Hammock* e lo shuffle *Laura Lea*. Il brano *Penombra* rivela l'amore per l'avanguardia europea, in antitesi con gli africanismi di *Green Card*. Lo spettacolo pirotecnico di *819 Port Street (Elsie's Shoes)* ci conduce sulla terra battuta di una pista circense. (ADV)

BFF (Lili's List) / 819 Port Street (Elsie's Shoes) / Dicembre 2010 / Laura Lea / Primero (Dia en Nueva Orleans) / Penombra / Hammock / Green Card

SEBASTIEN BONNIAU TRIO

INFUNDIBULIFORME

WIDE SOUND, 2012

Sébastien Bonniau (vib, comp); Guillaume Antonicelli (b el); Attilio Terlizzi (batt); Pierre-Jean Gaucher (ch); Frédéric Balsarin (ch); Jean-Luc Rimey-Meille (mar); Nicolas Casanova (cor)

Le trame imbastite dal Sébastien Bonniau Trio sono correlate a scenari jazz-rock, fusion e prog-jazz. Il sound elettrico, favorito dai graffianti inserti rock di Jean Gaucher e Frédéric Balsarin, è contrapposto al tocco cristallino del vibrafono, poeticamente armonizzato con il corno francese in *Lande*. Il bagaglio esecutivo racchiude tutti gli stilemi del genere: tempi dispari, poliritmie (inesauribile l'impegno delle bacchette di Attilio Terlizzi nel creare contrasti), temi strutturati, giochi timbrici e dinamici, pluralità d'atmosfera, evidenziati già dall'apripista *Les loups ne se mangent pas entre eux*. Coerente la scelta di proporre le riletture di *Echidna's Arf Of You - Don't You Ever Wash That Thing* di Frank Zappa e *Red* dei King Crimson. (ADV)

Les loups ne se mangent pas entre eux / Invective Designophone / Outback / Mutante / Infundibuliforme / Echidna's Arf Of You - Don't You Ever Wash That Thing / Lande / Le café est notre ami / Red

MGM PRODUZIONI MUSICALI

RAVA TRIBE
ENRICO RAVA - STEFANO BOLLANI DUO
RAVA PM JAZZ LAB - DISPONIBILE CON I SEGUENTI PROGETTI:
"ON THE DANCE FLOOR"
"MY SONGBOOK"
"TRIBUTO A LESTER BOWIE"
RAVA "STANDARDS"

STEFANO BOLLANI PIANO SOLO
ENRICO RAVA - STEFANO BOLLANI DUO
STEFANO BOLLANI - IRENE GRANDI
CD IN USCITA PER CAROSELLO RECORDS
STEFANO BOLLANI - HAMILTON DE HOLANDA DUO
STEFANO BOLLANI TRIO
W. JESPER BODILSEN& MORTEN LUND
STEFANI BOLLANI & NDR BIG BAND

GIOVANNI GUIDI PIANO SOLO
GIANLUCA PETRELLA/GIOVANNI GUIDI DUO
GIOVANNI GUIDI TRIO W. THOMAS MORGAN & JOAO LOBO
CD IN USCITA PER ECM FEBBRAIO 2013
GIOVANNI GUIDI TRIO
W. FRANCESCO PONTICELLI & ENRICO MORELLO
GIOVANNI GUIDI NEW QUINTET
THE UNKNOWN REBEL BAND

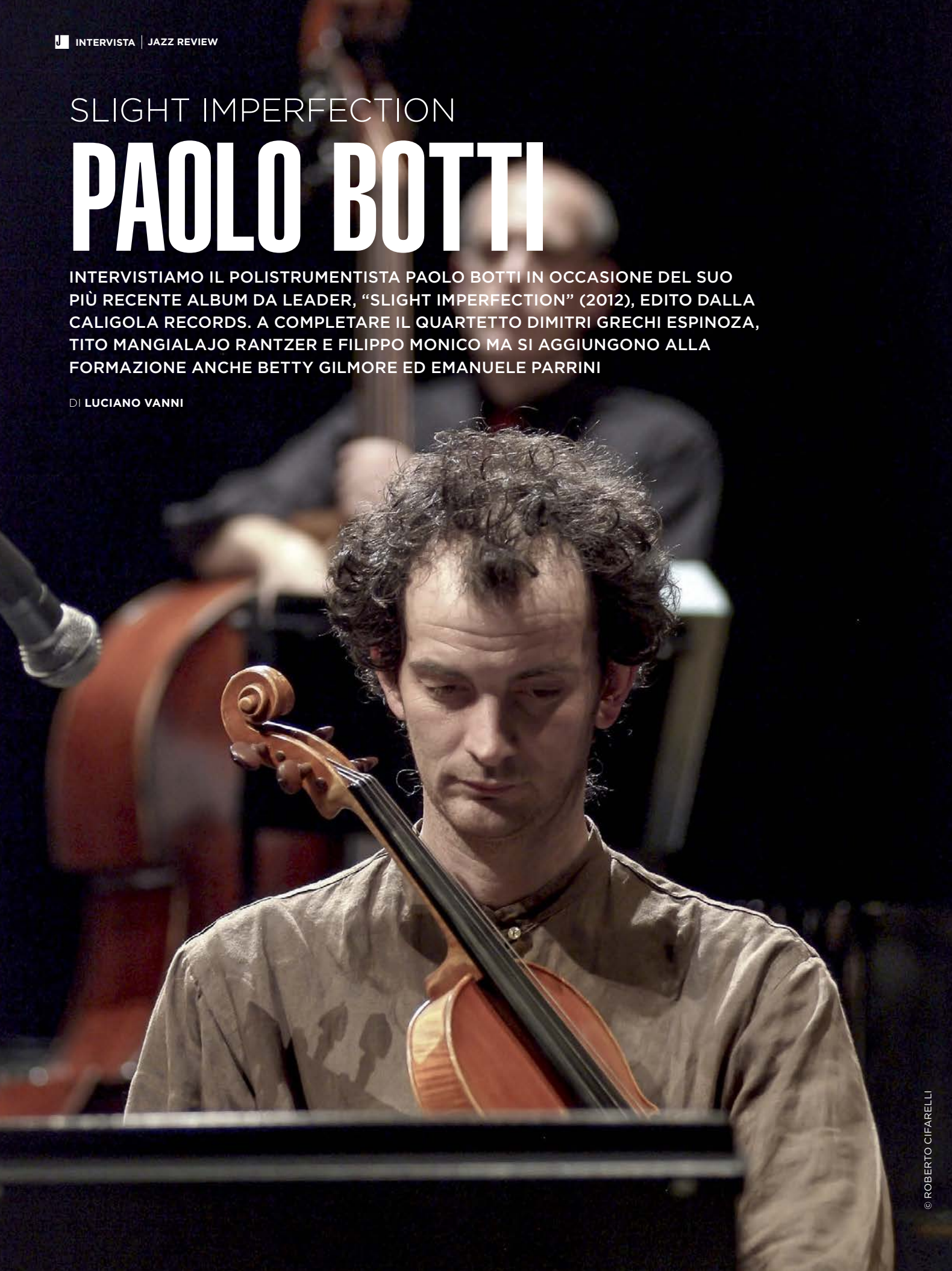
M.G.M. PRODUZIONI MUSICALI
VIA INTERMEZZI, 11 - 06034 - FOLIGNO (PG) - ITALY PH.: +39 0742 355 588 FX: +39 0742 450 861
WWW.MUSICAMGM.IT INFO@MUSICAMGM.IT

SLIGHT IMPERFECTION

PAOLO BOTTI

INTERVISTIAMO IL POLISTRUMENTISTA PAOLO BOTTI IN OCCASIONE DEL SUO PIÙ RECENTE ALBUM DA LEADER, "SLIGHT IMPERFECTION" (2012), EDITO DALLA CALIGOLA RECORDS. A COMPLETARE IL QUARTETTO DIMITRI GRECHI ESPINOZA, TITO MANGIALAJO RANTZER E FILIPPO MONICO MA SI AGGIUNGONO ALLA FORMAZIONE ANCHE BETTY GILMORE ED EMANUELE PARRINI

DI **LUCIANO VANNI**



© ROBERTO CIFARELLI

«Per me [...] il jazz ha sempre rappresentato un luogo dal quale si poteva guardare la musica da un'altra angolatura: la materia "suono" mi appariva più viva, fatta di terra e di sudore, impastata con passione e creatività. L'imperfezione cui pensavo riguarda questa materialità e fisicità del suono jazzistico»

L'album appare come un viaggio nelle radici della musica afroamericana.
Ormai sono anni che lavoro su questi materiali. Quello che mi ha spinto è la riscoperta della continuità nella musica afroamericana: spesso si pensa a delle fratture nell'evoluzione del jazz (il be bop rispetto all'era dello swing, il free rispetto all'hard bop) mentre si tratta di un'unica storia in cui ogni passaggio ha bisogno del precedente, conservandone elementi forti in profondità. A volte mi capita di ascoltare un blues di Blind Willie Johnson e di pensare che diventerà *Naima* di Coltrane, o un assolo di Armstrong una frase di Don Cherry!

A che cosa allude il titolo "Slight Imperfection"?
Per me, che ho sofferto lunghi anni in conservatorio a misurarmi con la bellezza del suono della grande tradizione europea, il jazz ha sempre rappresentato un luogo dal quale si poteva guardare la musica da un'altra angolatura: la materia "suono" mi appariva più viva, fatta di terra e di sudore, impastata con passione e creatività. L'imperfezione cui pensavo riguarda questa materialità e fisicità del suono jazzistico.

Qual è stato il tuo approccio compositivo in un simile "ambiente espressivo"?
Se devo essere sincero, la composizione in quanto tale, nel mio personale processo creativo, è uno degli ultimi problemi: dapprima mi preme trovare una sonorità (mia e del gruppo) e fissare un ambito emotivo, poi buttare giù un tema è un attimo!

Emergono purezza del suono e ricerca di un'ideale bellezza formale della musica: c'è un diffuso senso di relax, inquieto e profondo. Ce ne parli?
Mi fa piacere che usi la parola "relax", perché è un obiettivo che ho perseguito a lungo. Devo dire che in questo è fondamentale il clima di antica vicinanza musicale e affettiva con i membri del quartetto: sono più di dieci anni che io, Tito, Dimitri e Filippo suoniamo in questo quartetto, condividendo passioni, entusiasmi, frustrazioni. Credo che tutta questa vita passata insieme ci dia ora la maturità necessaria per affrontare le inquietudini con relax!

Brani come *Mixolydian Dance* evocano alla memoria il primo Ornette.
Ornette Coleman è un punto centrale nella mia evoluzione di musicista, così come Duke Ellington e Thelonious Monk: in ogni cosa che faccio, non possono mancare riferimenti più o meno espliciti a questi musicisti.

Il gruppo suona con grande partecipazione ed è emotivamente coinvolto. Ottima è l'interpretazione vocale di Betty Gilmour, autrice anche dei testi.
Per quanto riguarda Betty devo dirti che per me non è una cantante unica: è una donna eccezionale! Nella sua voce, nelle sue parole puoi trovare un'autenticità e una forza che non individui in nessun'altra cantante, magari anche tecnicamente preparatissima. Non poteva esserci nessun'altra voce in un mio album.

Che cosa ti piace maggiormente di "Slight Imperfection"?
È il primo disco progettato come tale: nei precedenti avevo sempre documentato il lavoro del gruppo, come se si trattasse di un live. In questo caso ho pensato di più al progetto "disco", quindi ho usato per la prima volta sovraincisioni (seppur limitatamente) e alternato formazioni diverse (solo, duo, quartetto quintetto).

Tre parole per descrivere questo lavoro?
La nostra musica!

JAZZIT likes it!

PAOLO BOTTI QUARTET WITH BETTY GILMORE

SLIGHT IMPERFECTION
CALIGOLA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Paolo Botti (vla, bjo, ch, dobro, tr, arm); Betty Gilmore (voc); Dimitri Grechi Espinoza (alto); Tito Mangialajo Rantzer (cb); Filippo Monico (batt); Emanuele Parrini (vln #5)

In verità d'imperfetto, in questo album, c'è davvero poco, tanto che potremmo considerarlo un *concept album* di senso compiuto, un racconto emozionale, eccezionalmente ispirato, dedicato alla musica afroamericana, alle radici più profonde, diremmo spirituali, del jazz. Paolo Botti, in verità, gioca sul significato di "imperfetto", termine con cui l'ambiente accademico euro-colto per lungo tempo ha classificato il blues e tutto ciò che da esso è scaturito. Ecco quindi emergere una musica d'altri tempi come *Ain't Misbehavin'* di Fats Waller, interpretata esclusivamente con la viola, oppure i classici della tradizione come *St. James Infirmary* e *Careless Love*, esecuzioni essenziali che vedono Paolo Botti al banjo e Betty Gilmore alla voce (anche se in *Careless Love* Botti si fa ascoltare anche in un assolo di armonica). C'è un diffuso senso di rilassamento anche nell'interpretazione del repertorio originale e più spigoloso: è il caso di *The Pilgrim* (molto affascinante il timbro strumentale di Dimitri Grechi Espinoza) o di *Mixolydian Dance*, che potrebbe essere stata scritta da Ornette Coleman o Thelonious Monk; o ancor di più nel blues *Dobrodosli*, dal sapore country e western. E che meraviglia *The Storm*, che esalta la voce rugosa e bluesy di Betty Gilmore. (LV)

Ain't Misbehavin' / The Pilgrim / The Storm / St. James Infirmary / Dobrodosli / In terra / Mixolydian Dance / Makeba / Careless Love / Notturno / Wild Man Blues

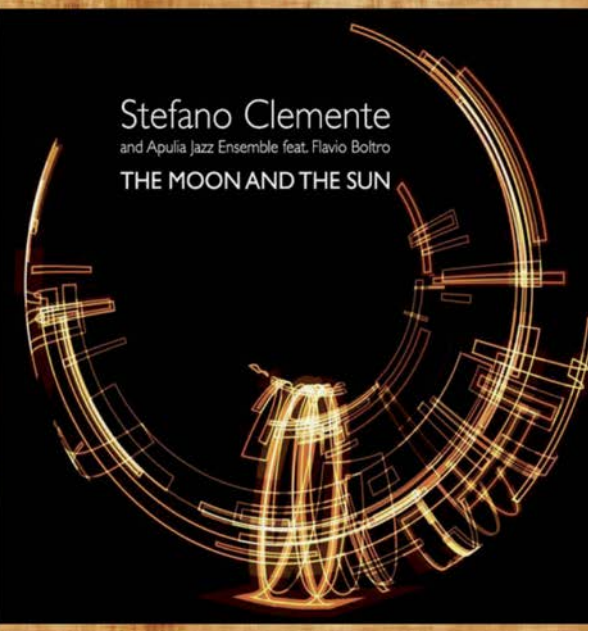
ultra sound records

Visita il nostro sito internet: www.ultrasoundrecords.it
Per informazioni: info@ultrasoundrecords.it
I nostri prodotti sono distribuiti da IRD S.p.A.

Stefano Clemente
&
Apulia Jazz Ensemble
"The Moon And The Sun"

Musicians:
Stefano Clemente – *el. guitar*
Gaetano Partipilo – *alto sax*
Raffaele Casarano – *soprano sax*
Davide Santorsola – *piano*
Luca Alemanno – *double bass*
Mimmo Campanale – *drums*

Special guest:
Flavio Boltro – *trumpet*



PUGLIA SOUNDS the music system
UNIONE EUROPEA
REGIONE PUGLIA Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo
Teatro Pubblico Pugliese

Questo cd è promosso con il sostegno del P.O. FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - PUGLIA SOUNDS

www.stefanoclemente.com

fo(u)r
Francesca Leone
New Compositions
CONTEMPORARY JAZZ - Fo(u)r CO410, 2012

Francesca Leone
vocal
Guido Di Leone
guitar
Renato Chicco
piano
Dario Di Lecce
double bass
Andy Watson
drums

Questo cd è promosso con il sostegno del
P.O. FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV- PUGLIA SOUNDS

PUGLIA SOUNDS the music system
UNIONE EUROPEA
REGIONE PUGLIA Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo
Teatro Pubblico Pugliese

www.four-edition.com
info@four-edition.com
facebook.com/fouredition

DISTRIBUZIONI
in collaborazione con
LILIUM PRODUZIONI

Scuola di Musica Dedalo
Via Monte San Gabriele 62
28100 Novara
T. 0321 432 950
dedalo@dedalocoop.it

Jazz

Scuola di Musica Dedalo
SEZIONE JAZZ | NOVARA

Photo by Boccalini

Photo by Paul Bigelight

by Walter Miglio

- Corsi annuali con piani di studio liberi
- Corsi triennali con piani di studio programmati e certificati
- Seminari e Laboratori
- Laboratorio Jazz con Claudio "Wally" Allifranchini
- **Master annuale con Ramberto Ciammarughi**

Coordinatore dei corsi: Nicola Stranieri

Iscrizioni aperte tutto l'anno
www.scuoladimusicadedalo.it

SCUOLA *di Musica* DEDALO

TOSKY RECORDS
www.toskyrecords.com

-30% REGISTRATI SUL SITO TOSKYRECORDS.COM. SUBITO PER TE UNO SCONTO DEL 30% DA UTILIZZARE PER IL PRIMO ACQUISTO. MAGGIORI INFO SUL SITO WWW.TOSKYRECORDS.COM

TSK002
Too Marvelous for Words
Domenico Sanna Trio

TSK004
Moon and Sand
Michel Rosciglione Trio

TSK006
They Say it's Spring
Marco Acquarelli Quartet
feat. Alice Ricciardi

TSK008
Loose
Gianluca Lusi & Joel Holmes

LAST RELEASE

NA BATUCADA DA VIDA

BARBARA CASINI

BARBARA CASINI PROPONE UN NUOVO OMAGGIO ALLE SONORITÀ BRASILIANE, "AGORA TÁ" (2012), PUBBLICATO DALLA VIA VENETO JAZZ E REALIZZATO CON L'ORCHESTRA JAZZ DELLA SARDEGNA, ARRANGIATA E DIRETTA DA PAOLO SILVESTRI

DI **EUGENIO MIRTI**

© ANDREA FELIZIANI

«Mi auguro nel prossimo lavoro di esplorare composizioni mie: pubblicare un nuovo album di brani originali (anche in italiano) mi piacerebbe molto, naturalmente sempre mantenendo la passione e l'amore per le suggestioni brasiliane, che ormai fanno parte della mia personalità»

L'album "Agora Tá" sembra continuare il percorso iniziato con "Uragano Elis" (edito nel 2004 sempre dalla Via Veneto Jazz), in particolare per la scelta dei brani, selezionati dal repertorio brasiliano più classico.
Possiamo dire che è un proseguimento e allo stesso tempo un'espansione di quel lavoro. Abbiamo ripreso composizioni dai nostri dischi precedenti: alcune sono state tratte appunto dall'omaggio a Regina Elis, un altro brano, *Cidade do amor demais* (scritto da me con Enrico Rava) era nel cd "Vento". Altre tracce sono state poi recuperate da lavori di concerto mai registrati, come per esempio *Yes así - Passion Dance*: in origine era stata elaborata per un evento contro il razzismo, chiamato "Syncretismos de las Americas" e prevedeva un organico per orchestra e un coro di cinquanta elementi.

Com'è nato questo progetto?
È iniziato collaborando con l'Orchestra Jazz della Sardegna. Ci hanno chiamati, infatti, per realizzare un lavoro originale insieme; si sono così sviluppate le idee poi sfociate in "Agora Tá". È davvero meraviglioso che quest'orchestra realizzi produzioni dedicate: in questo caso siamo stati ancora più fortunati, poiché siamo riusciti anche a darne una testimonianza discografica. Siamo felici poi perché il 13 dicembre a Radio 3 presenteremo il lavoro nell'ambito del programma *La stanza della musica*.

Si nota un ottimo bilanciamento tra le parti vocali e gli assolo strumentali: una scelta voluta?
Devo dare molto credito al lavoro di Paolo Silvestri che oltre agli arrangiamenti ha anche prodotto il disco, indirizzando quindi le scelte stilistiche e gli equilibri musicali. Va a lui il merito delle proporzioni degli spazi riservati ai diversi strumentisti, che riescono a non penalizzare mai la voce.

L'ensemble si apprezza anche per le dinamiche molto evidenti ed efficaci.
Sì, questo è tipico del lavoro di Paolo! Del resto lui lavora con molte formazioni, anche con le orchestre sinfoniche, quindi è normale che sia attento a queste "piccole sfumature" che, in realtà, sono il cuore della musica e dell'esperienza dell'ascolto. Paolo è molto scrupoloso, basta assistere una volta alle prove per rendersene conto.

Rimarrai affezionata al repertorio dal sapore latino-americano in futuro?
In effetti, ho realizzato almeno quindici dischi e la maggior parte di essi sono in questo stile, perciò mi sento ben rappresentata! Mi auguro nel prossimo lavoro di esplorare composizioni mie: pubblicare un nuovo album di brani originali (anche in italiano) mi piacerebbe molto, naturalmente sempre mantenendo la passione e l'amore per le suggestioni brasiliane, che ormai fanno parte della mia personalità.

Non solo cantante ma anche scrittrice: ce ne vuoi parlare?
Il 25 novembre a Pisa sarà presentato il mio libro *Se tutto è musica*, una serie d'interviste che ho realizzato con alcuni tra i più grandi compositori brasiliani, da Chico Buarque a Gilberto Gil. Si tratta di conversazioni a proposito della musica, analizzata da un punto di vista tecnico e filosofico, che ho raccolto nelle case degli autori, con un elevato grado di intimità. La considero una tappa importante nella mia carriera, poiché sono più di trent'anni che opero ricerche in quest'ambito musicale ■

BARBARA CASINI/PAOLO SILVESTRI/ ORCHESTRA JAZZ DELLA SARDEGNA

AGORA TÁ
VIA VENETO JAZZ, 2012

Barbara Casini (voc); Paolo Silvestri (arr, dir); Orchestra Jazz della Sardegna

Il disco è l'ideale seguito, esteso per un ensemble di venti elementi, di "Uragano Elis", il cd della Casini che rendeva omaggio a Elis Regina. Il segno distintivo di "Agora Tá" è la bella commistione di bossa nova e samba con arrangiamenti jazz, un tratto stilistico comune a quasi tutta la produzione discografica della cantante. Il lavoro di Paolo Silvestri è molto profondo e curato, e la big band si fa apprezzare per le notevoli dinamiche che rendono l'ascolto un'esperienza varia e piacevole. Quasi tutti i brani sono in lingua portoghese, con la sola *You've Changed* a rappresentare il repertorio jazz più classico. Le orchestrazioni sono molto varie, a volte morbide e leggere, in altre circostanze cupe e dissonanti, e si apprezza particolarmente il buon equilibrio tra le parti cantate dalla Casini (caratterizzate dalle grandissime capacità tecniche e interpretative) e gli interventi solistici strumentali. (EM)

Na batucada da vida / Cidade do amor demais / Agora tá / Benzinho / Calcanhar de aquiles / Valsarancho / You've Changed / Yes así - Passion Dance / E com esse que eu vou / Veracruz

LUIGI BOZZOLAN

HEM LJUS

ZONE DI MUSICA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Luigi Bozzolan (pf, dir); Eugenio Colombo (alto, sop); Henrik Wartel (batt); Aaron Diaz (tr); Simon Petermann (trn); Malin Wättring (ten, sop, bar); Nicolay Vassilev (vlc, electronics); Johanna Östling (vla); Eliazer Kramer (pf); Olli Rantala (cb); Johan Horner (batt); Alberto Garcia De Leon (perc); Michele Collins (voc)

"Hem Ljus" è suddiviso in tre distinte figurazioni strumentali: trio, piano solo, ensemble. L'impegno del pianista si estende, oltre che all'attività esecutiva, alla composizione (estemporanea, eccetto *Pangea*, parzialmente scritta), all'arrangiamento e alla conduzione del New Impro Ensemble. Free la direzione intrapresa dal trio Bozzolan/Colombo/Wartel, improntata a un perpetuo ribaltamento delle parti. Inclini al lirismo i brani in solo, che procedono sul filo di un'esplorazione melodica, mentre la mini suite in quattro parti *Pangea*, registrata live con l'ensemble, manifesta un'anarchia apparente con chiari riferimenti alla scena avanguardista europea. (ADV)

Drunk Moose / Walking In The Fog / Liseberg Park / God Natt / Promenade / Dedalo / Rainy Day / Pangea Part I / Pangea Part II / Pangea Part III / Pangea Part IV

CHIMAIRA

SMOKE & MIRRORS

WIDE EAR, 2012

Philipp Gropper (ten); John Schröder (pf); Oliver Portraz (cb); Alex Huber (batt)

I Chimaira sono un classico quartetto jazz per sassofono e pianoforte, e il loro lavoro si basa sugli ottimi temi scritti (tutti firmati dal batterista Alex Huber) che sono un buon pretesto per sviluppare le interessanti improvvisazioni collettive. La musica è di particolare efficacia per il piacevole contrasto tra la ricerca sonora estrema, di matrice free, e i contesti molto strutturati in cui tale sound viene realizzato. Le esecuzioni si caratterizzano per l'energia, la decostruzione degli ambienti musicali e sonori e le dinamiche che ben supportano gli sviluppi melodici. Notevole è l'intensità che permea l'intero lavoro. Si apprezza "Smoke & Mirrors" perché propone un approccio molto personale al free, con spunti melodici molto strutturati, echi di tempi dispari, riff, sequenze articolate e sviluppi aggressivi, proponendo un sound contemporaneo, che nasce dalla commistione di numerosi elementi, come ben si ascolta in *Fragments*. (EM)

Dove / Rot / Bravo Echo / Two Birds / Passage / Fragments / Stellar / The Stranger / The End

Abeat, musica che accompagna la tua vita

"coltrane project" ABJZ106
Riccardo Fioravanti Trio + Trumpets

R. Fioravanti doublebass / A. Dulbecco vibes, marimba / B. Ferra ac guitars with F. Bosso, D. Rubino, G. Falzone trumpet, flugelhorn

Le composizioni di Coltrane con una singolarità senza precedenti. Arrangiamenti molto curati, sound originalissimo: vibrafono, chitarra acustica e contrabbasso + grandi trombettisti: Fabrizio Bosso, Dino Rubino e Giovanni Falzone. ***Bellezza assoluta!***

"quiet yesterday" ABJZ103
The Cube
with **Tom Harrell & Bob Mintzer**

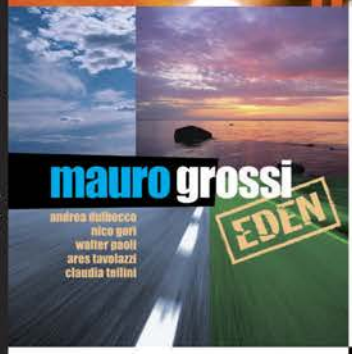
D. Moroni piano / **A. Dulbecco** vibraphone, marimba / **R. Fioravanti** doublebass / **E. Zirilli** drums, perc / **S. Bagnoli** drums / **T. Harrell** trumpet, flugelhorn / **B. Mintzer** t sax

Harrell, "mito" vivente, trombettista dallo stile unico ed inconfondibile; Mintzer, sassofonista di riferimento mondiale; il gruppo The Cube, capitanato dal nostro peso massimo mondiale, Dado Moroni, in compagnia del gotha del jazz italiano. Eccellenza audiofila.
Sintesi perfetta di talento e bellezza!

"eden" Mauro Grossi ABJZ109

M. Grossi piano, el. piano, rhodes, celesta, arrangements / **C. Tellini** vox / **A. Dulbecco** vibes / **N. Gori** clarinet, b clarinet, s sax / **A. Tavolazzi** doublebass / **W. Paoli** drums, perc / **B NATURAL STRING ORCHESTRA** 24 elements

Concept album ispirato dalla nota canzone *Nature boy* di Eden Ahbez. Una sorta di *Opera Omnia* in cui M. Grossi cristallizza tutta la sua storia personale artistica e di vita attorno ad un disco pensato e realizzato in circa 10 anni.
Opera complessa, articolata, potente. Interpreti solisti sceltissimi, orchestra di 24 elementi.



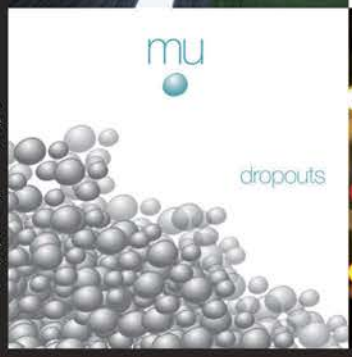
"union square" ABJZ111
Ben Allison doublebass
Michael Blake tenor & soprano sax
Rudy Royston drums

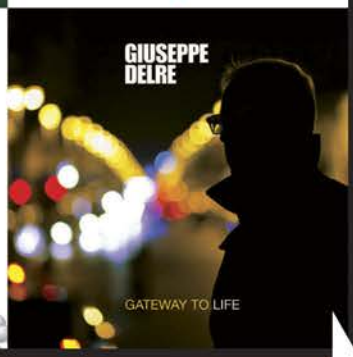
Il frutto di tre fra i più rappresentativi musicisti dell'avanguardia americana contemporanea. Basta sfogliare le classifiche di DownBeat degli ultimi anni per rendersene conto. Disarmante per semplicità e potenza. Disco "puro", smitizzante e provocatorio. ***Capolavoro imperdibile!***

"dropouts" ABJZ113
MU

Davide Merlino vibes, glockenspiel, rainbowbells, drums / **Dario Trapani el.** guitar, bass / **Simone Prando** doublebass, bass / **Riccardo Chiaberta** drums, harmonium

Nu Jazz, World Music, Jazz... I confini di genere si smaterializzano per lasciare spazio ai MU, ormai inseriti nel panorama della nuova musica italiana, grazie al loro unico ed inconfondibile stile. Musica minimalista quasi "mantrica" ed ipnotica. ***Un disco magico!***





"gateway to life" ABJZ115
Giuseppe Delre vocals / **M. Rosen** t. & s. sax /**G. Partipilo** a. sax / **E. Carucci, V. Abbracciante** rhodes / **M. Signorile** piano / **N. Di Modugno** cl. guitar / **C. Pace, M. Gargano** bass / **M. Campanale, F. Accardi** drums **F. Lomangino** flute STRINGS ORCHESTRA: F. Signorile, I. Ninni, A. Delvecchio, P. Manzionna, R. Daugenti, C. Rizzi, A. Kiss, I. Catanzaro violins; F. Di Schiena, A. Buono, D. Terenzio violas; E. Ranieri, M. Lacasta cellos.

Una produzione ai confini tra jazz e musica d'autore con il gotha dei musicisti jazz italiani, orchestra d'archi ed una voce meravigliosa.

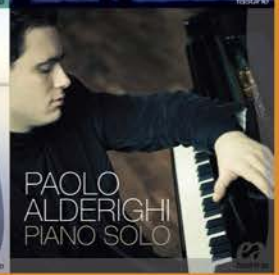
"björk on the moon"
Max De Aloe Quartet
M. De Aloe, Roberto Olzer Marco Mistrangelo, Nicola Stranieri ABJZ105

"places"
Eva Simontacchi
Attilio Zanchi Roberto Cipelli Massimo Manzi with **Tom Harrell** ABJZ108

"walkin' with Jeru"
Javier Girotto
New Project Jazz Orchestra Roberto Spadone conduction fastline ABJZ515

"aprile" fastline ABJZ510
Davide Di Chio
Francesco Lomagino Andrea Gallo, Gianlivio Liberti

Gli album **Aprile** di **Davide Di Chio** e **Gateway to life** di **Giuseppe Delre** sono promossi con il sostegno del **P.O. FERS PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - PUGLIA SOUNDS**



"acrobats" ABJZ112
Tino Tracanna
Mauro Ottolini, Roberto Cecchetto, Paolino Dalla Porta, Antonio Fusco

"long distance"
Antonio Zambrini
Eliot Zigmund
Carmelo Leotta
feat Pietro Tonolo ABJZ110

"steppin' out"
Roberto Olzer Trio
R. Olzer, Yuri Goloubev Mauro Beggio
fastline ABJZ517

"piano solo"
Paolo Alderighi
fastline ABJZ516

abeat forJAZZ

distribuiti da **IRD SPA**
per un acquisto online:
www.abeatrecords.com
www.jazzandmore.it

www.abeatrecords.com
via Pasubio 6 21058 Solbiate Olona VA Italy
tel.fax +39 0331 376 380

Marina Barbensi adv

© EMANUELE VERGARI

NICO CATACCHIO T(H)REE

THE SECOND APPLE

DI **ANTONINO DI VITA**

A DISTANZA DI PIÙ DI QUINDICI ANNI DAL SUO ULTIMO DISCO DA LEADER, IL CONTRABBASSISTA NICO CATACCHIO PUBBLICA "THE SECOND APPLE" (2012) PER L'ETICHETTA F(O)UR. AL SUO FIANCO NICO MORELLI AL PIANOFORTE E MICHELE SALGARELLO ALLA BATTERIA

«L'analisi interiore, la conoscenza del proprio io fa parte della mia ricerca da tanti anni. Credo che solo ascoltandoci, cambiando dal di dentro, sia possibile un miglioramento esterno e dell'ambiente che ci circonda»

Ci racconti la genesi di questo progetto?
Dopo un buco temporale di molti anni, dovuto a cause personali (l'ultimo CD come leader è del 1995), ho deciso che era il momento di tornare a occuparmi totalmente di musica con un nuovo progetto che avesse una sua ragion d'essere. Avevo del materiale pronto che ho integrato con nuove partiture, decidendo per la formula del trio, che al momento mi permette di esprimermi al meglio. Ho chiamato due musicisti che conoscevo bene, Nico Morelli e Michele Salgarello, cui sono legato da profonda empatia e una comune visione estetica, musicale ed esecutiva.

La scelta del trio ha determinato la scrittura o viceversa?
Sì, scelgo il tipo di formazione e i musicisti prima di comporre. I brani sono plasmati sulle caratteristiche di Nico e Michele. Volevo qualcuno che non avesse paura di suonare su strutture inconsuete.

Un lavoro che favorisce il risultato complessivo, pur lasciando spazi individuali: quale importanza ha per te l'improvvisazione rispetto alla scrittura?
In questo momento storico è importante che la musica torni a essere protagonista. Musica emotiva, dal respiro universale, non incentrata sul singolo. Mi premeva anche rilevare che questo non è il disco di un piano trio, ma il mio, all'interno di un organico dove le personalità sono parificate. La musica scritta è importantissima per me, rappresenta le fondamenta. Non amo quelle composizioni che sono solo un veicolo per l'improvvisazione. Dal punto di vista estetico e del "sentire" penso che l'apice creativo sia fondere scrittura e improvvisazione.

Dall'ascolto emerge in modo palese una profonda indole melodica, determinante anche nelle parentesi solistiche.
La melodia è ciò che rimane in mente di un brano, quindi è basilare. È sostanziale che si amalgami in maniera perfetta con l'armonia che le dà corpo. La scelta degli accordi, dell'ambiente che creano, è una parte essenziale della mia ricerca musicale. Il carattere di un brano è dato anche dalla scansione ritmica, cui ho dato grande rilevanza all'interno di una scrittura variegata. Dal punto di vista solistico, per quanto mi riguarda, voglio che il suono del contrabbasso sia il più nitido e definito possibile, per evitare che la melodia si perda.

"The Second Apple" svela anche una natura introspettiva dai risvolti contemplativi, mi riferisco a brani come *Per Alal*, *Respiri* **o** *Esiàn*.
L'analisi interiore, la conoscenza del proprio io fa parte della mia ricerca da tanti anni. Credo che solo ascoltandoci, cambiando dal di dentro, sia possibile un miglioramento esterno e dell'ambiente che ci circonda. La musica è un mezzo con cui poter esprimere queste sensazioni e non deve essere considerata come fine a sé stessa.

Nella tua proposta si colgono influssi colti e popolari legati alla scena contemporanea. Qual è la tua concezione del jazz oggi?
Il jazz non può essere omologato, deve progredire: con il proliferare delle scuole e il suo ingresso in conservatorio, si tende a codificare ciò che per sua stessa natura non può essere codificato. Lo studio è utile quanto la conoscenza della storia, ma per poterlo definire ancora "jazz" bisogna, dopo averlo metabolizzato, passare oltre. La linfa vitale di questa musica è la contaminazione, ciò che gli permette di sopravvivere. L'assimilazione di nuovi input ci permette di elaborare nuovi scenari, per poi reimmettere tutto nel flusso del jazz ed essere rielaborato un'altra volta

JAZZiT likes it!

NICO CATACCHIO T(H)REE

THE SECOND APPLE
FO(U)R, 2012

Nico Catacchio (cb); Nico Morelli (pf); Michele Salgarello (batt)

«Cogli la prima mela» recitava una canzone di Branduardi. Nico Catacchio consiglia di cogliere anche la seconda, la terza o «tante quante sono le nostre necessità di cambiamento» (dalle liner notes). L'essenza di "The Second Apple" è metafora di eterno mutamento, atto a rinnovare una condizione ormai logora. Metamorfosi che giunge dall'introspezione, suggerita dal contrabbassista attraverso una trama narratoria mutevole, a tratti quasi ascetica (*Respiri*), evanescente (*Per Alal*), carica di sensazioni intime. Trio dalle voci peculiari ed equiparate, che circumnaviga ambienti colti e popular, con un gioco di sottrazioni, slanci, pause e contrappunti timbrici (fertile il lavoro di Michele Salgarello e Nico Morelli). Il jazz, come riferimento per l'improvvisazione e base comune per avventurarsi su percorsi ignoti, tocca la contemporaneità classica (*Esiàn*) destreggiandosi fra gli umori contrastanti (rock, swing) della segmentata *Qui*, forte di un ascendente melodico preponderante anche nelle parentesi solistiche. (ADV)

The Second Apple / Esiàn / Revolving / Panìco / Per Alal / Qui / Respiri

BaGS
ENTERTAINMENT
MODENA
BOLOGNA
MILANO
LOS ANGELES

Il grande Jazz in Tour...
www.bagsentertainment.com
e non solo!!!

BaGS Music Division
Via Farini 53 - Modena
+39 059 4270930
musicdivision@bagsentertainment.com

gocommunication.it

Pierre Palvair
Quartet

FEBRUARY ON TOUR

Rodolfo Cervetto
Pierre Palvair
Marc Peillon
Alessandro Collina

SANREMO MUSICA 2000 - Booking & Management

DirArt Erica Martini Ph: +39 347 3423419 - +39 339 3681758

www.sanremomusica2000.com sanremomusica2000@libero.it info@sanremomusica2000.com

salvatore
cirillo
looking for listeners

il nuovo
ALBUM

Salvatore Cirillo - Piano
Adele Capacchione - Voice
Aldo Vigorito - Double bass
Massimo Manzi - Drums

VISION
editoriale srl

www.**salvatorecirillo**.com

CD available at **www.salvatorecirillo.com**
CD available at **www.jazzit.it/catalog**
MP3 available at **cdbaby, itunes, amazon**

JAZZiT likes it

SERGIO COPPOTELLI

ECLECTIC TASTE

ALFAMUSIC, 2012 (JAZZIT SHOP)

Sergio Coppottelli (ch); Maurizio Giammarco (ten); Pino Jodice, Cinzia Gizzi (pf); Giovanni Tommaso, Stefano Cantarano (cb); Roberto Gatto, Giampaolo Ascolese (batt); Joy Garrison, Ada Montellanico (voc)

Sergio Coppotelli è una figura storica del chitarrismo romano (e italiano *tout court*), e giunto all'età di ottant'anni si regala un'incisione di valore realizzata con numerosi ospiti. Il suono di Coppotelli è classico, scuro, volto a esaltare il fraseggio sanguigno e veloce del chitarrista. Molti brani sono originali e le riletture si apprezzano per l'ingegnosità degli arrangiamenti (si vedano, ad esempio, la parte in 3/4 di *Giant Steps* e l'introduzione di *My Favorite Things*). L'estetica generale è quella hard bop, ma non mancano ballad malinconiche: una selezione ottima quindi e indicata sia per chi non conosce ancora il chitarrista sia per chi già ne era estimatore. (EM)

Just In My Age / Walking In The Park / My Greatest And Last Love / Giant Steps / La trottola / Summer Dream / My Favorite Things / E non sbattere la porta / Un altro giorno senza te / Samba Love Brasil / My Favorite And Romantic Waltz / Persone

PACO DE LUCÍA

EN VIVO - CONCIERTOS LIVE IN SPAIN 2010

UNIVERSAL, 2012

Paco De Lucía (ch cl); Antonio Sánchez (ch cl); Juan Rafael Cortés (voc); David Maldonado (voc); Israel Suárez (perc); Antonio Serrano (armonica, tast); Alain Pérez (b el)

Come si evince dal titolo, alla base del disco troviamo performance live del celebre chitarrista spagnolo, tenutesi nel 2010 in Spagna. Sono come sempre in evidenza il tocco meraviglioso del leader e il bel mix di flamenco e chitarra classica, con echi esotici e africani. De Lucía ben combina i virtuosismi andalusi con il linguaggio jazz, a volte esaltando un portamento aggressivo, altre volte diventando più malinconico, e realizza un bel documentario sulla potenza della musica acustica. Le composizioni sono interessanti e molto elaborate, come dimostra *El cafetal*. Manca nella registrazione audio la parte del ballo, nei concerti affidata ad Antonio Fernández, ma il disco si apprezza comunque sia per la lunghezza dei brani sia per il connubio della chitarra con l'armonica, particolarmente riuscito e messo in evidenza dai temi in genere molto articolati e quasi fusion. (EM)

CD 1: Variaciones de Minera / Mi Antonia / Tangos con cositas buenas / Moraito siempre
CD 2: El cafetal / Lagartijo / Zyryab en vivo / Vámonos

artesuono produzioni musicali

Daniele D'Agaro / Mauro Ottolini / Simone Zanchini
"UP & DOWN" - ART 114

Daniele D'Agaro *clarinetto & sax tenore*
Mauro Ottolini *trombone, tromba bassa*
Simone Zanchini *fisarmonica & live electronics*

Mauro Ottolini "I Separatisti Bassi"
"LIVE @ S.VITO JAZZ 2010" - ART 091

Mauro "8" Ottolini *trombone, tuba, tromba bassa, bombardino*
Achille Succi *clarinetto basso*
David Brutti *sax contrabbasso*
Massimo De Mattia *flauto basso*
Daniele D'Agaro *sax baritono*
Gianni Massarutto *armonica bassa*
Vincenzo Vasi *voce bassa, theremin, toys & live electronics*
Franz Bazzani *pianoforte*
Giovanni Maier *contrabbasso*
Mirko Sabattini *batteria, percussioni & efx*

continene il cortometraggio **"BREAK"** di Alberto Fasulo e Flavio Massarutto

Raffaello Pareti
"THE ROAR AT THE DOOR" - ART 097

Francesco Bearzatti *sax tenore e clarinetto*
Mauro Ottolini *trombone*
Raffaello Pareti *contrabbasso*
Walter Paoli *batteria*

in collaborazione con la rivista **SUONO**

Lorena Favot & Gaetano Valli Acustikè
"ACUSTIKE'" - ART 112

Lorena Favot *voce*
Gaetano Valli *chitarre*
Alessandro Turchet *contrabbasso*
Luca Colussi *batteria*

Daniele D'Agaro Adriatics Orchestra
"MOUNTAINS, LOVE & HUMOUR" - ART 096

Daniele D'Agaro *clarinetto & sax tenore*
Tobias Delius *clarinetto & sax tenore*
Sean Bergin *sax soprano, alto & tenore, concertina, flauti, vocals*
Davide Ghidoni *trompa & flicorno*
Mauro Ottolini *trombone, tromba bassa, conchiglie*
Saverio Tasca *marimba, balafon & percussioni*
Bruno Marini *organo*
Stefano Senni *contrabbasso*
Han Bennink *batteria*

con la partecipazione di:
Alessandro Turchet *contrabbasso*, **Denis Biason** *banjo*, **Wolter Wierbos** *trombone*, **Ousmane Bangura** *kongomà*, **Naby Kamarà** *djembè*

Alessandro Filippig Quartet
"PHIL'S FEELINGS" - ART 111

Clarissa Durizzotto *sax alto e clarinetto*
Claudio Cojaniz *pianoforte*
Franco Feruglio *contrabbasso*
Alessandro Filippig *batteria*

Juri Dal Dan Trio + Francesco Bearzatti
"SOLITUDINI" - ART 110

Juri Dal Dan *pianoforte*
Gian Piero Cescut *basso elettrico*
Alessandro Mansutti *batteria*

special guest **Francesco Bearzatti** *sax tenore e clarinetto*

Guido Santoni / Danilo Gallo / U.T. Gandhi
"INSIDE MY DREAMS" - ART 094

Guido Santoni *pianoforte*
Danilo Gallo *contrabbasso*
U.T. Gandhi *batteria*

Distribuzione: **EGEA distribution** - Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN) - ITALY
artesuono è presente in tutti i portali di distribuzione digitale

FRANCESCO DIODATI

© ELISA ALBANESE

NEED SOMETHING STRONG

INTERVISTIAMO IL CHITARRISTA FRANCESCO DIODATI IN OCCASIONE DELL'USCITA DI "NEED SOMETHING STRONG" (2012). SI TRATTA DEL SECONDO ALBUM (DOPO "PURPLE BRA", 2010) PRODOTTO DA AUAND E FIRMATO DAL QUARTETTO NEKO. AL FIANCO DEL LEADER: FRANCESCO BIGONI, FRANCESCO PONTICELLI ED ERMANNO BARON

DI **LUCIANO VANNI**

«Suonare con questo gruppo mi ricorda la sensazione che si ha da bambini sulle giostre: l'adrenalina, il non sapere che cosa ti stia per accadere, il divertimento e una buona dose di spensieratezza»

Quali sono le motivazioni più profonde che ti hanno portato a registrare questo secondo album con il quartetto Neko?
In questi anni ho avuto l'opportunità di vivere esperienze bellissime: la rassegna InJam a Siena, i viaggi a Panama e in America, il periodo di studi, concerti, lezioni a New York e Parigi, l'incontro con persone come Jeff Ballard, Marc Ducret, Hein Van de Geyn (solo per citarne alcuni), lo stare a contatto con musicisti con una visione così ampia della musica. Il nuovo disco con Neko è stato il giusto modo di incanalare questi stimoli sia musicali sia umani e tutte le riflessioni sulla musica da essi scaturite. Ed è solo il punto di partenza.

A che cosa fa riferimento il titolo "Need Something Strong"?
Suonare con questo gruppo mi ricorda la sensazione che si ha da bambini sulle giostre: l'adrenalina, il non sapere che cosa ti stia per accadere, il divertimento e una buona dose di spensieratezza. "Strong" è anche il continuo stimolo di Marco Valente (produttore dell'etichetta discografica Auand, *NdR*) che mi chiede sempre se bolle qualche brano nuovo in pentola. Un giorno mi sono svegliato e ho sentito il bisogno di qualcosa di forte, che mi scuotesse, allora ho preso la chitarra e ho composto il giro armonico di *Need Something Strong*. Infine nel titolo c'è un sottile sarcasmo: spesso in quest'epoca c'è bisogno di qualcosa che stupisca, un fatto che trovo a volte un po' superficiale.

Fatta eccezione per gli omaggi a Thelonious Monk e ai Nirvana, parliamo del tuo approccio compositivo.
I temi nascono in tanti modi diversi, spesso cantando e solitamente senza fare troppo caso al rapporto fra armonia e melodia (come dice Jim Hall: se suona bene, va bene) ma pensando più a piani sovrapposti. Alcuni brani vengono fuori quasi interi, altre volte li modifico a furia di prove di gruppo e ripensamenti. Altre volte ancora m'ispiro a sogni particolarmente realistici!

I tuoi spartiti si distinguono per l'inaudita e vertiginosa sequenza di sviluppi metrici e per un'eccezionale varietà timbrica.
Mi piacciono la musica indiana e quella africana e dedico molto tempo allo studio della poliritmia. Sono abituato ad ascoltare tante cose diverse, perciò quando scrivo non penso a quale metrica userò, tutto è finalizzato all'urgenza espressiva. Lavoro molto insieme al gruppo: cerchiamo sempre di rendere naturali e cantabili i brani particolarmente intricati dal punto di vista ritmico, evitando la complicazione fine a sé stessa. Sul fronte timbrico, ognuno di noi ha tanti suoni diversi ed è stimolante provare le diverse combinazioni fra sax tenore, clarinetto, basso acustico o elettrico con effetti, contrabbasso e i numerosi suoni di Ermanno alla batteria, soprattutto con musicisti dalla voce strumentale così originale. Inoltre cerco continuamente di ampliare le possibilità espressive della chitarra con l'utilizzo di effetti, loop e slide di diverso tipo, adottando anche una tecnica che mi permetta di far risuonare le note, come se tenessi spinto il pedale del pianoforte.

Tre parole per descrivere questo lavoro?
Per dirla all'Auand: energia, rischio, convinzione!

JAZZiT likes it!

FRANCESCO DIODATI NEKO

NEED SOMETHING STRONG
AUAND, 2012

Francesco Diodati (ch); Francesco Bigoni (ten, cl); Francesco Ponticelli (b el, cb); Ermanno Baron (batt, whistle #5)

È il secondo cd inciso dal quartetto Neko di Francesco Diodati. Un capolavoro formale: tutto è gestito con grande cura e sapienza, dalle numerose risorse timbriche proposte all'impianto compositivo ed espressivo, fino alle singolari metriche adottate. "Need Something Strong" è un'opera *tout court* come dimostra la title-track. Una piccola suite che, dopo un tema tiratissimo, ospita una sezione a forma chiusa basata su un giro armonico con scomposizioni in terzine, prima di tornare al tema iniziale. La musica è cantabilissima (è il caso della ballad di struggente malinconia *Loop Bed*, concepita in 12/4 e con Diodati che si alterna alla chitarra sia acustica sia elettrica, dialogando con loop) ma anche evocativa (l'eccentrica *Hold The Dream*), dal vago sapore latineggiante (*Teru*, composta su un ciclo armonico che si ripete), eterea (si ascoltino i vasti spazi in *Before October*) e rockeggiante (ad esempio nella rielaborazione di *Very Ape* dei Nirvana). In genere mancano griglie armoniche predefinite e si procede per accumulo di temi: con questa prassi operativa Diodati rielabora *Brilliant Corners* di Thelonious Monk, trasfigurata nell'esaltazione dei suoi celebri riff che tornano in vita con una rinnovata forza dirompente. (LV)

Need Something Strong / Struggle / Loop Bed / Very Ape / Hold The Dream / Bear / Teru / Before October / October / Headache / Smile / Brilliant Corners

JAZZIT likes it

UMBERTO DE MARCHI

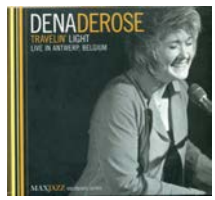
DOMINO

DODICILUNE, 2012 (JAZZIT SHOP)

Umberto De Marchi (pf)

Come spiega nelle *liner notes* lo stesso Umberto De Marchi, "Domino" è un disco per pianoforte solo totalmente improvvisato, nel quale la casualità della produzione sonora è combinata alla funzionalità del suono e l'uso della musica diventa lo strumento per raccontare esperienze e sensazioni. I brani sono caratterizzati da grazia e leggerezza: le armonie sono generalmente modali con atmosfere rarefatte, pur non mancando momenti molto articolati e complessi (*Suite*). L'ascolto è un'esperienza sorprendente sia per il mood rilassato sia per la forza delle invenzioni melodiche, le cui linee sinuose e ben congegnate sono il punto di forza del pianismo di De Marchi, come ben si ascolta in *Gymnopedie*. Nonostante la proposta di improvvisazione totale, la musica è fortemente strutturata ed è particolarmente efficace nell'evidenziare i vari stati d'animo del pianista: gioia, rabbia, malinconia, aggressività, inquietudine. Un insieme vario e articolato che si concretizza in veri e propri acquerelli sonori. (EM)

Sola / Gymnopedie / Polifemo / Suite / Maestro Pino / Fukushima / In vino / Domino



DENA DEROSE

TRAVELIN' LIGHT

MAX JAZZ, 2012

Dena Derose (voc, pf)

L'ottima acustica e l'atmosfera raccolta hanno determinato la scelta del Chromatic Attic, piccolo club ad Antwerp, in Belgio, sede di questo live set dai toni soffusi e intimisti. I brani sono stati estrapolati da due serate in solo che Dena Derose ha effettuato a marzo 2010. L'accostamento di standard celebri a composizioni meno frequentate (*Why Did I Choose You?*, *How Little We Know*, *I Never Told You*), lastrica di piacevoli sorprese "Travelin' Light", risvegliando vecchi amori della performer americana. Le variabili introdotte sulle partiture sono frugali ma incidenti: il procedere rapsodico di *Blue In Green* (con il testo di Meredith D'Ambrosio) e *Twilight World*, la riarmonizzazione in *'S Wonderful* o lo scat all'unisono con le linee bop del piano in *I'm Old Fashioned*. A scolpire le interpretazioni è la voce *charmant*, levigata e swing della Derose. (ADV)

Nice 'n Easy / 'S Wonderful / Two Different Worlds / East Of The Sun (And West Of The Moon) / Portrait In Black And White / Why Did I Choose You? / How Little We Know / Travelin' Light / Blue In Green / I'm Old Fashioned / I Never Told You / Twilight World / We Will Meet Again

GERARDO DI LELLA JAZZ ORCHESTRA

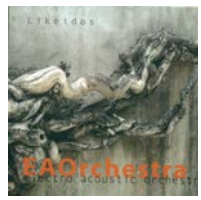
NAPOLI & JAZZ

EMARCY, 2012

Gerardo Di Lella (dir, arr); Orchestra; featuring: Dave Kikoski (pf), Adam Nussbaum (batt), Fabrizio Bosso (tr, flic), Larry Carlton (ch), Paquito D'Rivera (cl, alto), Robin Eubanks (trn), Rosario Giuliani (alto, sop), Tom Harrell (tr, flic), Bob Mintzer (ten), Chris Potter (ten sop), Diane Schuur (voc), Alex Sipiagin (tr, flic)

La sontuosa all star big band assemblata da Gerardo Di Lella associa, a un potenziale senza riserve dell'orchestra, l'accattivante polimorfismo in fase d'arrangiamento. Sia le rielaborazioni sia i brani originali beneficiano di una scrittura brillante, dallo stile colto e moderno, impostata sulla raffinata ricerca armonico-ritmica, che riqualifica tre simboli della tradizione partenopea (*Funiculì Funiculà*, *Torna a Surriento*, *Passione*) senza stravolgerne oltre misura la melodia. Se *What Are You Doing The Rest Of Your Life* di Michel Legrand è riletta con un ampio respiro lirico, dando modo alla voce di Diane Schuur di librarsi con eleganza, Astor Piazzolla e il suo *Michelangelo 70* sono oggetto di imperiose sfuriate swing e svolte rock (Carlton). (ADV)

Funiculì Funiculà / Osted / Marisa's Theme / Torna a Surriento / Petit champignon / Passione / Your Eyes / Michelangelo 70 / What Are You Doing The Rest Of Your Life / Alex's Dream



EAORCHESTRA

LIKEIDOS

AMIRANI, 2012

Alessio Pisani (fag, cfag); Mirio Cosottini (tr, flic); Mario Arcari (oboe, oboe amore); Diego Baroni (cl b); Angelo Contini (trn); Mirko Guerrini (ten); Gianni Mimmo (sop); Marco Tindiglia (ch); Adriana Boschi (cl); Francesco Cigana (batt); Sergio Durante (fl); Marcello Giannandrea (fag); Simone Marzocchi (tr); Andrea Tinacci (cl); Enrico Toffano (fag)

"Likeidos" è un progetto ardito che compie escursioni in mondi sonori difficilmente etichettabili, tra jazz, avant-garde e musica classica (scritta) contemporanea. La caratteristica prima del lavoro è costituita dalle atmosfere particolarmente inusuali, un misto di sonorità misteriose, bizzarre, spaventevoli, con frammenti molto creativi e un uso intensivo di dissonanze e approcci estremi. I brani sono generalmente privi (o quasi) di armonie (di solito, infatti, sono di natura modale) e sviluppati con sovrapposizioni estreme, elaborando le melodie (a volte molto lineari, altre volte molto aggressive e dure) in maniera sempre sorprendente e inusuale, in una sorta di "contrappunto lisergico" per fiati che regala un costante effetto di sorpresa alla musica. (EM)

Oscillazioni / 19.7.2001.2011 / 20.7.2001.2011 / 21.7.2001.2011 / Back Again / Autotono / Likeidos / Point / Smooth Drop

GIORGIO DISTANTE

R.A.V.

DI **EUGENIO MIRTI**

"R.A.V." è un disco coraggioso, che mescola sapientemente avant-garde, jazz e musica classica, e ha la sua peculiarità nell'alternanza di suoni acustici con l'uso marcato dell'elettronica, fino ad arrivare all'utilizzo di groove distorti e lancinanti di matrice hip hop e techno. Del resto va ricordato che Giorgio Distante, musicista eclettico difficilmente inquadrabile in uno stile preciso, si è diplomato sia in tromba sia in musica elettronica, oltre ad aver frequentato il Berklee College of Music di Boston: in questa produzione coniuga brillantemente questi tre mondi sonori (jazz, classica ed elettronica) in un insieme coerente e allo stesso tempo inedito. Il risultato complessivo è una musica molto cinematografica e visiva, che si addentra in quei mondi cari per esempio al Vangelis di *Blade Runner* (diretto da Ridley Scott nel 1982), ma con la peculiarità dell'assenza delle immagini.

Il disco è sostanzialmente realizzato dal duo composto dalla tromba di Distante e la chitarra di Valerio Daniele, con l'inserimento degli archi in tre brani. È molto difficile definire o descrivere la cifra stilistica del trombettista: le basi ritmiche rispecchiano bene gli sviluppi più innovativi della musica elettronica, e su queste sono inseriti gli assolo del leader, lirici e liberi, caratterizzati spesso dal timbro "effettato" da software, che lo stesso Distante concepisce ed elabora. La gestione dei suoni, infatti, è molto innovativa, si alternano momenti futuristici e aggressivi ad altri legati a sonorità più morbide. Particolarmente interessante è l'approccio di Daniele, che utilizza sia lo strumento elettrico sia quello acustico: a volte è in primissimo piano, in altri casi è invece creatore di parti che si mimetizzano, confondendosi nell'insieme elettronico.

Molto efficace è l'uso degli archi, sia per la scelta timbrica in sé sia per l'approccio insolito e impetuoso, che prevede generalmente un andamento free e molto ritmico, come ben si ascolta in *Fijh*. La composizione *Cobelligeranza* è invece ancora basata su groove muscolari, con una bella parte lirica della tromba (filtrata elettronicamente) e un inaspettato finale tronco degli archi. Crescendo parossistici sono alla base di *Anuf*, mentre *Orfeo* è un brano ampiamente articolato: l'introduzione propone il tema eseguito dalla tromba cui segue una seconda parte veloce accompagnata da suoni quasi industrial mentre chiude la sequenza una coda più lirica.

Le atmosfere proposte sono coinvolgenti (come ben evidenzia *1.1.1.*, caratterizzata da un incedere misterioso) e la costruzione dei brani rifugge da qualsiasi classificazione, facendo dell'inaspettato il filo comune che li lega.

"R.A.V." è un disco iconoclasta, irrispettoso, veemente e originale, che decostruisce tutte le fonti ispirative per ricostruirle in un organico *Hellzapoppin'* organizzato, completamente imprevedibile e che spiazza l'ascoltatore con immediata freschezza

JAZZIT likes it

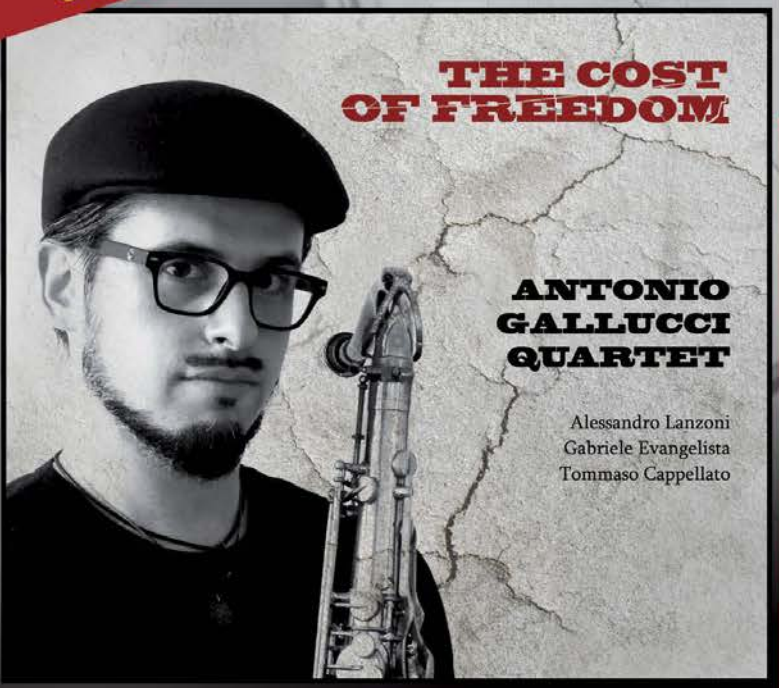
GIORGIO DISTANTE

R.A.V.
IMPROVVISATORE INVOLONTARIO, 2012

Giorgio Distante (tr, programmings, electronics, samples, field recordings); Valerio Daniele (ch, hog, mand, effects); Redi Hasa (vlc #5, #6, #7); Roberto Mazzotta (vl #6); Giorgio Vendola (cb #5)

Dropps / 1.1.1. / Orfeo / Anelo / Anuf / Fijh / R.A.V. / Cobelligeranza / Rosso A / Phlox

NEW!
Caligola 2165



ANTONIO GALLUCCI QUARTET

Antonio Gallucci *saxophones*
Alessandro Lanzoni *piano*
Gabriele Evangelista *double bass*
Tommaso Cappellato *drums*

Contact:
3282334090
www.antoniogallucci.com
anto.gallucci@gmail.com

CALIGOLA RECORDS

www.caligola.it

Distribuzione
INTERNATIONAL RECORD DISTRIBUTION
tel. 0362.918397/399
www.ird.it

per acquistare i cd "Caligola" su internet:
JAZZOS www.jazzos.com JAZZIT SHOP www.jazzit.it
tutto il nostro catalogo è scaricabile su iTunes

2164
Omit Five
OMIT FIVE

2163
Marco Ponchiroli
SOLO

2162
Claudio Fasoli Four
PATCHWORK

2161
Riccardo Chiarion Quartet
SIRENE

Artwork by Giorgio Finamore

2160
Francesca Bertazzo Hart
THE GRACE OF GRYCE

2159
Eptagroove
UN PO' DI LUCE

2158
Claudio Cojaniz A.P. Trio
THE HEART OF THE UNIVERSE

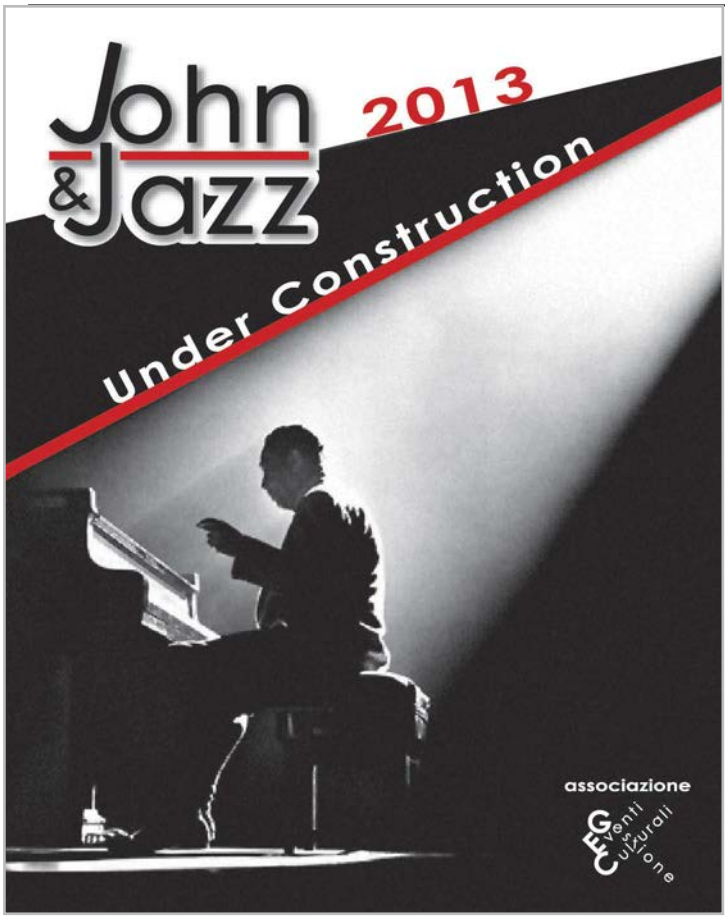
2157
Alessandro Fabbri
STRAYHORNS

2156
Black Coffee
featuring Daniele Di Bonaventura
ADAGIO

2155
Paolo Botti Quartet
with Betty Gilmore
SLIGHT IMPERFECTION

2154
Norbert Dalsass
THE TRIO

2153
Just Music Trio
featuring Yuri Goloubev
STANDPOINT



ELLEFFEDI

FLASH

SETOLA DI MAIALE, 2012

Claudio Lodati (ch, ch ac); Antonio Fontana (ch); Tommaso Detesta (b el, live electronics)

Quanto riportato sul retro di copertina in relazione all'etichetta produttrice del disco ben spiega i mondi sonori del trio protagonista di "Flash": «A network of independent musicians dedicated to research», "un circuito di musicisti indipendenti che si dedicano alla ricerca". Non sorprende così che la "Flash" sia un mix di suoni creativi, parti parossistiche e aggressive, elementi di free ed elettronica, in un misto ben congegnato ed eseguito. Emblematica è la rilettura di *Django*, che vede protagonista un fulminante crescendo. I brani sono generalmente modali e basati su riff (*La donna lupo*), in altri casi più complessi e articolati, con più sezioni sonore diverse (*Look Out Below*). Interessante la formazione a due chitarre e basso, uno degli elementi alla base dell'originalità dei mondi sonori proposti. (EM)

Waiting For The End Of The World / La donna lupo / Black Inc. / Look Out Below / Django / Kundalini Tantra / La danza di Nibiru / Le conseguenze del lavoro / Kissing Bernarda / Dubbi primo movimento / Dubbi secondo movimento / Fononi / Watching An Empty Stage

JOHN ELLIS

IT'S YOU I LIKE

CRISS CROSS JAZZ, 2012

John Ellis (ten, cl b #8); Mike Moreno (ch); Aaron Goldberg (pf); Matt Penman (cb); Rodney Green (batt)

Il moderno mainstream di "It's You I Like", riafferma quell'equilibrio fra passato e presente, che delinea il sentire musicale di John Ellis. Filo conduttore delle dieci cover, l'ottimismo edulcorato dei brani di Fred Rogers (noto all'audience americana per il longevo programma per ragazzi *Mister Rogers' Neighborhood*) contrapposto alla fragile introspezione delle composizioni di Elliott Smith, cantautore dall'animo tormentato, in un crescendo di contrasti e tensioni. Unico "intruso" è il candido stupore esibito in *Because We're Kids* di Frederick Hollander sulla melodia tracciata dal contrabbasso. La title-track, convertita in up-tempo, cela intriganti citazioni (*Relaxin' At Camarillo, Little Willie Leaps*). L'intima solitudine del tenore rivisita l'iconico *Won't You Be My Neighbor*, tema principale dello show di Rogers. (ADV)

What Do You Do? / Memory Lane / It's You I Like / Everything Means Nothing To Me / Let's Think Of Something To Do / Because We're Kids / You Are Special / Waltz # 1 / It's Such A Good Feeling / Won't You Be My Neighbor

EUROPA JAZZ QUARTET

EUROPA JAZZ QUARTET

ZONE DI MUSICA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Stefano Preziosi (alto, sop); Francesco Mascio (ch); Alessandro Del Signore (cb); Pier Paolo Pozzi (batt)

"Europa Jazz Quartet" presenta un ensemble la cui peculiarità si trova negli ottimi arrangiamenti per chitarra elettrica e sassofono. Le coordinate stilistiche propongono una musica a metà strada tra free e hard bop, con atmosfere molto aggressive ed elaborate e a volte anche suoni estremi. La ritmica è particolarmente brillante, e ben si integra nel sound contemporaneo del quartetto per chitarra, aggressivo e pulsante, con particolare enfasi nei *comp* di Francesco Mascio, sempre innovativi e mai banali, con ampio uso di cluster e bicordi; a volte i suoni sono molto effettati (*One For Johnny*), creando un suono etereo, ideale contraltare a quello più secco del sax. Tutti i brani sono originali: composizioni ariose, ben articolate e ancora meglio sviluppate (come ben dimostra *Irgendwann fallt jede mauer*); alcune sono invece più classiche e tradizionali, scritte in forma di blues o di jazz-waltz. (EM)

Europa / Irgendwann fallt jede mauer / Drunky Frog / D.N.A. / Piece nouvelle / Waltz For Trane / Blue schocciato / One For Johnny

ALESSANDRO FABBRI

STRAYHORNS

CALIGOLA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Fabrizio Gaudino (tr, flic); Maurizio Giammarco (ten, alto); Dario Duso (tu); Alberto Serpente (cor); Roberto Rossi (trn, bombno); Ares Tavolazzi (cb); Alessandro Fabbri (batt)

Artista sagace e promotore di scelte originali, Alessandro Fabbri, dopo ardite frequentazioni in trio delle partiture di Billy Strayhorn con Maurizio Giammarco e Ares Tavolazzi, incrementa di quattro ottoni il combo, preservando la scelta pianoless. "StrayHorns" prevede un grappolo di brani noti e rarità (*Pomegranate, The Hues*), nei quali la perizia tecnica dell'ensemble si esprime attraverso arrangiamenti che lasciano intravedere libere interpretazioni, mantenendo viva la timida poetica di fondo. Variazioni metriche, manipolazioni armoniche, citazioni, sovrapposizioni tematiche, contrappunti, combinazioni timbriche e dinamiche animano un ricco carnet che si rivela traccia dopo traccia. Affascina l'indolenza conferita al classico *Take The "A" Train*. Esaustive le *liner notes* di Luca Bragalini. (ADV)

A Flower Is A Lovesome Thing / Pomegranate / Haupe / Johnny Come Lately / Lush Life / Isfahan / The Hues / Lotus Blossom / Day Dream / The Star Crossed Lovers / Take The "A" Train

Questo cd è promosso con il sostegno del
P.O. FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV- PUGLIA SOUNDS

PUGLIA SOUNDS the music system
UNIONE EUROPEA
REGIONE PUGLIA
Teatro Pubblico Pugliese

fo(u)r
Nico Marziliano
European Sound Project
featuring Achille Succi
Sea Winds
CONTEMPORARY JAZZ - Fo(u)r CO411, 2012

Nico Marziliano
piano & arrangements
Felice Mezzina
soprano sax
Roberto Inciardi
double bass
Franco Guarnieri
drums
Achille Succi
bass clarinet

www.four-edition.com
info@four-edition.com
facebook.com/fouredition

DISTRIBUZIONI
in collaborazione con
LILIUM PRODUZIONI

RAF FERRARI 4TET FEAT. GABRIELE MIRABASSI

VENERE E MARTE

© CRISTINA ZUPPA

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Difficile trovare una precisa collocazione per la musica di Raf Ferrari. In quest'ultimo disco del pianista lucano, che segue il suo esordio del 2009 con "Pauper" (sempre per Dodicilune e sempre con la stessa formazione, ma senza Gabriele Mirabassi), c'è sicuramente molto jazz, anche se a volte è ben nascosto. Poi, certe scelte timbriche e strumentali sembrerebbero apparentarlo a un certo tipo di produzioni "mediterranee", di moda negli anni Novanta: ma l'impressione è soltanto superficiale, perché c'è anche molto altro. Ad esempio il brano d'apertura, *Hiroshima*, comincia con una fascinosa melodia che potrebbe essere uscita dalla penna di un Arvo Pärt un po' meno ascetico, ma ben presto si sposta su un martellante pedale di tre accordi, traboccante di energia rock, su cui poi si sviluppa per quasi dieci minuti. *Bonjour Madame* si apre con il contrabbasso di Vito Stano, trasformato in una sorta di ghironda, e il clarinetto di Gabriele Mirabassi avvitato in una melodia microtonale, per poi aprirsi a una serie di pannelli melodici, che sfuggono alla logica jazzistica della sequenza tema-assolo, per perseguire piuttosto quella classica dello sviluppo continuo (e l'elemento classico è un'altra delle variabili: *Il gioco di Van Lisa*, ad esempio, è una sorta di elegiaco *lied* strumentale per clarinetto solista, e *Arabesque S.R.F.* è un'elaborazione in chiave jazz sul celebre brano di Debussy).

JAZZIT likes it

RAF FERRARI 4TET FEAT. GABRIELE MIRABASSI

VENERE E MARTE

DODICILUNE, 2012
(JAZZIT SHOP)

Raf Ferrari (pf); Vito Stano (vlc); Guerino Rondolone (cb); Claudio Sbrolli (batt); Gabriele Mirabassi (cl)

Hiroshima / Bonjour Madame / Il gioco di Van Lisa / Lo squalotopo / Arabesque S.R.F. / Fou De Love / Capelli di sagoma / Il vuoto parte 1a

La forma della suite è forse quella più adatta a descrivere gli otto lunghi brani che compongono "Venere e Marte", ognuno dei quali muove da un panorama musicale per poi toccarne molti altri, a volte vicini, a volte lontani; come avviene ne *Lo squalotopo*, che accosta sezioni all'apparenza incongrue: aperture liriche, sezioni free, improvvisazioni sul classico giro di blues, persino uno stralunato boogie-woogie. Da segnalare anche una bella rilettura di *Fou De Love*, canzone di Angelo Branduardi che viene decostruita e rimodellata nel peculiare stile di questo gruppo.

Fondamentale, in tutto ciò, l'elemento della pianificazione compositiva, che affianca quello improvvisativo, pure presente. E fondamentale è anche l'apporto di tutto il gruppo, chiamato a muoversi su strutture complesse, con continui rapidi cambi di tempo, armonia e atmosfera.

Enigmatico rimane il titolo del disco: unica traccia, una breve frase, (l'unica) contenuta nell'interno della copertina, che recita «...i veri amanti sono sempre dei veri combattenti». Un rimando, forse, a quella logica degli opposti che sembra dominare tutto il disco. Un'opera che si distingue, dunque, per la volontà di staccarsi dalle soluzioni più scontate per cercare piuttosto una strada originale

VVJ VIA VENETO JAZZ

DISTRIBUTED IN ITALY AND JAPAN BY EMI

Su licenza Jando Music

Letizia Gambi
Introducing

Gato Barbieri
Ron Carter
Chick Corea
Antonio Faraò
Gil Goldstein
Max Ionata
Wallace Roney
Dario Rosciglione
Patrice Rushen
Lenny White

VVJ 080

Jano Quartet
Distante

Gianluca Caporale
saxes, clarinet

Emiliano D'auria
piano, electronics

Amin Zarrinchang
double bass

Alex Paolini drums,
electronics

Feat. Luca Aquino
electronics, trumpet

VVJ 079

Coprodotto da Jando Music

Fabrizio Sferra Quartet
Untitled#28

Dan Kinzelman
tenor sax, clarinet,
bass clarinet

Giovanni Guidi
piano

Joe Rehmer
doublebass

Fabrizio Sferra
drums

VVJ 078

Coprodotto da Jando Music

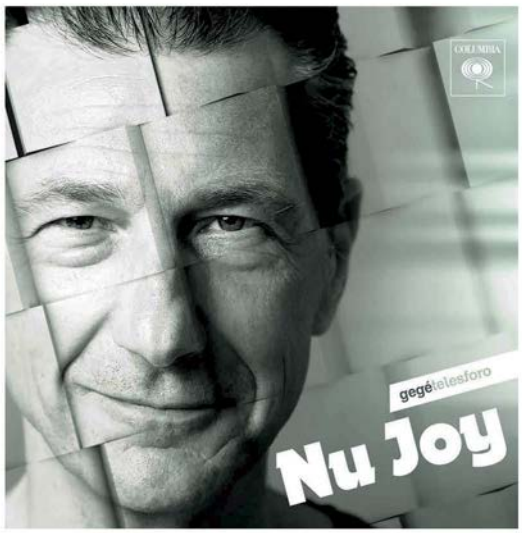
Coprodotto da Jando Music

Coprodotto da Jando Music

LATEST RELEASES

graphic design: enzo criscione www.enzocriscione.it

Consulta on line il catalogo www.viavenetojazz.it • www.myspace.com/viavenetojazz

out
november 6th, 2012
COLUMBIA groovemaster SONY MUSIC


www.groovemasteredition.it

MICHAEL FORMANEK

SMALL PLACES

ECM, 2012 (JAZZIT SHOP)

Tim Berne (alto); Craig Taborn (pf); Michael Formanek (cb); Gerald Cleaver (batt, shruti box)

Secondo disco ECM per Michael Formanek, dopo il debutto del 2010 con "The Rub And Spare Change". Rimane invariata la formazione, una vera e propria all star della scena creativa di Manhattan, comprendente vecchi collaboratori di Formanek, tra cui Tim Berne, nei cui gruppi il contrabbassista milita ormai da una ventina d'anni. I brani di "Small Places" sono lunghe sequenze, che spesso sfiorano o superano i dieci minuti (*Parting Ways* si avvicina addirittura ai venti) e che alternano parti improvvisate con sezioni pre-arrangiate, di solito sviluppate attorno a ipnotiche melodie serpeggianti, dall'andamento ritmicamente irregolare, poi riprese e sviluppate nelle improvvisazioni (sarebbe improprio chiamarli "assolo", vista la forte enfasi sull'elemento collettivo). L'insieme suona quasi come una versione un po' più raffreddata del mondo espressivo di Tim Berne. Una menzione per Gerald Cleaver, impegnato in ritmiche di enorme complessità. (SP)

Small Places / Pong / Parting Ways / Rising Tension And Awesome Light / Slightly Off Axis / Seeds And Birdman / Wobble And Spill / Soft reality

ALESSANDRA FRANCO/GLAUCO VENIER

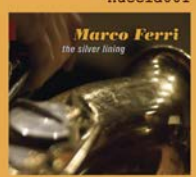
GUNAM

BLUE SERGE, 2012

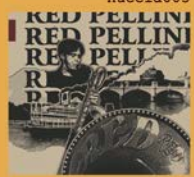
Alessandra Franco (voc, fisa #2); Glauco Venier (pf)

"Gunam" è un disco caratterizzato da un approccio sperimentale, che vede protagonista la formazione del duo per pianoforte e voce, arricchita nella sola *Amidala* dalla fisarmonica di Alessandra Franco. Si tratta di un progetto coraggioso, molto forte nella sua identità, definita principalmente dall'espressione vocale della cantante: generalmente la proposta è di un canto ispirato a mondi esotici, arabeggianti, con melismi orientali che risaltano sul resto. La musica è moderata, notturna e descrittiva, e i brani sono tutti a firma della Franco a eccezione di *Porto de Magoas* e *Alone*, quest'ultima appartenente alla più classica forma song anglosassone. Emblematica dell'intero lavoro è *Maktub*: un lieve arpeggio di due note di pianoforte sostiene la melodia esposta all'unisono, molto articolata e melodica allo stesso tempo, per poi svilupparsi in maniera coerente con le premesse. Particolarmente ben riuscite anche le escursioni e variazioni dinamiche, che rendono vario l'ascolto, come ben si ascolta in *Amidala*. (EM)

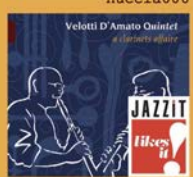
Gunam / Amidala / Dle Yaman / Maktub / Porto de Magoas / Alone / Kanan

Il catalogo Nuccia Jazz
Egea Distribution
www.egeamusic.com
nuccia001


Marco Ferri
The Silver Lining
mainstream sax quartet
nuccia002

Giorgio Cuscito
Exotica
exotic swing piano trio
nuccia003


Red Pellini
Roma-Tokyo
dixieland sax quartet
nuccia005

Enrico Zanisi Trio
Quasi Troppo Serio
modern piano trio
nuccia006


Velotti D'Amato Quintet
A Clarinets Affaire
clarinets swing quintet
nuccia007

Silvia Manco feat Roberto Gatto
Afternoon Songs
vocal jazz
download
amazon.com iTunes emusic
disponibile anche sul sito dell'etichetta
www.nucciastore.com
nuccia • info@nuccia.it • 0637351752 • 3204913339 • www.nuccia.it

JAZZIT likes it

JONATHAN GEE TRIO

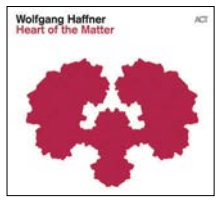
DRAGONFLY

ASC, 2012

Jonathan Gee (pf); Joseph Lepore (cb); Nasheet Waits (batt)

In "Dragonfly" il trio di Jonathan Gee espone un bel sound il cui elemento centrale è costituito da un approfondito studio di improvvisazione collettiva, come ben dimostra la traccia iniziale, *Beyond*. La musica è stata interamente composta dal pianista inglese, ad eccezione di *We See*, un classico del repertorio di Thelonious Monk, esposto in una versione molto personale, con la ritmica che eccelle nel fare da contrappunto al leader, autore di un lungo assolo ricco di continue invenzioni. I brani sono difficilmente catalogabili ed espongono una grande varietà di idee e approcci, una delle caratteristiche principali della musica di Gee. Esemplare *Tortadilla*, che inizia con i temi morbidi della ballad, allo stesso tempo rarefatti e pieni, seguiti da un tema molto ritmico e melodico. *Black Ball* è invece totalmente costruita sul riff dei bassi, con la ritmica che incalza ottimamente, mentre la conclusiva *Cicada* dimostra come proprio il tema del ritmo sia essenziale nella poetica di Gee. (EM)

Beyond / Dragonfly / Black Ball / Tortadilla / Cream Of Mandarins / Yellow Ball / We See / Cicada



JAZZIT likes it

WOLFGANG HAFFNER

HEART OF THE MATTER

ACT, 2012

Wolfgang Haffner (batt, programming, voc); Dominic Miller (ch); Sebastian Studnitzky (tr, tast, voc); Eythor Gunnarsson (pf, Rhodes, sint); Nicolas Fiszman Coronel (b el); Bruno Müller (ch)

Il nuovo lavoro di Haffner esplora atmosfere oniriche basate su sonorità eteree e notturne. La cifra stilistica del batterista tedesco s'identifica, infatti, in una riuscita mescolanza di suoni elettronici e acustici, programmazioni, jazz, frammenti di musica etnica, funk, richiami a Brian Eno e Joe Zawinul. Si tratta di una musica che ha il dono di allargare la percezione del tempo e dello spazio, catapultando l'ascoltatore in un mondo notturno e cupo nel quale può accadere di tutto: temi di chitarra classica e tromba con sordina, assolo nello stile di David Gilmour, frammenti per Rhodes e tromba, mix geniali in cui premesse etniche confluiscono in groove funky. Un caleidoscopio sonoro imprevedibile e immaginifico, che dimostra la complessità della visione di Haffner. (EM)

Nacho / Bing / Luna / Dom / Between A Smile And A tear / Leo / Hello (Lionel Richie) / Melodia del viento / Here's To Life (Artie Butler) / Island Life

FRANCESCA BERTAZZO HART

THE GRACE OF GRYCE

CALIGOLA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Francesca Bertazzo Hart (voc, ch); Beppe Pilotto (cb); Marco Carlesso (batt); Ettore Martin (ten); Kyle Gregory (tr)

Francesca Bertazzo Hart è una dotata cantante che ha la caratteristica di accompagnarsi (e fraseggiare in maniera eccellente) con la chitarra; questa peculiarità rende particolarmente piacevole l'ascolto dei brani registrati nella formazione del trio (chitarra e voce, contrabbasso e batteria) e nei momenti in cui voce e chitarra rimangono sole (*I Keep Going Back To Joe's*). La chitarra ha il classico sound pulito, con un peculiare approccio morbido e lungo negli accompagnamenti, quasi organistici. La voce è scatenata, specialmente negli indiavolati scat, come quello di *Day In Day Out*. Il sound complessivo è quello del classico hard bop anni Cinquanta, enfatizzato da esecuzioni ricche di energia e da una scaletta ottimamente congegnata, e anche dalla presenza di Martin e Gregory che ben colorano i brani che li vedono ospiti. (EM)

The Grace Of Gryce / I'm All Smiles / I Keep Going Back To Joe's / Day In Day Out/ Nefertiti / Saint Vitus Dance / September In The Rain / You Need Him / Blue Shift / What A Little Moonlight Can Do

JAZZIT likes it!

GIANNI INSALATA 4TET

WORK IN PROGRESS

DODICILUNE, 2012 (JAZZIT SHOP)

Gianni Insalata (batt); Antonio Tosques (ch); Danilo Gallo (cb); Marco Pacassoni (vib)

"Work In Progress" è un bel disco realizzato da un quartetto che prevede il vibrafono di Marco Pacassoni come solista principale, con composizioni originali scritte da ogni membro del gruppo cui si aggiunge una scorribanda in ambito free, *Drilling Industry*, firmata da tutti i componenti. La caratteristica più evidente dei brani sono le melodie ariose (*Lucia*), ma non mancano costruzioni più complesse e ardite, con numerose parti libere (*Song For My Mother*). La band suona in maniera eccellente, e naturalmente si apprezzano gli interventi di batteria del leader che, anche quando non è solista, fraseggia e incalza con ottimo gusto, come durante l'assolo di vibrafono di *Lucia*. Si tratta di una registrazione di notevole livello, che si apprezza per le caratteristiche individuali dei musicisti, per il mood rilassato nell'affrontare i brani ma allo stesso tempo anche per il groove deciso che li caratterizza. (EM)

Lucia / Canta ancora / 18 luglio / Drilling Industry / Il mare nei tuoi occhi / Work In Progress/ Song For My Mother / Caleidoscopio / The Vibe Friend / Alborada

Hi-Jazz
Per i professionisti che guardano alla qualità

AMS NEVE 88R 72 CHANNEL, SSL 9000J 56 CHANNEL & MCI H6036 SERIES 36 CHANNEL FULL ANALOG CONSOLES

Hi-Jazz Italia. Un nuovo straordinario centro di produzione concepito per le esigenze più evolute dei professionisti del jazz italiano e internazionale.

AlfaMusic e Forward Studios mettono a disposizione di produttori ed artisti quattro sale di registrazione, uno studio di mastering ai massimi livelli tecnologici, ed un team di tecnici altamente qualificati con la loro ventennale esperienza nel campo delle produzioni musicali.

Competenza, professionalità, esperienza di due tra i principali protagonisti del mondo delle produzioni musicali si uniscono oggi per offrire una vasta gamma di servizi, in un ambiente concepito per rispondere alle più evolute esigenze tecnologiche, artistiche e di mercato.

Nella rilassante cornice dei castelli romani, a pochi minuti dalla Capitale, prende il via un'esperienza nuova e unica nel suo genere.

Una straordinaria disponibilità di tecnologie audio analogiche e digitali in un ambiente esclusivo, rilassato e amichevole, che favorisce la concentrazione e stimola la creatività.

Hi Jazz

FORWARD STUDIOS

ALFA MUSIC®

Managed by AlfaMusic
TEL +39 347 9498486
EMAIL info@hi-jazz.com

HEART & SOUL

STEFANO SABATINI

INTERVISTIAMO IL PIANISTA STEFANO SABATINI IN OCCASIONE DELL'USCITA DI "HEART & SOUL" (ALFAMUSIC, 2012) REGISTRATO IN TRIO CON LUCA PIROZZI AL CONTRABBASSO E PIETRO IODICE ALLA BATTERIA

DI **LUCIANO VANNI**

© MONICA LEGGIO

«Il trio per un pianista è un banco di prova molto stimolante e devo dire che tuttora ritengo questa formazione quella che mi permette di esprimermi al meglio»

Innanzitutto parlaci del tuo trio. Quando nasce e perché hai deciso di condividere questa esperienza con Luca Pirozzi e Pietro Iodice?
Per diversi anni ho suonato in quartetto e ho avuto la fortuna e il piacere di avere con me ottimi sassofonisti come Stefano Di Battista, Daniele Scannapieco, Stefano D'Anna, Giancarlo Maurino e, per un breve periodo, anche Rosario Giuliani. In seguito ho sentito l'esigenza di suonare la mia musica in trio, probabilmente perché anche le mie composizioni andavano in quella direzione. Il trio per un pianista è un banco di prova molto stimolante e devo dire che tuttora ritengo questa formazione quella che mi permette di esprimermi al meglio. Ho suonato con varie sezioni ritmiche, tutte molto valide, ma quando ci siamo ritrovati con Luca e Pietro ho sentito che loro erano in perfetta sintonia con il mio modo di percepire la musica. E quando suoniamo insieme tutto accade in maniera molto naturale.

Quali sono le motivazioni più profonde che ti hanno portato a registrare il disco "Heart & Soul"?
La composizione è per me un aspetto molto importante dell'attività musicale e registrare vuol dire mettere su disco un'idea che nasce dalla mente e che passa attraverso il cuore.

Il repertorio, composto da tue composizioni a eccezione di due brani (*Turn Out The Stars* di Bill Evans e *L'arcobaleno* di Mogol e Gianni Bella), offre un caleidoscopico orizzonte espressivo. Ci presenti i brani in scaletta?
Il primo brano, *Sweet And Tender*, è in 3/4 *even eights* e rispecchia la matrice melodico-romantica del mio modo di comporre. La melodia è ricercata ma cantabile e le armonie hanno un sapore quasi classico. Il secondo pezzo, *Ups And Downs*, è un fast swing che definirei post bop con armonie non convenzionali: dopo l'assolo di piano eseguiamo gli scambi con la batteria. Il terzo brano, *Heart And Soul*, è il pezzo che dà il titolo al disco ed è quello che amo di più: è una ballad che ho scritto per mia figlia e che mi emoziona ogni volta che la suono. Il quarto, *Mr F*, è un funk-jazz viscerale e divertente, che credo metta in luce l'aspetto black del mio pianismo; la ritmica è molto coinvolgente e il tema è suonato con la tecnica dei block chords. Il quinto, *Magic Rainbow*, è un brano dal sapore latino caratterizzato ancora da una melodia cantabile e armonie raffinate. E poi *Turn Out The Stars* è uno dei brani più belli di Bill Evans ed è un mio omaggio a questo grandissimo musicista, un gigante dello strumento che ha influenzato profondamente tantissimi pianisti, me compreso: è un brano che ho trasformato dall'originale 4/4 in 3/4 e al quale ho aggiunto un'introduzione che è diventata parte della struttura. Il settimo brano in scaletta, *Mirrors*, è un medium swing di sapore spiccatamente jazzistico, caratterizzato a metà del tema da un unisono tra il contrabbasso e la mano sinistra del pianoforte. E infine *L'arcobaleno*, una canzone scritta da Gianni Bella e Mogol che mi è piaciuta tantissimo fin dalla prima volta che l'ho ascoltata; l'ho trasformata in una ballad che inizia con un'introduzione di piano.

Tre parole per descrivere il disco.
Suonato col cuore

JAZZiT likes it!

STEFANO SABATINI TRIO

HEART & SOUL
ALFAMUSIC, 2012 (JAZZIT SHOP)

Stefano Sabatini (pf); Luca Pirozzi (cb); Pietro Iodice (batt)

"Heart & Soul" esprime in maniera limpida e cristallina tutta l'arte compositiva e interpretativa di Stefano Sabatini, pianista romano, classe 1954, che si distingue per uno stile raffinato e al tempo stesso carico di swing e latin tinge. Sabatini ci presenta uno spettro espressivo davvero ampio, dalla ballad (si ascolti la dolce ninna nanna *Heart And Soul*) al fast bop di *Ups And Downs* (che mette in scena la meccanica espressiva del trio, giocata su un interplay sensibile e mai muscoloso), dal *gentle waltz* swing di *Sweet And Tender* al funky groove di *Mr F*: in ciascuna circostanza il pianista ci consegna interpretazioni colte, ispirate, poetiche e fortemente melodiche. Il suo appare un pianismo dalle atmosfere tardoromantiche, quasi minimaliste, sempre e comunque traboccanti di swing: sono di eccezionale fattura le introduzioni di *Heart And Soul* e di *L'arcobaleno*, frammenti compositivi che sono un capolavoro di leggerezza e che testimoniano la sua predilezione per griglie armoniche avanzate, che emergono con nitidezza anche nella billevansiana *Turn Out The Stars*, riarrangiata e trasformata con ironia e delicatezza. (LV)

Sweet And Tender / Ups And Downs / Heart And Soul / Mr F / Magic Rainbow / Turn Out The Stars / Mirrors / Intro - L'arcobaleno

AL JARREAU

AND THE METROPOLE ORKEST. LIVE

CONCORD, 2012

Al Jarreau (voc); Metropole Orkest; Vince Mendoza (dir)

Nel panorama, non certo affollato, della vocalità jazz maschile, Al Jarreau si è guadagnato un posto tutto suo, grazie a una voce dal capriccioso e metamorfico virtuosismo e alla disponibilità a muoversi trasversalmente ai generi e agli stili. Questo live, registrato in Olanda nell'aprile 2011, lo vede accompagnato da una sontuosa orchestra: un'intera big band jazz, con l'aggiunta di violini e cori. Il repertorio spazia nella carriera ormai quarantennale del vocalist, includendo funk (*Cold Duck*, *Scootcha-Booty*), fusion (*Spain*), pop sofisticato (*Jacaranda Bouganvillea*, *After All*), soul (*We're In This Love Together*), bossa nova (*Agua de beber*), swing (*I'm Beginning To See The Light*), ballad jazzistiche (*Midnight Sun*), il tutto tenuto insieme dal funambolismo di Jarreau e dai trascinanti arrangiamenti di Vince Mendoza, eseguiti in maniera impeccabile dall'orchestra. (SP)

Cold Duck / Jacaranda Bouganvillea / Flame / Agua de beber / Something That You Said (A Remark You Made) / We're In This Love Together / I'm Beginning To See The Light / Midnight Sun / Scootcha-Booty / After All / Spain (I Can Recall)

JAZZIT likes it

JAZZ ACCIDENT FEAT. FABRIZIO BOSSO

PLAY MOBIL

ABEAT, 2012

Gianni Denitto (alto); Fabio Giachino (pf); Marco Piccirillo (cb); Paolo Musarò (batt); Fabrizio Bosso (tr #1, #3, #8, #9, #10, #11)

Giovane quartetto di area piemontese, i Jazz Accident si presentano con l'autorevole patrocinio di Fabrizio Bosso, ospite in ben sei tracce. Non che, comunque, i quattro abbiano bisogno di particolari raccomandazioni, poiché la loro musica parla da sola: un post-bop affilato ed esuberante, che rivela un pieno assorbimento dell'idioma jazz contemporaneo, eseguito con smaliziata padronanza tecnica. Dei membri del quartetto sono anche tutti i brani, che spaziano dalla spigolosa urgenza degli up-tempo come *Gangster*, *Bop Mobil* o *Schiaffi*, alla tenerezza evocativa di *Baccalà* o *Senza storie*. La compattezza sonora della band rivela l'affinità di stile e intenti, all'interno della quale tutti i membri hanno modo di ritagliarsi il proprio spazio. Bosso si integra nel sound globale del gruppo, fornendo numerosi bei momenti sia solistici sia d'insieme. (SP)

Gangster / Incertezze future / Bop Mobil / Baccalà / Schiaffi / The Inglober / Power Of The Zhar / Senza storie / Play Mobil / Sydrho / Playmobil Reprise

JUST MUSIC TRIO

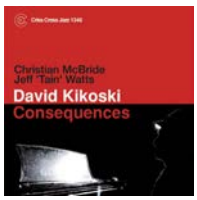
STANDPOINT

CALIGOLA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Yuri Goloubev (cb); Fabrizio Spadea (ch ac); Roberto Olzer (pf)

Protagonista di "Standpoint" è un trio caratterizzato dalle sonorità acustiche, con un timbro caldo e piacevole che ne esalta le coordinate stilistiche, votate a temi melodici, malinconici e moderati; inoltre grazie alla presenza di arrangiamenti ben congegnati non si nota mai l'assenza degli strumenti a percussione. Ottima la scelta dei brani, di diversa natura: composizioni originali, temi cinematografici, un classico di Jobim, uno standard e alcune pagine di autori contemporanei, tutti legati dal filo comune di presentare melodie marcate e molto definite, vero punto di forza del lavoro. Particolarmente notevoli i momenti degli assolo, sempre ben sviluppati ed eseguiti, come quello di chitarra di Chovendo na roseira, quello di contrabbasso di Standpoint, e quello di pianoforte di C'est ainsi que tu es. Un album gradevole, che esalta la componente melodica grazie ad esecuzione veementi e intense. (EM)

Song For Michel / Nuovo cinema Paradiso / Chovendo na roseira / Standpoint / C'est ainsi que tu es / Parisian Episode V / Stella By Starlight / Plain Song / The Second Star To The Right-Panic



DAVID KIKOSKI

CONSEQUENCES

CRISS CROSS JAZZ, 2012

David Kikoski (pf); Christian McBride (cb); Jeff "Tain" Wats (batt)

David Kikoski è uno di quei nomi che si ritrovano un po' ovunque, ma che raramente hanno l'onore delle grandi ribalte. E invece è un peccato, perché si tratta di un artista attivo da oltre trent'anni, con un impressionante *curriculum* sia da sideman (è da decenni il pianista fisso di Roy Haynes) sia da leader, capace di maneggiare con disinvoltura l'idioma jazzistico nella sua interezza. L'iniziale *Bluetain*, ad esempio, lo vede dispiegare sul più classico giro di blues una varietà di soluzioni, che spazia dalla tradizione alla modalità al mainstream avanzato; *Mr. JJ* risuona di echi tyneriani; *Never Let Me Go*, eseguita in piano solo, esplora la ballad per quasi sette minuti, con un lirismo che non cede mai al sentimentale e con una iridescente varietà di soluzioni timbriche e armoniche. Ciò che (forse) manca in termini di individualità stilistica viene supplito dalla scioltezza e coesione con cui ognuno dei brani viene reso. (SP)

Blutain / Russian Roulette / Drama / Placidity / Mr. JJ / (Still) A Glimper Of Hope / Consequences Part I / Consequences Part II / Never Let Me Go

JAZZiT likes it

LYDIAN SOUND ORCHESTRA

RUBY, NELLIE & NICA - THE BALLADS OF THELONIOUS MONK

ALMAR, 2012

Pietro Tonolo (ten, sop, sopno); Robert Bonisolo (alto, ten); Rossano Emili (bar, cl); J Kyle Gregory (tr); Roberto Rossi (trn); Dario Duso (tu); Paolo Birro (pf); Marc Abrams (cb, b el); Mauro Beggio (batt); Aldo Zunino (cb #2); Eliot Zigmund (batt #2)

L'album è un vero e proprio atto d'amore per le composizioni in forma di ballad di Thelonious Monk, unanimemente riconosciuto come uno dei più grandi compositori (oltre che improvvisatori e band leader) della storia del jazz. Il repertorio è meraviglioso, arrangiato in maniera tale da esaltare le qualità della Lydian Sound Orchestra e impreziosito dal vorticoso variare delle formazioni: così all'apertura di *Ruby My Dear* per grande orchestra segue *Round Midnight* realizzata in trio da Pietro Tonolo, *Misterioso* per solo piano e così via, alternando continuamente assolo, piccoli gruppi e big band e riuscendo nel rendere l'omaggio sfaccettato e multiforme. Un disco ben riuscito, che rilegge in maniera originale e affascinante pagine note, e meno note, del grande pianista americano. (EM)

Ruby My Dear / Round Midnight / Misterioso / Midnight / Light Blue / Ugly Beauty / Ask Me Now / Monk's Mood / Pannonica / Misterioso / Reflections / Light Blue / Crepuscule With Nellie / Misterioso / About Round Midnight

JAZZiT likes it

ROBERTO MAGRIS TRIO

ONE NIGHT IN WITH HOPE AND MORE... VOL. 1

JMOOD, 2012

Roberto Magris (pf); Elisa Pruett (cb); Albert "Tootie" Heath (batt)

Il musicista triestino, in questo primo volume, rivisita una serie di standard estratti dal songbook americano degli anni Quaranta e Cinquanta, escluso l'originale *Elmo's Delight*. L'incisione recupera l'etimologia jazz del periodo, rendendo omaggio ai padri putativi. Lo stile di Roberto Magris, eufonico e florido, non manca all'occorrenza di elargire spigolose declinazioni bop (*East 9th Street*, *Fire Waltz*), che raccontano di una conclamata passione per la tradizione pianistica del jazz moderno, da Bill Evans a McCoy Tyner, passando per Andrew Hill e Mal Waldron. Lo accompagnano la tecnica asciutta e sottile del veterano Albert "Tootie" Heath assistito dalla giovane e solida contrabbassista Elisa Pruett. L'eleganza trasmessa dalla ballad *If You Could See Me Now* di Dameron e da *I Didn't Know About You*, raffinata partitura di Ellington, muta nelle dinamiche swing di *Happy Hour* (Hope) ed *Elmo's Delight*. (ADV)

Happy Hour / If You Could See Me Now / Theme From "The Pawnbroker" / I Didn't Know About You / Elmo's Delight / Half May / East 9th Street / My Heart Stood Still / Fire Waltz / Audio Notebook

LANFRANCO MALAGUTI QUARTET

GALAXIES

SPLASC(H), 2012

Lanfranco Malaguti (ch); Nicola Fazzini (alto, sop); Massimo De Mattia (fl); Luca Colussi (batt, perc)

Il disco è un concept album dedicato alle galassie, riprodotte nelle superbe foto che arricchiscono il booklet. La registrazione è molto ben curata, il suono complessivo accattivante e interessante la formazione che prevede sax e flauto, con la ritmica priva di basso. Il suono di chitarra è personale e impreziosito da un bell'uso degli effetti, come si ascolta in *Spiral Galaxy M81*. Ottima la varietà delle composizioni, che propongono talora atmosfere oniriche e sognanti, in altri casi sonorità aggressive proto-rock, alternando approcci più tradizionali a iconoclaste decostruzioni musicali tipiche dell'approccio free e avant-garde. I musicisti sono tutti eccellenti, ma sul resto spiccano le ritmiche aggressive e i fraseggi del leader, fulminanti e a volte virtuosistici. (EM)

Rose Of Galaxies / Whirlpool Galaxy M51 / Spiral Galaxy M81 / Galaxy M83 / Spiral Galaxy NGC 1309 / Starburst Galaxy M82 / Carina Nebula / Star-Forming NGC 602 / Spiral Galaxy NGC 1672 / Mystic Mountain / The Antennae Galaxies NGC 4038

GRÉGOIRE MARET

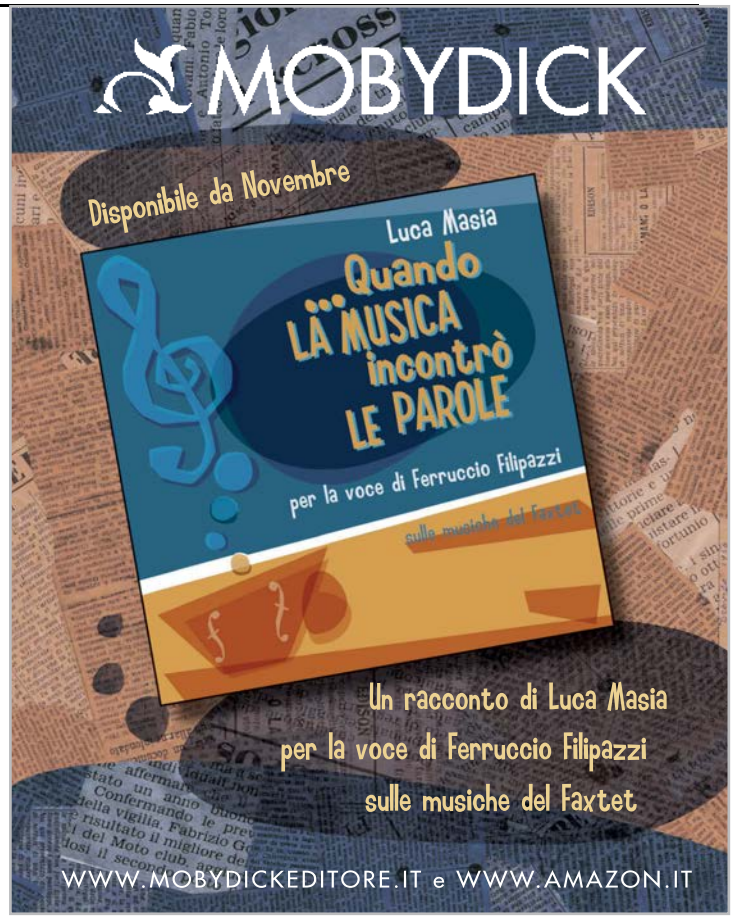
GRÉGOIRE MARET

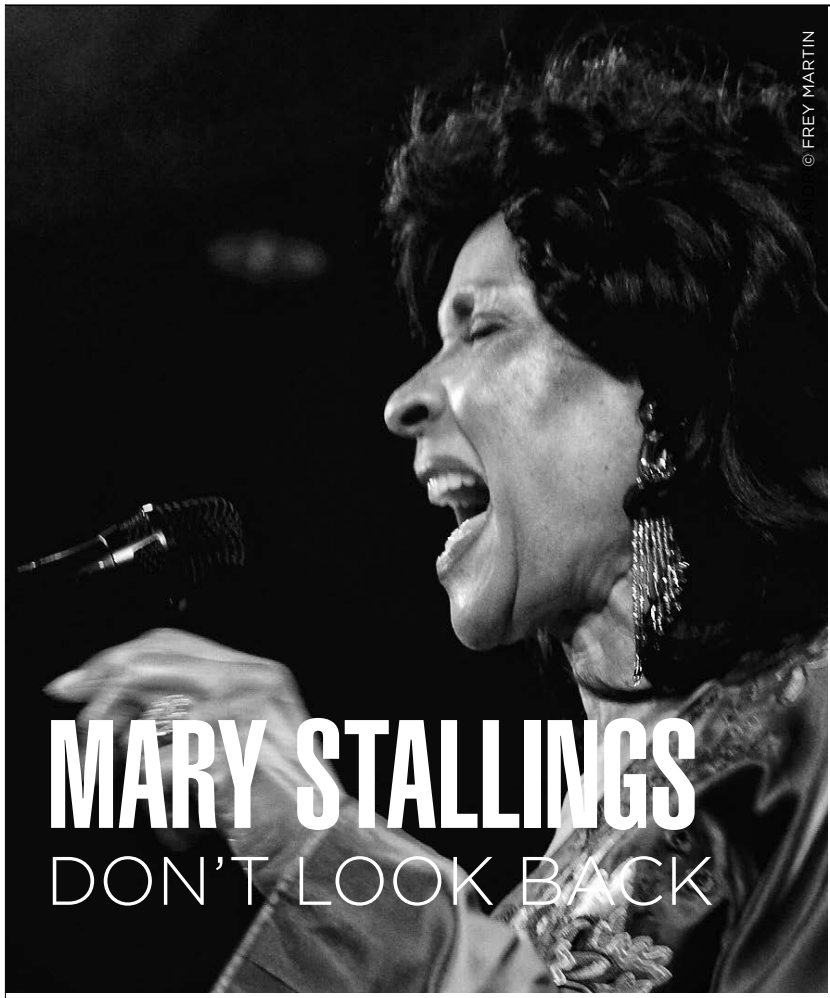
ENTERTAINMENT ONE, 2012

Grégoire Maret (arm, voc, arr); Federico Peña (pf, voc, udu, tast, Rhodes, progr, perc); James Genus (cb, b el, voc); Clarence Penn, Jeff "Tain" Watts (batt); Bashiri Johnson, Alfredo Mojica (perc); Brandon Ross (ch ac); Jean-Christophe Maillard (ch ac, taicho harp) + ospiti

Lo svizzero Grégoire Maret, salito alla ribalta internazionale nel 2005 grazie all'entrata nel Pat Metheny Group, pubblica ora il suo esordio da leader. Il disco si avvale di un sontuoso parterre di ospiti, da Cassandra Wilson a Marcus Miller, da Toots Thielemans a Makoto Ozone, oltre a vari vocalist e a intere sezioni d'archi, sparse nei vari brani. All'interno di una generale propensione al lirismo e alla cantabilità, si alternano atmosfere methenyane, omaggi a Stevie Wonder (*The Secret Life Of Plants*), riletture di standard (*The Man I Love*) e un pervasivo retrogusto brasiliano. (SP)

Lucilla's Dream / The Secret Life Of Plants / The Man I Love / Travels / Crepuscule Suite: 5:37 PM (Intro) / Crepuscule / 4:28 AM (Outro) / Manhã du sol / Prayer / Lembra de mim / Children's Suite: The Womb / Childern's Song / Outro / O amor e o meu pais / Ponta de Areia / Toyotama no hikui tsuk





MARY STALLINGS
DON'T LOOK BACK

DI **LUCIANO VANNI**

Originaria della California, classe 1939, Mary Stallings è probabilmente una delle più belle e affascinanti voci in circolazione: il *New York Times* è andato oltre, affermando che si tratta della «best jazz singer alive today». Stranamente il suo nome non ha mai avuto grande popolarità, nonostante i suoi esordi professionali siano legati a vere e proprie leggende della musica afroamericana (Louis Jordan, Billy Eckstine, Dizzy Gillespie) e sebbene possa vantare collaborazioni con Wes Montgomery e Ben Webster, una permanenza stabile nella Count Basie Orchestra per circa tre anni e nella sua discografia compaia l'incisione di un album a fianco del vibrafonista Cal Tjader ("Cal Tjader Plays, Mary Stallings Sings", Fantasy 1961), che è, a tutti gli effetti, una pietra miliare del canto jazz.
Mary Stallings ha vissuto nell'oblio per tutti gli anni Settanta e Ottanta ed è tornata a far parlare di sé solo a metà degli anni Novanta, grazie a un contratto di esclusiva con la Concord Jazz (eccellenti "I Waited For You" del 1994 e "Manhattan Moods" del 1996) e, più di recente, per merito della MaxJazz e della Half Note.

JAZZIT likes it!

MARY STALLINGS

DON'T LOOK BACK
HIGHNOTE, 2012

Mary Stallings (voc); Eric Reed (pf, arr); Reuben Rogers (cb); Carl Allen (batt)

When Lights Are Low / The Way You Love Me / Night Mist Blues / Goodbye Medley (Every Time We Say Goodbye – Goodbye) / Is That...? (This Love) / Don't Look Back / Love Me Or Leave Me / Don't Misunderstand / Key Largo / Soul Eyes / Mary's Blues / People Time (Forever Mine)

"Don't Look Back" è il secondo album registrato per HighNote, dopo "Dream" (2011), e ci consegna un'interprete difficilmente eguagliabile al giorno d'oggi. Siamo di fronte all'essenzialità dell'esecuzione, alla purezza, a una sintesi che è frutto di un lungo, interminabile e travagliato percorso professionale e umano. Mary Stallings ha un timbro vocale che evoca alla memoria Carmen McRae, la vena melanconica di Shirley Horn, il vibrato scuro e tagliente di Dinah Washington, il portamento raffinato di Nancy Wilson, lo swing di Ella Fitzgerald ma soprattutto un feeling blues che ci riporta a Etta James. E poi c'è il suo stare sul tempo, personale e fantasioso, e quella dolorosa partecipazione emotiva alle ballad più struggenti che solo Jimmy Scott, oggi, riesce a esprimere: si ascolti *The Way You Love Me*, una dolorosa testimonianza d'amore che la Stallings gestisce in maniera superba, come se la stesse raccontando direttamente al suo interlocutore.
Tra i momenti più intensi c'è *Every Time We Say Goodbye*, un classico di Cole Porter interpretato con commovente e amara bellezza: la cantante fa sua la composizione tanto da disporre le parole in maniera del tutto personale e adottando, durante lo scat, termini che non compaiono nella versione originale.
Mary Stallings è accompagnata da un trio guidato dal pianista Eric Reed, da anni suo partner e arrangiatore, che per l'occasione ha creato ambienti sonori ampi e sottili, ideali per far emergere il suo canto. A Reed va il merito di aver arrangiato la composizione stride di Ahmad Jamal dal titolo *Night Mist Blues*, che racconta del suo feeling blues così incantevole

Obiettivo in ascolto

I grandi del jazz ritratti dal fotografo Piero Principi

Fotografie a colori - 106 pagine
brossura - formato 33x33 cm

Osservare la musica per ascoltare le immagini

"...cogliere quei momenti, pre-sentirne tutta la pregnanza musicale ed umana costituisce un' impresa non facile per nessuno, che Piero Principi ha saputo affrontare con abilità e coraggio da vero artista. Forse i suoi trascorsi di batterista non gli sono risultati inutili per pervenire a esiti di così elevata valenza estetico-espressiva."

prefazione di
Enrico Pieranunzi

Vincitore del
Premio Internazionale
"Orvieto Fotografia"
categoria "Libri d'Arte"

...regala
un ascolto
anche ai tuoi occhi!

OFFERTA JAZZiT

~~50~~ euro 39 euro

Info e ordini: cell. 347 8961046 - piero.principi@libero.it - www.pieroprincipi.com

JAZZiT likes it

JOHN MOULDER QUINTET

THE ELEVENTH HOUR. LIVE AT THE GREEN MILL

ORIGIN, 2012

John Moulder (ch ac, ch); Geof Bradfield (ten, sop, cl b); Jim Trompeter (pf); Larry Gray (cb); Paul Wertico (batt)

Attivo sulla scena di Chicago fin dai primi anni Novanta, il chitarrista John Moulder si presenta qui alla testa di un quintetto composto da musicisti validissimi, sebbene non molto noti (con l'ovvia eccezione di Paul Wertico). La musica, tutta composta dal leader, si muove sul solco di un dinamico modern mainstream, con una prevalente impostazione post-coltraniana, evidente ad esempio nella solennità modaleggiante di *African Sunset* o di *The Eleventh Hour*, o nei fraseggi tyneriani di *Trompeter*. Altrove, Moulder sfoggia una sapiente padronanza delle più complesse architetture armoniche, come nella lirica introduzione in solo a *Cold Sea Tryptich*, tutta giocata su vibratili rifrazioni timbriche, o nell'evocativo impressionismo di temi come *Gateway* e *Time Being*. Il quartetto è una formazione coesa, capace di assecondare ogni mossa del leader. (SP)

Proclamation Of The Unexpected / African Sunset / Cold Sea Tryptich (Introduction) / Cold Sea Tryptich / The Eleventh Hour / Gateway / Magical Space / Creation / Time Being

MUSICHERIA

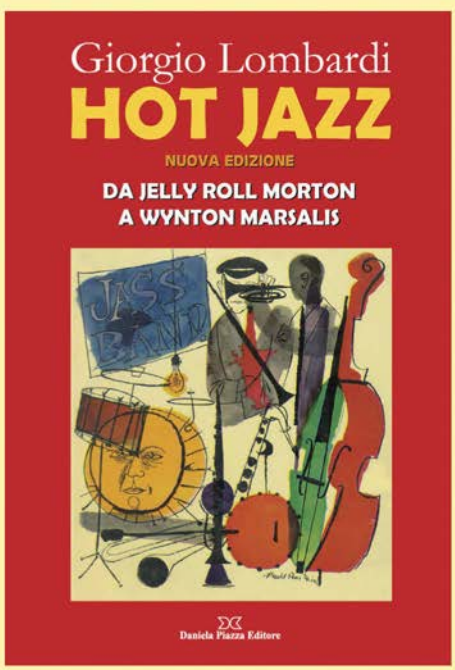
LE PENDU

DRYCASTLE, 2012 (JAZZIT SHOP)

Carlo Bonamico (b el); Claudio Giovagnoli (sop); Leonardo Volo (pf); Bernardo Guerra (batt)

L'etimo del progetto Musicheria risale agli inizi del nuovo millennio, con un esordio discografico datato 2003. Le variazioni d'organico hanno mantenuto il centro gravitazionale in Carlo Bonamico e Claudio Giovagnoli, che al giro di boa del secondo album si presentano con un quartetto e un novero di partiture firmate unicamente dal bassista (escluso il *divertissement* finale per basso e batteria: *Confirmation* di Charlie Parker). Inalterato è l'indirizzo musicale all'origine della proposta: un jazz contemporaneo, di fusione, aperto a infiltrazioni etniche (le movenze sudamericane in *...E tutti giù per terra!* e *Barbara*). Un puzzle sonoro che espone l'eloquio jazz-rock di Bonamico al fraseggio effervescente del soprano, contrappuntato dal pianismo simmetrico di Leonardo Volo e dai sapidi intrecci di Bernardo Guerra in un paritario apporto collettivo. L'open track *Chouette*, suggerisce connessioni con gli Area di "Tic & Tac". (ADV)

Chouette / L'amore cercato l'amore trovato / ... E tutti giù per terra! / Equinozio D'autunno / Barbara / Extra-Ordinary / Come nostalgia / In C For 3 / Confirmation



A distanza di circa dieci anni dalla pubblicazione del 1° volume dell'opera "HOT JAZZ", Giorgio Lombardi pubblica per "Daniela Piazza Editore" di Torino una nuova edizione, riveduta e aggiornata, in un unico volume, di quella che è considerata la più ampia restrospettiva sul jazz tradizionale che sia stata pubblicata in Italia. Partendo dalle forme pre-jazzistiche, l'Autore analizza in dettaglio le scuole costitutive dell' *Hot Jazz* ("New Orleans", "Chicago, "New York") e successivi sviluppi (dal *mainstream-jazz* sino alle ultime correnti revivalistiche), attraverso un puntuale esame dell'opera discografica dei suoi più qualificati esponenti, da Jelly Roll Morton a Wynton Marsalis. Una ricerca diretta non solo ad una giusta rivalutazione del peso e dell'importanza di una tradizione ancora tanto misconosciuta, ma anche alla scoperta o riscoperta di fonti ancora ricchissime di linfa vitale.

Il volume, disponibile nelle librerie al prezzo di 28 Euro, può essere direttamente ordinato alla casa editrice (www.danielapiazzaeditore.com) che praticherà sconti nei confronti delle scuole, associazioni e jazz-club.

JAZZiT likes it

MAX NAGL ENSEMBLE

LIVE AT PORGY & BESS VIENNA

RUDE NOISES, 2012

Pamella Kurstin (theremin); Joanna Lewis (vl); Anne Harvey-Nagl (vl); Max Nagl (sop, alto, ten, bar); Clemens Salesny (cl, alto, ten); Philip Yaeger (trn); Clemens Wenger (tast); Raphael Preuschl (cb); Herbert Pirker (batt)

Il disco è stato registrato live il 25 gennaio 2012 al Porgy & Bess di Vienna e presenta una formazione totalmente inusuale alle prese con un repertorio molto articolato e complesso, con un sound complessivo particolarmente avant-garde realizzato senza uso di elettronica (a eccezione del theremin). La tavolozza sonora ha una varietà impressionante e i brani sono un costante *Hellzapoppin'* di idee, stili e frammenti, come ben si ascolta in *Latten pieler*: introdotta da una marcetta demenziale e vagamente folle, si susseguono senza soluzione di continuità spunti di ballad, rock and roll e musica classica. Notevole anche *Spielplatz* che alterna ska, free e swing, a dimostrazione dell'ispirazione e del talento multiformi di Max Nagl. (EM)

Rafzn stew / Latten pieler / Outaien / Norden / Ippen erger / Abgeschobenes kinderlied / Spielplatz / Blowing Bubbles / Schlafende griechin / Eine ansage / I mog my kua ned hiatn

CHIARA PANCALDI

THE SONG IS YOU

DODICILUNE/KOINÈ, 2012 (JAZZIT SHOP)

Chiara Pancaldi (voc); Nico Menci (pf); Davide Brillante (ch); Stefano Senni (cb); Vittorio Sicbaldi (batt)

Chiara Pancaldi propone nel suo album una selezione di classici *evergreen* di origine americana (firmati da Cole Porter, Duke Ellington), brasiliana (Chico Buarque de Hollanda, Antonio Carlos Jobim) e due interessanti brani originali di sua composizione dal taglio più moderno. Le tracce scorrono leggere, con un piacevole alternarsi di ballad, medium time e brani veloci. La band è brillante ed esprime un groove intenso mentre la Pancaldi è protagonista di alcuni memorabili scat. La cantante esibisce un bel timbro, uno swing prepotente e una forte personalità, e si fa apprezzare per le interpretazioni a volte anche molto originali, come si ascolta in *So In Love*. Interessanti anche gli arrangiamenti, che spesso propongono frammenti in duetto (voce e contrabbasso in *Don't Get Around Much Anymore*, voce e pianoforte in *Wade*), altre volte esaltano l'aspetto ritmico (*I Should Care*). (EM)

You're Driving Me Crazy / The Song Is You / Don't Get Around Much Anymore / Sabia / So In Love / Day By Day / On "4th Tuned Blues" / I Should Care / Wade / Morro dois irmaos

MACEO PARKER

SOUL CLASSICS

MOOSICUS, 2012

Maceo Parker (voc, alto); Christian McBride (b el); Cora Coleman-Dunham (batt); WDR Big Band Cologne; Michael Abene (dir, arr)

Maceo Parker è un'istituzione vivente della black music americana: è stato uno dei principali collaboratori di James Brown, George Clinton, Prince, oltre a innumerevoli altri, ed è da anni diventato un artista di successo e fama anche in proprio. L'album è stato registrato live con la WDR Big Band di Colonia, cui si aggiunge la ritmica devastante costituita da Christian McBride al basso elettrico e Cora Coleman alla batteria e la direzione e gli arrangiamenti di Michael Abene. Il leader è completamente a suo agio sia alla voce sia al sax contralto, gli arrangiamenti sono superbi e il repertorio è stato scelto tra i classici più famosi del soul, del funk e del rhythm and blues. La musica è intensa, intrisa di groove che riescono letteralmente a far muovere l'ascoltatore in un continuo crescendo di intensità ed energia, rendendo "Soul Classics" imperdibile. (EM)

Papa's Got A Brand New Bag / I Wish / Yesterday I Had The Blues / Higher Ground / Do Your Thing / Rock Steady / One In A Million You / Soul Power / Announcement / Come By And See

GIOVANNI PECCHIOLI

SALTO

SMOOTHNOTES, 2012

Giovanni Pecchioli (cl, sop); Stefano Rapicavoli (batt); Manrico Seghi (pf); Franco Santarnecchi (Hammond); Massimo Guerra (tr); Giovanni Cifariello (ch)

Giovanni Pecchioli è autore di un disco vario, che presenta contemporaneamente brani old style, ballad che esplorano sonorità jazz e pop, tracce sperimentali realizzate sovraincidendo più clarinetti, echi di bossa nova e reggae, rhythm changes velocissimi, e così via. I brani, tutti originali di Pecchioli, nella loro struttura compositiva enfatizzano l'aspetto melodico, che è il vero protagonista della concezione musicale del leader. Pregevole la formazione, e in evidenza particolare il lavoro di Franco Santarnecchi all'Hammond e quello di Massimo Guerra alla tromba, valida alternativa solistica. Il brano *Bubino* ha un sapore *rétro* quasi circense, *Girotondo* è realizzato sovraincidendo più clarinetti, mentre *Profondo Blues* è una ballad notturna e malinconica: come si può immaginare è nell'insieme un lavoro articolato e ricco di varietà. (EM)

Bubino / Chissà / Blu / Mesta / Girotondo / Gira e rigira / New Zeland Dreams / Sera / La strega del bosco / Profondo Blues / È solo un gioco / Niente di nuovo sotto il sole / Salto / Intermezzo F

LUIS PERDOMO

THE 'INFANCIA' PROJECT

CRISS CROSS JAZZ, 2012

Luis Perdomo (pf, Rhodes); Mark Shim (ten); Andy Gonzalez (cb); Ignacio Berroa (batt); Mauricio Herrera (perc)

Il titolo del disco, che segue "Universal Mind" (RKM Music, 2012), si riferisce al tentativo di riprodurre e mescolare insieme le musiche che Luis Perdomo ascoltava con il padre durante la sua infanzia vissuta a Caracas. Ecco così che si spiega la scelta del repertorio, composto da alcuni brani originali e numerosi classici jazz degli anni Cinquanta e Sessanta, a firma di Miles Davis, Ornette Coleman, Jack DeJohnnette, insieme a *Comedia* di Espino, una delicata e toccante ballad. Lo stile pianistico di Perdomo è funambolico e la presenza di batteria e percussioni è alla base del sound generale, costruito sul continuo incalzare della sezione ritmica. Emblematica dell'intero lavoro è la composizione *Major General*: molto movimentata e veloce, evidenzia ed esalta tutta la forza propulsiva di Perdomo e di Gonzales e Berroa. Ottimo anche Shim che si esibisce in numerosi assolo, torrenziali ed energici, come quelli di *Meggido Girl* e *Mind And Time*. (EM)

The Other Left / Berimvela / Solar / Happy House / Comedia / Un poco loco / Meggido Girl / Mind And Time / Major General

QUADRO NUEVO

IN CONCERT

GLM, 2012

Mulo Francel (alto, ten, cl, mand); Andreas Hinterseher (fisa, vibrandoneon); Evelyn (arpa, salterio); D. D. Lowka (cb, perc)

Musicisti tedeschi, nome spagnolo, repertorio multiculturale (Italia, Portogallo, Europa dell'Est, Sudamerica, più una serie di composizioni originali), il quartetto dei Quadro Nuevo si muove sulla linea di una world music dai contorni sempre sfumati. *Tu vuo' fa' l'americano* adotta ritmiche quasi balcaniche, *Giovanni Tranquillo* è una morbida milonga, *Sultana* ha arcane risonanze orientaleggianti, *Paroles, paroles* non è altro che il celebre successo di Mina, *Miserlou* il tema greco reso popolare negli anni Cinquanta da Dick Dale, *El Choclo* è uno dei grandi classici del tango, qui però stravolto nella ritmica. Su tutto, il quartetto sparge una grande cura per il bilanciamento timbrico e una notevole perizia strumentale, che impedisce alla musica di scivolare in certe derive kitsch insite nel genere. (SP)

Tu vuo' fa' l'americano / Giovanni Tranquillo / Luna rossa / Sultana / Canzone della strada / Paroles, paroles / Miserlou / Prinzessin Josephina / El Choclo / Susannata / Canção do mar / Paprika / Gracias a la vida / Für mich soll's rote Rosen regnen

HENRY THREADGILL ZOOID

TOMORROW SUNNY / THE REVELRY, SPP

DI **ENZO PAVONI**

© NHUMI THREADGILL

Occorrono una buona dose di curiosità e la pazienza di inserire il disco ripetutamente nel lettore affinché si materializzino le perle aliene lì custodite, provenienti dalla galassia dell'art-jazz. Ciascun tentativo rende visibile qualche verginea preziosità in un primo momento sfuggita meglio

Dopo i due volumi "This Brings Us To" (pubblicati nel biennio 2009/2010 dalla prestigiosa Pi Recordings di Seth Rosner, preceduti da un silenzio discografico durato ben otto anni) ecco adesso l'ultima illuminante prova di Henry Threadgill, intitolata "Tomorrow Sunny / The Revelry, Spp". All'abituale quintetto si aggrega il violoncellista Christopher Hoffman, il quale contribuisce in maniera sostanziale al predominio delle già marcate frequenze gravi garantite dal basso e dalla tuba. Quando i tre strumenti agiscono in contemporanea, anziché procedere per battiti paralleli operano spesso su accenti differenti, contribuendo all'edificazione di spiazzanti dilatazioni temporali che si agitano in un tunnel di disequilibrio privo di punti fermi. A complicare ulteriormente le intelaiature ritmiche ci pensano poi le pulsazioni (ora diradate, ora tribali) escogitate senza soluzione di continuità dal mai adeguatamente osannato Humberto Kavee, capace di allestire autentici tappeti incantati colmi di asimmetrie, spigolature e polimetrie proiettate a piacimento verso traiettorie orizzontali o dirette e verticali. All'interno di un simile magma, predisposto sulla carta dalle certosine sperimentazioni di un leader che non lascia nulla al caso, gli improvvisatori entrano in un vero e proprio Eden della creatività, in una sorta di habitat naturale che ne amplifica la già lievitante ispirazione. E infatti la chitarra liquida, sfaccettata, visionaria di Ellman si trova a fraseggiare in un *milieu* stuzzicante e adrenalinico, *idem* i fiati sghembi, nevrotici e segmentati di Threadgill.
Dall'indomabile *work in progress* degli Zooid (sei teste pensanti dedite quotidianamente alla ricerca) scaturiscono idiomi multi/direzionali, ma non frammentari, nobilitati da una coerenza e da un senso dell'assieme impressionanti, convogliati in un esperanto unico, logico e condiviso. In un contesto lessicale contraddistinto da pattern percussivi intangibili e sfuggenti, o innervati, al contrario, da esplosioni storte e impattanti, hanno buon gioco sia i voli labirintici e le figure impressioniste dipinte da Threadgill, sia i contrappunti e le fughe psichedelico/surreali di Ellman, abilissimi a sconfinare veleggiando avanti e indietro tra scrittura e arcigne fasi informali. Non è agevole cogliere al volo i passaggi da una situazione all'altra. Inoltre, gli arditi cozzi tonali, i temi multipli e le stratificazioni metriche non aiutano a svelare immediatamente tanti misteri filosofico/architettonici. Vale la pena ricordare che dal punto di vista ritmico Threadgill non ignora né la disciplina accademico-europea, né quella orientale (vive circa sei mesi l'anno in India), fondate rispettivamente su criteri di divisione e di addizione: differenze sostanziali, risultanti di due scuole che, sebbene situate agli antipodi, Threadgill mastica con estrema padronanza linguistica. Per lo meno inizialmente, non paiono per niente rassicuranti le colte e argutamente strutturate commistioni pianificate da Threadgill e soci, simili a un'enigmatica scatola cinese che cambia connotati ogniqualvolta si sposta il punto di osservazione dell'ascoltatore, destinato puntualmente a subire un'alterazione della percezione. È l'effetto provocato dai vorticosi mulinelli irradiati dall'ammaliante "Tomorrow Sunny / The Revelry, Spp": occorrono una buona dose di curiosità e la pazienza di inserirlo ripetutamente nel lettore affinché si materializzino le perle aliene lì custodite, provenienti dalla galassia dell'art-jazz. Ciascun tentativo rende visibile qualche verginea preziosità in un primo momento sfuggita

JAZZiT likes it!

HENRY THREADGILL ZOOID

TOMORROW SUNNY / THE REVELRY, SPP
PI RECORDINGS, 2012

Henry Threadgill (alto, fl); Liberty Ellman (ch); Jose Davila (trn, tuba); Christopher Hoffman (vlc); Stomu Takeishi (b el); Elliot Humberto Kavee (batt)

A Day Off / Tomorrow Sunny / So Pleased, No Clue / See The Blackbird Now / Ambient Pressure Thereby / Put On Keep - Frontispiece, Spp

BLUE ART
Produzioni - Booking - Management
E-mail: moreno@blueartmanagement.com
Phone: + 39 0185 364 500 Mob: + 39 335 52 57 840

Jesse Davis Quartet Jesse Davis - Alto Sax
Andrea Pozza - Piano
Massimiliano Rolff - Double Bass
Adam Pache - Drums

Un concerto. Un evento. Il sassofonista afro-americano più richiesto in Europa. Un repertorio energico fatto di jazz standards e di tributi a molti compositori di jazz contemporaneo.

Massimiliano Rolff Unit Five Massimiliano Rolff - Double Bass
Luca Begonia - Trombone
Stefano Riggi - Tenor Sax
Massimo Currò - Guitar
Paolo Franciscone - Drums

Con tre album a sua firma Rolff negli ultimi anni si è imposto, oltre che come contrabbassista al fianco di numerose star del jazz americano, anche come raffinato compositore. Un concerto con un sound contraddistinto da una importante ricerca nel linguaggio hard-bop. Un progetto musicale nato nel 2005 con recensioni entusiastiche sulla stampa specializzata europea e americana.

Joost Swart Trio Joost Swart - Piano
Massimiliano Rolff - Double Bass
Daviano Rotella - Drums

Il pianista più interessante della nuova scena olandese. Cresciuto musicalmente a fianco di grandi pianisti, presente per cinque anni di fila all'importante North Sea Jazz Festival. Dopo un intenso periodo sulla scena newyorkese torna in europa attraverso i festival e i teatri più importanti del continente. Negli ultimi anni è stato protagonista di numerosi tour in Giappone e sud est asiatico. Con questa formazione è in uscita il nuovo disco "... After Dark".

Esiste una seconda mela da cogliere

in tutti i migliori negozi

four www.four-edition.com

www.nicocatacchio.com

booking and management:
Antonello Vitale Jazz Management & Promotions
www.antonellovitale.it

CAROL SABOYA

BELEZAS

ANTONIO ADOLFO MUSIC, 2012

Carol Saboya (voc); Antonio Adolfo (pf); Claudio Spiewak (ch, ch ac); Jorge Helder (cb); Rafael Barata (batt, perc); Dave Liebman (sop, ten #4, #9); Hendrik Meurkens (arm #8)

La seconda metà degli anni Sessanta è per il Brasile l'età dei festival: una miriade di manifestazioni musicali permisero l'affermazione di tutta una generazione di giovani artisti, tra cui nomi oggi notissimi quali Caetano Veloso, Gilberto Gil o Gal Costa. Quella splendida stagione terminò bruscamente nei primi anni Settanta, sotto la morsa della dittatura militare. La brasiliana Carol Saboya rende un bell'omaggio a due di quegli artisti: Ivan Lins e Milton Nascimento. Entrambi hanno, già in partenza, nel proprio DNA una forte dose di jazz, che permette alle loro composizioni di adagiarsi senza sforzo su armonie e arrangiamenti jazzistici. Di ottimo livello tutto il gruppo. Al pianoforte c'è Antonio Adolfo, noto compositore nonché padre della cantante. (SP)

Bola de meia, bola de gude / Who Is In Love Here (A noite) / Abre alas / Tristesse / Beleza e canção / Anima / Soberana rosa / Doce presença / Tarde / Três pontas / Velas içadas / Estrela guia

SALIS/SCHIAFFINI/KASIROSSAFAR

LIVE IN VENTOTENE

RUDI, 2012

Antonello Salis (fisa); Giancarlo Schiaffini (trn); Mohssen Kasirossafar (zarb, daf)

"Live In Ventotene" ripropone due set dall'edizione 2002 del festival "Rumori dell'isola". Nel primo, che comprende i primi tre brani, è protagonista Antonello Salis, in una delle sue debordanti esplorazioni in solitario, uno degli spettacoli più totali e imprevedibili che il jazz possa offrire. Qui si esibisce alla sola fisarmonica, trasformata di volta in volta in uno strumento melodico, un'orchestra, un organo o un intona rumori. Nei restanti sei brani, si aggiungono il trombone di Giancarlo Schiaffini e gli strumenti a percussione dell'iraniano Mohssen Kasirossafar, abituale collaboratore del trombonista. La musica che ne risulta si lascia difficilmente incasellare in definizioni di genere: si tratta piuttosto di liberi dialoghi improvvisati fra le lunghe linee del trombone, le incessanti metamorfosi della fisarmonica e il serrato tappeto percussivo dello zarb e del daf, con continui cambi di prospettiva e densità fra i tre strumenti. (SP)

Islands / Feral Cats / Morphologies / Rotondo / Via Lattea / Respiro / Parata grande / Fontanelle / Ponte di terra

SUSANNA STIVALI/ PIANI/DIVERSI
Una delle migliori nuove voci del jazz italiano affiancata da alcuni dei più grandi pianisti della scena jazz italiana ed internazionale. Con la speciale partecipazione di Giorgia.
UNA VOCE E 5 DIVERSI PIANISTI
SALVATORE BONAFEDE - RAMBERTO CIAMMARUGHI
FRED HERSCH - PIETRO LUSSU - LUCA MANNUTZA
ZONE DI MUSICA
www.zonedimusica.com
info@zonedimusica.com

Barbara Errico
www.barbaraerrico.com
"Endrigo in Jazz"
A RECORD BY DODICILUNE
"Per me rappresenti la perfezione assieme ai tuoi musicisti. Bravi!"
Lelio Luttazzi

Un album semplicemente delizioso.
Una musica senza confini, senza etichette,
eseguita da due virtuosi dei rispettivi strumenti
che si muovono su coordinate ben condivise.
(Gerlando Gatto, A proposito di Jazz - aprile 2012)
Alle Libie
www.feliceclemente.com
www.javierperezforte.com
www.croceviadisuonirecords.com
DISTRIBUITO DA IRD, DISPONIBILE ANCHE NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI
E SULLE MAGGIORI PIATTAFORME DIGITALI (ITUNES, AMAZON, ECC)

Maurizio Minardi
Details and Booking:
www.mauriziominardi.com

www.moonlightrecords.com
moonlightrecords@moonlightrecords.com
MOON LIGHT RECORDS
Simone Veronelli
Via Marco Polo, 53
20049 Concorezzo (MB)
Tel. (9-12): 0039 039 6042933
Fax: 0039 039 6049672
Cell. 348 2847083

www.lucaaquino.com
17 Nov Saarbrucken
29 Nov Dakhla
12 Dec Roma
13 Dec Rovigo
14 Dec Napoli
15 Dec Monopoli
21/24 Jan London
29 Jan Dijon
30 Jan Massy
06 Apr Gaillac Toulza
10 Apr Le Havre
11 Apr Armentieres Le Vivat
13 Apr Landsberg Stadttheater
14 Apr Friedrichshafen
16 Apr Zurich
17 Apr Nuernberg
18 Apr Basel
19 Apr Orthez
25 Apr Saint Denis
26 May Reunion Island
2012 LIVE 2013

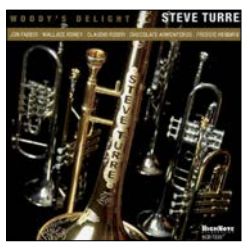
la Baia
MUSIC • RESTAURANT • BAR
É USCITO IL CD
Jazz in Baia volume secondo
Jazz in Baia
NUOVA STAGIONE
Entrare alla Baia il mercoledì è come ormeggiare in un porto di mare...
Niente marinai, certo...solo musicisti straordinari dal bagaglio ricco di emozioni e musica da regalare a chi è in cerca di sonorità variegate ed eleganti sfumature "Venghino signori venghino...
...che a Finale è finalmente arrivato il Jazz!"
Via Cappuccini, 72 | Finale Emilia (MO) | www.labaia.biz

STEVE TURRE
WOODY'S DELIGHT

DI **VALERIO PRIGIOTTI**

Esordire con Roland Kirk e raggiungere la maturità con Woody Shaw, affermandosi come uno dei principali trombonisti del jazz d'oggi. Questa potrebbe essere la storia in estrema sintesi di Steve Turre, straordinario maestro del suo strumento e delle conchiglie, sulle quali ha creato un linguaggio jazz quasi dal nulla. La padronanza tecnica è accompagnata da un senso estetico che ha le fondamenta nell'arte dei suoi maestri, libera evoluzione di hard bop e jazz modale, sempre sotto il segno del blues. In "Woody's Delight", Turre prosegue la sua evoluzione rendendo omaggio a Shaw e ad altri solisti storici della tromba. Per farlo ha chiamato al suo fianco maestri contemporanei dello strumento, scelti in base agli intenti di ogni composizione. Così sfila durante l'ascolto Jon Faddis, sempre più essenziale e maturo nel seguire la lezione di Dizzy Gillespie, inatteso nel trovare la giusta strada per rendere omaggio alla classicità di Harry Edison. La visione di Miles Davis e Wayne Shorter è alla base dei brani eseguiti con Wallace Roney, prezioso sin dall'esposizione in sordina di *In Retrospect*, dal *mood* sospeso e allusivo.

JAZZIT likes it



STEVE TURRE

WOODY'S DELIGHT
HIGHNOTE, 2012

Steve Turre (trn, conchiglie); Jon Faddis, Wallace Roney, Claudio Roditi, Chocolate Armenteros, Freddie Hendrix (tr); Xavier Davis, Luis Perdomo (pf); Adrian Ortiz (Rhodes); Buster Williams, Andy Gonzalez, Corcoran Holt, Nilson Matta (cb); Dion Parson (batt); Duduka Da Fonseca (batt, perc); Jimmy Delgado, Pedro Martinez, George Delgado (perc)

Woody's Delight / Something For Sweets / In Retrospect / Luna / Annette's For Sure / Adios mi amigo / Manny's Mambo / 3 For Woody / Brother Bob

Turre vira in direzione del Brasile chiamando Claudio Roditi, raro maestro della tromba a cilindri e sicuro conoscitore del samba jazz. Questi è anche autore di *Annette's For Sure*, unico brano non di Turre del disco, scelto per la sua particolare compatibilità con la *line up* formata da tromba e trombone. Il versante cubano del jazz sudamericano trova in Chocolate Armenteros un interprete straordinario che meriterebbe maggior riconoscimento. Freddie Hendrix accompagna il leader nei due brani di chiusura: è il più giovane fra i trombettisti convocati, ma già dotato di sicuro talento e di quella visione contemporanea del blues che lo accomuna a Turre. Alla base della riuscita di ogni incontro sta la selezione di sezioni ritmiche perfette in base al linguaggio operante. Non è possibile citare e commentare tutti i musicisti coinvolti, ma è doveroso sottolineare la prestazione maiuscola di Buster Williams nei primi quattro brani del disco. Non sono da meno le sezioni operanti nei brani d'ispirazione cubana e brasiliana, dove l'aggiunta di percussionisti del calibro di Da Fonseca rende ancora più trascinante la propulsione ritmica

JAZZiT likes it

JOE SANDERS

INTRODUCING

CRISS CROSS JAZZ, 2012

Joe Sanders (cb, voc #6); Will Vinson (alto); Luis Perdomo (pf, Rhodes); Rodney Green (batt); Gretchen Parlato (voc #6)

Negli ultimi anni Joe Sanders si è guadagnato un posto nella giovane scena di New York, nei gruppi di Gerald Clayton, Ambrose Akinmusire, Christian Scott, Aaron Goldberg. Per questo esordio come leader, raccoglie tre musicisti più o meno suoi coetanei (quattro, se si conta anche Gretchen Parlato, guest star in un unico brano) per un lavoro che declina con grande naturalezza idiomatica il più aggiornato linguaggio modern mainstream. Il repertorio comprende cinque temi originali del leader, uno standard e una serie di brani altrui selezionati con ottimo gusto, firmati da Cedar Walton (*Hindsight*), Pat Metheny (*Question And Answer*), dal sassofonista Ben Wendel della band Kneebody (*Simple Song*) e, scelta piuttosto insolita, da Esbjörn Svensson (*Believe, Beleft, Below*, di cui Sanders espone il tema con l'archetto). (SP)

Enigmatically Decided / Orange Blue / Simple Song / The Things We Did Last Summer / Question And Answer / A Joy And Sorrow / Bewildered Minds Wait / No Time; Like The Present / Hindsight / Believe, Beleft, Below

GIOVANNI SANGUINETI BENNY GOLSON TRIBUTE TRIO

ALONG CAME BENNY

ULTRA SOUND, 2012

Giovanni Sanguineti (cb); David Hazeltine (pf); Rodolfo Cervetto (batt)

Uno dei luoghi comuni del jazz vuole che l'hard bop sia quella musica tutta blues, fuoco, improvvisazione e sudore. Si dimentica sempre che tra gli hard-boppers ci furono fior di compositori e arrangiatori, a partire dall'immenso quanto sottovalutato Horace Silver. Altro esempio eclatante è Benny Golson, sassofonista dalle solide radici rhythm and blues, dotato però anche di una penna raffinatissima. Proprio a Golson si rivolge il contrabbassista Giovanni Sanguineti per questo progetto che ripercorre nove sue composizioni, con l'aggiunta di uno standard, *Love Your Spell Is Everywhere*, ripreso da un disco con Curtis Fuller. La ritmica di Sanguineti e Cervetto interagisce con l'agile pianismo di David Hazeltine: insieme, i tre riescono a evocare, anche nella piccola formazione, quel sound elegante e corposo, che caratterizza la musica di Golson. (SP)

Five Spot After Dark / Are You Real / Stablemates / I Remember Clifford / Just By Myself / Along Came Betty / Love Your Spell Is Everywhere / One Day For Ever / Whispernot / Domingo

ROBERTO SPADONI

Jazz Composer & Guitarist

PROPOSTE CONCERTISTICHE 2012
New Project Jazz Orchestra & Javier Girotto
Gerry Mulligan Tribute
Direttore: Roberto Spadoni

N.P. Monk Collective & Fabrizio Bosso
Sphere
Direttore: Roberto Spadoni

Roberto Spadoni Six
Mingus, Cuernavaca

Roberto Spadoni Four

PROGETTI ORCHESTRALI
Pierino e il Lupo
Mingus, Cuernavaca
Pictures in Jazz

MASTERCLASS
Workshop
Stage per Small - Medium - Large Jazz Ensemble

ROBERTO SPADONI
+ 39 339 7638538
rspadoni1@tiscali.it
Associazione Culturale NEW PROJECT
+ 39 333 4204505 - +39 335 5247642
info@associazionenewproject.com

EVA SIMONTACCHI

PLACES

ABEAT, 2012

Eva Simontacchi (voc); Roberto Cipelli (pf); Attilio Zanchi (cb); Massimo Manzi (batt); Tom Harrell (tr, flic)

Un carosello di standard e due tracce originali (*Places* e *Sun And Rain*) costituiscono la scaletta che Eva Simontacchi ha scelto con motivata cura. Un repertorio intriso di sentimento (*For All We Know, The Island*), swing (*Invitation, Cheek To Cheek*), occasionalmente speziato (il trattamento funky riservato ad *Alone Together* o gli accenti saudade in *Sun And Rain*). La cantante ripropone lo stesso organico strumentale del precedente "Pure Ecstasy" (Splasch, 2007) con la riconferma di Roberto Cipelli e Attilio Zanchi, mentre si avvicendano Massimo Manzi e Tom Harrell al posto di Gianni Cazzola e Gendrickson Mena. Una vocalità dal respiro lento, esteriorizzata sul filo di una pacata dizione che riprende gli insegnamenti di Sheila Jordan e Shirley Horn (fra le sue muse). Raffinati e parsimoniosi gli arrangiamenti di Cipelli, così come gli interventi solistici, con Harrell a stillare poesia. (ADV)

I'm Glad There Is You / Invitation / Places / The Shadow Of Your Smile / For All We Know / Alone Together / Cheek To Cheek / Darn That Dream / Sun And Rain / It Could Happen To You / The Island

THE CUBE

QUIET YESTERDAY

ABEAT, 2012

Dado Moroni (pf); Andrea Dulbecco (vib, mar); Riccardo Fioravanti (cb); Enzo Zirilli (perc); Stefano Bagnoli (batt); Tom Harrell (tr #3, #4, #5, #8); Bob Mintzer (ten #1, #6, #10); Camila Sampaio Rangoni (voc, perc #7)

Secondo disco per Dado Moroni con l'ensemble The Cube, dopo l'omonimo debutto uscito nel 2008, sempre per la Abeat. Qui al gruppo si aggiunge, oltre alla tromba di Tom Harrell già presente nel disco precedente, anche il sax di Bob Mintzer. Il tratto saliente è l'ampiezza delle possibilità espressive, che si manifesta ad esempio nel modo in cui la formazione è ricombinata in una varietà di soluzioni, dal trio sax-piano-contrabbasso (*Quiet Yesterday*) al duo tromba-contrabbasso (*Like Someone In Love*), dal quartetto pianoless (*Easy Living*) fino alla formazione piena. I brani, a parte un paio di standard, sono originali a firma di tutti i membri del gruppo, che spaziano dal disteso lirismo di *Quiet Yesterday* alla modalità di *Free To Mist*, dalla bossa di *Purpura* alle inquiete sospensioni di *Easy Living*. (SP)

Introcube / Quiet Yesterday / Vision Of Gaudí / Like Someone In Love / Free To Mist / Minor Mood / Purpura / Easy Living / Microcube 3 / Giant Feet

MARCELLO TONOLO TRIO

SECOND TAKE

CALIGOLA, 2012 (JAZZIT SHOP)

Marcello Tonolo (pf); Marco Privato (cb); Jimmy Weinstein (batt)

Il disco è il seguito di "Lazy Afternoon" (Caligola, 2010) del quale mantiene sia la formazione sia le tematiche stilistiche: si riconferma, infatti, il pianismo evoluto e contemporaneo di Tonolo, rafforzato dal forte interplay con Marco Privato e Jimmy Weinstein, e colorato da armonizzazioni ardite, uso di cluster, ricerca melodica e dinamiche molto ben eseguite. La scelta dei brani è basata sul repertorio più classico del jazz moderno, e sottolinea la capacità di Tonolo di rivitalizzare materiale anche molto sfruttato e conosciuto, come la versione di *My Funny Valentine*, stranamente solare e positiva. Momenti old style (*Wrap Your Troubles In Dreams*) si alternano a parti più funk e contemporanee (*Get Out Of Town*), e colpisce particolarmente la propensione del pianista a concedersi lunghe digressioni solistiche, generalmente caratterizzate da una forte coerenza melodica che ne costituisce il vero stilema musicale. (EM)

It Could Happen To You / Lover / Nice Work If You Can Get It / My Funny Valentine / Love Walked In / I'm Old Fashioned / Wrap Your Troubles In Dreams / Get Out Of Town

JAZZIT likes it

STEFANO TRAVAGLINI QUINTET

MEGLIO DOMANI

RARA, 2012

Stefano Travaglini (cb); Roberto Rossi (trn); Stefano Paolini (batt); Massimo D'Avola (ten); Bruno Cesselli (pf); Giampaolo Casati (tr #10); Roberto Monti (ch #8); Simone La Maida (sop #2, alto #7)

Mantiene saldi legami con il passato il lavoro di Stefano Travaglini, germogliato all'ombra di un ardente be bop che si rinnova grazie a una percezione moderna della prassi jazzistica. La scelta del quintetto, con i tre ospiti aggiunti, permette una maggiore flessibilità timbrica nella stesura del repertorio (originale, esclusa la citazione tematica dello shorteriano *Infant Eyes*) e in fase d'arrangiamento. Scosso da uno swing congenito, l'album si articola fra temi fluidi (*Argo*), scomposti (*The Return Of Bad Wolf*), fini ballad (*Non dire bugie*), parentesi angolari (*There's No Time*) o riproposte come *Ariminor Blues*, dal titolo illustrativo, edito nell'omonimo disco del 1992 siglato Travaglini/Monti. La perizia tecnica, votata a un parsimonioso virtuosismo, emerge vivida nei contrasti. (ADV)

Argo / Second Chance / Mare nostrum / Non dire bugie / There's No Time / The Return Of Bad Wolf / Under The Shower / Meglio domani / Ariminor Blues / Infant Eyes

JAZZiT likes it

PAUL VAN KEMENADE

KAISEI NARI

KEMO, 2012

Paul Van Kemenade (alto); Aki Takase (pf); Han Bennink (snare drum); Angelo Verploegen (flic); Louk Boudesteijn (trn); Wiro Mahieu (cb); El Periquin (ch flc, mani); Serigne Gueye (perc); Renaissance vocal ensemble Cappella Pratensis (Stratton Bull, Lior Leibovici, Pieter Stas, Olivier Berten)

L'album propone diversi format strumentali: i duetti romantici con Aki Takase, che non rinuncia mai a dissonanti evasioni (*Cherry* e il blues *For A. T.*), si tramutano in un ménage à trois con l'intervento del contenuto ma emblematico Han Bennink (lo swing stralunato vestito da marcetta *Kaisei Nari*, *Eva* e *Song For Hope*). Insolita l'improvvisazione in solitaria del sax (*The Joy*) su un estratto dalla *Missa cum iocunditate* del compositore franco-fiammingo Pierre de La Rue (1460-1518), eseguita dai Cappella Pratensis. Il finale corale, multietnico, dal retrogusto zorniano, *Une couleur différente*, è una dichiarazione d'intenti riguardo gli orientamenti musicali del sassofonista, mediati da una esposizione jazzistica. (ADV)

Cherry / Kaisei Nari (Schones Wetter) / For A. T. / Eva / Song For Hope / The Joy / Mex / Lullaby For A Petulant Guy / Une couleur différente

ZEN WIDOW

SCREAMING IN DAYTIME (MAKES MEN FORGET)

PFMENTUM, 2012

Gianni Gebbia (alto); Matthew Goodheart (pf, gongs, cymbals); Garth Powell (batt, perc); Wadada Leo Smith (tr)

"Screaming In Daytime (Makes Men Forget)" è un omaggio a Glenn Spearman, tenorista di estrazione free-jazz dell'area di San Francisco, che ha lasciato il mondo dei vivi nel 1998. È il terzo lavoro degli Zen Widow, ed è un omaggio free a un musicista free. I brani, tuttavia, non sono riletture del lavoro di Spearman: tutte le melodie sono state scritte utilizzando frammenti delle sue composizioni, arrangiati di nuovo e modificati. La formazione è interessante, con due fiati ma senza basso, e le composizioni sono molto strutturate, con un continuo susseguirsi di diversi episodi. Il punto di forza della proposta sonora risiede nella calma, nella serenità nell'esporre le diverse idee che si susseguono senza frenesia, con un uso intenso e felice dei tempi e degli spazi, esaltato dalla lunghezza delle composizioni: tutte durano oltre i sette minuti, fino ad arrivare ai quindici della conclusiva *Musa Physics*. (EM)

Gifts We Have Forgotten / Notated Memory / Black On White Paper / This Seeming Dream / Musa Physics

Roma hi-fidelity 2012

evento audio hi-end, LP, CD, musica liquida, mostra mercato nuovo e usato, concerti

info organizzazione:
mr. Stefano Zaini
http://www.milano-roma-hi-fidelity-audio-show.it
info@thesoundofthevalve.it
tel.fax. +39 0382 71428 cell. 338 2584737

The Sound Of The Valve

10° edizione di solo audio hi-fi

Sabato e Domenica 1 e 2 Dicembre 2012, h. 9.00 - 19.00
Centro Congressi NH Jolly Hotel Midas
Via Aurelia n°800, Roma

AudioReview:
La manifestazione più importante della Capitale, dedicata agli appassionati di musica ed operatori del settore, organizzata da The Sound of the Valve e dal suo patron…

Suono: ***Ci vuole coraggio…***
Ci vuole coraggio e determinazione per portare avanti, sorretti fondamentalmente dalla passione (e credeteci questa volta non è retorica!), una manifestazione complessa, estremamente "verticale" e di nicchia come la "rassegna della sola alta fedeltà a due canali" milanese che tutti conosciamo e che ha generato una sorella "minore" (solo anagraficamente) nella capitale…

la Repubblica: Viva il vinile.
"...nella Capitale son diversi gl'appuntamenti per i collezionisti, ma il migliore è quello organizzato al NH Jolly Hotel Midas di via Aurelia, dove arriveranno collezionisti da altre parti d'Europa…"

INGRESSO GRATUITO

Con l'auto: gran raccordo anulare, uscita N°1 Roma Centro Aurelio - Città del Vaticano, dopo 2 Km c.a immettersi sulla rampa destra indicante "Inversione di marcia" attraversare il cavalcavia e seguire le indicazioni per l'albergo.

prossimamente: MILANO HI-FIDELITY 2013 2 e 3 Marzo 2013, 14° ed.

MAURO ZAZZARINI
BIG BAG

DI **EUGENIO MIRTI**

Nel nuovo lavoro di Mauro Zazzarini fraseggi e composizioni si richiamano ai grandi esponenti storici del be bop e dell'hard bop, da Charlie Parker a John Coltrane ad Art Blakey, mantenendo al centro della proposta musicale il sound jazz più classico: sia nella concezione e costruzione dei brani (tema - assolo - tema finale) sia nell'impostazione solistica, generalmente ispirata ai canoni be bop, con virtuosismi continui e fraseggi fulminanti, liberatori di energia iconoclasta.

La band è particolarmente brillante, essendo stilisticamente credibile e molto coesa nel maneggiare materiale dall'elevata difficoltà tecnica: la ritmica "swinga" prepotentemente, la tromba di Francesco Lento è protagonista di begli assolo e lo stesso Zazzarini è autore di un'ottima prova, completamente a suo agio sia al tenore sia al soprano.

Le composizioni sfruttano tutte le forme più classiche dei boppers: dal blues (*Big Bag*, in cui troviamo allo stesso tempo le armonie di *26-2* di John Coltrane e quelle di *Blues For Alice* di Charlie Parker) ai brani in 3/4 (*Alessandro Tune* e *Loris Dance*) a composizioni ritmiche con stacchi e riff (*Broadway Up*). Non mancano shout chorus, cambi di tempo da latin a swing e ballad delicate (*Old Soul*) che hanno l'effetto di trasportare l'ascoltatore in un club fumoso di Manhattan.

JAZZIT likes it

MAURO ZAZZARINI

BIG BAG

BIRD LIVES, 2012

Mauro Zazzarini (ten, sop); Francesco Lento (tr); Andrea Beneventano (pf); Elio Tatti (cb); Giampaolo Ascolese (batt)

Big Bag / If Not Now... When?/ Broadway Up / Loris Dance / We Go! / Old Soul / Picchi & Pepito / Alessandro Tune / Moon's Secret / We Go! (Alternate Take)

Broadway Up sviluppa i mondi cari ai Jazz Messengers di Art Blakey: è introdotta dal riff di contrabbasso con batteria cui seguono il tema con i due fiati armonizzati e uno straordinario assolo di pianoforte. Notevole anche *Loris Dance*, un delicato *jazz-waltz* che abbandona l'estetica più aggressiva per lasciare spazio a momenti più rilassati e quasi fiabeschi nel loro incedere, a partire dalla tenue melodia esposta dal sax soprano. Emblematica dell'intero lavoro è *We Go!*, un brano velocissimo costruito sulle armonie di *Countdown* di John Coltrane, a sua volta costruito su quelle originali di *Tune Up* di Miles Davis, in un gioco di rimandi continuo, evidenziando come "Big Bag" sia un vero atto d'amore per la musica jazz degli anni Quaranta e Cinquanta, rivitalizzata dalla scintillante energia di questo quintetto. Il brano è proposto in due versioni, completamente differenti, specie nella parte iniziale: la seconda take è particolarmente significativa e indicativa del taglio stilistico prediletto da Zazzarini: una lunga introduzione di batteria, veloce ed energica, confluisce nell'assolo dello stesso leader, muscolare e prepotente, fino ad approdare al tema. "Big Bag" è un disco energico, intenso, che si fa apprezzare sia per la cura nella costruzione delle sonorità sia per le qualità musicali dei suoi protagonisti, ognuno vero e proprio virtuoso dello strumento

All One Jazz
dalle 21 alle 22 in streaming su
Web Radio Vertigo One
www.radiovertigo1.com
Il nuovo programma in diretta tutti i martedì condotto da Giorgia Barosso

Musicanto
CENTROPERLARICERCA eLADIDATTICAMUSICALE
SCUOLA CIVICA MUSICALE CARL ORFF
CORSI DI MUSICA 2012~13
propedeutici
collettivi
individuali
a partire da 0 anni
Via Garola 26, Piossasco (Torino) Tel. 011.904.15.64 segreteria@musicanto.org www.musicanto.org
Città di Piossasco
REGIONE PIEMONTE
Corsi a indirizzo rock, jazz e pop
a cura di Eugenio Mirti, Sergio Ponti, Luca Pisu e Silvio Vaglienti
Direzione Artistica di Alberto Conrado

OLDIES BUT GOODIES

a cura di
Sergio Pasquandrea
Valerio Prigiotti

73

NOVEMBRE / DICEMBRE **2012**

JAZZ REVIEW

HARRY EDISON & LESTER YOUNG

GOING FOR MYSELF…

DI **VALERIO PRIGIOTTI**

Per chi aveva ascoltato e conosciuto Lester Young prima della terribile decadenza fisica che lo condusse alla morte prematura nel 1959, ascoltare le sue ultime incisioni doveva costituire una sofferenza vera e propria. Denutrito e alcolizzato oltre ogni possibilità di recupero, mostrava pesanti problemi di respirazione e non sempre appariva dotato della perfetta visione melodica che aveva reso unico ogni suo assolo. In molti passaggi delle note di copertina originali, scritte da Jack Fuller per la prima edizione, postuma, di "Going For Myself...", come nella motivazione delle cinque stelle di Down Beat a opera di Ralph J. Gleason, notiamo imbarazzo, nel senso del pudore misto a sofferenza da parte di chi rileva i segni del dolore nei suoni incisi dal maestro scomparso. Eppure...
Eppure, dopo tanti anni, queste incisioni presentano lo stesso fascino ipnotico di "Lady In Satin" di Billie Holiday o del *Lover Man* realizzato da Charlie Parker a un passo dal ricovero nel manicomio di Camarillo. Non si tratta dell'eccitazione necrofila propria dei fan a muovere queste osservazioni, ma lo stupore dinanzi a un'umanità nuda e debole, che nella sua decadenza parla con totale sincerità di quanto nella vita è essenziale e profondo.
Nell'esposizione di *Love Is Here To Stay*, ultima magistrale collaborazione dei fratelli Gershwin, come nella delicatezza arguta di *St. Tropez*, troviamo le ragioni fondamentali che rendono Lester Young uno dei massimi artisti del Novecento, che si muova al sax tenore o esplori quel clarinetto da lui interpretato con altrettanta unicità.
La sua visione ritmica, per quanto personale, non

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS

nasceva dal nulla, ma da quella comunità d'intenti lessicali che prese la forma dell'orchestra di Count Basie, nel periodo pre-be bop definito "Old Testament Band". Un ambito che produsse la più raffinata e brutale incarnazione dello swing, motore primario e imprescindibile del jazz in ogni sua forma ed epoca. Eleganza e scorrevolezza unite a un impatto carnale, greve, trovarono realizzazione perfetta nella cosiddetta "All American Rhythm Section" formata da Basie, Freddie Green, Walter Page e Jo Jones. Il loro esempio è seguito con scrupolo dalle due sezioni ritmiche qui presenti, in entrambe le quali agiscono Herb Ellis e Ray Brown, mentre Oscar Peterson e Louie Bellson (31 luglio 1957) sono poi sostituiti da Lou Stein e Mickey Sheen (7 febbraio 1958).

Fra i molti amici che Young aveva trovato nell'orchestra di Basie, chi lo accompagnò nelle sue ultime incisioni fu il trombettista Harry Edison, detto "Sweets" per la delicatezza mistica di ogni sua frase. Chi frequenta YouTube cerchi un'esecuzione dal vivo di *Willow Weep For Me* e apprezzi l'arte straordinaria e laconica della variazione tematica, che un Edison ascetico mette in gioco su ogni nota o pausa. "Sweets" ebbe, al contrario di Young, una carriera lunga e fortunata, morendo nel 1999, dopo essere stato il solista preferito da Sinatra, aver suonato in numerosi show televisivi e partecipato a moltissime registrazioni e festival jazz.

Nel suo stile sono rappresentate al meglio quelle caratteristiche che abbiamo abbozzato parlando di Basie. La delicatezza del timbro, spesso variato con l'uso magistrale delle sordine cup e harmon, si fondeva a un senso del blues profondo, espresso in chorus che esponevano idee melodiche tanto semplici quanto belle, sviluppate con la logica di una forma sonata, al loro interno e nella connessione con i successivi frammenti tematici. Dietro la sua assorta discrezione operava una tecnica forte e completa: Edison disponeva di un notevole registro acuto, anche con la sordina, come possiamo notare in alcune registrazioni dal vivo. Pensiamo a "Sinatra At The Sands", o a "Gil Fuller & The Monterey Jazz Festival Orchestra Featuring Dizzy Gillespie", dove *Be's That Way* è terreno di un dialogo nel registro estremo dello strumento con Dizzy Gillespie. Edison poteva anche eseguire frasi veloci in modo immacolato, ma tutto questo era sottoposto a una visione estetica ferrea, mai mutata nel corso degli anni.

La sicurezza melodica era pari alla forza della visione ritmica: tutte le sue frasi sono capolavori di articolazione jazz e, come Armstrong o Young, sapeva far swingare le semiminime in battere, reiterando la stessa nota in modo da creare un crescendo drammatico in attesa della prosecuzione della frase.

In "Going For Myself..." si apprezza ogni suo intervento, assolo, esposizione di tema o controcanto a Young. "Sweets" seppe sostenere la fragilità del suo vecchio amico fornendo un contributo essenziale e poetico alla riuscita del suo penultimo disco americano ■

JAZZiT likes it!

HARRY EDISON & LESTER YOUNG

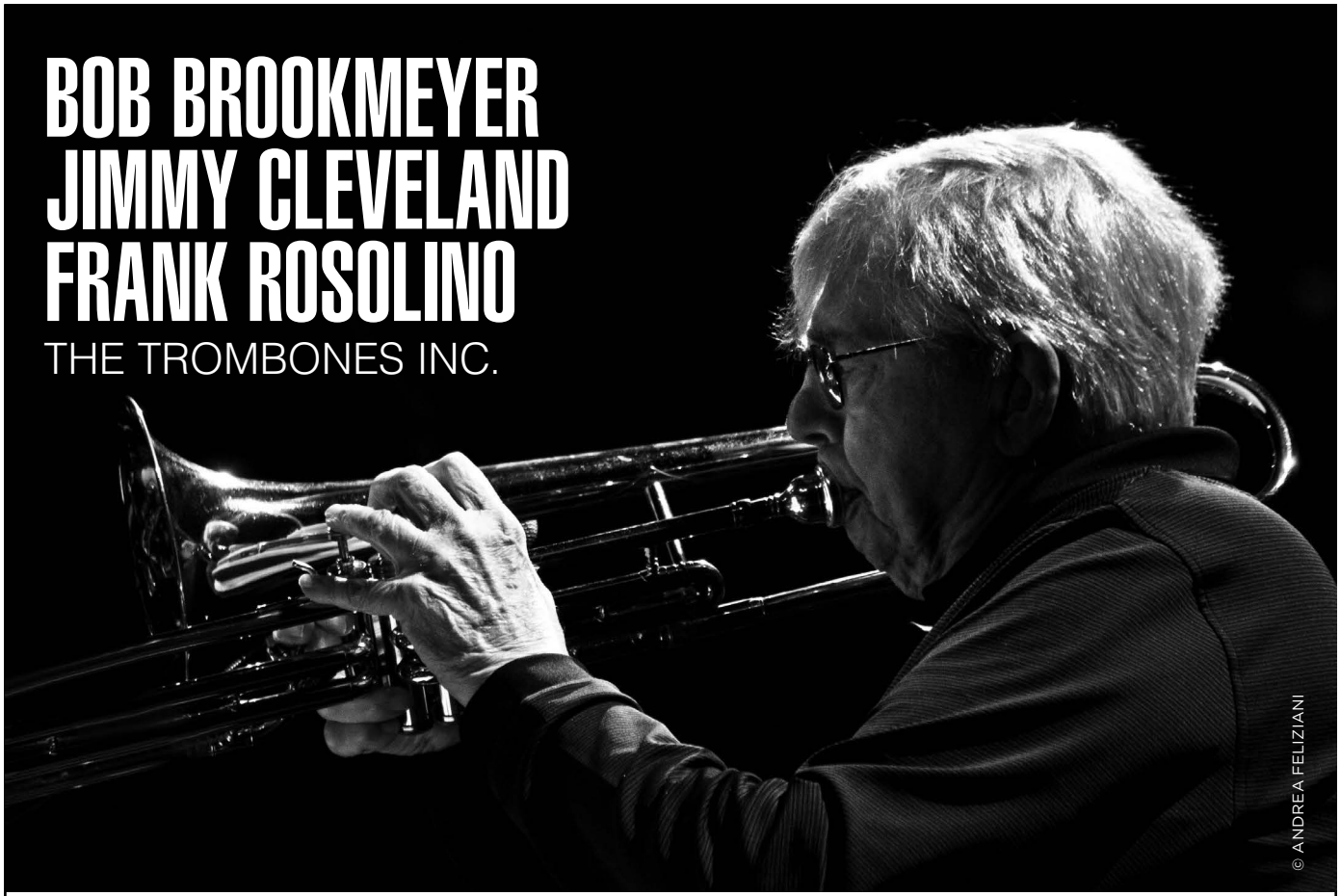
GOING FOR MYSELF...
POLL WINNERS, 2012

Lester Young (ten, cl); Harry "Sweets" Edison (tr); Oscar Peterson (pf #1-3 e #7-9); Herb Ellis (ch); Ray Brown (cb); Louie Bellson (batt); Lou Stein (pf #4-6 e #10-11); Mickey Sheen (batt #4-6 e #10-11)

Flic / Love Is Here To Stay / St. Tropez / Waldorf Blues / Sunday / You're Getting To Be A Habit With Me / Ballad Medley: A Ghost Of A Chance - I Cover The Waterfront / Perdido / St. Tropez (Alt. Take) / You're Getting To Be A Habit With Me (Alt. Take) / Waldorf Blues (Alt. Take)

BOB BROOKMEYER JIMMY CLEVELAND FRANK ROSOLINO

THE TROMBONES INC.



© ANDREA FELIZIANI

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Tra le infinite barzellette che circolano nell'ambiente jazzistico, ce n'è una che chiede come si chiami un trombonista il cui telefono è dotato di segreteria telefonica. Risposta: "Un ottimista". Quando fu registrato "The Trombones Inc.", nel dicembre 1958, le segreterie telefoniche dei trombonisti jazz di mezza America devono aver lavorato freneticamente, dato che il disco ne raccoglie ben ventisette. Il programma è ambizioso: due sedute di registrazione tenute a Los Angeles (il 3 e il 5 dicembre) e due a New York (il 26 e il 29), nelle quali veniva riunito il meglio dei trombonisti delle due coste, in una sorta di grande sfida tra l'hard bop della East Coast e il cool jazz della West Coast. Tanto per avere un'idea della formazione, a New York, furono reclutati (fra gli altri) Jimmy Cleveland, Bennie Green, Melba Liston, Benny Powell e Bob Brookmeyer, accompagnati da Hank Jones al pianoforte, Wendell Marshall e Milt Hinton al contrabbasso e Osie Johnson alla batteria, con gli arrangiamenti di Jay Jay Johnson (che non poté prender parte alla seduta come strumentista, a causa di impegni contrattuali in conflitto). A Los Angeles, la formazione comprendeva i tromboni di Dick Nash, George Roberts, Joe Howard, Frank Rosolino, Dave Wells e, di nuovo, Bob Brookmeyer, mentre la sezione ritmica era formata da Marty Paich (pianista, ma anche arrangiatore, insieme a Warren Barker), Barney Kessel, Red Mitchell e Mel Lewis. Per i curiosi, le prime cinque tracce furono registrate a New York, quelle dalla sei alla undici a Los Angeles; invece l'ultimo brano, *I Found A New Baby*, rimasto all'epoca inedito, è il risultato di un taglia-e-cuci fra una sezione newyorkese e una losangelina.

Facile rendersi conto di come il disco sia frutto di uno sforzo produttivo notevole, e di come esso costituisse una sfida ancor maggiore per gli arrangiatori, costretti a confrontarsi con un sound decisamente inusuale, privato com'è della consueta dialettica jazzistica fra ance e ottoni. In realtà, il risultato finale è stilisticamente abbastanza compatto e l'impatto sonoro piuttosto massiccio, com'è nella natura dello strumento. A voler proprio sottilizzare, le sessioni newyorkesi sembrano adottare un approccio più nervoso e boppeggiante, mentre in quelle californiane si percepisce spesso una sontuosità di arrangiamenti quasi kentoniana (ma *It's All Right With Me* e *Heath Wave* dimostrano come la band fosse in grado di swingare, quando richiesto).

JAZZiT likes it

BROOKMEYER/ CLEVELAND / ROSOLINO

THE TROMBONES INC.

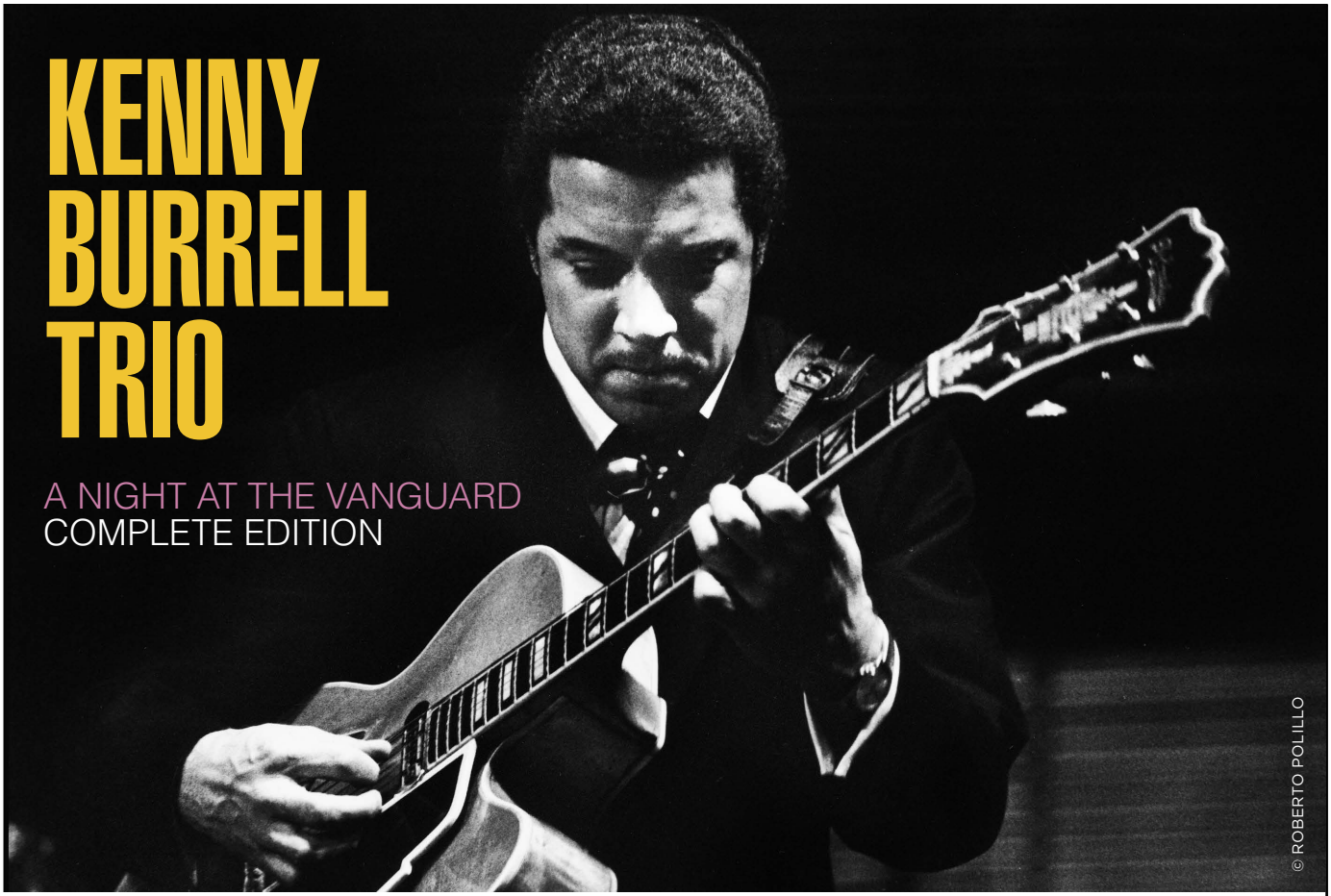
POLL WINNERS, 2012

Bob Brookmeyer, Jimmy Cleveland, Frank Rosolino (trn) + orchestra; Jay Jay Johnson, Marty Paich, Warren Barker (arr)

Neckbones / Dues Blues / Long Before / Knew You / Soft Winds / Tee Jay / Lassus Trombone / It's All Right With Me / Polka Dots And Moonbeams / Old Devil Moon / Impossible / Heat Wave / I Found A New Baby

KENNY BURRELL TRIO

A NIGHT AT THE VANGUARD
COMPLETE EDITION



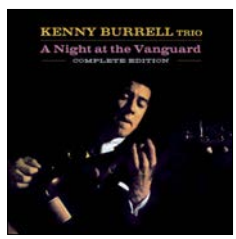
DI **SERGIO PASQUANDREA**

Nella storia del jazz, ci sono musicisti che vengono ricordati per aver apportato qualche fondamentale progresso alla musica, o perlomeno alla tecnica del proprio strumento. Altri, per aver avuto una personalità del tutto originale e fuori dagli schemi. Kenny Burrell non appartiene a nessuna delle due categorie, dato che né il suo linguaggio né la sua tecnica sono sostanzialmente nuovi: non è stato certo lui il creatore della chitarra elettrica jazz, e il suo stile non si distacca da quello che (*a posteriori*) è stato definito *modern mainstream*. Piuttosto Burrell, rientra in una terza categoria: quella dei musicisti senza tempo, dotati di una tale eleganza, di un gusto così preciso e infallibile, che la loro musica non risente per nulla dei passaggi d'epoca e di moda.

Qui lo troviamo, ventottenne, in una registrazione dal vivo al leggendario Village Vanguard. È il 1959: il suo disco d'esordio ("Introducing Kenny Burrell", Blue Note) è uscito appena tre anni prima, ma il suo stile è già perfettamente formato. C'è già il suo tipico suono pieno e rotondo, dotato di un attacco morbido, capace di accarezzare teneramente una ballad, ma anche, all'occorrenza, di swingare con un groove micidiale. C'è una tecnica tanto sviluppata quanto poco esibita, che tende a mascherarsi nel relax esecutivo (difficile, ad esempio, rendersi conto che su *Cheek To Cheek* il metronomo arriva a sfiorare le trecento battute al minuto). Ci sono quei suoi fraseggi, dai quali si potrebbe pescare a caso, ottenendone sempre dei modelli di impeccabile perfezione. E, soprattutto, c'è uno stile profondamente intriso di *blues feeling*, che riscalda ognuno dei brani, impedendo di adagiarsi nella dorata indolenza della perfezione. E poi ci sono, ovviamente, due partner di assoluta eccellenza, capaci di assecondare al millimetro ogni mossa del leader.

I brani eseguiti al Village Vanguard, in origine sparsi su diversi LP e ristampe, sono qui raccolti per la prima volta nella loro interezza, insieme a quattro tracce finora inedite (pare che esista altro materiale registrato, attualmente però irreperibile). Il repertorio si muove quasi per intero sul familiare territorio degli standard, con qualche titolo più recente, a firma di Monk (*Well, You Needn't*), Erroll Garner (*Trio*), John Lewis (*Afternoon In Paris*) e Oscar Pettiford (*Tricotism*)

JAZZIT likes it!



KENNY BURRELL TRIO

A NIGHT AT THE VANGUARD. COMPLETE EDITION

ESSENTIAL JAZZ CLASSICS, 2012

Kenny Burrell (ch); Richard Davis (cb); Roy Haynes (batt)

All Night Long / Will You Still Be Mine / I'm A Fool To Want You / Trio / I Can't See For Lookin' (Short Version) / Cheek To Cheek / Broadway / Soft Winds / Just A-Sittin' And A-Rockin' / Well, You Needn't / How Could You Do A Thing Like That To Me? / I Can't See For Looking' (Long Version) / Afternoon In Paris / Tricotism

BOOKS

a cura di
Eugenio Mirti
Sergio Pasquandrea
Luciano Vanni

73
NOVEMBRE / DICEMBRE **2012**
JAZZ REVIEW

JAZZiT likes it

JAMEY AEBERSOLD
VOLUME 84: DOMINANTE 7^A^
VOLONTÈ & CO., 2012

Pagine 128 + 2 CD audio - 23,90 euro

L'accordo di settima di dominante è per le sue caratteristiche costruttive il più instabile di tutti: al suo interno contiene, infatti, l'intervallo di quarta eccedente, dissonante e dinamico. Questa peculiarità ha reso tale accordo la scelta di partenza obbligata nelle sostituzioni, estensioni e alterazioni, che hanno caratterizzato la storia del jazz (e quella della musica classica, fin dall'apparizione dell'armonia). Nasce di qui l'importanza per ogni musicista di conoscere e saper utilizzare questa fondamentale risorsa armonica, specialmente per chi voglia improvvisare nell'idioma jazzistico. Come in tutti i manuali di Jamey Aebersold, sono riportati numerosi esempi (in chiave di Sol, Sib, Mib e di basso). Il volume contiene inoltre due cd di basi per praticare gli esercizi. Il testo spiega in maniera molto chiara (ottima la traduzione di Alessandro Rubino) varie scale legate all'accordo di dominante, esercizi di riscaldamento, esercizi sul circolo delle quarte, frasi tipiche, frasi con la scala diminuita ed esatonale, e così via. Un valido sussidio per allievi e insegnanti. (EM)

PAOLO CARRADORI
NON SPARATE SUL PIANISTA NOTE SUL PIANO JAZZ
EFFEQU/SAGGI POP, 2011

Pagine 160 - 9,00 euro

Una storia del piano jazz in centosessanta pagine può suonare come un'operazione quantomeno azzardata. In realtà, lo scopo di quest'agile libretto di Paolo Carradori non nutre ambizioni esaustive, né tanto meno enciclopediche. Parte piuttosto dalla constatazione di una forte discrepanza tra il fondamentale ruolo storico esercitato dal pianoforte nel jazz e lo scarso peso simbolico dello strumento nell'immaginario di questa musica che perlopiù è collegata alla tromba, al sax, o tutt'al più alla batteria. Carradori disegna dunque trentacinque brevi medaglioni (in media, tre o quattro pagine ciascuno) dedicati a pianisti che vanno da Jelly Roll Morton a Bill Evans, da Earl Hines a Paul Bley, da Erroll Garner a Muhal Richard Abrams. Seguono tre interviste (a Franco D'Andrea, Stefano Bollani e Fabrizio Puglisi) e le analisi, a opera di Giancarlo Cardini, di quattro dischi in piano solo. Quel che ne risulta è un'esplorazione colta e trasversale sulle possibilità espressive degli ottantotto tasti all'interno del linguaggio afroamericano, condotta con linguaggio affabile e privo di tecnicismi. (SP)

JAZZIT likes it

ADRIANO MAZZOLETTI

L'ITALIA DEL JAZZ

STEFANO MASTRUZZI EDITORE, 2011

Pagine 272 - 65,00 euro

Chi meglio di Adriano Mazzoletti può raccontare la storia del jazz italiano? Probabilmente nessuno e il motivo è semplice: il giornalista ha archiviato, nel corso della sua vita, documenti audio e video, fotografie, interviste, articoli, libri, ritagli di giornale; un materiale unico che gli ha permesso di dare alle stampe due volumi monumentali dal titolo *Il Jazz in Italia - Dalle origini alle grandi orchestre* (EDT, 2004) e *Il Jazz in Italia - Dallo swing agli anni Sessanta* (EDT, 2010). Per certi versi *L'Italia del Jazz* rappresenta la sintesi della ricerca storica di Mazzoletti, un lavoro meno enciclopedico e più agile dei precedenti, destinato a tutti, anche ai neofiti. Il volume si presenta con una stampa tipografica di pregio ed è costruito attorno a un ricco corredo iconografico costituito da circa seicento fotografie (molte delle quali rare e inedite). Un patrimonio d'immagini che ci mette in relazione con musicisti di ieri (si parte dall'inizio del secolo scorso) e di oggi, che più di altri hanno contributo a rendere popolare il jazz in Italia. Sfogliare il libro significa condividere una storia che appartiene a tutti, e che incuriosisce e coinvolge. (LV)

JAZZIT likes it

ALYN SHIPTON

NUOVA STORIA DEL JAZZ

EINAUDI, 2011

Pagine XXII + 1152 - 50,00 euro

La *New History of Jazz* uscì in inglese nel 2001. La traduzione, basata sull'edizione aggiornata del 2007, arriva dieci anni dopo (ossia in tempi abbastanza rapidi, se raffrontati alla media italiana) e mette a disposizione del pubblico un'opera monumentale: oltre mille pagine di testo, cui se ne aggiungono altre centocinquanta fra appendici, glossari e indici. Alyn Shipton, autore di biografie (Fats Waller, Dizzy Gillespie, Bud Powell), presentatore radiofonico, ma anche contrabbassista in gruppi di jazz tradizionale, mette insieme una sintesi vasta e aggiornata dell'intera storia di questa musica, partendo dalle più remote origini e arrivando agli anni Novanta del secolo scorso, coprendo anche aree extra-americane come India, Africa ed Europa. Il libro sfata miti consolidati (ad esempio sui rapporti tra jazz e blues) e offre punti di vista spesso originali (i rapporti fra be bop e show business), supportati da una vasta mole di documenti, ricerche d'archivio e interviste con musicisti. Vincenzo Martorella, curatore della versione italiana, aggiunge un saggio di una trentina di pagine che riflette sull'evoluzione del jazz nostrano. (SP)

VOLONTÈ&CO
Enjoy the quality!

NOVITÀ

ACCENTS AND REBOUNDS
George Lawrence Stone
MB 280 - pagg. 52 - € 14,90
Traduzione italiana di Ricky Turco

METODO AVANZATO CHE PROSEGUE E AMPLIA STICK CONTROL. PER LO STUDIO DELLO SVILUPPO DEGLI ACCENTI ATTRAVERSO ACCURATI STUDI, CHE PORTERANNO ALL'AMBIDESTRIA DELLE MANI E SVILUPPERANNO IL CONTROLLO MA ANCHE IL TOCCO IN GRADO DI SODDISFARE LE RICHIESTE PIÙ PRECISE DELLA MUSICA DI OGGI. INCLUDE UNO SPECIALE SUL RULLO PRESSATO.

AEBERSOLD VOL. 84 - DOMINANTE 7ª
J. Aebersold
MB 279 - Pagg. 128 - con 2 CD - € 23,90
Per Tutti i Musicisti
Traduzione italiana di Alessandro Rubino

UN LIBRO DELLA COLLANA DEL GRANDE MUSICISTA AMERICANO JAMEY AEBERSOLD, DEDICATO ALL'ACCORDO DI V^7 NELL'ARMONIA E NELL'IMPROVVISAZIONE. PER TUTTI I MUSICISTI, CON 2 CD PLAY-A-LONG.

AREE INTERVALLARI
Franco D'andrea / Luigi Ranghino
MB 249 - Pagg. 56 - con CD - € 16,90

UN LIBRO CHE TRACCIA UN'ORIGINALISSIMA STRADA NELL'AMBITO DELL'IMPROVVISAZIONE E COMPOSIZIONE JAZZ. UTILE ANCHE AL MUSICISTA CHE HA GIÀ DIMESTICHEZZA CON LA PRATICA IMPROVVISATIVA E FAMILIARITÀ CON L'ARMONIA E IL SISTEMA MODALE. «TEORIA FRUTTO DI QUARANT'ANNI DI RICERCHE, AREE INTERVALLARI È UN PROCEDIMENTO SQUISITAMENTE PRATICO E PRAGMATICO». (L. BRAGALINI)

JAZZMASTER COOKBOOK
Jim Grantham
MB 193 - Pagg. 372 - € 34,90
Traduzione italiana di M. Andreoni e F. Salerno

UN APPROCCIO INNOVATIVO ED EFFICACE ALL'ARTE DELL'IMPROVVISAZIONE, PER MUSICISTI DI TUTTI I LIVELLI. DALLA TEORIA BASE AI CONCETTI ARMONICI E AL VOCABOLARIO INDISPENSABILI PER L'ESPRESSIONE JAZZ, INSIEME A TECNICHE DI STUDIO ED ESERCIZI PER LA CRESCITA MUSICALE.

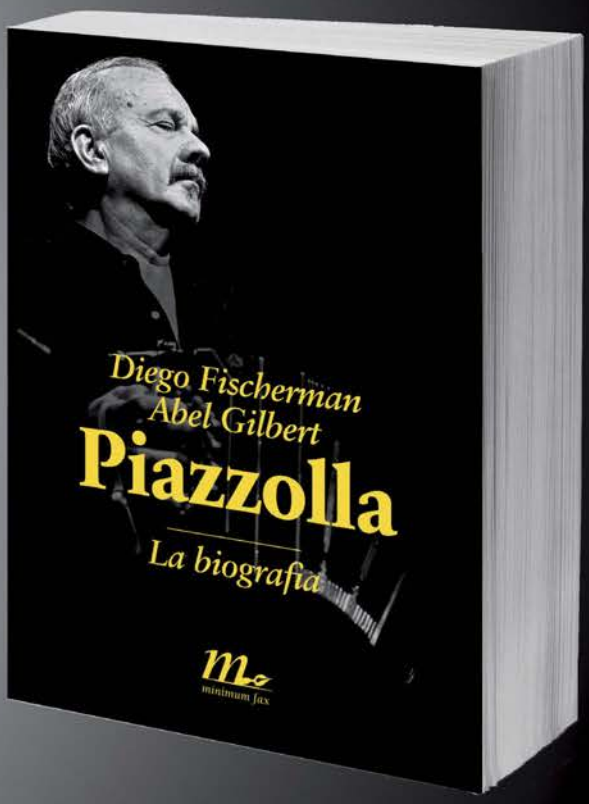
JAZZ ARRANGING & COMPOSING
Bill Dobbins
MB 189 - pagg. 184 - con CD - € 39,90
Traduzione italiana a cura di Roberto Spadoni

UN LIBRO PER SVILUPPARE UNA CONCEZIONE DI ARRANGIAMENTO E COMPOSIZIONE CHIARA ED ECONOMICA, UTILIZZANDO IL LINGUAGGIO JAZZISTICO. UNA CONCEZIONE CHE BILL DOBBINS DEFINISCE "LINEARE", CON L'OBIETTIVO DI DARE A CIASCUN STRUMENTO DI UN ENSEMBLE UNA LINEA CHE SIA LA PIÙ MELODICA POSSIBILE.

JAZZ SAXOPHONE ETUDES
PER SASSOFONO ALTO E TENORE
G. Fishman
MB 154 - pagg. 48 - con 2 CD - € 24,90

UN OTTIMO STRUMENTO PER MIGLIORARE LETTURA A PRIMA VISTA, EAR TREANING, SWING E IMPROVVISAZIONE. PERFETTO PER GLI STUDENTI DI JAZZ. UNA RACCOLTA DI SOLI COSTRUITI SU CAMBI DI ACCORDI DI STANDARDS TRA I PIÙ CONCISI E FACILI DA APPRENDERE. PER IMPARARE, DIVERTENDOSI.

Scopri tutti i nostri titoli
www.volonte-co.com
e-mail: info@volonte-co.com



Diego Fischerman
Abel Gibert
Piazzolla
La biografia

19 euro • 416 pagine
IN LIBRERIA

Il più completo studio esistente
sul padre del tango moderno

Tom Waits
Il fantasma del sabato sera
Interviste sulla vita e la musica

16 euro • 410 pagine
IN LIBRERIA E IN EBOOK

Una raccolta di interviste per scoprire
il genio eclettico di Tom Waits

www.minimumfax.com

minimum fax